



anno 79 n.181 | venerdì 5 luglio 2002

euro 0,90 | l'Unità + Vhs "La primavera del 2002" € 7,40  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPESE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Quelli che ci dicono di abbassare i toni sono gli stessi che definiscono "vacanzieri" i tre milioni



di italiani che a Roma sfilano il 23 marzo. Gli stessi che accusano di violenza un'organizzazione

che ha sempre combattuto il terrorismo». Sergio Cofferati, Serravalle Pistoiese, 4 luglio.

## Arafat: vi dico chi manda gli uomini bomba

Il leader palestinese a Fassino: Yemen, Sudan e Khamenei dietro le stragi in Israele  
Appello agli Usa e all'Europa: «Aiutatemi a bloccare i flussi di denaro ai terroristi»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**RAMALLAH** Un'ora di colloquio in una Ramallah occupata dai blindati di Tsahal. Dopo aver incontrato nei giorni scorsi i principali esponenti della politica israeliana, Piero Fassino conclude la sua missione in Israele e nei Territori palestinesi incontrando Yasser Arafat. L'Unità ricostruisce in esclusiva il confronto tra il segretario dei Ds e il presidente palestinese.

**Fassino:** Sono qui per avere da Lei indicazioni sulla situazione, una situazione che appare bloccata, e capire la prospettiva aperta dopo il discorso del presidente Bush.

**Arafat:** L'Europa ha un ruolo importantissimo da svolgere. Solo l'Europa può avere la capacità di cambiare la situazione. Ma deve agire subito perché il rischio di una catastrofe incombe sull'intero Medio Oriente.

**Fassino:** Come pensa che in questo momento si possa sbloccare la situazione?

**Arafat:** Ci deve essere un dispiegamento immediato di osservatori europei nelle città palestinesi occupate dagli israeliani. Questa richiesta era stata accettata ma poi, come troppe volte è accaduto, le buone intenzioni sono rimaste sulla carta. E intanto il mio popolo continua a subire, giorno dopo giorno, ogni sorta di sofferenza e di umiliazione. La presenza di osservatori porterebbe ad un grosso cambiamento. Chiediamo che venga applicato ciò che era stato delineato nel piano Tenet e nel Rapporto Mitchell. Non stiamo chiedendo la luna ma solo di riportare la legalità internazionale nella martoriata Palestina.

**Fassino:** Qual è oggi la sua valutazione del discorso del presidente Bush?

**Arafat:** Non è un suo discorso, ma è la traduzione in americano di un discorso di Sharon.

SEGUE A PAGINA 2

### Quattro luglio, sparatoria a Los Angeles: tre morti e due feriti



Una ambulanza si allontana dal luogo della sparatoria

Foto Ap

REZZO A PAGINA 14

### SE L'AMERICA HA PAURA DI PERRY MASON

Sigmund Ginzberg

L'America di George W. Bush è ai ferri corti con l'Europa, con le Nazioni Unite, con i suoi alleati nella Nato, praticamente con quasi tutto il resto del mondo, sulla Corte di giustizia internazionale per i crimini contro l'umanità e sul mantenimento di proprie truppe in Bosnia, uno dei più atroci teatri recenti di questo tipo di crimini. Il paese che più di due secoli fa aveva scelto di fondarsi sul «governo della legge», contrapposto all'assolutismo capriccioso di un re d'Inghilterra considerato «pazzo», e da allora ha preteso, spesso a ragione, di essere faro di giustizia e legalità nel mondo, sembra ora deciso a voler fare caso a sé, a costo di passare per «fuorilegge», in materia di legalità internazionale.

È possibile che ci siano ancora margini di compromesso. Sulla Bosnia, da cui Washington minacciava di ritirare i propri membri nella forza internazionale di polizia, a meno che non fossero esplicitamente esclusi dalla giurisdizione della Corte internazionale, è stata raggiunta all'unanimità al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite una proroga fino al 15 luglio del loro mandato. C'è voluta una durissima lettera del segretario generale Kofi Annan al segretario di Stato Colin Powell, in cui oltre a definire «altamente improbabile», e quindi in altri termini un preteso inaccettabile, il timore che i soldati Usa vengano messi sotto accusa per «ragioni politiche», si accusava Washington di «mettere a repentaglio» l'intero sistema di peacekeeping dell'Onu e gli si rinfacciava che ciò «contravviene i trattati». E c'è voluto che gli europei dessero man forte al segretario sostenendo che il Consiglio di sicurezza non poteva legalmente emendare, per accontentare gli Stati uniti, un trattato regolarmente firmato e ratificato.

Le opzioni sul tappeto erano concludere le operazioni di pacificazione in Bosnia (era pronta una bozza di risoluzione britannica in questo senso), proseguirla con sole forze europee e senza gli americani («Siamo pronti. Tutto è programmato per una transizione; il capo della polizia è danese ed è già lì», aveva avvertito il «ministro degli Esteri» dell'Unione europea Javier Solana), o prendere tempo. Hanno deciso di darsi altre due settimane.

SEGUE A PAGINA 13

## Dicono dialogo e impongono la legge del padrone

Il Senato approva la farsa sul conflitto d'interessi. L'opposizione protesta sventolando il tricolore

### Governo-sindacati

Patto e licenziamenti facili  
Si tratta a oltranza senza la Cgil

Felicia Masocco

**ROMA** Trattativa nella notte a Palazzo Chigi e salvo clamorose «rotture» il «Patto per l'Italia» tra governo e parti sociali oggi sarà pronto per il Consiglio dei ministri che varerà il Dpef. Un patto separato, senza la Cgil, e questa è una certezza. Il documento presentato dal governo, sia pure ritoccato, contiene infatti la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per le aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. Ma il giudizio negativo di Corso d'Italia si allarga al fisco che non dà garanzie per i redditi più bassi e agli indirizzi di finanza pubblica.

A PAGINA 7



Il Senato ha approvato la legge sul conflitto di interessi con 143 voti del centro destra. Una seduta incandescente che si è chiusa con le bandiere tricolori sventolate dall'Ulivo per sottolineare la fedeltà alla Costituzione violata dall'ennesima «legge vergogna». Angius: «Una delle pagine più oscure della Repubblica».

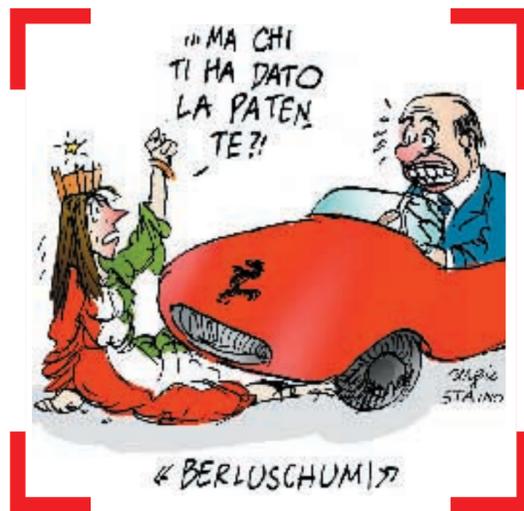
BENINI e VARANO A PAGINA 3

### UN DILEMMA PER IL COLLE

Nicola Tranfaglia

Come si può credere, con tutta la buona volontà, alle profferte di dialogo e di conciliazione degli animi pronunciate da Berlusconi durante il dibattito parlamentare per la sostituzione di Scajola con Pisanu al ministero degli Interni, quando il giorno dopo, cioè ieri, la maggioranza parlamentare approva con la massima arroganza, rifiutando qualsiasi modifica e ogni minimo emendamento, il disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi che lascia immutate le cose?

SEGUE A PAGINA 31



«BERLUSCHUM!»

### fronte del video Maria Novella Oppo Amadeus batte Silvio

Siamo felici di annunciare che mercoledì pomeriggio Amadeus ha battuto (18 % di share contro il 14) il grande comunicatore Silvio Berlusconi. Il che per voi sarà irrilevante, ma per Berlusconi no. Il conduttore debuttava con un programma dal titolo cinico («Azzardo») e ispirato a totale disprezzo verso la legalità, giusto come la maggioranza di governo. Noi comunque abbiamo seguito con morbosissimo interesse la efferata diretta che ha mostrato l'irresistibile ascesa di Anna La Rosa alle Tribune Parlamentari e di Beppe Pisanu al ministero dell'Interno. Alla giornalista, che ci teneva tanto a fare carriera, ora non resta che imparare a tenere il microfono ai politici. Mentre al politico diciamo che, dopo un anno passato a fare la faccia da ministro, è bello vederlo compensato senza merito con la poltrona del suo peggior nemico. Lo dice una fonte degna di Fede (Franco Frattini), che viene dal partito in cui tutti si amano democristianamente. Avrete visto anche voi come si abbracciavano e si scambiavano pizzicotti e baccetti durante le fasi concitate del dibattito. In particolare Scajola è stato biascicato e palpeggiato a sangue dai suoi più stretti avversari. E guardandolo si poteva capire il vero senso del detto evangelico «porgi l'altra guancia».

### LA CASA DI EVA, A DESTRA POI A SINISTRA

Oreste Pivetta

La signora Eva Dos Anjos non riavrà i figli, morti nel rogo della mansarda che era la loro casa a un letto per tutta la famiglia sopra il ristorante Bufalo Vichingo di Trezzano sul Naviglio, Milano, nessuno le restituirà le lacrime versate, ma ha un permesso di soggiorno e un appartamento, due locali più i servizi, pagando un affitto equo (con l'aiuto del comune). L'uno e l'altra, permesso di soggiorno e bilocale, non compaiono solo all'orizzonte delle speranze e delle promesse. Se ne deve parlare al presente, grazie ad una di quelle sane e ibride alleanze tra la televisione, i ministri, un sottosegretario di Alleanza nazionale, una voce appassionata della sinistra. Il permesso c'è, la casa pure con relative chiavi e persino i mobili stanno arrivando, perché «sabato siamo andati a comperarli»:

è andata a comperarli insieme con Franca Rame, che la storia in attesa di conclusione aveva raccontato sul nostro giornale martedì scorso e che nel frattempo aveva accolto nella sua casa la signora brasiliana, lanciando

### Maturità

Scuole private sotto accusa per gli esami irregolari

GERINA A PAGINA 10

un appello: «Aiutiamola». Ha risposto soltanto un pensionato, che ha contribuito come ha potuto, da pensionato, e una signora, con biancheria e coperte. Nessuna proposta di lavoro, invece. A nome di Franca Rame (telefono 348.5904971) rinnoviamo l'appello. La storia di Eva Dos Anjos è terribile, come si può immaginare terribile veder morire in un rogo due bambini, uno di cinque, l'altro di sei anni, Lethicia e Leonel, insieme con un'amica, adulta, Valeria Lopez da Silva, di ventisei anni, che era corsa cercando di salvarli. La fine in un buco di casa, tra il fumo e le fiamme, sopra il Bufalo Vichingo, un buco di casa che era comunque un tetto per una famiglia di immigrati.

SEGUE A PAGINA 10



A un anno da Genova riprendiamoci la storia  
Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro

228 pagine a colori, 500 foto. Il GSF, il controvertice, la protesta, la repressione

il CD

70 minuti di filmati, 2 ore e mezza di audio, 1100 foto, tutti i documenti del GSF

www.librobianco.net

dall'11 luglio in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri

Un lungo incontro alla Muqata fra il segretario Ds e il leader dell'Autorità. Affrontati tutti i temi più scottanti dal ruolo dell'Europa, ai confini, al rientro dei profughi

# Arafat: non lasciatemi solo contro il terrorismo

Il capo dell'Anp a Fassino: Khamenei finanzia i fanatici palestinesi, voglio bloccare questo flusso di denaro

Segue dalla prima

Essere mediatori super partes non si concilia con l'assunzione in toto delle ragioni di una parte.

Fassino: In quel discorso ci sono tre cose che hanno una qualche importanza: che la soluzione di pace deve prevedere la costituzione di uno Stato palestinese indipendente; che lo Stato palestinese deve comprendere la Cisgiordania e Gaza, facendo riferimento ai confini del '67; che gli insediamenti dei coloni devono essere smantellati.

Arafat: L'America sembra ignorare o intende mortificare il vero punto di novità: l'iniziativa araba, basata sul piano di pace saudita. Nel suo discorso, Bush non ne fa alcun cenno. Perché? Eppure quel piano è stato fatto proprio nel vertice di Beirut da tutti i Paesi della Lega araba. Quel piano prevede una pace globale tra i Paesi arabi e Israele. Eppure, Sharon lo ha lasciato cadere e invece di accettare un tavolo negoziale ha moltiplicato la sua escalation militare. Sharon ha "cantonizzato" la Cisgiordania e ciò che sta realizzando è un nuovo, brutale regime di apartheid peggiore di quello che ha segnato il Sudafrica. Io sono stato in Sudafrica e posso dire che quei cantoni, i ghetti neri, erano un paradiso rispetto a ciò che Israele sta facendo in Palestina.

Fassino: In questi giorni ho avuto modo di incontrare molti dirigenti israeliani, oltre che diversi dirigenti palestinesi. La cosa che mi ha colpito è che tutti dicono che ci vuole una soluzione politica, tutti dicono che ci vogliono due Stati, però in realtà la fiducia è così bassa che non si sa come far ripartire il processo di pace. Insomma, tutti sembrano aver chiaro come deve andare a finire ma nessuno sa come cominciare.

Arafat: Se c'è la volontà c'è modo di farlo. Sadat era un mio amico, un mio vecchio, caro amico. Sadat volle fortemente gli accordi di Camp David. Allora si raggiunse un compromesso fondato su un principio che noi accettiamo come fondamento di un accordo con Israele: la pace in cambio dei territori occupati. La pace fondata su due Stati e due popoli. La risposta che abbiamo avuto la vede con i suoi occhi: città distrutte, trasformate in prigioni a cielo aperto. Si parla molto di un Arafat prigioniero di Israele, ma ad essere imprigionati dalle forze di occupazione sono tre milioni e mezzo di palestinesi.

Fassino: Uno dei punti più delicati, che rende difficile il negoziato è quello del diritto al ritorno dei rifugiati...

Arafat: Perché?  
Fassino: Perché il rientro in Israele di una quantità grande di palestinesi viene vissuto dagli israeliani come un rischio per l'esistenza stessa di Israele.

Arafat: Israele non accetta neanche di considerare il problema dei rifugiati come un problema politico, rifiutano persino di riconoscere che furono scacciati a forza dalle loro terre, dalle loro case nel 1948... Gli israeliani possono far venire sulla nostra terra, nelle nostre case, cittadini ebrei della ex Unione Sovietica e io non ho diritto di venire a casa mia! Ci considerano dei paria, e dopo aver spezzato il nostro territorio vorrebbero spezzare anche l'unità del popolo palestinese, l'unità tra la gente di Gaza e della Cisgiordania e la nostra diaspora. Io ho parlato con Clinton e Barak di questo a Camp David: avevo detto al premier israeliano: accettate il riconoscimento del principio del diritto al ritorno e poi negoziamo la sua traduzione pratica. L'ho ribadito anche in un recente articolo sul New York Times: creiamo un comitato congiunto, israelo-palestinese con la super visione internazionale, per verificare una ragionevole applicazione di questo principio. Non intendiamo "arabizzare" Israele, ma dare una patria a quelle centinaia di migliaia di palestinesi che vivono fuori dai Territori senza diritti, senza identità, senza possibilità di lavoro: è la condizione dei palestinesi in Libano. Clinton mi chiese allora, a Camp David: quanti sono? Io gli risposi: 380mila. Il giorno dopo tornò da me dicendomi che potevano rientrare in 200mila. Accettammo. Ma poi tutto fu cancellato. La chiusura di Israele è totale.

Fassino: La questione principale che io vedo irrisolta è una questione di fiducia reciproca e bisogna compiere degli atti che aiutino a ripristinare questa fiducia...

Arafat: Noi gli abbiamo fatti...  
Fassino: A quali atti si riferisce?  
Arafat: Quando chiesero che ci fosse una settimana di calma per poi ripartire una trattativa sull'attuazione del Rapporto Mitchell, ebbene, la calma ci fu. Ci furono 24 giorni a dicembre di calma. Non accadde nulla di positivo. Sharon utilizzò quelle settimane per prepa-



Fassino durante l'incontro con Arafat, in basso davanti alle macerie di una casa di Ramallah

## ucciso un capo di Fatah

### Sharon annuncia un nuovo piano di pace

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon ha annunciato ieri di aver preparato in gran segreto assieme agli Stati Uniti le linee di un nuovo piano politico per una soluzione del conflitto con i palestinesi. Lo ha detto la radio di stato israeliana. L'emittente ha riferito che Sharon ha fatto questo annuncio nel corso di un discorso tenuto davanti a un foro di operatori economici ed economisti.

Il premier ha detto che la settimana prossima comincerà consultazioni con i ministri degli Esteri e della Difesa Shimon Peres e Binyamin Ben Eliezer per la messa a punto delle linee definitive del piano, sul quale non ha però divulgato alcun particolare. Nel discorso Sharon ha detto che «Israele vede con favore i principi

inclusi nel discorso del presidente americano ed è per la loro attuazione». L'opposizione intanto non risparmia le critiche a Sharon che assieme al presidente Bush viene indicato quale responsabile di una «catastrofe umanitaria di cui bisogna rendere conto» nei Territori palestinesi. L'accusa è stata pronunciata ieri alla radio militare israeliana da Yossi Sarid, capo dell'opposizione alla Knesset (Parlamento) e leader del partito Meretz (sinistra). Riferendosi al discorso di Bush del 24 giugno scorso, in cui ha invitato i palestinesi a dotarsi di una nuova dirigenza al posto di quella guidata da Yasser Arafat, Sarid ha affermato che il presidente Usa «doveva sapere» che avrebbe «provocato la rioccupazione» dei Territori palestinesi e «una catastrofe umanitaria».

Arafat intanto ha nominato il generale Ghazi Jabali, rimosso da capo della Polizia, alla carica di «consigliere per la polizia». Questa carica non esisteva precedentemente. A Gaza infine l'esplosione di una vettura ha provocato la morte del capo del braccio armato di Fatah, il movimento di Arafat. L'esplosione è avvenuta nei pressi del campo profughi di Shati.



rare una nuova, devastante offensiva contro il popolo palestinese. Noi lavoravamo per la tregua mentre Israele scatenava una guerra totale.

Fassino: Nel momento in cui, giustamente i palestinesi chiedono che la soluzione sia l'esistenza di un loro Stato indipendente e che questo significherà lo smantellamento degli insediamenti, io credo che sarebbe un messaggio di fiducia dire che così come Israele smantella le colonie, da parte palestinese non si chiede il diritto al ritorno o meglio il diritto al ritorno può essere risolto attraverso forme di indennizzo monetario a cui si può provvedere con un Fondo alimentato dalla Comunità internazionale.

Arafat: Ma Israele sta moltiplicando gli insediamenti, confiscando le nostre terre, trasformando le colonie in città, annettendo di fatto parte dei Territori

Sul rientro dei profughi-dice Arafat-avevamo raggiunto un accordo con Clinton poi quella proposta è sparita

occupati. Nel 1997, secondo gli accordi raggiunti, avrebbero dovuto smantellare un numero consistente di colonie. Le hanno moltiplicate! La fiducia si ristabilisce mantenendo gli impegni sottoscritti. Israele ha fatto l'esatto contrario. Quello che oggi proponi è ciò che si era stabilito a Camp David...

Fassino: Ma a Camp David l'accordo non si è fatto.

Arafat: C'era stato un accordo su alcuni punti che poi furono sviluppati nei negoziati di Taba e a Sharm el-Sheikh. A Taba, alla presenza dell'invitato dell'Unione Europea in Medio Oriente, Moratinos, e di emissari del presidente Clinton, furono raggiunte delle intese importanti tra l'allora ministro degli Esteri israeliano Shlomo Ben Ami e il nostro negoziatore capo Saeb Erekat. Ma poi tutto fu bloccato perché, ci fu spiegato, mancavano tre settimane alle elezioni in Israele. Noi eravamo pronti e continuammo ad essere pronti a riprendere una trattativa partendo da quelle basi.

Fassino: Perché non si è fatto l'accordo a Camp David con Ehud Barak?

Arafat: Perché gli israeliani insistevano nel pretendere la sovranità sulla parte inferiore della Splanata del Tempio e su altre zone della Città Vecchia di Gerusalemme dove sono ubicati luoghi sacri ad altre religioni. Io contattai i Patriarchi cristiani ed esponenti di primo piano della fede musulmana per infor-

marli di ciò che ci era stato offerto e dissi loro: se voi accettate anche io accetterò. Ci venne risposto dalla Chiesa cristiana ortodossa, la più grande in Palestina, che accettare quella proposta, voleva dire concedere a Israele il controllo del quartiere armeno e di fatto cancellare il pluralismo religioso nella Città Santa...

Fassino: Sì, capisco, questo è uno dei problemi di Gerusalemme. Ma insisto: perché a Camp David non si è raggiunta un'intesa?

Arafat: Quello su Gerusalemme è stato uno degli ostacoli all'accordo. Ma ripeto: a Taba avevamo sviluppato e concretizzato alcuni principi delineati a Camp David. Eravamo vicini, molto vicini ad una conclusione...

Fassino: E cosa l'ha impedita?

Arafat: Avevamo chiesto un controllo internazionale delle linee di confine con Giordania ed Egitto. Cercavamo una garanzia internazionale dei confini, mentre Israele voleva esercitare un controllo totale. Il presidente Clinton ci aveva inviato una lettera molto importante prima degli accordi di Taba nella quale si sosteneva la disponibilità americana a discutere di alcune nostre osservazioni al piano che gli Usa avevano maturato sulla base dei negoziati di Taba. Ma le elezioni in Israele bloccarono tutto ed Ehud Barak non ritenne di fare della pace di Taba la piattaforma su cui cercare il consenso della maggioranza degli

israeliani.

Fassino: Un altro punto molto delicato è quello del terrorismo. Lei ha condannato gli attentati contro civili israeliani...

Arafat: Io ho condannato con la massima decisione tutti gli attacchi contro civili, siano essi palestinesi che israeliani. Perché anche noi palestinesi siamo esseri umani...

Fassino: Non sarebbe molto importante se da parte sua oltre che condannare gli atti di terrorismo quando essi avvengono, ci fosse anche la presa di posizione esplicita che spiegasse ai ragazzi palestinesi perché è sbagliata la scelta del terrorismo e quanto il terrorismo sia contro gli interessi degli stessi palestinesi? Voglio dire una vera e propria azione politica e culturale preventiva che impedisca a tanti ragazzi di fare una scelta drammatica e al tempo stesso rassicuri un'opinione pubblica israeliana che vive sotto l'incubo del terrorismo.

Arafat: L'ho già fatto. Ho fatto degli incontri con i gruppi di Hamas e della Jihad islamica non solo qui, con la supervisione dell'Arabia Saudita. Ho coinvolto i sudanesi e gli yemeniti. Avevano dato il loro accordo ma non hanno onorato le promesse. Questi fanatici hanno ricevuto finanziamenti e armi da i Paesi arabi e islamici fanatici con l'ordine di andare avanti con gli attacchi suicidi.

Fassino: E come pensa di poterli bloccare?

Arafat: È facile. Deve esserci un intervento arabo, un intervento europeo, un intervento americano. La pressione americana ha fatto sì che gli Hezbollah finissero di sparare i loro razzi dal sud del Libano. E per parte mia sto prendendo tutte le misure possibili per contrastare i gruppi estremistici. Proprio oggi (ieri, ndr.) ho ordinato alle nostre banche di riferire all'Anp tutti i movimenti di capitale che arrivano dall'estero per sapere chi li manda e a chi sono destinati. L'ayatollah Khamenei (leader dell'ala radicale del regime iraniano ndr) invia soldi non solo in Palestina ma dappertutto, perfino in Sudafrica. Non è a Ramallah, non è a Gaza il centro nevralgico della destabilizzazione. I fanatici palestinesi sono delle pedine manovrate dall'esterno per disegni che nulla hanno a che fare con la causa palestinese. L'ho detto agli europei, agli americani: aiuta-

«Contro il terrorismo ho fatto quello che ho potuto. Il piano di Bush è la traduzione americana delle idee di Sharon»

temi a spezzare questi legami, aiutatemi a bloccare il flusso di denaro che raggiunge i terminali estremisti palestinesi. Io ho posto agli arresti domiciliari sheikh Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.) e ho incarcerato diversi capi della Jihad. Ma sono stato lasciato solo in questa battaglia».

Fassino: Le ho posto le due questioni - la lotta al terrorismo e il ritorno dei rifugiati - perché mi pongo il problema di come ricostruire un rapporto di fiducia, di credibilità con gli israeliani, visto che è con loro che si deve fare la pace. E oggi quello che mi pare manchi è un rapporto di fiducia. Che per essere ricreato da parte israeliana, a cominciare da un ritiro dell'esercito, da un allentamento dell'occupazione nei Territori e bisogna rendere la vita della popolazione civile più dignitosa e meno dura di quanto lo sia oggi.

Arafat: Per fare la pace occorre essere in due. Ma chi sono i nostri interlocutori in Israele? Non certo i falchi ultranazisti, e purtroppo sono venuti meno anche i laburisti che, a maggioranza, hanno deciso di restare in questo governo di fanatici. Dopo una lunga discussione hanno deciso di voler aprire una fase nuova e di fare del loro meglio per eliminare alcuni degli insediamenti e portare avanti il processo di pace. Bene, se torneranno sulla strada della pace dei coraggiosi indicata dal mio compianto amico Yitzhak Rabin, saremo pronti a fare con loro l'ultimo tratto del cammino.

Fassino: Sono stato nei giorni scorsi al Congresso laburista e mi pare che sia venuto un messaggio molto forte: non c'è una soluzione militare, ma solo politica; la soluzione non può che essere uno Stato palestinese accanto a Israele; e per questo obiettivo occorre fare anche dei compromessi a partire dallo smantellamento degli insediamenti dei coloni. È una posizione importante che non schiaccia i laburisti su Sharon. Insomma, voglio tornare con Lei sulla questione fondamentale: il punto di partenza di qualsiasi processo di pace deve fondarsi sull'esplicita dichiarazione che, accanto ad un Israele sicuro, ci deve essere uno Stato palestinese, un'esplicita assente dagli accordi di Oslo. Si deve dire che lo Stato nascerà sulla base di quanto sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite entro i confini del '67. Il problema è come si costruisce questo obiettivo e come si ridà vita ad una fiducia reciproca che permetta di raggiungere.

Arafat: Il percorso è indicato negli accordi di Sharm el-Sheikh, nei colloqui di Parigi e in una parte degli accordi di Camp David. Ciò che manca e non a noi è la volontà politica di applicare quelle intese.

Fassino: Nel discorso di Bush c'è una esplicita richiesta di ricambio nella leadership palestinese. Come pensa di affrontare questo problema?

Arafat: Lei pensa che essere diritto di dire una cosa del genere?

Fassino: No, io non condivido quelle parole di Bush, perché penso che ogni popolo debba scegliere i propri rappresentanti e nessuno può decidere chi deve essere il rappresentante di un altro, sapendo però che se si vuole negoziare, ogni parte deve compiere degli atti per farsi riconoscere dal suo interlocutore. Per questo insisto su atti di fiducia reciproci che abbattano il muro del pregiudizio e dell'ostilità.

Arafat: Tutti i Paesi del G8, tranne l'America, hanno ribadito in Canada che continueranno a trattare con l'attuale dirigenza palestinese così come, prima del discorso di Bush, avevamo deciso di indire nuove elezioni in modo che la persona che verrà eletta potrà tornare a discutere con tutti. Ma saranno i palestinesi, solo i palestinesi a decidere chi sarà quella persona.

Fassino: Lei ha annunciato le elezioni nel gennaio 2003. Pensa che ci saranno effettivamente?

Arafat: Dipende da Sharon. Se gli israeliani torneranno a farci respirare, se si ritireranno dalle nostre aree come concordato con Tenet (il direttore della Cia, ndr.), le elezioni si terranno certamente. E noi chiediamo osservatori internazionali a garanzia del voto.

Fassino: Qual è la cosa più importante e immediata che dovremo fare noi europei per aiutarvi?

Arafat: Premere sugli israeliani perché inizino a ritirarsi dai Territori per poter riprendere la nostra vita e attuare il nostro piano dei 100 giorni. Perché è impossibile realizzare qualsiasi riforma sotto coprifuoco. E poi aiutarci a ricostruire un'economia distrutta dall'occupazione israeliana. In gioco è la sopravvivenza stessa di decine di migliaia di famiglie palestinesi ridotte allo stremo. Non lasciate che i bambini di Gaza finiscano come i bambini iracheni.

Umberto De Giovannangeli

Luana Benini

ROMA Straordinaria la faccia spaesata di Roberto Calderoli, leghista duro, vicepresidente del Senato. Cinque minuti prima era tutto tranquillo, con la sua cravatta verde, pacche sulle spalle con il ministro Frattini, e ora si trova fra due fuochi. Mezza bomboniera di Palazzo Madama, quella di centro sinistra, sventola tricolori al grido di «libertà», l'altra mezza, di centro destra, per non essere surclassata, si mette a cantare a squarciagola l'inno di Mameli. Poi l'inno dilaga. Si confonde tutto in un turbinio di bandiere e di applausi. I leghisti non sanno che fare. Sono completamente spiazzati e immobilitati.

Non trovano di meglio che sciamare via dall'aula seguendo il presidente Marcello Pera che con la faccia tesa si è affrettato a scendere dallo scranno più alto sospendendo la seduta. Ma non finisce qui. Qualcuno dei forzisti sventola la bandiera di Forza Italia. I senatori di An, il capogruppo Domenico Nania in testa, cominciano a cantare provocatoriamente «Bandiera rossa». La senatrice della Quercia, Mariagrazia Pagano, non si trattiene: «No, non la potete cantare...». E sembra rispolverare gli antichi fasti di Giancarlo Pajetta, quando scavalcava i banchi nella foga della battaglia parlamentare. I commessi la trattengono.

Pera, con faccia grave, dice di riapertura di seduta, che «ciascuno è libero di mettersi il tricolore nel taschino o intorno al collo, ma sventolarlo è una manifestazione che non può essere tollerata» nonostante «l'appassionamento». Proprio così, «appassionamento». Ma non è questo l'unico neologismo della giornata turbinosa che ha segnato l'approvazione, da parte del Senato, della legge sul conflitto di interessi. Nania ha detto che «non accetta lezioni di "tricolorismo"». La legge stessa già definita «legge vergogna» è stata anche ribattezzata «legge Moreno», dal nome dell'arbitro di Italia-Corea. Ieri Nania ha cercato di smontare l'efficace analogia chiamando in ballo l'arbitro più bravo del mondo, Pierluigi Collina, a garanzia della bontà della legge. Ma ormai la «legge Moreno» sembra entrata nel lessico politico. Una legge, cioè, che garantisce solo Silvio Berlusconi.

L'idea di portare le bandiere tricolore in aula e di stigmatizzare così l'approvazione di un testo difeso con tenacia da tutti i partner del premier (non una voce di dissenso, o una presa di distanza, si è levata durante la lunga Odissea del ddl, dai banchi del Polo di Camera e Senato) era stata dell'Ulivo. Un modo per sottolineare, da parte del centro sinistra, la fedeltà ai valori della Costituzione che erano stati violati. Un gesto per comunicare al Paese. Per tutta la mattina i senatori dell'Ulivo se l'erano tenuta nel taschino, come un fazzoletto un po' debordante, la bandiera tricolore. E le senatrici se l'erano messa al collo come una sciarpa (Rifondazione, aveva invece preferito una fascia rossa a garanzia «della libertà di dissenso e di conflitto sociale»). Poi però Nania, concludendo il suo intervento, aveva ironizzato: «Siamo contenti che dopo

“  
Clima caldissimo ieri in Senato dove la maggioranza ha fatto valere il peso dei numeri Seduta accesa e Pera fa come Casini: sospende



Il capogruppo Ds: «Questa è una delle pagine più oscure della nostra Repubblica» Il testo dovrà essere rivotato dalla Camera per il sì definitivo

# Passa la legge su misura, l'opposizione insorge

Conflitto d'interessi, ci sarà per tutti ma non per Berlusconi. Angius: «Violato il principio di eguaglianza»

## la legge

### Si può essere azionisti e fare il capo del governo

Cosa dice in sostanza la legge licenziata dal Senato? L'art. 2 stabilisce l'incompatibilità con le cariche di governo: tutti sono incompatibili (dirigenti pubblici, dirigenti di azienda, professionisti, lavoratori autonomi, artigiani e commercianti), meno i disoccupati e gli azionisti di importanti società purché non ricoprano cariche per l'esercizio e la gestione dell'impresa. In sostanza: Berlusconi è perfettamente compatibile, può anche sedere nel cda delle sue imprese, basta che non abbia deleghe gestionali. L'art. 3 stabilisce che il conflitto di interessi si verifica solo quando è dimostrato che un atto ha una incidenza «specifica e preferenziale sull'assetto patrimoniale di un titolare della carica di governo, del coniuge o dei pa-

renti entro il secondo grado con danno per l'interesse pubblico». Chi controlla? L'art. 6 prevede che tale potere spetta all'Autorità per la concorrenza che può multare l'impresa beneficiata e denunciare i casi di conflitto al Parlamento che può esprimere una censura politica. (Nel corso di una audizione al Senato il presidente dell'Autorità, Tesoro, ha fatto presente la difficoltà di far fronte a tale mole di lavoro, un controllo su tutti gli atti, anche con le maggiori risorse previste dall'art. 8 della legge). La legge disciplina anche il capitolo dei mass media posseduti da un uomo di governo: è il garante per le comunicazioni che dovrà monitorare il comportamento di tv e giornali. Verificato un indebito sostegno potrà multare e anche oscurare.



chiudere la partita entro luglio. L'opposizione promette battaglia fino all'ultimo su una legge che secondo il relatore di minoranza al Senato, il ds Passigli, «scancisce per legge il doppio regime: uno per tutti gli italiani, l'altro per Silvio Berlusconi», secondo Angius «viola il principio cardine della nostra democrazia, quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini», secondo Willer Bordon, Margherita, è «una legge burlesca». E c'è già chi, come i senatori ds Cesare Salvi e Massimo Villone, ha già annunciato la mobilitazione per il referendum abrogativo da tenersi l'anno prossimo. Sono della partita anche Mario Segni e Antonio Di Pietro. Sono d'accordo i Verdi e il Pdc. Dentro la Margherita e la Quercia non c'è omogeneità di vedute. Angius sostiene che occorre valutare bene i pro e i contro.

Alcuni flash dall'ultima seduta del Senato. «Chi di voi, di noi - dice Angius - può alzare il telefono e chiedere di parlare stasera, in diretta televisiva su una delle proprie televisioni? C'è solo una persona che è in grado di farlo ed è quella che la maggioranza vuole salvaguardare. Ma per farlo viola la Costituzione e le principi della libertà e della democrazia». Ancora: «C'è un grumo di interessi che si vogliono difendere, arrivando allo scardinamento delle regole istituzionali. Questa è una delle pagine più oscure della nostra Repubblica». Willer Bordon cita i filosofi liberali Karl Popper e Ralf Dahrendorf, cari al presidente Pera. Il Polo non osa muovere un muscolo di fronte al pensiero di Dahrendorf: «Credo che Berlusconi sia un pericolo per la democrazia perché opera su un confine estremamente labile. E' la sua natura (...) che lo spinge ad abusare del suo ruolo duplice di leader politico, proprietario di media e di un partito che non esisterebbe senza di lui...». A siglare la difesa barricadera del centro destra di una legge che secondo Schifani, Fi, «illuminerà come un faro l'operato di ogni membro del governo», la brutale franchezza di Nania che prima infila una gaffe chiamando il presidente Ciampi, «il presidente Scalfari» e poi sbotta: «Ma vi sembra ragionevole chiedere al centro destra di espropriare il proprio leader?». O del centrista D'Onofrio: «Non era scritto da nessuna parte che un governo di centro destra dovesse fare una legge sul conflitto di interessi mentre era al governo».

Un Tricolore su uno scranno dopo la votazione sul conflitto d'interesse



## l'intervista

Leopoldo Elia  
ex presidente Corte Costituzionale

Aldo Varano

ROMA Leopoldo Elia non è soltanto uno dei maggiori costituzionalisti italiani. A quel ruolo ha spesso aggiunto quello del dirigente politico sempre attento agli equilibri tra i poteri dello Stato e alla loro autonomia. Insieme a un gruppo numeroso di studiosi di pari livello è impegnato nella definizione di un documento che precisi, sul piano teorico e scientifico, gli aspetti incostituzionali della legge approvata ieri al Senato sul conflitto d'interessi, la cosiddetta legge-Frattini che molti ritengono sia stata concepita non ispirandosi alla maestria astratta della legge uguale per tutti i cittadini, ma dai ben più prosaici e corposi problemi personali e particolari di Silvio Berlusconi. «Vogliamo fissare - dice il professore Elia - i punti di incostituzionalità che abbiamo elencato nella riunione dei giorni scorsi. Poi, un gruppo più ristretto, li confronterà per arrivare a un documento che riassuma le obiezioni di costituzionalità alla legge».

**Professore, che obiettivo vi proponete lei, Sartori e le altre decine di vostri prestigiosi colleghi?**

«Nessun obiettivo specifico. Sarà un documento erga omnes. Vogliamo diffondere la coscienza e la consapevolezza dell'incostituzionalità di questa legge. Alcuni giuristi ritengono che sia inadeguata ma non incostituzionale. Invece, secondo noi - per quel che mi riguarda l'ho detto il 14 marzo al Corriere della Sera - è incostituzionale perché è in gioco il principio dell'imparzialità. C'è poi il punto più rilevante, la violazione dell'uguaglianza di trattamento dei cittadini di fronte alla legge».

**Qual è il problema?**

«Da parte di alcuni professori di diritto commerciale e privato si sostiene che la disparità di trattamento tra il presidente del Consiglio e i membri del governo, da una parte, e i professori universitari, i dipendenti dello Stato, dall'altra, non c'è. Sostengono che se si distingue tra proprietario e gestore di una farmacia, si deve distinguere

tra il proprietario e chi gestisce aziende con fini di lucro. Il proprietario non è incompatibile con cariche governative, il gestore sì. La legge salvaguarda Berlusconi e blocca i suoi dipendenti. E' la distinzione in base alla lettera C dell'articolo 2. Il proprietario se non ha incarichi o compiti di gestione non è incompatibile».

**E voi non siete d'accordo?**

«Nessuno di noi. Sosteniamo che chi ha un pacchetto di azioni controllo di una società, gestisce; non è vero che non gestisce. E quindi aver sottratto all'incompatibilità i proprietari di pacchetti di controllo costituisce un'incostituzionalità, una violazione del principio di uguaglianza. C'è un pericolo per l'imparzialità e la distinzione tra interessi pubblici e privati, ancora maggiore rispetto ai dipendenti pubblici che sono incompatibili».

**E' uno scontro di scuole e di dottrine o uno scontro che con le scuole e le dottrine non c'entra nulla?**

«Ci sono anche dei residui d'attec-

## Il Polo delle solidarietà

Non teme che dopo le dimissioni di Scajola si possa scatenare un conflitto interno, che possa arrivare il momento delle vendette con gli scajoliani scatenati?

«Gli scajolani? Non penso che avranno molto spazio...».

**Perché è così convinto?**

«Sto a quello che è appena successo. La scelta di Berlusconi è per tutti un messaggio...».

**Inequivocabile, chiarissimo?**

«Mi sembra proprio di sì. È stato nominato al ministero dell'Interno, al posto di Scajola, il più grande nemico di Scajola, alla Camera e fuori di lì. Che è proprio Pisanu, non io».

Franco Frattini.

LA REPUBBLICA.  
4 luglio. Pagina 7

## il Polo delle vanità

È pronta anche la nomina del ministro degli Esteri?

«No, no. Non adesso. Anche se è tutto deciso...».

**A questo punto sarà lei?**

«Beh, penso di sì, direi di sì. Tocca a me. Ma ci sono ancora dei passaggi da completare».

Franco Frattini.

LA REPUBBLICA.  
4 luglio. Pagina 7

«Contravviene al principio di eguaglianza. Dopo il documento, penseremo al che fare una volta approvata»

## «Questa norma viola la Costituzione»

giamento che noi reputiamo formalistici. Invece, noi vogliamo dire che Berlusconi è imprenditore. Non solo lui ma chiunque avesse pacchetti di controllo, specie dell'informazione, deve essere assoggettato all'incompatibilità. La distinzione tra l'essere o il non essere imprenditori, serve, ad alcuni in buona fede, ad altri meno e a favore di Berlusconi. Un'intera letteratura che in America risale al periodo rooseveltiano attribuisce rilievo al controllo di una società su un'altra. Lo fa anche il nostro codice civile (articolo 2359). Stabilita l'incompatibilità per i dipendenti dello Stato contrasta con il senso comune dire che non gestisce, e quindi non è incompatibile, chi può determinare nomine, decidere dividendi, investimenti e così via».

**Professore, la legge Frattini assomiglia a quale legge di altri paesi?**

I confronti tra le legislazioni dei vari paesi è uno dei punti che approfondiremo ancor di più. Per esempio, gli Stati Uniti sono un caso particolare. Lì per presidente e vicepresidente

non è previsto l'obbligo di vendere. Capita perché la pressione dell'opinione pubblica impedirebbe un presidente o vicepresidente che svolge attività imprenditoriale. E' il presidente che volontariamente smobilita le proprie partecipazioni. Mentre ci sono norme più precise in Spagna, in Germania e in molti altri paesi».

**Rispetto agli elementi di incostituzionalità che succede a legge approvata, cosa dovrebbe fare il presidente Ciampi?**

«Questo s'è lasciato a dopo. Noi intanto vogliamo fissare bene in che cosa consiste l'incostituzionalità. Sia per la promulgazione sia per un eventuale intervento della Corte Costituzionale, questioni non semplici, discuteremo dopo aver meglio fissato i profili di incostituzionalità».

**Lei personalmente che opinione ha?**

«Penso che l'incostituzionalità ci sia. L'ho già detto lo scorso marzo e certo non ho intenzione di smentirmi. Se l'Ulivo insisterà a fondo sulla raccolta delle firme e ha fretta per arrivare al

referendum per il 2003 ci sarà un incitamento ad accelerare al massimo e, quindi, a non porre il problema per arrivare prima possibile alla gazzetta ufficiale».

**La soluzione migliore quale sarebbe?**

«Quella etica per cui non ci sarebbe bisogno di leggi o altro perché spontaneamente si avvertirebbe l'incompatibilità e nessuno oserrebbe assumere funzioni incompatibili. Questa è la particolarità italiana: quello che in altri paesi si ottiene generalmente in base a un sentimento di moralità e di etica pubblica in Italia ha bisogno di norme e prescrizioni».

**Mi sta dicendo che l'autoaccettazione di una norma etica non sarebbe una cosa da Repubblica di Platone o da sognatori, perché già esiste?**

«Certo, dipende dall'opinione pubblica dei singoli paesi. Il nostro è un paese spregiudicato dove la reazione su questo è ancora troppo bassa. Non abbiamo una legge efficace che limiti le spese elettorali. Aggiunga:

mancanza di una legge tempestivamente approvata su inleggibilità e incompatibilità. Una situazione che fa del nostro uno dei paesi più arretrati fino ad oggi in termini d'etica pubblica in Europa. C'è una trasgressività diffusa. Se i picciotti della 'ndrangheta assaltano le cooperative di monsignor Brigantini nella Locride è il segno che ci sono cose da raddrizzare. Non le pare?».

**C'è chi sostiene che l'unica soluzione per Berlusconi sarebbe vendere perché la qualità delle sue aziende vanifica tutte le altre scelte.**

«E' il problema dell'incompatibilità. Significa porre non la questione dell'esproprio, come sostengono i sostenitori della tesi dello status quo, ma il problema della scelta. Si deve scegliere tra essere uomo di governo e essere imprenditore e se l'azienda è legata a una proprietà se si vuole mantenere la carica bisogna vendere. Chi vuole mantenere la proprietà della propria impresa rinunci alla presidenza del Consiglio o alla carica di governo».

Marcella Ciarnelli

ROMA Archiviata la pratica Scajola, non c'è pace per il governo Berlusconi. La questione dell'interim al ministero degli Esteri è ancora irrisolta. Ma non potrà durare ancora a lungo. Anche se trovare una soluzione si sta dimostrando non facile come invece lo è stato individuare un nuovo titolare per il Viminale.

La situazione è complessa. Al di là del fatto che al premier occuparsi di politica estera piace così come interessa portare a termine il compito che si è autoassegnato di riorganizzare la Farnesina, i problemi per cui in gennaio dopo aver dato il benservito al ministro Ruggiero decise di prendere l'interim, ci sono ancora tutti. Anzi, di più. In questi sei mesi il governo ha mostrato sempre più affanno e l'affare Scajola non è stato che l'ultimo incidente di percorso in ordine di tempo. E la situazione esplosiva che potrebbe venire a crearsi nella maggioranza davanti alla scelta di un nome piuttosto che un altro è ben chiara al presidente del Consiglio della più solida maggioranza che il paese abbia mai avuto (sulla carta).

Di qui la situazione altalenante. Con Franco Frattini che, preso dall'entusiasmo della rapida nomina di Pisanu, non ha esitato a rilasciare dichiarazioni per confermare che il suo arrivo alla Farnesina è questione di giorni: «Penso che tocchi a me anche se ci sono ancora passaggi da completare». E con Berlusconi che ha subito provveduto a raffreddare gli entusiasmi: «Frattini? No, è ancora presto. C'è tempo» ha detto a chi gli chiedeva spiegazioni sulla autocandidatura del ministro della Funzione pubblica che si è beccato una bella doccia fredda sui suoi caldi appetiti mentre a quelli di tutti gli altri è stato sottratta la pietanza del ministero dell'attuazione del programma di governo che il premier ha rapidamente trasformato in un contorno, declassandolo a dipartimento della presidenza del Consiglio.

Comunque una soluzione prima o poi bisognerà trovarla. Anche perché a solleccarla c'è l'autorevole inquilino del Colle che da tempo fa sapere che al Paese è necessario un ministro degli Esteri non in coabitazione con un altro incarico. Ma che funzioni a pieno regime. Lo sa anche Berlusconi che ieri mattina, uscendo dall'assemblea generale della Confindustria, ha dovuto ammettere che «è un problema ma penso, spero che si possa risolverlo prima delle vacanze estive». Sì, ma come? Un nome come Frattini, se accettato dalla coalizione, potrebbe far quadrare il cerchio. Così come quello di Antonio Marzano o Giuliano Urbani, capisaldi di Forza Italia. Ma Berlusconi è consapevole che una soluzione del genere potrebbe portare alla rissa in una coalizione dove tutti scalpitano e che non sopporterebbe di veder assegnata un'altra casella, e che casella, a Forza Italia facendo venir meno il già difficile equilibrio trovato un anno fa con la nomina di un tecnico

“ Finito un rompicapo ne comincia un altro per un governo che perde pezzi e ha bisogno di aggiustamenti ”



Il capo del governo fa riferimento a Schumacher e delinea lo stato di salute dell'Italia che avrebbe ereditato: «Una macchina rotta»

## Esteri, il premier su Frattini: «No...»

Prime bocciature nella corsa al dopo interim. Il Quirinale chiede una soluzione in tempi brevi



del calibro di Renato Ruggiero al delicato ministero degli Esteri.

L'ipotesi che la soluzione possa essere trovata entro luglio è, con molta probabilità, legata all'appuntamento già fissato dal 24 al 26 in cui si riuniranno alla Farnesina 130 capi di missioni diplomatiche all'estero. Sarebbe l'occasione giusta per presentare il nuovo padrone di casa. Ma non è detto che questo accada proprio perché non è detto che si riescano a mettere d'accordo le diverse anime della maggioranza che continuano a far pressione su Berlusconi. Certo la testa mozzata di Scajola ha contribuito a rasserenare gli alleati. Ma non più di tanto. Sembra che sia davvero poca la disponibilità di An, Lega e centristi a mettere il bollo su un altro segnale di arroganza di Forza Italia, peraltro non supportato dai

recenti risultati elettorali. Forse solo l'arrivo di un tecnico potrebbe servire a rendere più soft la situazione. Ma Luca di Montezemolo, corteggiato ancora con insistenza, continua a rifiutare.

In attesa di un ripensamento Berlusconi si accontenta di paragonare il suo governo alla Ferrari. «Se un pilota bravissimo come Schumacher consegnano una macchina rotta, per vincere bisogna prima aggiustarla: è quello che stiamo facendo anche se abbiamo avuto le mani legate da tante cose, da un buco di bilancio che abbiamo trovato quando siamo arrivati, dalle rigidità della macchina, dove per macchina si intende l'economia». Le solite giustificazioni. A cui ormai cominciano a credere solo gli esponenti del governo, e non tutti. Berlusconi ne è convinto. Tanto da arrivare ad affermare che per lui «il governo dalla vicenda Scajola è uscito rafforzato» e che procede «con determinazione sulla via delle riforme». Scivoloni e gaffes permettendo.

### Farnesina

#### La mossa Tremonti se entra in gioco Fazio

Fabio Luppino

Non è colpa di Berlusconi se la truppa di ministri e sottosegretari al seguito desidera giocare al totorimpasto. Il primo vero rimpasto, Beppe Pisanu, non stava a tal punto nella pelle da annunciarsi al Viminale ancor prima che il suo presidente andasse al Quirinale. Passata l'alba tragica del Viminale ora si attendono le idi di luglio della Farnesina. Frattini si dice e si disdice. Ad un giornalista incalzante si può opporre un diniego. Invece, nel giorno in cui si cucinano vendette scoglie di vivere sulla cresta dell'onda, promuoversi e poi smentirsi il giorno dopo. Frattini non c'è più nella lista dei papabili come scriviamo qui sopra, per bocca del suo capo. Con l'operazione Farnesina Berlusconi vuole passare una mano di vernice fresca su un quadretto uscito a pezzi dall'uno-due Scajola dimesso, Tremonti messo all'angolo dall'Europa. E dai e dai colui che tutto garantisce a questo governo, a cominciare dalla sua incolmata processuale, può anche arrivare a imprimere un colpo di acceleratore di quelli capaci di spiazzare anche i suoi più stretti collaboratori. Il post interim e la riforma-marketing avranno

bisogno di un esecutore materiale capace di non oscurare la figura del premier, ma anche di non deludere il mandato. In campo ci sono due ipotesi. Nella prima prenderebbe piede un rimpasto più largo, articolato, un rilancio, in cui la Farnesina non sarebbe l'unica carta del vernissage. In questo caso il più accreditato è Giulio Tremonti. Lo spostamento dell'uomo del buco suonerebbe come una promozione-rimozione. Lo stesso, malgrado la fissità di sguardo e risposte alla pioggia di critiche che riceve quasi quotidianamente da Bruxelles, più ancora che dall'opposizione, ha non poche difficoltà a dare forma al libro dei sogni del suo capufficio. Per quanto sia re di creatività economica e finanziaria, dopo tanto sbuffare dovrà piegarsi ad una manovra economica. E vista la sua attitudine a far di conto a quel punto non può permettersi di sbagliare. C'è già un nome che con insistenza circola per prendere il suo posto, uomo a cui non mancano autorevolezza, senso di responsabilità e rispetto internazionale: il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Via Nazionale sta stretta al banchiere centrale messo in periferia dai regolatori di Francoforte. Con Tremonti agli Esteri e Fazio all'Economia Berlusconi non intaccherebbe gli equilibri di governo: entra un tecnico in una casella diversa dalla precedente, ma ben visto da Forza Italia, da An e dagli stessi centristi. Il rimpasto darebbe vita ad un vero e proprio nuovo governo con altre caselle minori da mettere a posto. La seconda ipotesi non farebbe ombra all'interim. Un diplomatico di secondo piano o il pacifico e stimato Antonio Marzano, più volte citato da fonti diverse per questo incarico. Ce n'è una terza, non esclusa dagli addetti ai lavori, ma scartata dagli ambienti della stessa Farnesina: l'ascesa dell'ambasciatore Umberto Vattani. Sarebbe però un frontale con l'Europa.

### corsivo

#### Se il cane da guardia non porta la museruola

Saverio Lodato

Sono due colleghi giornalisti gli "eroi" dello Scajolagate. Dino Martirano del "Corriere della Sera" e Gerardo Pelosi del "Sole 24 Ore" hanno sentito sproloquiare un ministro, hanno trascritto e hanno pubblicato, non preoccupandosi del "cui prodest?". Non fosse stato per le loro corrispondenze da Nicosia, non avremmo mai conosciuto il reale pensiero del ministro degli interni sul professore Marco Biagi assassinato a Bologna. Non fosse stato per la loro determinazione nel registrare quei "due punti, virgolette" con di seguito le frasi dello scandalo,

avremmo ancora alla guida del Viminale un ministro che per mesi era riuscito a nascondere il suo malanimo. E' preferibile avere a che fare con il "ministro della malaparola" - come lo ha definito "Il Foglio" - o con il malanimo (nascosto) di un ministro? Da un giornale di ieri: Lucia, la figlia di Scajola: "E dire che mi sarebbe piaciuto far la giornalista. Ma adesso ho cambiato idea". Dal "Corriere della Sera" di ieri: l'ex ministro Scajola, accorgendosi che "c'è un giornalista": "dovrei avere paura di voi - dice sorridendo - ma ormai è finita". Ci sono tante concezioni del giornalismo in circolazione in Italia. Scriveva Henry James: "La Stampa, piccola mia, è il cane da guardia della civiltà, e si dà il caso che il cane da guardia sia - non ci si può far niente - in uno stato cronico di rabbia. Si fa presto a parlare di museruola; non si può far altro che continuare a far correre l'anima". Crudo ma vero.

## Ferrara torna a fare il consigliere del principe

Detta la linea al «suo cavaliere» in un improbabile gioco di citazioni. Il premier infila pezzi dei suoi editoriali

Federica Fantozzi

La vicenda Biagi-Scajola induce, fra gli altri, un interrogativo: quanti gradi di separazione ci sono fra Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara? Più specificamente: il direttore del Foglio esercita la sua insopprimibile autonomia («io scrivo ciò che penso, sia quando parlo bene del governo che quando affermo cose con un costo politico») e il premier ne prende atto, ci riflette, conclude che ha ragione e ne segue i consigli? Oppure Ferrara è tornato al suo antico hobby di ghost-writer per l'attuale capo del governo e dunque dà un colpo al cerchio (per penna propria) e uno alla botte (prestando la penna a Berlusconi)?

Jena, il corsivista del Manifesto, ieri lo inchiodava alle sue (due) responsabilità professionali: «Il giorno prima scrive un ottimo editoriale per dire che Scajola se ne deve andare a casa e il giorno dopo scrive un pessimo discorso del premier che manda Scajola a casa». Un indizio c'è: le argomentazioni sviluppate da Ferrara prima sul suo giornale e poi nel corso dello «specia-

La frase su Amato del premier alla Camera è stata presa per intero da quanto aveva detto il direttore del Foglio

”



Giuliano Ferrara. In alto a sinistra Frattini, Marzano e Tremonti

Ferrara ricordava in questi termini l'economista ucciso a Bologna: «Un riformista del centrosinistra che lavorava alla riforma del lavoro in cui credeva, un intellettuale che anziché firmare appelli si era impegnato in prima persona». Berlusconi non mancherà di annunciare che nonostante il «massimalismo sindacale» sarà portata a termine la riforma voluta da Biagi. Ancora: nel durissimo editoriale di martedì 2 luglio intitolato «Via il ministro della malaparola», l'Elefantino criticava un Paese in cui «i terroristi "comunisti combattenti" ti ammazzano sotto casa tua». Berlusconi in aula

userà la stessa espressione. Nello stesso articolo si legge: «Niente di personale contro Scajola... Ci era sembrato sbagliato nominarlo per la sua «vecchia idea dc in testa: rifare del Viminale un centro di potere politico allargato». Preciserà Berlusconi: «In una democrazia come la nostra il ministero dell'Interno non può essere né apparire un "potentato" al di sopra del controllo parlamentare». Infine, Ferrara anticipa anche l'apertura del premier alla commissione d'inchiesta sulle scorte e a de-secretare la relazione del prefetto Sorge. Prima pagina del Foglio di martedì: Scajola «in Parlamento riferì che colpevoli non ce n'erano. Ma la relazione Sorge, acquisita dai magistrati e non dalle Camere, secondo alcuni non diceva esattamente così».

Il giorno successivo, il direttore così risponde a un lettore che metteva in dubbio la leadership di Berlusconi: «Ci siamo sbagliati su di lui? Forse sì, forse no. Si vedrà. Dipende dal Cav». Si è visto. Ma l'interrogativo rimane aperto: per tre giorni, come ha detto Ferrara a La 7, il Foglio è stato all'opposizione o il quotidiano di Veronica Lario ha fatto l'avvocato del diavolo?

re «strumentalizzazioni» aveva affrontato: «La verità è che la prima revoca delle scorte a Biagi è stata fatta dal governo Amato nei suoi ultimissimi giorni». Dirà Berlusconi poche ore dopo: «Sapete benissimo che l'atto amministrativo che ha dato il via a cascata agli altri è stato dato vigente il governo Amato». Ferrara invitava a riflettere un'opposizione «irresponsabile» e «impiastricciata»: «Sul problema delle scorte questo Paese deve unirsi, non

dividersi». L'appello del Presidente del Consiglio andrà oltre: «L'opposizione dimostri il nostro stesso senso dello Stato e aiuti il Paese a uscire da una spirale di veleni e conflitti». Ferrara sottolineava l'importanza della scelta dei termini perché «il linguaggio è tutto». E così: «Non voglio incrudelire ma "limaccioso" e "collateralista" non sono aggettivi che ho usato io... Non si deve dire "patto scellerato" all'accordo Cisl-Uil con il governo. Non si deve

dire "limaccioso" a un libro onesto scritto da professori indipendenti». E su questo concetto il premier fonderà l'attacco a Cofferati: «Biagi è stato ucciso dopo... una campagna di denuncia di quello che è stato malevolmente definito il suo collateralismo... Ci sono espressioni e parole, a partire dall'aggettivo "scellerato" o "limaccioso", che in un Paese civile dovrebbero esserci risparmiate perché «suonano o possono essere percepite come minacce».

Così il riferimento al patto scellerato e alla citazione di Biagi come riformista del centrosinistra

”

Massimo Solani

ROMA «Caro Marco, come tuoi amici ma soprattutto come medici responsabili ti abbiamo curato per i tuoi gravi disturbi circolatori, ischemia cerebrale e ischemia miocardica. Il cardiocirurgo, uno di noi, ti ha operato e tenuto a lungo ricoverato. Sappiamo che la tua salute corre in questo momento rischi molto gravi - spiegano i medici - Se non smetti subito il tuo sciopero di proposta sei in quella fase di rischio che potremmo chiamare 'terra di nessuno'. In termini medici significa che al di là di essa c'è l'invalidità permanente o la morte. Scusaci se siamo così franchi con te. Vorremmo - conclude la lettera aperta dei due docenti universitari - che sospendessi lo sciopero e ti ricoverassi per evitare questo rischio». Inizia così la breve lettera che i medici Cesare Freschi e Benedetto Marino hanno inviato nel pomeriggio di ieri al loro assistito Marco Pannella che da oltre tre giorni è in sciopero della fame e della sete. Uno sciopero che, come ha ribadito ieri Pannella, non si concluderà fin quando il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi o il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini non fisseranno una data in cui affrontare il problema del plenum mancante all'assemblea di Montecitorio. Una intenzione che il presidente dei Radicali ha ribadito ieri prima dai microfoni di Radio Anch'io, e poi dal palco delle giornate d'apertura del congresso dei Radicali Italiani.

Parla a fatica Pannella, e nonostante i bollettini medici gli impongano di interrompere immediatamente la sua protesta delineando un quadro clinico che d'ora in ora si fa più preoccupante, ripete alla platea dell'Ergife il suo pericoloso proposito.

Rischi che non fanno recedere il leader radicale, che anzi dal palco del congresso fa sapere di «averli messi in conto al momento della decisione, da partigiano della libertà, laico, esperto del terreno della vita, della battaglia e anche della morte. Del resto - prosegue Pannella - ci sono abituato, io mi arricchisco sempre e già altre volte sono andato oltre la ragionevolezza degli scienziati».

Parole che però non hanno calmato i tanti militanti che ieri si sono stretti attorno a lui nel primo giorno di congresso, a lui che nel bel mezzo della relazione iniziale del segretario Daniele Capezzone ha dovuto lasciare la sala per sottoporsi ad un prelievo di sangue. Uno dei tanti esami clinici con i quali i medici cercano di tenere sotto controllo il corpo del presidente

« Grande abbraccio del congresso dei radicali al loro capo più significativo. Lo sciopero della fame e della sete è oggi al quarto giorno



«Ci dicano entro quando ci sarà il rientro nella legalità della Camera, che è in flagranza omissiva nei confronti della Costituzione»

# I medici a Pannella: «Fermati, rischi di morire»

Il leader radicale: «Andrò avanti finché Casini e Ciampi non prenderanno decisioni»



## Tg1

La maggioranza si approva in Senato la legge sul conflitto d'interessi, le opposizioni sventolano bandierine tricolori e cantano l'Inno di Mameli. Nel servizio di Ida Peritore c'è un po' tutto, ma allo stesso tempo manca il senso della giornata. Ovvero, abbiamo visto approvare una legge che sana il padre di tutti i conflitti d'interessi, quello di Berlusconi, ma si scivola via come se la bagarre di Palazzo Madama fosse stata una mattina di fine stagione. La sentenza è affidata a Schifani: «Una legge costituzionale (sic)», rigorosa.

Il governo mantiene i suoi impegni». Segue Francesco Pionati che, come al solito, anticipa le mosse del "premier": «Mette a punto la compagine governativa, così in autunno è pronto per la seconda fase», salvo poi a verificare se Pionati ha veramente capito il Berlusconi-pensiero. Mariella Zezza riesce a non dire che, dopo la Cgil, anche la Uil non gradisce il "patto per l'Italia" e che pure la Cisl non è del tutto convinta. Per la Zezza "chiedono alcune modifiche", robeta. Persino il capo della Confindustria, Billè, ha detto che toccare l'articolo 18 è un grave errore, ma negli annunci di Lilli Gruber e nel servizio successivo di questo passaggio non c'è traccia. In compenso abbiamo saputo tutto, ma proprio tutto, sugli italiani che partono per le vacanze. Cosa ci capiterà con i grandi rientri?

## Tg2

Povero Tg2, esordisce sempre sotto la coperta del Tg1 che supera abbondantemente l'orario di chiusura con Gigi Proietti che sta girando "La Mandrakata", il sequel del

mitico "Febbre da cavallo". Ma anche il Tg2 non dice che Billè, davanti a un cupo Berlusconi, boccia la fine dell'articolo 18 e si passa rapidamente al "Patto per l'Italia". Il prodotto di Tremonti viene presentato come una cosa bellissima, piena di regali per tutti, ma che "la Cgil si ostina a bocciare", chissà mai perché. La bagarre al Senato arriva dopo: se fosse andata in apertura, "la Mandrakata" del Tg1 l'avrebbe silurata. Fra Gigi Proietti e il senatore Schifani, il replicante (nel senso che dice sempre le stesse cose) di Forza Italia, non c'è proprio competizione.

## Tg3

Lo spettacolo nell'aula del Senato è stato, diciamo così, vivace, ma la legge contestata è buona o cattiva? Il Tg3 non dà giudizi, ma isola abilmente un autogol del ministro Frattini: «Chi ricopre cariche pubbliche per soli 5 anni, non lo si può espropriare per sempre». E chi sta (o cerca di stare) in carica 5 anni? Berlusconi. Quindi la legge esclude a priori che si debba disfare del suo potere mediatico. Oppure dovrebbe restare in carica a vita, cosa non prevista dal nostro ordinamento.

Onore al merito del Tg3: ci ha risparmiato il senatore Schifani. A Bianca Berlinguer è affidato il ritratto del nuovo ministro dell'Interno, Beppe Pisanu. Pisanu dice che ha imparato ad "aprire le orecchie e a tenere chiusa la bocca". La collega commenta: «Per un sardo, non è difficile». Bianca Berlinguer se ne intende e se lo può permettere. Vale la pena di segnalare il servizio di Fabrizio Feo sul delitto Biagi. Feo getta un fascio di luce su tutte le stranezze e le incongruenze del delitto e si chiede: «Sembra quasi che ci sia un'agenzia criminale al servizio della lotta politica». Senza dubbio, la procura di Bologna lo convocherà.

## Viva la Costituzione!



«Viva la Costituzione».

Il grido di Marco Pannella si è levato nel silenzio dell'aula di Montecitorio all'inizio del dibattito alla Camera con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Pannella, dalla tribuna del pubblico, ha tentato di interrompere il dibattito ma viene allontanato dai commessi. Un grido solitario il suo coperto dal discorso di Berlusconi condito di durissime parole contro Cofferati.

radicale, magro e stanco dopo 90 ore passate senza mangiare e senza bere nel tentativo di richiamare l'attenzione delle istituzioni sul problema dei 13 seggi vacanti al Parlamento.

«Io do corpo alla legalità come tutti i radicali italiani e come tutti quelli che in questi giorni stanno facendo lo sciopero. Al parlamento e al presidente della Repubblica - spiega Pannella - chiediamo una cosa soltanto: ci dicano entro quando ci sarà il rientro nella legalità della Camera, che è in flagranza omissiva nei confronti della Costituzione. Quando questa data ci sarà assicurata, un minuto dopo cesserò lo sciopero della fame e della sete e inviterò i miei compagni a fare altrettanto».

Lo stesso proposito che Pannella aveva annunciato in mattinata dai microfoni di Radio Anch'io. «Una data, la fissino loro come per la Corte Costituzionale - aveva spiegato - Ristabiliscano la

legalità del plenum del Parlamento. E poi facciamo quel che vogliono: a 630, a 618, tutti a destra, tutti a sinistra. Non me ne occuperò. Ma fissino una data. Tutti i cittadini - aveva dichiarato il leader radicale - devono rispettare delle scadenze, termini perentori. Se non lo fanno, vanno in galera, pagano multe salate. Mi chiedo se è possibile che, proprio il Parlamento non sia tenuto a rispettare i suoi impegni, e possa fare le cose anche con quattro anni di ritardo». Fermo nei suoi propositi, Pannella sembra non ascoltare le raccomandazioni che i suoi medici gli fanno da giorni e che nella giornata di ieri sono diventate ancora più pressanti. A preoccupare, infatti, è l'ultimo bollettino emesso nella mattinata di ieri dopo 80 ore di digiuno. «Si ribadisce la assoluta necessità di interrompere il digiuno e di sottoporsi a ricovero in ambiente ospedaliero - recitava il comunicato - Nel caso di perdurante indisponibilità del paziente ad ottemperare a tali esigenze entro e non oltre la giornata odierna il Collegio medico valuterà nel rispetto delle regole deontologiche, se e come proseguire la propria opera professionale». La sua situazione clinica, detta dai medici, si è infatti «ulteriormente progressivamente deteriorata». Il peso corporeo del leader radicale, ieri, era di 78 kg, con una perdita di 5 Kg negli ultimi 3 giorni. «Gli esami eseguiti stamane - concludeva il bollettino - evidenziano un'iniziale alterazione dei parametri di funzionalità renale con modesta elevazione della azotemia».

www.buy@alfaromeo.com



Quest'estate conviene lasciare le cose a metà.

**È il momento di passare ad Alfa: su tutti i modelli in pronta consegna 50% di anticipo, il resto in 30 mesi a tasso zero, prima rata a ottobre.**

Esempio per Alfa 156 1.6 TS 120 CV:

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 22.356,00 • Anticipo 50% • Importo finanziato € 11.178,00 • 28 rate da € 399,21 • Spese gestione pratica € 150 + bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,99%. Salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. Offerta valida fino al 31 agosto.

**È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo.**



Carrozziere

Bianca Di Giovanni

ROMA «Si poteva fare di più e meglio». Non ha timori, Sergio Billè, a redarguire l'esecutivo ad un anno dal suo insediamento. Dal podio dell'assemblea annuale della Confcommercio, dall'alto del milione e 300mila imprese che rappresenta, davanti al premier ed a un nutrito gruppo di uomini di governo (tra gli altri, Antonio Marzano, Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Antonio Martino) il presidente dei commercianti elenca con puntiglio le delusioni vissute in questi 12 mesi. In estrema sintesi: niente alleggerimento fiscale, nessun aiuto ai consumi, e troppa conflittualità.

È a questo punto che Billè torna a lanciare il suo *j'accuse* sul tema più caldo: l'articolo 18. «La domanda è: era indispensabile accendere proprio ora questo fuoco?» si chiede. Parla di errore «tattico» - mentre Berlusconi ascolta senza commentare - una mossa che ha invelenito il clima già tanto depresso dalla cattiva congiuntura economica. Ma l'appunto che proviene da Confcommercio non è solo di metodo. «Siamo convinti che una volta che siano diventate davvero operative queste modifiche all'articolo 18 - si chiede - le imprese al di sotto dei 15 dipendenti, nella fase di stagnazione in cui versa attualmente la nostra economia, cominceranno subito ad assumere?» bella domanda, lanciata lì nell'arena del confronto sociale.

«Se non l'hanno fatto fino ad ora - prosegue - non è solo a causa dell'articolo 18, ma perché non è ripartito il mercato».

Quanto al negoziato, bisogna «trattare, e poi trattare e poi ancora trattare». Da qui parte l'appello «a Sergio Cofferati e a tutta la Cgil perché riconsideri la propria posizione cercando di riaprire la porta al dialogo». Dunque il patto è possibile? Di più, per Billè è necessario, ce n'è «davvero bisogno». Ma le condizioni sono altrettanto imprescindibili: contenuti chiari e risorse ben quantificate «per una riduzione tanto dell'Irpef quanto dell'Irap». Queste le «irrinunciabili condizioni per la nostra adesione a questo patto», conclude il presidente dal palco.

Billè prende le mosse da uno scenario cupo, parla addirittura di tunnel: «ristagno dei consumi delle famiglie, mancata crescita del Pil, crollo degli investimenti e aumento dell'indebitamento della finanza pubblica». Questa l'Italia che il primo anno di governo Berlusconi consegna ai commercianti, che pure avevano riposto parecchia fiducia nel suo programma (soprattutto quel meno tasse...). Su questo scenario cupo (che in seguito Marzano definirà fase di pre-ripresa) si sovrappone «il clima di tensione sociale che, se perpetuato, rischia di allontanare la ripresa e di renderne più modesta l'entità».

Il ritornello è: rilanciare la domanda, cosa su cui l'operato del governo è stato insufficiente. Billè concede qualche attenuante all'esecutivo (in primis la crisi internazionale), ma poi spara a zero, soprattutto sul fisco. «Cercherò di essere più chiaro - dichiara - non basta intervenire di primo acchito solo sui redditi più bassi, che possono al massimo muovere soltanto i cosiddetti consumi di base. Ci vuole ben altro». Tradotto: ci vogliono molte più

Appello a Cofferati perché riconsideri la propria posizione e «riapra la porta del dialogo»

”

“ Il presidente di Confcommercio denuncia: un errore «tattico» l'intervento sul lavoro, che ha aumentato il conflitto sociale ritardando la ripresa



“ Molte le delusioni dei commercianti a un anno dall'insediamento del governo Berlusconi: nessun aiuto alle famiglie, consumi che ristagnano

# Billè rilancia: non serve impuntarsi sull'art. 18

## Un patto con il Paese è urgente, ma per firmarlo vogliamo contenuti certi e risorse



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi oggi a Roma durante l'assemblea generale foto di Alessandra Bianchi

### Quante spese con 500 euro al mese

ROMA Subito dopo la reprimenda di Sergio Billè, spetta al ministro Antonio Marzano parare i colpi sul podio di Confcommercio. Lo fa con la solita «simpatia» per la platea, ed anche con qualche esempio a dir poco azzardato. «Abbiamo aumentato le pensioni minime a un milione (di lire) - dichiara - pensate che questi pensionati non consumeranno? Ancora: abbiamo riconosciuto un milione di deduzione fiscale per ogni figlio, pensate che questo denaro non sarà speso?» Ci vuole un certo coraggio a proporre i pensionati al minimo come il «volano» della ripresa della domanda. Ma forse è difficile per questo governo immaginare come si vive con un milione al mese. Quanto alla congiuntura, è solo una congiuntura, poi «passa, non sarà eterna, non c'è da preoccuparsi». Della serie: «adda passa» a nuttata. In ogni caso secondo il ministro delle Attività produttive ci troviamo in una fase di pre-ripresa, non di stagnazione. Questa, invece, è la serie del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, evidente che Billè non la pensa allo stesso modo.

b. di g.

risorse. Se non si aiuteranno tutte le famiglie italiane a recuperare i redditi erosi dai flop di Borsa sarà davvero difficile recuperare terreno, sostiene Billè. Il quale non si ferma alle famiglie. «Se inoltre, usando non solo la leva dell'Irpef, ma anche quella dell'Irap (sciagurata tassa che ha pesato come un macigno) non si farà in modo di rimettere in carreggiata le imprese, sarà difficile rilanciare l'economia». La Confcommercio avrebbe preferito un intervento sul fisco già da quest'anno, cosa che avrebbe aiutato ad accrescere il Pil dell'1,6-1,7% e avrebbe evitato la «stagnazione» 8parola ripetuta più volte) in cui ci troviamo.

Elencando i provvedimenti dei 100 giorni (definiti «preziosi e significativi»), Billè non nasconde la delusione: non hanno funzionato a dovere. Sul sommerso l'analisi si fa inquietante. Il presidente di Confcommercio parla degli «stretti legami esistenti tra una cospicua parte dell'impresa sommersa e le grandi organizzazioni criminali» ed anche del «crescente interesse di grandi multinazionali ad acquistare in Italia prodotti che consentono larghi margini di profitto». Di qui la richiesta di una riforma di sistema, senza la quale sarà un miraggio far emergere il lavoro «nero». Su questo fronte Billè chiede una forte azione repressiva sui prodotti contraffatti. «Non esiste in Europa altro Paese che consente che ad ogni angolo di strada siano vendute partite colossali di merce rubata o contraffatta. È un fatto scandaloso». E qui un lungo applauso dell'assemblea abbraccia il presidente.

La Commissione replica alla lettera del nostro ministro che aveva affermato di aver ottenuto nell'ottobre scorso da Eurostat l'approvazione delle cartolarizzazioni

## Bruxelles: mai dato il via libera alle manovre di Tremonti

MILANO «Le regole non sono mai state stabilite ed Eurostat si era riservata il diritto di rivedere le transazioni nel quadro del lavoro sulle cartolarizzazioni». Così Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economici, Pedro Solbes, ha risposto ieri ad una domanda circa i rilievi mossi dal ministro dell'economia Giulio Tremonti su un cambiamento in corso delle regole di contabilizzazione europee.

Thomas ha precisato che il commissario Solbes ha chiesto a Eurostat di attuare l'analisi tecnica delle precisazioni fatte da Tremonti riguardo alle cartolarizzazioni. «Eurostat - ha aggiunto - prepara la risposta sugli argomenti tecnici». Secondo il portavoce, inoltre, «a questo punto l'argomento presentato non aggiunge molto alle considerazioni già fatte

dal gruppo di lavoro sulle cartolarizzazioni».

Thomas ha spiegato che il caso sarà «esaminato attentamente» e che Solbes risponderà a Tremonti rendendo pubblica la sua risposta. Il portavoce Ue ha anche tenuto a precisare che nella sua lettera il ministro Tremonti afferma che Eurostat era d'accordo su un certo trattamento delle cartolarizzazioni già in ottobre.

Secondo il portavoce questo non è completamente esatto. «Eurostat ha svolto ad ottobre una missione in Italia - ha affermato - In questa missione le autorità italiane hanno presentato la transazione che volevano fare nel settore immobiliare. L'ufficio statistico italiano ha presentato quello che aveva previsto per classificare questa transazione. Eurostat non

aveva dato il suo accordo su niente e aveva chiesto di vedere il contratto di transazione per esaminarlo, ma non c'è stata una specifica decisione su questa transazione perché è stata trattata dalla task force come parte della revisione delle regole generali».

Rispondendo poi ad una domanda su quale azione potrebbero essere prese nei confronti di Italia e Grecia, Thomas ha detto che «tutti gli Stati membri che hanno attuato delle cartolarizzazioni devono riclassificare i loro conti in linea con le nuove regole e devono tenerne conto quando faranno operazioni di questo tipo in futuro. Per quello che si vede da parte italiana e greca questo è quello che prevedono di fare».

Rispondendo ad una altra domanda che sollevava la possibilità per l'Italia di

spostare di un anno, dal 2003 al 2004, il raggiungimento del pareggio in bilancio, Thomas ha risposto «non lo penso. Abbiamo ancora freschi gli impegni decisi a Siviglia. Non c'è niente che è stato detto da parte italiana che possa mettere in causa i loro impegni».

Sempre in tema dei pronunciamenti di Eurostat, da Bruxelles è giunta anche una ferma presa di posizione su un altro argomento. «Non c'è nessuna relazione tra il caso della Enron e la decisione assunta ieri da Eurostat sulle cartolarizzazioni: sono due cose assolutamente separate, non legate in alcun modo». Lo ha chiarito il portavoce della Commissione Ue, Jonathan Faull, a proposito di una frase che il quotidiano Financial Times aveva attribuito al direttore generale di Eurostat, Yves Franchet.

«Spero che questo sia chiaro a tutti: il sistema che noi abbiamo è milioni di miglia lontano dagli scandali e dai casi di frode che stanno preoccupando le società americane», ha aggiunto Faull. «Fare qualunque relazione tra le due cose è completamente fuorviante. Noi stiamo discutendo di un aspetto tecnico della contabilità degli Stati membri, ed è una cosa - ha concluso Faull - che non ha nulla a che vedere con quanto sta accadendo negli Stati Uniti».

Secondo il Financial Times, durante la presentazione della decisione di Eurostat sulle cartolarizzazioni, Franchet avrebbe detto: «Quello che Enron ha fatto è stato di usare delle poste extra bilancio e incassi futuri: noi non vogliamo che succeda questo nell'ambito delle finanze pubbliche».

Discussione alla Camera sulle direttive di Maroni per spiare gli scioperi della Cgil

## «Volevate schedare il sindacato»

MILANO Le spiegazioni del ministro del welfare Roberto Maroni sulle proprie direttive per spiare gli scioperi della Cgil hanno lasciato insoddisfatti i circa 40 deputati dell'Ulivo firmatari dell'interpellanza che è stata discussa ieri alla Camera. Insoddisfazione resa esplicita nella replica di Alfiero Grandi e Pietro Gasparoni. Per Maroni «è fuori di qualunque logica ed è inverosimile che si avesse di mira addirittura la schedatura degli scioperanti». Una «difesa d'ufficio», di una iniziativa «non solo legittima e rispettosa di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie, bensì anche utile nel rispetto pieno e totale dell'autonomia delle parti». Maroni è sembrato attento a difendersi da un'accusa che nessuno gli ha mosso, la schedatura individuale degli scioperanti, per trascurare la vera materia del contenzioso. Grandi si è persino appellato al presidente dell'assemblea a garanzia della terzietà dell'amministrazione, compromessa dal ministro: «Nelle sue parole c'è la confessione - se si la può chiamare così - che è tutto vero ciò che dice l'interpellanza. Sono stati chiesti i dati». Per la prima volta di fronte ad un'iniziativa della Cgil contro un accordo separato promosso dal governo - ha replicato Grandi - c'è un'azione che cerca di dimostrare,

probabilmente, che gli scioperi non sono andati bene: «Immagino sia questo il motivo, in caso contrario non capisco perché il ministro Maroni si sarebbe preso tanta briga».

E ancora: «Noi non pensiamo che ci sia un inquinamento antidemocratico nel ministero, ma che sia dubbioso l'uso che ne fa il ministro, il quale è il capo di quell'amministrazione. È un vero e proprio tentativo di schedatura del sindacato: non dei singoli, probabilmente, ma del sindacato». E ancora: «Un ministro che dimentica gli articoli 39 - l'organizzazione sindacale è libera - e 40 della Costituzione - il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Il ministro dovrebbe fornire prova delle leggi che lo autorizzano a raccogliere i dati sugli scioperi» (Per Maroni queste sono «stupidaggini», Ndr). Alfiero Grandi: «C'è un'azione evidente di schedatura del sindacato, della sua attività e della sua adesione. C'è l'innovazione di raccogliere i dati, c'è un dispotismo di soldi e di mezzi della pubblica amministrazione dove immaginiamo hanno ben altro da fare. Posso anche dire di fatti, depositati in una testimonianza, per cui è probabile che anche i carabinieri sono stati utilizzati» (per Maroni queste sono «bugie», ma la prova del fatto esiste, Ndr). Grandi ha

ricordato a Maroni che quando si è affrontato l'esame della legge sulla rappresentanza nell'altra legislatura c'era una previsione di legge sulla possibilità di reperire i dati delle singole organizzazioni sindacali.

L'onorevole Grandi si è poi rifatto alle ragioni dello sciopero della Cgil, la difesa dell'articolo 18: «La replica sindacale è stata netta, con forti adesioni dei lavoratori: non solo la manifestazione della Cgil del 23 marzo, ma anche lo sciopero generale del 16 aprile. Da quel momento il governo ha lavorato per passare su questo terreno, tentando l'unico mezzo che aveva per perseguire pervicacemente questo obiettivo: isolare la Cgil lavoratore per un accordo separato. La Cgil ha giustamente respinto le modifiche all'articolo 18, anche nell'ultima più limitata versione, per una questione di principio che riguarda il tema dei diritti, denunciando la manovra del governo». Il governo e in particolare il ministro del Lavoro «hanno iniziato un'azione di isolamento e di intimidazione verso la Cgil di cui questa raccolta di dati è parte integrante. E questa la ragione per cui il ministro viene meno ai suoi compiti istituzionali, quelli costituzionali, ma viene meno anche al ruolo suo proprio».

g.lac.

## risorse INFRASTRUTTURE e regole per i lavori pubblici

Roma, 8 luglio 2002 ore 14.30 - 19.00 Sala del Refettorio - Via del Seminario, 76

Introduce: FABRIZIO VIGNI

MAURO AGOSTINI

Le risorse: investimenti pubblici, Infrastrutture Spa, nuove regole per la finanza di progetto.

Discussant: Lorenzo Bellicini (Cresme), Carlo Ferroni (Ance), Roberto Barbieri, Vincenzo Visco

VITTORIO ELIA

Le regole: l'evoluzione del quadro normativo tra modifiche alla legge 109, legge-obiettivo e nuova direttiva europea.

Discussant: Massimo Aiello (Oice), Alfredo Gherardi (Aniem), Roberto Giorgini (Assoedil-Cna), Mauro Macchiesi (Fillea-Cgil)

PAOLO STELLA RICHTER

I lavori pubblici dopo la riforma del Titolo V della Costituzione: competenze dello Stato e competenze delle Regioni.

Discussant: Rita Lorenzetti (Presidente Regione Umbria), Stefano Ceccanti, Antonio Bargone, Romano Galossi (Ancli-Legacoop), Paolo Urbani

Conclude: PIER LUIGI BERSANI

Partecipano: Deputati e senatori, amministratori regionali e locali, associazioni di impresa, organizzazioni sindacali e operatori del settore

Segreteria organizzativa

Gruppo DS-Ulivo - Commissione Ambiente  
tel. 06.6760.4425 - 06.6760.4353 fax 06.6760.4643

deputati  
ds  
l'ulivo

www.deputatids.it

Felicia Masocco

ROMA Trattativa nella notte a Palazzo Chigi sul «Patto per l'Italia». Questa mattina l'accordo potrebbe essere cosa fatta, salvo clamorosi colpi scena il testo finale dell'intesa verrà portato nel pomeriggio nel Consiglio dei ministri che varerà il Dpef. Questo è quanto si ricava dalla fotografia del negoziato scattata ieri sera prima del round notturno avviato alle 23.30. Non c'è la firma della Cgil e questa è una certezza.

Il testo dell'intesa, ritoccato più volte nel corso del negoziato tra governo e parti sociali, contiene infatti la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori introducendo la possibilità di licenziare senza giusta causa e senza reintegro nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. Si avranno lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, si mettono i padri contro i figli. Per questo, e non solo per questo, si tratta di un accordo separato senza la Cgil.

A ribadire la linea di Corso d'Italia è stato il vicesegretario generale, Guglielmo Epifani, durante la pausa serale dei lavori. Per Epifani si conferma «un quadro di previsioni negative che la Cgil non condivide». «Non siamo d'accordo - ha continuato - sugli indirizzi di finanza pubblica: c'è troppo lassismo, poco rigore e poca equità. L'impianto sul fisco, poi, non dà alcuna garanzia e nessuna certezza per la difesa dei redditi medi e medio bassi. Sul mercato del lavoro - ha continuato - prosegue l'opera di riduzione dei diritti ivi

compreso uno smantellamento delle tutele nelle imprese che sotto i 15 dipendenti cresceranno superando questa soglia». La delegazione della Cgil resterà comunque al tavolo fino alla fine.

Diverso il discorso per Cisl e Uil che ieri, nella prima fase dei lavori, hanno dovuto prendere atto che nelle 16 pagine consegnate dal governo e nei due allegati, le loro «condizioni» sui licenziamenti, innanzitutto, ma anche sul fisco non erano state accolte. Il testo infatti risultava tale e quale a quello presentato alle parti sociali il 20 giugno scorso.

Alla ripresa della trattativa, nel pomeriggio, è quindi iniziato il pressing degli uomini di via Po e via Lucullo per ottenere maggiori garanzie. È stato chiesto che la sospensione dell'articolo 18 sia effettivamente impiegata da aziende al

“ Epifani: non condividiamo l'impianto. Poco rigore, poca equità e poche certezze, mentre continua l'opera di smantellamento dei diritti



Il testo proposto contiene la modifica dell'articolo 18 creando lavoratori di serie A e serie B. Cisl e Uil impegnate in una battaglia sugli emendamenti

# Sono in arrivo i licenziamenti facili

Notte di trattativa. L'esecutivo vuole l'intesa in tempo per il Consiglio dei ministri. La Cgil non firma



L'incontro di ieri tra Governo e parti sociali

di sotto dei 15 dipendenti e solo per i neo-assunti; la riformulazione dell'emendamento sulla cessazione del ramo di azienda; una maggiore chiarezza circa i beneficiari dei 5-6 miliardi di euro di sgravi fiscali con cui il governo avvierà il primo modulo della riforma. La Uil, in modo particolare, ha poi insistito sul fatto che la sperimentazione dopo i tre anni deve scadere e l'articolo 18 ripristinato.

Sui licenziamenti il governo si sarebbe impegnato a riformulare il suo testo. Qualche incertezza in più sul fisco: l'esecutivo ha promesso solo generici vantaggi per i redditi più bassi, senza dire da quale soglia a quale soglia di reddito, e senza specificare il meccanismo delle deduzioni che intende rinviare in sede di scrittura della Finanziaria 2003. Per tutto questo cautela d'obbligo nelle dichiarazioni

dei sindacalisti di Cisl e Uil che nel pomeriggio non nascondevano la propria delusione: «Servono profondi cambiamenti», affermava Adriano Musi numero due in Uil; «Vogliamo precise garanzie sul 18», aggiungeva Savino Pezzotta.

Ed entrambe le confederazioni hanno rimesso piede a Palazzo Chigi auspicando che nel rush finale il governo «calasse gli assi». A confermare tuttavia che il nodo più stretto era rimasto quello del fisco è stata l'Ugl con il vicesegretario generale Renata Polverini: «Il governo ha fornito sufficienti garanzie per la sperimentazione sull'articolo 18, ma rimangono dei problemi per la riduzione del carico fiscale dei redditi medio-bassi».

Una notte, ed eventualmente anche una mattinata, per ritoccare il ritoccabile e se serve anche drammatizzare come in ogni trattativa che si rispetti. Il testo consegnato alle parti sociali è composto da una premessa in cui si ribadisce l'obiettivo di una crescita dell'occupazione fino al 70% entro il 2010 e da tre capitoli: sulla Politica dei redditi e di coesione sociale, con le norme sull'Irpeg e la riduzione di due punti dell'Irpeg; segue il capitolo sullo stato sociale e il lavoro: con i licenziamenti facili, la riforma dell'indennità di disoccupazione; infine il capitolo sugli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, con l'obiettivo di conseguire entro il 2006 un tasso di attività «fino a poco meno del 60%», e risorse «adeguate» alla media degli ultimi anni senza destinare alcuna al rifinanziamento della programmazione negoziata.

Molta filosofia e poche indicazioni concrete. Eppure il Patto farà parte del Dpef

## Neanche una cifra esatta nella proposta del governo

ROMA Neanche l'ombra di una cifra esatta nel cosiddetto «patto per l'Italia» presentato ieri al tavolo con le parti sociali. Il governo si è premurato di far sapere che quell'intesa farà parte del Dpef, ma del documento programmatico non ha neanche una lontana smentita (tanto che lo stesso Savino Pezzotta ne chiede la netta separazione). Senza contare che un conto è un accordo, ben altro conto è un documento ufficiale che il governo assume come quadro macroeconomico di riferimento. Ma i troppi distinguo non si addicono all'esecutivo Berlusconi. Nel marasma di tavoli e cifre (che non ci sono), un'indicazione ieri è arrivata a tentare di completare il quadro macro-economico: il tasso d'inflazione programmata. Sarà compreso tra l'1,8%, cioè l'inflazione tendenziale indicata in Europa, e il 2,3%, l'inflazione programmata prevista nel Dpef dello scorso anno. Un'altra forbice (e che forbice) che lascia ampio spazio a incertezze. Per di più il numero non è scritto nero su bianco, ma lo assicura - a voce - il viceministro dell'economia

Mario Baldassarri. Altro numeretto, è il taglio della spesa corrente, che il governo intende prevedere all'1% l'anno (25mila miliardi l'anno). Per il resto, è filosofia. Ecco i punti del patto presentato ieri alle parti sociali.

### Politica dei redditi

È il primo capitolo del documento. La politica dei redditi viene definita «lo strumento principale per dare stabilità e forza alla crescita economica, assicurare il perseguimento dell'equilibrio della finanza pubblica compatibilmente con gli impegni del patto di stabilità e di crescita come definiti dal consiglio europeo di Siviglia, salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, conseguire l'innalzamento del tasso d'occupazione». Quanto all'inflazione programmata si afferma che «la riduzione del tasso di inflazione verso i livelli medi europei è destinata a continuare nel 2003. Obiettivo del governo è quello di rafforzare questa tendenza individuando tassi di inflazione programmati in linea con gli andamenti dell'economia e con i risul-

tati da perseguire». Qui si giunge poi al passaggio sulla riforma fiscale, in cui vengono confermati i 5-6 miliardi di euro per la riduzione dell'Irpeg dei redditi medio-bassi, con la novità dell'impegno a ridurre di almeno due punti l'aliquota Irpeg e dei primi interventi sull'Irap.

### Lo Stato sociale per il lavoro

Confermate le misure per la riforma del collocamento, gli interventi sul sistema formativo con l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ad una durata di almeno 12 anni. Conferma dell'innalzamento dell'indennità di disoccupazione a 12 mesi con il meccanismo a scalare: 60% della retribuzione nei primi 6 mesi, 40% e 30% nei due successivi trimestri. Fissato il termine per la riunione del tavolo negoziale tra governo, enti locali e parti sociali per concertare il sostegno al reddito con la formazione: entro 60 giorni dall'accordo.

### Investimenti e Mezzogiorno

L'obiettivo è conseguire per il sud un tasso di crescita «significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Ue». Gli strumenti indicati sono: diminuzione del gap infrastrutturale, contratti di programma, potenziamento dei sistemi di incentivazione. E qui dal patto, passando per il Dpef, si arriva alla legge Obiettivo, con l'elenco delle opere previste. Altroché omnibus, qui c'è l'universo (a parte le cifre).

b. di g.

Obiettivo, estendere le tutele anche alle imprese minori e ai collaboratori finora esclusi

## «Flessibilità buona» L'alternativa della Cgil

Bruno Ugolini

ROMA La Cgil, proprio nelle ore che potrebbero precedere una clamorosa rottura sul «patto per l'Italia» (o, meglio, sul «patto per Berlusconi») rende note le sue proposte in materia di mercato del lavoro. Proposte che rappresentano una vera e propria alternativa alla riforma perseguita dal governo. E strumenti tesi ad estendere i diritti, non a ridimensionarli, in coerenza con il movimento di lotta suscitato in questi mesi. Un movimento destinato a convergere attorno ai due «si» promossi dalla stessa Cgil. Che saranno tradotti in due proposte di legge d'iniziativa popolare (per l'estensione dei diritti, a partire dai collaboratori coordinati continuativi, e per una riforma degli ammortizzatori sociali). I referendum abrogativi riguarderanno, invece, i provvedimenti legislativi che scaturiranno dalle deleghe 848 (sul mercato del lavoro) e 448 bis (che contiene la modifica dell'articolo 18). Nei suoi progetti la Cgil mira all'

unificazione di un mondo del lavoro, oggi diviso, ad esempio, tra lavoratori con posto fisso e permanente e collaboratori. La proposta è quella di dare vita ad un contratto unico con due opzioni: il tradizionale lavoro dipendente e le collaborazioni coordinate e continuative. Quelli che fino a ieri erano chiamati «parasubordinati» avranno un contratto di lavoro «per conto altrui», con le stesse tutele degli altri per quanto riguarda salute, libertà, reddito. Uno specifico patto potrà però consentire, per questi lavoratori, modalità diverse di lavorare, in riferimento, ad esempio, all'orario di lavoro, alla retribuzione commisurata ora per ora, eccetera. Una strada tesa a realizzare una flessibilità del lavoro positiva. Sarebbe introdotta, così, la possibilità di passare, col consenso degli interessati, da una modalità di lavoro eterodeterminata (lavoro subordinato) ad una modalità autodeterminata dallo stesso lavoratore (le collaborazioni coordinate e continuative), per il raggiungimento di determinati obiettivi produttivi.

Un'altra novità riguarda l'estensione dei diritti nelle imprese minori. La soglia dei 15 dipendenti, dove ora non vale l'art. 18, è portata a 8 dipendenti. Sotto questo tetto il lavoratore licenziato senza giusta causa, non riassunto, ha diritto subito al risarcimento del danno futuro. La sua entità sarà stabilita dal giudice in base ad alcuni criteri relativi alla maggiore o minore difficoltà a trovare un altro impiego. Per il risarcimento è previsto solo un minimo pari a cinque mensilità. Il massimale, invece, dovrà valere solo per le imprese con minore potenzialità economica (quelle che fatturano sotto i 250 milioni di euro).

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali l'indennità di disoccupazione, nelle proposte Cgil, passerebbe dal 40% al 60% dell'ultimo salario per un anno. Più lunga anche la durata: da sei mesi si passerebbe a dodici. Il costo dovrebbe ammontare a circa 10 mila miliardi di lire. La cassa integrazione sarà estesa a tutti i settori (80% dell'ultima busta paga per due anni) e anche alla piccolissima impresa. Sarà finanziata da un contributo obbligatorio delle imprese accantonato in casse di settore. Oggi, invece, esiste un fondo unico. La Cgil rifiuta una gestione da parte degli enti bilaterali, mentre è favorevole alla gestione da parte di istituti pubblici «per garantire maggiore trasparenza e universalità al sistema». C'è infine, per quanto riguarda il capitolo dell'arbitrato e della conciliazione, la proposta di una corsia preferenziale.

# No a raffica all'accordo. E oggi si ferma il Nordest

Si conclude la settimana di scioperi. Festa con spettacolo ieri sera in Piazza Navona. L'11 tocca all'Emilia Romagna

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi l'ultima raffica di scioperi della settimana coglie l'attimo fatale: se Cisl e Uil firmano consegnano al governo e alla Confindustria, con la spaccatura dei sindacati, la più grande vittoria. Sarà dunque alta tensione nelle piazze del Nordest, dove con la Cgil scendono in lotta in grande quantità lavoratori senza tessera e iscritti a Cisl e Uil del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Una grave provocazione è segnalata in Veneto, dove per frenare la contestazione dei propri iscritti, il segretario della Femca-Cisl Massimo Meneghetti, anche a nome della Uil ha chiesto l'intervento della forza pubblica per «controllare» picchetti davanti ad alcune aziende, e a ruota il direttore dei Calzaturieri del Brenta ha richiamato il sindacato per «i toni usati» e «il timore di azioni violente». Forti proteste dei sindacati, di

categoria e confederali: «È un'operazione da "sindacati gialli"».

In Friuli sciopero di quattro ore nel pomeriggio, tute blu ed edili otto ore, l'intera giornata anche per le poste. Cinque i presidi, tra cui alle 18 a Trieste e alle 10 a Monfalcone e a Gorizia all'Assindustria. Presidiati anche gli industriali di Udine e Pordenone. In Veneto, dove si sciopera l'intera giornata, sono previsti cortei, manifestazioni ed eventi musicali. A

Altissime le adesioni in Toscana. A Firenze sono rimasti chiusi tutti i principali musei

Padova corteo (ore 9,30), a Verona comizio alle 10 in piazza dei Signori, a Treviso presidio agli industriali e manifestazione, a Belluno presidio agli industriali e comizio di Paolo Nerozzi alle ore 11 alla Crepadona, a Rovigo assemblea con Beniamino Lapidula, a Vicenza si sciopera in musica: alle 20,30 in piazza dei Signori «Concerto per i diritti» con The Gang e gruppi locali.

Pieno successo degli scioperi di ieri in Toscana, Abruzzo e Molise, Sicilia e Lazio. A Roma un pioniere allo spettacolo pomeridiano e serale in piazza Navona e altissime adesioni allo sciopero in tutta la regione, così come in Toscana dove l'elenco è praticamente interminabile: Nuovo Pignone 80%, Gkn 93%, Zanussi 92%, Pirelli 80%, Magona 90%, Solvay 85%, Cantieri Orlando 100%, Piaggio 90%, Sammontana 100%. Alla Coop il 100%. In alcuni alberghi di prima categoria di Firenze, come l'Excelsior e il Grand Hotel, tra il 75 e

l'80%. Sospensione totale dei principali servizi al pubblico degli enti locali. A Firenze chiusi per sciopero i principali musei, come la Galleria degli Uffizi e la Galleria dell'Accademia.

Sicilia. Alte percentuali di astensioni, in alcuni casi il 100%, e migliaia ai cortei nelle province. A Palermo e Caltanissetta anche iscritti a Cisl e Uil: «Queste organizzazioni si erano illuse - dice il segretario della Cgil

Martedì 9 luglio i treni saranno a rischio. La circolazione si bloccherà dalle 9 alle 13

siciliana Aldo Amoretti - che mollando sull'articolo 18 avrebbero ottenuto risultati brillanti sul resto delle cose in gioco. Invece non c'è un bel niente, soprattutto per il Mezzogiorno: conviene che ci ripensino».

Tra metalmeccanici ed edili il successo ha toccato l'apice: alla Fiat di Termini Imerese il 70%, il 90% ai Cantieri navali di Palermo, il 100% all'Imesi, Infotel, Intelit ed Ericsson la totalità. Forti adesioni anche a Trapani, Siracusa, Ragusa. La Cisl siciliana invece parla di sciopero-flop, ma senza fornire alcun dato a sostegno. Anche in Abruzzo percentuali di adesione molto elevate con punte massime nell'industria meccanica, chimica e tessile tra l'80 e il 100%. Più che soddisfatta anche la Cgil del Molise.

Treni a rischio martedì 9 luglio. «La segreteria nazionale Filc Cgil ha proclamato uno sciopero nazionale del personale ferroviario addetto alla circolazione dei treni dalle ore 9 alle 13».



INVITO

al dibattito:

"FIAT: DALLA FABBRICA ALLA FINANZA"

Un contributo di analisi e di riflessione all'azione della politica

Presiede: Pino Chiezzi  
Consigliere Regione PiemonteIntroduce: Mariangela Rosolen  
ATTAC Italia

Intervengono:

Claudio Stacchini  
Segretario Fiom 5ª Lega MirafioriFurio Colombo  
Direttore del giornale "L'Unità"Prof. Luciano Gallino  
SociologoClaudio Caron  
Comitato Centrale Fiom

Conclude: On. Nerio Nesi - Deputato

Sabato 06 luglio 2002

ore 9.00 / 13.00

Centro Congressi Torino Incontra Sala Einaudi

via Nino Costa, 8

Torino

ROMA Sergio Cofferati propone a Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori un incontro per illustrare la posizione della Cgil sulla situazione sociale, economica e politica «in relazione alle preoccupazioni crescenti legate alle scelte del governo». In risposta riceve i sì di tutti, e la riunione dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana. La proposta arriva il giorno dopo il dibattito in Parlamento a proposito delle dimissioni di Scajola, nel corso del quale hanno preso la parola sia Massimo D'Alema che Francesco Rutelli. Ma solo da parte del secondo c'è stato un esplicito riferimento alla Cgil e al suo leader. Che ieri ha inviato la lettera ai coordinatori dell'Ulivo, Francesco Rutelli e Piero Fassino, al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e al leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro.

«Riteniamo utile - scrive Cofferati - potervi esprimere il punto di vista della Cgil». E a stretto giro di posta incassa quattro sì. Il primo a confermare la sua disponibilità è il segretario della Quercia: «Concordo sulla necessità di incontrarci al più presto per uno scambio approfondito di opinioni riguardo il preoccupante evolversi dei fatti e sulle scelte attuate dal governo». Si telefonico anche da parte di Rutelli. E Bertinotti sottolinea i tempi stretti: «Siamo pienamente d'accordo a svolgere nel più breve tempo possibile l'incontro condividendo sia la preoccupazione sia l'esigenza del confronto». A rispondere Di Pietro ci ha messo, racconta, 60 secondi, anche se forse non potrà essere presente causa viaggio in Mongolia. Ma IdV ci sarà: «Per programmare strategie comuni, al fine di tutelare al meglio i diritti dei lavoratori e di tutta la collettività italiana di fronte al crescente regime berlusconiano». Ci saranno anche i Verdi di Pecoraro Scania: «Urgente parlare guardandosi negli occhi». Un commento positivo anche da D'Alema che giudica «necessario e utile» l'incontro. Il presidente Ds è sorpreso e «amareggiato» dalle «polemiche pretestuose» scaturite dal suo discorso alla Camera. Ribadisce:

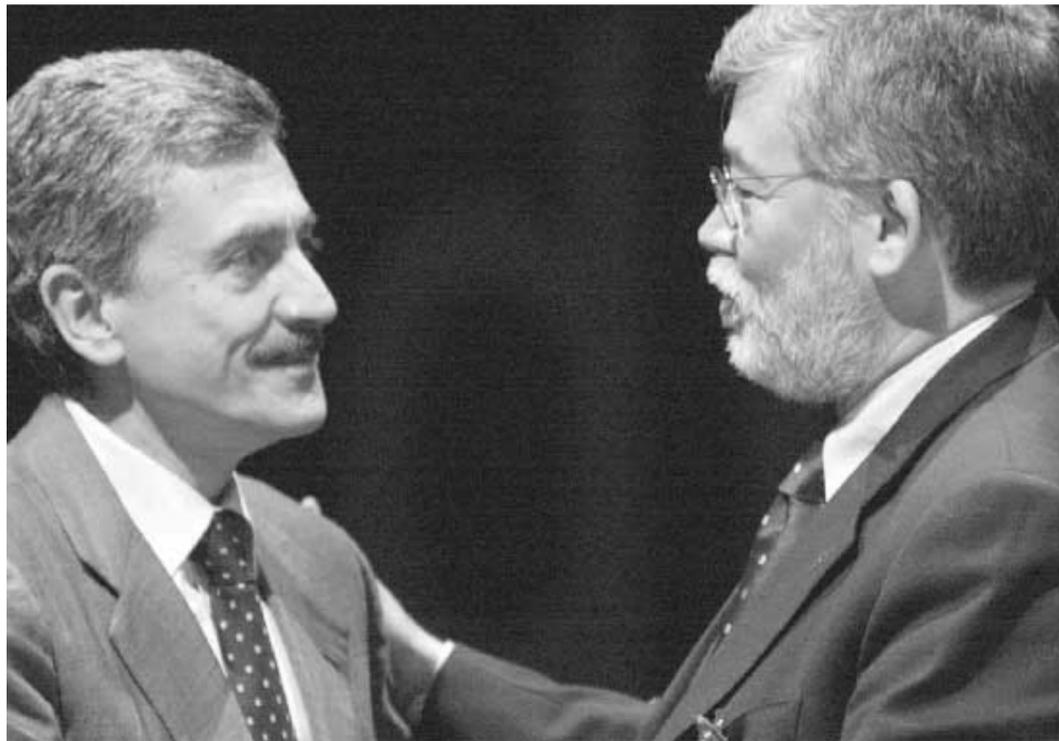
“ Il segretario Cgil vuole illustrare le posizioni del suo sindacato. Un passaggio che rafforza l'unità nella lotta sull'articolo 18 ”



D'Alema: «Il mio discorso alla Camera ha nel modo più netto difeso il diritto non solo della Cgil, ma di tutti i lavoratori e la lotta sociale»

## Cofferati all'opposizione: «Incontriamoci»

Invito accolto da tutti i leader. Il presidente della Quercia: «Su di me polemiche pretestuose»



### Un esponente Cisl scrive al presidente Ds

MILANO «La scelta dell'eversione è quella di insinuarsi dove il conflitto sociale esiste: solo la sottovalutazione di questo fatto elementare può essere all'origine della vicenda della scorta negata a Marco Biagi, tutto il resto è fantasia politica o tentativo di scaricare su altri le proprie responsabilità». Lo afferma Maria Grazia Fabrizio, segretaria generale della Cisl di Milano, in una lettera indirizzata al presidente dei Ds, Massimo D'Alema che nel suo intervento alla Camera sul «caso Scajola» aveva indicato nel Patto sul lavoro meneghino e nell'attentato alla Cisl di Milano (6 luglio 2000) le «ragioni che avevano portato» ad assegnare la scorta al professor Marco Biagi. «A Milano - aggiunge la leader della Cisl - Cgil Cisl e Uil stanno assumendosi la grande responsabilità di tenere vivo il rapporto unitario nell'interesse primario che è all'origine della nostra rappresentanza».

«Il mio discorso ha nel modo più netto difeso il diritto non solo della Cgil, ma di tutti i lavoratori e la lotta sociale. Ha respinto come moralmente disgustoso e politicamente intollerabile l'accostamento tra l'azione sociale legittima dei sindacati e il terrorismo».

D'Alema ricorda di aver rimbeccato Berlusconi «sull'accostamento della piazza alle palottole». Aggiunge: «È tutto chiaro quello che io ho voluto dire e mi amareggia che qualcuno non lo abbia capito. Ho anche dimostrato con chiarezza che non ho alcuna difficoltà a pronunciare il nome di Cofferati... quando apparvero le lettere di Biagi e

si ebbe una speculazione contro la persona di Cofferati, sentii il bisogno di esprimergli la mia solidarietà e il mio affetto». Tuttavia il «correntone» Ds ritiene necessario che il partito assuma «una posizione molto più chiara... senza remore e ambiguità» a sostegno della Cgil. Giovanni Berlinguer, leader della minoranza di sinistra, e Vincenzo Vita, portavoce della componente, avanzano una precisa richiesta alla loro maggioranza. Ritengono che questo non sia stato fatto abbastanza: «Non intendo personalizzare la critica. Però non è mai successo nella storia di un partito di sinistra italiano che, di fronte a fatti di questo genere, non ci fosse una posizione combattiva e di sostegno alle lotte sindacali della Cgil». Prosegue Berlinguer: «Siamo profondamente preoccupati per il violento e vergognoso attacco portato da Berlusconi alla Cgil e a Cofferati».

Vita ricorda anche la bocciatura della direzione dei Ds del documento a sostegno della Cgil presentato dalla minoranza e chiede «una ferma iniziativa del partito». Getta acqua sul fuoco Vannino Chiti: «I ds, tutti i Ds, a partire dal segretario e dal presidente, hanno espresso e ribadiscono piena e forte solidarietà alla Cgil e a Sergio Cofferati». Conclude il coordinatore della segreteria della Quercia: «Tutto il gruppo dirigente su questo è unito e nessuno può permettersi a questo riguardo invenzioni o insinuazioni gratuite».

g.v.

### le interviste

«Le polemiche ci danneggiano, il presidente Ds ha dato più di una semplice solidarietà»

## Turco: «La Quercia sta tutta con Sergio»

ROMA «Berlusconi - dice Livia Turco - nel dibattito alla Camera ha rivoltato la frittata. L'ha fatto sapendo che era in difficoltà, che era il momento più basso per il suo governo. Nel suo discorso che, per alcuni aspetti, considero provocatorio, ha derubricato il tema della responsabilità del governo nella lotta al terrorismo, non ha detto nulla sulle scorte, non un cenno di autocritica su quel che accaduto, ha declassato la vicenda Scajola a questione personale, non ha proposto una analisi sul terrorismo. Neanche la decenza di avanzare una proposta piccola piccola. Ha scaricato tutto sui comunisti».

Il paese sul caso Biagi ha avuto una scossa. Che giudizio se il capo del governo, come lei dice, usa una platea così severa come il Parlamento per uno spot?

«E' la conferma che il governo non ha cultura democratica. Ha una difficoltà a interpretare fino in fondo le funzioni istituzionali e di promozione del bene comune. E' emerso un deficit grave di cultura democratica di Berlusconi. Stiamo parlando di terrorismo, di morti. Invece di spiegare quel che è accaduto, di lanciare un messaggio anche di serenità, l'ha buttata in pubblicità. Cinico e indifferente rispetto alle nuove lacerazioni che provocava».

Come s'è mosso l'Ulivo?

Berlusconi ha dovuto sostituire l'enne-

simo ministro nel giorno in cui l'Europa gli mandava a dire che i suoi conti non vanno. L'opposizione ha avuto un risultato importante insieme all'opinione pubblica e ai giornali che hanno dato voce ai sentimenti dei cittadini. Le dimissioni di Scajola non erano scontate.

A proposito di giornali, è montata una polemica sull'intervento di D'Alema accusato di non aver difeso a sufficienza Cgil e Cofferati. A lei com'è sembrato?

D'Alema ha tenuto conto delle comunicazioni del presidente del Consiglio che ha cambiato le carte in tavola parlando di comunisti e lotte sociali anziché di terrorismo. Credo sia stato un merito di D'Alema, anche degli altri leader dell'Ulivo, ristabilire l'ordine delle cose e sfidare - è il termine esatto: sfidare - questo governo sulla sua responsabilità primaria in questo momento: garantire le regole democratiche ed essere capace di combattere il terrorismo. Ha inchiodato il governo su questi punti. Ha fornito elementi di analisi del terrorismo dando dignità teorica e politica alle lotte sociali e della Cgil. Se mi consente, ha fatto molto di più che limitarsi alla solidarietà. Ha sostenuto non soltanto che non ci può essere nessun rapporto tra conflitto sociale e terrorismo ma che c'è una incompatibilità strutturale. Se c'è un conflitto sociale correttamente governato c'è l'argine al terrorismo. Il conflitto sociale previene il terrorismo, la lotta dei lavoratori è il sale della democrazia. Ecco perché è così alto il valore delle lotte sociali e dell'unità sindacale.

Perché allora il montare di queste polemiche? Solo perché non ha fatto il nome di Cofferati?

Polemiche che ci danneggiano soltanto, perché creano l'ennesimo incidente all'interno dei Ds oscurando un risultato importante dell'opposizione. Soprattutto è una polemica priva di fondamento. Dare dignità teorica e politica al conflitto sociale di fronte a un presidente del Consiglio che aveva scelto la pura propaganda è stato un merito. E' stato uno sforzo alto per difen-

dere le lotte della Cgil, la sua storia e l'impegno di Cofferati.

C'è chi sostiene che la Cgil non abbia gradito.

Non credo sia così. Tra noi, lo voglio ricordare, la solidarietà deve essere considerata anche ovvia e scontata. La solidarietà a Cofferati era esattamente nello sforzo per collocare su un terreno politico la discussione cancellando in radice la demonizzazione della Cgil. D'Alema per conto dei Ds ha spinto il dibattito verso l'unico terreno produttivo, che non è soltanto quello della solidarietà ma quello della politica. La gravità dell'intervento di Berlusconi è stata la demonizzazione. D'Alema ha offerto un terreno d'analisi che riconoscendo dignità teorica e civile alle lotte sociali, è più importante e impegnativo della solidarietà che, del resto, era tempestivamente arrivata a Cofferati dall'America qualche ora prima.

Nessuno lo dice esplicitamente ma c'è un tam tam, una continua richiesta di solidarietà alla Cgil e a Cofferati che lasciano immaginare che ci siano titubanze nel sostegno dei Ds. E' così?

Mi permetto, dati i sentimenti di grande stima e affetto che ho con Cofferati, di rivolgermi direttamente a lui: c'è da parte del gruppo dirigente dei Ds, lui lo deve sapere e deve tenerne conto, un legame profondo di stima e di sostegno. Un legame profondo. Che Cofferati sia una grande risorsa per la sinistra e la vita democratica del paese è un'espressione che non soltanto ho usato io ripetutamente nelle riunioni di segreteria, ma è l'opinione, e anche il sentimento profondo, del gruppo dirigente del partito. Questo vale per la persona Cofferati. Lui non è soltanto uno stimato dirigente della Cgil ma è considerato dal gruppo dirigente del partito una grande risorsa. Poi c'è altro.

Che altro?

C'è stata una linea politica e un'azione concreta, un lavoro intenso e determinato, da parte della segreteria dei Ds e in prima persona di Fassino, a sostegno delle lotte dei lavoratori e della Cgil. Senza tentennamenti. Ci hanno accusato di aver mandato all'aria la linea di Pesaro perché avremmo sostenuto troppo la Cgil. Io rivendico quest'impegno e questa coerenza. Ne sono fiero. Siamo strati coerenti sull'articolo 18, nel promuovere la carta dei diritti dei lavoratori, nel contrastare il governo sulle deleghe. Siamo stati netti nel sostenere la Cgil e nel considerare Cofferati una nostra straordinaria risorsa».

al.va.

«È vero però che il sostegno alla Cgil deve essere più forte»

## Melandri: «Non c'è un caso D'Alema»

ROMA Onorevole Melandri, si aspettava un'impostazione così aspra di Berlusconi sul caso Biagi? Che operazione ha voluto fare?



La Cgil e il suo segretario sono oggetto di un attacco furioso. Berlusconi ha usato un linguaggio intimidatorio

«Qual è il bilancio del dibattito in Parlamento?»

«Ha perso il governo. Continua a

Aldo Varano

perdere con la cosiddetta finanza creativa di Tremonti, che sponsorizza una finanza allegra che ci fa licenziare in Europa. Ma torno al punto: il sostegno alla lotta sociale deve essere determinato. La Cgil e il suo segretario sono oggetto di un attacco furioso. Berlusconi ha detto che Cofferati dovrebbe riflettere sulla sua gestione dello scontro sociale. E' un linguaggio intimidatorio».

Lei insiste molto su un sostegno chiaro e senza riserve alla Cgil. Lo dice perché ha dubbi sul fatto che sia così?

«Lo dico perché nei prossimi giorni ci saranno scadenze importanti. Mi appello io all'unità del partito, perché ci sia una grande unità nel sostegno».

Onorevole Melandri, io mi riferivo al passato. Fino a ora dai Ds è venuto un sostegno alla Cgil che considera insufficiente?

«Diciamo che nelle ultime settimane ci sono stati fatti, a cominciare dal documento di sostegno alla Cgil bocciato con un errore politico dalla direzione Ds, che restano lì. Ma è inutile richiamare tutto questo. Voglio richiamare invece l'attenzione sull'unità nel momento in cui forse Cisl e Uil si apprestano a siglare un accordo separato il cui fondamento è un Dpfe così poco credibile. L'accordo separato, se arriverà nelle prossime ore, rischia di essere sull'articolo 18 e su un Dpfe sulla finanza creativa di Tremonti bocciata dall'Europa. Non si può dialogare con gente così».

I giornali parlano di una polemica sull'intervento di D'Alema. Lei che impressione ha avuto?

«Non mi interessa fare una questione personale. Il problema è: in questo contesto in cui il nemico della coesione sociale non sono la Cgil o Cofferati ma Berlusconi che cala la maschera con un discorso inaudito è doveroso respingere quell'attacco».

Le chiedeva di D'Alema. Arrivo. Di fronte all'attacco sul ruolo democratico del sindacato tutto

l'Ulivo deve saper esprimere una solidarietà completa, totale, esplicita e manifesta. Ora, nel discorso di D'Alema non è che non ci fosse la solidarietà, ma di fronte alla gravità dell'attacco c'è anche un problema di accenti e sfumature. La solidarietà c'era, sarebbe sbagliato negarlo. Ma accenti e sfumature in questi passaggi sono decisivi e un riferimento più esplicito al leader della Cgil avrebbe evitato malumori che ci sono stati».

C'è un problema di modi di dire o pone una questione politica irrisolta?

«Nelle prossime ore i Ds saranno chiamati a compiere una scelta chiara e limpida, più chiara e più limpida di quanto sia accaduto fino a ora».

Se si va al merito, però, ci sono posizioni diverse. Rutelli per esempio nei giorni scorsi ha preso le distanze politiche dalla Cgil proprio sul merito. Tra i Ds tutti dicono: sostegno alla Cgil. Ci sono riserve in realtà tra i Ds?

«La mancata approvazione del documento sulla Cgil è stato, secondo me, un errore politico. E ora che vediamo in cosa si sta concretizzando l'accordo tra governo e Cisl e Cgil non ci possono più essere esitazioni a concentrarci sul merito delle questioni».

C'è chi dice: attenzione a non trasformare una grande vittoria dell'opposizione in un episodio del teorema facciamoci del male tra i Ds.

«Io mi batto da tempo per la distruzione di quel teorema. L'obiettivo vero è far crescere l'opposizione politica, sociale e sindacale contro il governo. Detto questo, non sono certo io ma la lettura dei giornali di oggi (ieri, ndr) a dare questa interpretazione dell'intervento di D'Alema. Io credo si debba essere intellettualmente onesti: credo che l'intervento di D'Alema in aula abbia ribadito la solidarietà, che peraltro aveva già espresso due giorni prima, al leader della Cgil ma non c'è dubbio che di fronte a una aggressione così autoritaria sulla figura di Sergio Cofferati, dietro cui ci sono milioni di italiani impegnati in una lotta complessa, ci sia da parte nostra un dovere morale di sostegno. Non possiamo accettare che quotidianamente sia messa sulla graticola la più grande organizzazione sociale del paese che da sola sta conducendo un'opposizione sociale coerente e limpida su una politica economica arruffata, da riformismo delle tre carte».

La proposta è partita dall'Ulivo già a gennaio, D'Alema l'altro ieri l'ha rilanciata «a condizione che il governo cambi rotta»

# Terrorismo, commissione bipartisan

Favorevole anche Berlusconi, si tratterebbe di un organismo bicamerale presieduto dall'opposizione

Natalia Lombardo

ROMA Prende corpo l'idea di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sul caso delle scorte. Sarebbe una vera commissione «bipartisan» e la disponibilità dimostrata dal presidente del Consiglio lo dimostrerebbe. Sia alla Camera che al Senato, Ds e Margherita presenteranno subito delle proposte di legge.

Nell'intervento di mercoledì a Montecitorio, Massimo D'Alema ha avanzato la proposta della commissione d'inchiesta, uno strumento comune di lotta al terrorismo. A patto, però, «che il governo cambi rotta se vuole aprire un confronto civile con l'opposizione». Al presidente Ds ha risposto poco dopo, al Senato, Silvio Berlusconi (nonostante i ripetuti attacchi a Cofferati), dando il via libera alla costruzione di questo fronte comune e assicurando di togliere il segreto al rapporto del prefetto Sorge sulle scorte.

«Sarebbe l'unica commissione bipartisan», ha commentato ieri Luciano Violante, «uno strumento che possa avanzare delle proposte al Parlamento, indirizzi politici e legislativi, per rendere più efficace l'azione contro il terrorismo. Non dimentichiamo che gli assassini di D'Antona e Biagi sono ancora in circolazione e altri attentati possono essere commessi». La commissione, secondo il capogruppo Ds alla Camera, dovrebbe occuparsi anche della mancata scorta per Biagi, ma dovrebbe essere estesa anche alla «presenza in Italia del terrorismo internazionale». Violante annuncia per la settimana pros-

Per la prima volta in questa legislatura si arriverebbe a fare una commissione d'inchiesta secondo le regole

”

sima la presentazione a tutti i capi-gruppo di una proposta di legge. Ma anche lui premette: «La maggioranza deve abbandonare la doppiezza nei riguardi delle lotte sindacali e della Cgil». È proprio la connessione tra terrorismo e conflitto sociale ripetuta

da Berlusconi in Parlamento a suscitare, invece, delle perplessità sulla commissione da parte di Graziella Mascia, di Rifondazione e di Paolo Cento dei Verdi. Sul fronte opposto la Lega, con il capogruppo Alessandro Ce, torna implicitamente a gettare

le responsabilità della morte di Marco Biagi al sindacato. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è favorevole, ma teme una sovrapposizione con la magistratura: «Le commissioni danno un giudizio storico e politico, non verità giudiziarie».



Un carabiniere del RIS, sul luogo dell'omicidio del professor Biagi

foto di Gianni Schicchi

## Molti polisti sono stufi del «Teorema Diaz»

La commissione è ben vista anche da ambienti di Destra per uscire dalla pura propaganda

Gianni Cipriani

Certo, se si dovessero prendere per buone le pericolose equiparazioni di Berlusconi tra terrorismo e scontro sociale, o le frasi insinuanti della coppia Maroni-Castelli su «pallottole» e inevitabili violenze, allora sarebbe meglio lasciar perdere subito. Di commissioni approvate solo per scopi propagandistici già ce ne sono troppe e non c'è bisogno di avvilire un tema serio come la lotta al terrorismo con le basse strumentalizzazioni, gli attacchi alla Cgil e alla sinistra, o le allusioni dell'avvocato Taormina, che ha addirittura fatto capire che Olga D'Antona oggi siede in Parlamento accanto a coloro i quali, in fondo in fondo, hanno una corresponsabilità morale nella morte del marito. Il famoso «regolamento di conti interno alla sinistra», di cui parlò disinvoltamente il Cavaliere, che esprime una cultura democratica per la quale,

forse, tra Guido Rossa e Mario Moretti non c'è differenza alcuna: tutti comunisti. Però, paradossalmente, la «sfida» sull'istituzione di una commissione d'inchiesta sul terrorismo lanciata alla Camera da Massimo D'Alema e raccolta al Senato da Silvio Berlusconi, potrebbe trasformarsi in qualcosa di criminalizzare l'avversario di turno con l'alibi del terrorismo. E allora, se alla propaganda prevalesse il ragionamento, le possibilità di istituire una commissione «seria», davvero utile per il paese, ci sono tutte. Magari raccogliendo i ripetuti inviti del presidente Ciampi a fare fronte comune in difesa delle istituzioni e dello Stato democratico. Perché il terrorismo è davvero un avversario di tutti. Gli eccessi berlusconiani e leghisti, forse, sono

stati utili per ricondurre alcuni settori del centro-destra a più miti e riflessivi consigli. Del resto, a dire il vero, c'è già da tempo una pattuglia di loro che aveva sottoscritto una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare. Sì, perché l'ipotesi di Massimo D'Alema non era teorica: fin dallo scorso 16 gennaio c'è alla Camera il disegno di legge che ha come primo firmatario l'ex capogruppo Ds in commissione Stragi, Valter Bielli. Già 48 parlamentari hanno sottoscritto il documento. Tra di loro c'è anche Olga D'Antona. Poi parlamentari come Pietro Folena, Antonio Meccanico. E poi, appunto, la proposta è stata, tra gli altri, sottoscritta in tempi non sospetti anche dal forzista Donato Bruno, presidente della prima Commissione della Camera, da Teodoro Buontempo e da diversi esponenti dell'Udc. Molti di loro, a quanto sembra, sono convinti che c'è bisogno di un organismo di inchiesta rigoroso, che lavori al riparo dalle incursioni propagandisti-

che di molti polisti. E, forse, questa potrebbe diventare la posizione maggioritaria, dal momento che, sul terrorismo, le strumentalizzazioni pagano davvero poco. Quindi, come detto, le schermaglie di mercoledì potrebbero produrre qualcosa di positivo. Uno strumento che, come recita lo strumento di legge, dovrebbe essere: «Una commissione che potrebbe agire con il supporto di una struttura che si qualifichi come un vero e proprio osservatorio, che sia quindi dotata di tutti gli strumenti necessari per indagare sul nuovo terrorismo, sia sotto il profilo tecnico che culturale, in grado di interagire senza interferenze con l'attività investigativa degli organi preposti». Sarà possibile? Chissà. Certo, impossibile non è. A patto, però, che siano messi da parte il cosiddetto «Teorema Diaz», tra sinistra, piazza e terroristi c'è un filo rosso di solidarietà e i tentativi di rappresentare la lotta sindacale come premissa degli attentati. Praticamente un sogno.

All Camera già esiste una proposta di legge, depositata dal ds Valter Bielli il 16 gennaio 2002, prima dell'assassinio di Biagi: firmata sia da molti esponenti dell'opposizione (Pietro Folena e Olga D'Antona dei Ds, Lucchese dell'Udc, Pisicchio dell'Udeur e Nesi del Pdc), che della maggioranza (Teodoro Buontempo e Landi di Chiavenna, di An, a Donato Bruno, di FI). Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali, ieri sembrava dubbioso: «Nulla in contrario alla commissione, ma cosa può fare di più della magistratura?». Secondo Bielli la commissione deve avere dei «poteri di indagine pari a quelli dell'autorità giudiziaria» - proprietà delle commissioni d'inchiesta - «senza però inserirsi nel lavoro dei giudici, né rivelare particolari segreti, evitando fughe di notizie». L'obiettivo è che sia un organismo bicamerale, possibilmente presieduto dall'opposizione. Al Senato ieri si è raggiunto un accordo bipartisan. Il gruppo Ds presenterà un testo di legge firmato da Gavino Angius, Massimo Bruti e Walter Vitali: dall'omicidio di Biagi alla sua mancata protezione, fino alle regole dell'attività di contrasto del terrorismo interno e internazionale. Anche Willer Bordon, presidente dei senatori della Margherita, ha presentato ieri un disegno di legge, chiedendo che oggi la Conferenza dei capigruppo la metta in calendario.

Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, è favorevole: «Facciamola, questa sì che è una cosa seria, altro che caso Mitrokhin o altra roba da storici... Il Parlamento deve indicare una strategia di lotta al terrorismo e per far questo deve capirne le origini». Per Enrico Boselli, segretario dello Sdi, la commissione «sarebbe utile, anche se sul caso delle scorte «forse basterà leggere la relazione di Sorge. Su questo l'Ulivo non deve guardare in faccia a nessuno, abbiamo il dovere, verso la famiglia di Biagi, di accertare le responsabilità». Perplesso sul «proliferare di bicamerale» il verde Marco Boato.

«Pronto a dare il via» anche il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania: «Su questi temi c'è bisogno di un impegno unitario per capire le radici del fenomeno che dobbiamo combattere». Michele Saponara, di Fi, dice: «Benvenuta»; Fabrizio Cicchitto, di FI, non vuole un replay della commissione Stragi (lo segue Fragalà di An) e mette un confine di «tempo e materie»: dagli omicidi D'Antona e Biagi al caso delle scorte.

Il capogruppo di Alleanza nazionale in Senato: «Anche noi siamo favorevoli»

”

La maggioranza continua a fare muro e si oppone al passaggio televisivo: «C'è un messaggio politico». Perché? Perché si parla di giustizia

## Spot sull'Alzheimer, l'indifferenza continua

Gabriella Gallozzi

ROMA Lo spot di Tornatore contro l'Alzheimer diventa un caso politico. Dopo lo stop alla messa in onda su Rai e Mediaset adesso sono i parlamentari della maggioranza a schierarsi contro.

Ieri mattina il filmato prodotto dall'Aima (l'Associazione italiana malati di Alzheimer) e ideato da Roberto Gorla è stato presentato nella sala stampa della Camera di fronte a numerosi deputati della commissione Affari sociali di Montecitorio. Poiché lo spot è proprio loro che chiama in causa. Assistiamo, infatti, ad una seduta parlamentare molto animata. Si discute sull'ordine del giorno. E quando si arriva a parlare della riforma della giustizia scoppia il caos. Un deputato dell'opposizione si alza in piedi e dice: «La giustizia si riforma con l'autonomia». Voci, grida. Poi arriva l'anziano signore dall'aria spaesata che caccia un urlo angoscioso. Si fa silenzio in aula, ma il presidente dà ordine

ai commessi di trascinare via di peso l'uomo. Mentre la voce fuori campo stigmatizza: «Quest'uomo ha una malattia molto grave, l'Alzheimer, ma le istituzioni hanno una malattia più grave: l'indifferenza».

Non c'è che dire, il messaggio è forte. Ma quello che non è andato giù ai parlamentari della maggioranza è la «battuta» sulla giustizia. Per Pier Giorgio Massidda, capogruppo di Forza Italia alla commissione Affari sociali «quello che passa è un messaggio politico e partitico. Il riferimento alla giustizia non è affatto casuale. In questo spot c'è un secondo messaggio che non accetto. Se condivido che si lanci un appello forte per la lotta all'Alzheimer, non posso invece trovarmi d'accordo sul riferimento alla riforma della giustizia che altro non è che una strumentalizzazione per altri fini».

Dello stesso avviso anche Carmelo Porcu di Fi, secondo il quale lo spot «spacca il fronte e crea malessere». E, ancora Chiara Moroni del Nuovo partito socialista che lo definisce «un esempio un po' deteriorato del rapporto tra maggioranza e opposizione». Risultato?

La maggioranza si oppone alla messa in onda dello spot. Tanto che non firmerà la lettera ai presidenti di Rai e Mediaset «per sollecitare l'attenzione su un problema gravissimo» e spingere le reti alla messa in onda del filmato. Proposta, questa, lanciata da Augusto Battaglia dei Ds e da altri parlamentari dell'opposizione che ieri mattina hanno manifestato la loro solitudine all'Aima srotolando uno striscione davanti a Montecitorio con scritto: non dimentichiamoci di chi dimentica. In una nota Augusto Battaglia, capogruppo dei Democratici di sinistra, sottolinea che alla provocazione il mondo politico può dare due sole risposte: «quella di adoperarsi, come farò sollecitando un intervento strategico del presidente della commissione

Vigilanza, affinché lo spot sia proiettato sulle reti Rai e su quelle private; o di mostrare concretamente attenzioni e sensibilità al problema, approvando le proposte di legge giacenti in Parlamento».

Intanto Patrizia Spadin, presidente dell'Aima ha scritto ai presidenti di Senato, Camera, Rai, Commissione di vigilanza e Mediaset per «ottenere un atto di sensibilità e solidarietà, che in qualunque paese civile è un atto dovuto, affinché usiate la vostra autorevolezza per cancellare gli effetti devastanti di questa contagiosa malattia: l'indifferenza». Per questo Patrizia Spadin non riesce proprio a spiegarsi il giudizio «negativo» espresso dai parlamentari di Forza Italia nei confronti dello spot. «Sono un po' perplessa - dice - e credo che non abbiano colto al meglio il messaggio. Il filmato, infatti, non è

antigovernativo, ma contro le istituzioni che non tutelano i malati. E per istituzioni intendo regioni, comuni, province e anche parlamento, tutti inadempienti. Come inadempienti sono stati anche i governi precedenti a questo». Anche Giuseppe Tornatore, poi, prende le difese dello spot incriminando. «Il tema è talmente importante e lo script di Roberto Gorla è così forte - precisa il regista in una nota - da non lasciarmi dubbio alcuno. Spero proprio che il breve filmato possa contribuire con la sua vena provocatoria a far crescere la sensibilità dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulle problematiche connesse ad una malattia così grave». Complimenti al «cittadino-pubblicitario Gorla e auguri al nostro Parlamento perché decida per il bene di queste famiglie disgraziate e per la libertà di comunicazione» vengono infine dal presidente dell'Associazione italiana imprese di comunicazione (Assocomunicazione) Enrico Montanero. Adesso, dunque, si attende qualche segnale da parte delle televisioni.

Pubblicità

In Farmacia  
la nuova crema riducente

## Sfida al «grasso corporeo»

Formula differenziata in base ai diversi stadi di adiposità localizzata

Sono stati resi noti i risultati dei test d'uso eseguiti su volontari con evidenti adiposità localizzate su cosce, glutei e ventre. I test sono volti a valutare l'efficacia e la sicurezza di un nuovo ritrovato cosmetico, ad uso topico, nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, massaggiato su cosce, glutei e ven-

tre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La crema riducente è distribuita presso le Farmacie Italiane dalla società Sirky che sta soddisfacendo le richieste in atto. Il nome dell'innovativo preparato è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

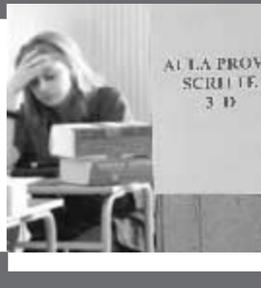
Mariagrazia Gerina

ROMA A viale Trastevere, dove in questi giorni i tecnici sono occupati a interpretare voti e risultati degli esami di maturità, il problema non è inserito tra le priorità. Eppure, per gli ispettori che hanno il compito di vigilare sull'andamento degli esami, controllare le centinaia di istituti noti come esami è la preoccupazione principale, specie quest'anno che la riforma ha introdotto la formula «esami in casa».

Le prime denunce di irregolarità cominciano ad arrivare dal Veneto e dalla Liguria, dove, in un istituto di Chiavari, è stato segnalato il caso di due ragazze che si sono presentate agli esami saltando l'ultimo anno per merito, anche se alle spalle hanno una carriera tutt'altro che brillante. Ma il momento delle verifiche sarà soprattutto a esami conclusi. «Per il momento - spiega un'ispettrice - il nostro compito è soprattutto monitorare quello che sta succedendo nelle scuole, specie quest'anno che di esterno c'è solo il presidente di commissione. In un secondo momento, probabilmente ad orali conclusi si potrà procedere ad ulteriori verifiche». In ogni caso, spiega, trovare riscontri ai sospetti non è facile: «Spesso formalmente è tutto in regola, le carte sono a posto. Ma come si giustifica che un ragazzo bocciato più volte e magari con 4 o 5 la primo quadrimestre improvvisamente riesca ad avere otto in tutte le materie?». E inoltre il numero degli ispettori mobilitati è piuttosto esiguo. Nel Lazio, per esempio sono in 16 a dover controllare le scuole di tutte le provincie. In Campania sono in 12. E in tutta Italia il numero degli ispettori non arriva a 200.

In alcuni casi particolari, come quello di Chiavari, le verifiche comunque sono già partite e anche le prime denunce. A viale Trastevere però dicono di non averne notizia, mentre i direttori regionali, responsabili delle operazioni di ispezione, confermano ma su questi casi preferiscono conservare il riserbo. In ogni caso, il problema esiste e in molte regioni gli ispettori sono impegnati a raccogliere dati e indizi che possano illuminarlo. Alla fine degli esami, le singole direzioni regionali hanno già deciso che si dovrà stilare una relazione specifica sulle scuole paritarie. In evidenza verrà messo soprattutto un dato: quello dei ragazzi che, promossi al quarto anno delle superiori con la media dell'otto, accedono all'esame di maturità senza frequentare l'ultimo anno. Sono numerosi solo negli istituti che trattano la maturità co-

“ Le prime denunce sono già partite e riguardano gli «ottisti», gli studenti cioè che saltano più di un anno e che superano la maturità a pieni voti ”



I numeri sono impressionanti: in Campania su duemila privatisti sono già 600. Così in Puglia e Sicilia. Ma controllare non è facile e gli uomini sono pochi ”

# Esami irregolari, le private sotto accusa

Gli ispettori del ministero sono già al lavoro, anche se la Moratti smentisce. Casi segnalati in Veneto e Liguria



## maturità tra i privatisti

### Cos'è la flessibilità? Un'azienda morbida

ROMA La scuola Moratti, negli ultimi giorni della nuova maturità, è una classe bollente, con le pareti scrostate e le inferriate alle finestre in un palazzo fatiscente di via Ferruccio, a due passi da piazza Vittorio. Dove se scoppia un incendio nemmeno ti puoi buttare dalla finestra e le norme di sicurezza sono un lusso che non puoi permetterti anche se paghi 8 milioni di retta l'anno. Al pian terreno, però sono esposti i gioielli di famiglia, le foto delle feste di fine anno, che sono un salto nel genere democristiano degli anni Ottanta: ci ritrovi Polito Salato, ex consigliere regionale dc all'epoca di Sbardella, ora An, Bartolo Ciccardini, un tempo boss della dc romana, Alessandro Forlani, figlio di Arnaldo e ora nel Ccd, l'ex sindaco fanfaniano Clelio Darida, arrestato e proscioltto e ora presidente del partito della Rinascita della Democrazia Cristiana. Ricordi di una stagione finita per sempre con l'avvento di Mani Pulite. Al centro dei quadrietti c'è quasi sempre la preside, Leti Maria Paola che con il marito gestisce da più di vent'anni gli istituti Magnum, uno all'Eur e uno sulla Trionfale, oltre alla sede centrale di via Ferruccio.

Da quest'anno sono «istituti paritari». Esami in sede, professori interni. E tanti ragazzi, che nell'entusiasmo della nuova formula di maturità, sono stati promossi con la media dell'otto e sono passati direttamente dal penultimo anno alla «maturità facilitata». «È chiaro che questi ragazzi vengono «agevolati» molto di più rispetto a quelli della scuola pubblica», si lascia sfuggire la presidente di commissione, che con una certa rassegnazione annuisce: «siamo in una scuola privata». E questo vuol dire vederne di tutti i colori. «E non poter far niente se non garantire la correttezza formale delle prove». Per esempio, una sezione di liceo linguistico dove su 35 alunni 11 hanno saltato l'ultimo anno e una di liceo scientifico dove su 32, il salto l'hanno fatto in 10. Tutti promossi con la media dell'otto, eppure

alle spalle hanno bocciature e sconfitte. E davanti? «Io corro a dire alla mia ragazza che ora che ho il diploma possiamo sposarci», dice Salvatore, 24 anni, di Bari. A Roma è venuto per suonare nella banda della marina. Uscito dall'esame è soddisfatto: «Almeno ho parlato, non sono mai stato zitto», dice ai compagni. Stefania, prima di lui, sembra che abbia fatto scena muta. Lui invece, alla domanda: «Che cos'è la flessibilità?», buttata lì con bonomia dall'insegnante di Economia Aziendale, non si è arreso: «Quando le aziende sono più morbide».

«Io il diploma lo prendo per soddisfazione mia», dice Paola, fiorentina, anche lei come Salvatore studentessa dei corsi serali di ragioneria. «Ma tu pure hai l'esame oggi?»: che strano, questi ragazzi tra loro nemmeno si conoscono eppure dovrebbero aver passato tra queste mura tutto l'anno. «Io il diploma lo prendo solo perché mi serve per avanzare nel lavoro», taglia corto Roberto. Quando arriva il suo turno spara tutto quello che sa sull'opera di D'Annunzio: «È scritta benissimo ma come sentimenti è un po' contorta».

Piace molto D'Annunzio agli studenti del Magnum. Lo porta anche Adriano, 20 anni, che sta facendo gli esami al piano di sopra, insieme ai suoi compagni dello scientifico. Sa tutto sul fascismo. Lati positivi e lati negativi. I primi: «La bonifica delle campagne e la costruzione di Latina». I secondi: «L'Italia venne venduta ai tedeschi». Però fa scena quando gli chiedono: «Il movimento che si oppose al fascismo e al nazismo durante la seconda guerra mondiale». Meglio tornare a D'Annunzio, allora, che di solito va in coppia con Nietzsche. Anche Francesco li porta abbinati. Ma sul filosofo traballa. Il suo periodo preferito? Il fascismo... È un lapsus e si corregge. Francesco ha 24 anni e il «salto» non l'ha fatto, non quest'anno. Ha frequentato terzo e quarto insieme e poi è stato fermo tre anni. «Non avevo soldi per pagarmi questa scuola», spiega. L'esame l'ha già tentato con la vecchia formula, da privatista in una scuola pubblica. Troppo difficile, è andato male. A modo suo Francesco si è impegnato, anche se agli scritti - persino con tutti gli aiuti del caso - ha raggiunto appena la sufficienza. Mentre l'ascolti parlare, pensi: ma infondo perché dovrebbero bocciarlo? Però la domanda è un'altra: «quanto ha dovuto pagare per essere promosso?». **ma.ge.**

me un vero e proprio business e promettono l'impossibile, facilitati dalla nuova formula d'esame ideata dal ministro Moratti.

In base ai dati sui candidati nelle diverse commissioni d'Italia, depositati presso il ministero, è possibile tracciare una mappa del fenomeno, che tra gli ispettori in gergo è chiamato degli «ottisti» o del «salto». Man mano che scorriamo gli elenchi, vediamo colorarsi in rosso soprattutto le regioni al Sud d'Italia. La Campania per esempio, dove su una popolazione di circa duemila studenti frequentanti gli istituti paritari presi in esame, almeno 588 abbrevia-

no. Per altro nella provincia di Caserta sembra insolitamente diffuso un altro fenomeno, quello dei privatisti: presso il Centro Studi Sapienza a Santa Maria Capua Vetere, per esempio, gli studenti «regolari» sono appena 90, mentre i privatisti sono ben 57 (10 quelli che abbreviano). E numeri non dissimili sono quelli che si registrano in Sicilia, dove, per esempio ad Agrigento, presso l'Istituto Pitagora, gli studenti «regolari» sono solo 46, i privatisti 42 e 31 quelli che arrivano all'esame saltando a piè pari l'ultimo anno per merito. Oppure, a Catania, dove sono 42 gli studenti che secondo il liceo classico Savoia meritano di abbreviare il percorso e di unirsi ai 160 maturandi dell'ultimo anno. Altra regione dove gli esami imperverano è la Puglia: qui gli studenti delle private apparentemente eccellono tanto che in un istituto di Taranto (l'Ic Maritain) sono venti gli «ottisti» che si sono guadagnati l'esame alla pari con i 45 candidati «regolari». Nel Veneto e in Liguria, da cui stanno partendo le prime segnalazioni, il fenomeno curiosamente non è molto consistente. Mentre nell'Italia centrale il quadro si differenzia di poco da quello del Sud. In Abruzzo, ai 632 maturandi che hanno frequentato l'ultimo anno negli istituti paritari, si sono aggiunti 158 che all'esame ci sono arrivati per il percorso abbreviato. E così in Calabria, quelli che abbreviano sono 95 su una popolazione che supera di poco i 500 studenti.

Su questi dati, anche senza una direttiva che venga dall'alto, si sta ragionando anche tra le stanze del ministero. Intanto dal ministero arriva la smentita sull'altro scandalo della maturità, la fuga di notizie sulle tracce degli scritti. I meccanismi che tutelano la riservatezza delle tracce delle prove di maturità sono state illustrate oggi da funzionari e dirigenti del ministero dell'Istruzione al pm romano Adelchi D'Ippolito, titolare dell'inchiesta aperta il mese scorso dopo la diffusione, su un sito Internet, di informazioni sulla versione di latino per i giovani maturandi del liceo classico.

*I miei ragazzi sulle scale. Un'immagine attraversata di sbieco. Tagliata dalla rapidità del passo e dalla fugacità dello sguardo. Così rapidi, entrambi, che li vedo come figure indistinte, e non so dare loro un nome. Devo essere proprio un estraneo, ormai, perché non si avvicinano come in altre occasioni. Rimangono fermi a osservarmi mentre gli scorro davanti, e anch'io sono meno familiare, un po' imbarazzato, distante, abitato da un contegno che dice: io sono il professore, voi gli alunni, ma solo per oggi, l'ultima volta. Domani saremo diversi, liberati dal peso del giudizio e dal vincolo dei ruoli. Ma stamattina, di nuovo, dovrò osservarvi, ascoltarvi, giudicarvi. Forse tra voi c'è chi pensa che alle prove scritte aveva diritto a qualcosa di più, qualcuno che si sente penalizzato perché si è visto scavalcato da altri, «che meritavano di stare dietro». Se potessi osservarvi con più attenzione lo*

## Ragazzi calmi... ma ecco cosa succede

Luigi Galella

scoprirei, se potessi guardarvi uno per uno, e non fossi, io, forse anche più seccato di voi di dover recitare questa parte, che ha qualcosa di ritualistico e di antichissimo, e che rimanda, a dispetto della sua maschera razionale, a qualcosa di tribale, di primitivo, alla fondazione stessa della civiltà. Basterebbe percorrerne il lessico per capirlo: prova, abilità, esame, maturità.

Sarà per questo che la Maturità è l'evento più ansiogeno della storia di noi tutti. Anche se gli cambiamo nome, anche se diciamo ai ragazzi: state calmi, siamo noi, i vostri professori, che vi giudicheremo. Già qualcuno, tra di loro, comincia a pensare: appun-



to. Del resto, in questi frangenti, non c'è nulla che possa rendere più furioso un ragazzo di un adulto che gli dice, suadente: sta tranquillo.

Al primo della giornata racco-

mandiamo: quindici minuti di percorso tematico, e poi ognuno ti farà qualche domanda. Ma capita, invece, che lui parli a lungo, più a lungo, lentamente, e nessuno di noi abbia il coraggio di interromperlo. Parla, parla, e un po', con le lunghe pause e la voce lenta, ci schianta. Quando conclude l'esposizione siamo tutti a terra, e non abbiamo la forza di approfondire le verifiche di ogni singola disciplina.

Un altro, invece, studia musica al Conservatorio e attacca con «Il jazz: le origini, la storia». Da qui passa alla crisi del '29, quindi a «Fu Mattia Pascal», la Costituzione italiana, the British Parliament, l'Evoluzione dei si-

stemi operativi, il Budget. Che bravo! Purtroppo, nel momento in cui si passa a domandargli il resto, capiamo che non sa molto di più. È l'insegnante di Inglese, per aiutarlo: «What is the name of the Parliament of the U.S.A.»

«De neim?»  
«Co...?»  
«Co...», sgrana gli occhi, smarrito, agli angoli della bocca gli si forma una leggera schiuma bianca, la lingua gli si incolla al palato. «Coo...», balbetta, con la voce che tenta di colmare la distanza tra sé e quel nome, come se la conoscenza, in fondo, non fosse che un soffio e solo una malvagità divinità ne impedisce la pronuncia.

Uscendo dall'aula, in una pausa, vedo una ragazza, da sola, appoggiata a un'anta della porta, che lancia un urlo. Era tutta concentrata in sé e si è spaventata nel vedermi. Si tiene con la mano il petto e un po' ride della paura, un po' ancora la trattiene. Da lei ci aspettiamo tutti una grande prova.

«Professore, posso andare via?»

«Che cosa?»  
È talmente agitata che prima Patrizia, di Inglese, è dovuta uscire per rincuorarla. Piangeva. Diceva di non ricordarsi nulla. I nomi delle cose si erano dileguati. Avevano abbandonato quegli angoli della mente nei quali a

*Lungo la sua memoria onnivora e possessiva li aveva trattenuti. Li cercava, brancolava tra i neuroni, irretita e allertata: dove siete finiti?*

Quando si siede è pallida. Ma alcune macchie rosse le compaiono prima sul collo e poi qui e là agli angoli del viso: un'eccezione dell'anima, che sale suo malgrado e attraverso i tessuti del corpo, un rossore che le screzia le guance. Così, quasi inavvertitamente, inizia a parlare. Esordisce con il monologo interiore di Molly Bloom e lo fa mimando la Penelope di Joyce: un flusso continuo che sembra non volersi interrompere più. È bastato cominciare dalla prima che d'incanto ritrova tutte le parole. Come se il dio della conoscenza non fosse altro che un unico nome ininterrotto. Un'ordinata sequenza di parole. Un dio capriccioso, che ama farsi carezzare, ogni anno, dalle labbra emozionate di un alunno.

## segue dalla prima

### La casa di Eva a Destra poi a Sinistra

Poco importa che mancassero l'abitabilità, le licenze, i servizi, le finestre, eccetera eccetera, che tutto fosse abusivo. Quella era la casa ed è stata una disgrazia, un'altra, perdere anche quella, meglio di niente anche se nel caso sarebbe stato più sano un cielo stellato. A Eva Dos Anjos, dopo il 21 marzo, ore 21.30 circa, restarono un figlio, Wagner di diciotto anni, due lapidi in un cimitero lontano, a Campo Grande in Brasile, la cruda consolazione che il cuore, il rene e il fegato di Lethicia avrebbero aiutato tre bambini, probabilmente italiani, a vivere. Lethicia sopravvisse alle fiamme e al fumo. La

portarono all'ospedale che ancora respirava. Morì poco alla volta, lentamente. Per questo i medici chiesero alla madre di consentire l'espianto. La signora Eva Dos Anjos esitò. Con che cosa sarebbe tornata in Brasile, con una scatola vuota. Le lasciarono almeno il corpo di Lethicia. Poi non disse di no, convinta dal figlio.

Un'emigrante perfetta è stata la signora Eva Dos Anjos: lavora in nero da lavapiatti, vive nel sottotetto, con i suoi figli, quando succede il disastro, piange, ma non ha la forza di protesta, lascia che i chirurghi compiano i loro prelievi. Senza quel fumo, sarebbe stata un'utile badante, alla quale chiedere le impronte digitali per un permesso a tempo determinato. Prima del fumo, la sua non era neppure una storia rara. Migliaia di donne filippine hanno vissuto la loro migrazione

da clandestine, senza che nessuno protestasse o si allarmasse della loro clandestinità, semplicemente perché vivevano quasi reclusi nelle case dove servivano e se uscivano era per una spesa quotidiana talmente normale che non poteva dare nell'occhio.

Dopo le fiamme e il fumo, la signora Eva Dos Anjos andò pure in tv. La tv serve. E nella piccola tribuna di Sciuscià, la trasmissione di Santoro, si trovò accanto un parlamentare, Alfredo Mantovano, sottosegretario di An al ministero degli interni. Mantovano capi e si adoperò per un permesso di soggiorno per motivi umanitari. A casa, a seguire Sciuscià, stava Franca Rame che capì il dolore della signora brasiliana e si diede da fare perché, tornando, non mancasse una casa. Un posto per sé e per il figlio, dopo il viaggio in Brasile, la signora lo trovò

proprio dalla signora del Nobel.

Intanto Franca Rame e il sottosegretario si sono scambiati lettere e telefonate e il sottosegretario ha insistito con il sindaco di Trezzano, una donna, Letizia Pirani, perché il comune le assegnasse un appartamento. La signora Eva Dos Anjos potrà così entrare nella sua casa insieme con il figlio Wagner. Manca ancora un lavoro ed è singolare non avere un lavoro adesso che tutto è in regola, con la firma del sottosegretario, con il permesso di soggiorno, persino con quella casa. È evidente che i clandestini hanno un miglior mercato. Speriamo che il futuro renda qualche giustizia alla signora Eva Dos Anjos e almeno una condizione per vivere senza paura. Sulla vicenda sono aperte una inchiesta penale e una civile.

Oreste Pivetta

Un hacker rivela: il tecnico mi mandò dei dischetti. C'era una piantina con sei nascondigli

## «Nei cd di Landi la verità su Biagi»

PERUGIA Un disegno di una spoletta e un altro di un grilletto di una pistola sarebbero contenuti nei file che un hacker ubero - secondo quanto riferisce lui stesso - ha ricevuto da Michele Landi l'informatico trovato morto nella sua abitazione a Guidonia Montecelio il 3 aprile scorso.

Materiale consegnato dall'hacker alla procura di Perugia e da questa trasmesso ai magistrati di Tivoli che l'hanno affidato ai carabinieri del Racis per un esame più approfondito.

Il «pirata informatico» ubero - un artigiano sui 40 anni noto per la sua attività contro la pedofilia

sul Web - sostiene di avere ricevuto via Internet da Landi alcune migliaia di file «zippati», cioè compressi, perché lo aiutasse a decrittarli.

Alcuni di questi sono denominati «Sezione intelligence-Gladio e le Stay Behind». «Non mi disse - ha spiegato l'hacker - da dove provenissero ma parlò anche di un «dvd» da quattro giga.

Mettendo in chiaro parte del materiale che mi è arrivato, non so comunque se fosse quello del disco, sono apparsi anche i disegni del grilletto e della spoletta».

Nei file inviati da Landi - sempre in base alla versione dell'um-

bro - ci sarebbe stata anche una foto della torre Eiffel. «Decrittandola - ha affermato l'hacker - è apparsa una cartina geografica con al centro la città di Roma e sulla quale sono segnati sei nascondigli di trasmissioni, microfilm e dollari».

L'hacker sostiene poi di avere ricevuto da Landi due chiavi alfanumeriche. «Probabilmente - afferma - servono per aprire il «dvd» che può contenere un numero di informazioni equiparabili a una piccola enciclopedia. Il segreto della morte di Landi, che sapeva molto anche dell'omicidio di Marco Biagi, è proprio in questo disco che io non so proprio dove sia».

Calvisi: «Diktat del governo alle ambasciate». In Riviera Alberto Ravaoli (Ppi) obbliga gli affittuari a chiedere il permesso di soggiorno

# Frontiere chiuse anche agli attori

Negato il visto a 4 nordafricani invitati al Festival di Torino. E a Rimini il sindaco di centrosinistra chiude gli alberghi

Maristella Iervasi

ROMA Ormai è un dato acquisito, l'Italia è un paese a frontiere chiuse per volere del governo di centrodestra. La non emanazione del decreto flussi ha bloccato l'immigrazione regolare, i ricongiungimenti familiari avvengono sempre più di rado e adesso un altro diktat preciso: negare anche ai visti per turismo culturale, impedendo di fatto la libera circolazione della cultura e delle idee, oltre che delle persone. A quattro attori nordafricani che dovevano partecipare al Festival Internazionale Theatropolis di Torino è stato infatti vietato l'ingresso in Italia. La motivazione? «Siete troppo poveri», il vostro il vostro reddito è basso, non potete partire.

A nulla sono valse le proteste, anche quelle degli organizzatori italiani del Festival. Ai due giovani teatranti tunisini, entrambi universitari, il Consolato di Tunisi ha chiesto le dichiarazioni dei redditi; ai due ragazzi marocchini, l'esibizione degli estratti conto. «Applicando alla lettera le disposizioni della legge sull'immigrazione, destinata a diventare ancora più restrittiva

Andrea Guermandi

FORLÌ In questa terra ricca e sana - ma la scena, identica, si potrebbe ambientare in Triveneto e nella zona padana in generale - molti di loro parlano persino il dialetto. Raccogliono la frutta e la verdura, fanno i carpentieri, inscatolano. Alcuni dirigono e altri hanno addirittura piccole aziende. Lavorano sodo per le loro e per le loro famiglie. Pochi, davvero pochi, almeno in Emilia-Romagna, li vivono come un fastidioso problema. Sarà perché da queste parti essere migrante, almeno nel tempo andato e per un paio di decenni, è stata una condizione normale. L'immigrato, qui, come sulla vicina riviera adriatica, è quasi una necessità. Negli alberghi, nelle aziende metalmeccaniche, in cucina. Eppure il migrante, l'immigrato, l'extracomunitario, il nero, il giallo, il rosso, assumono, nell'immaginario e nelle più prosaiche decisioni di questo governo, il connotato dell'insicurezza, del macro-



La manifestazione contro la legge sull'immigrazione

scopico problema. C'è una legge, fortunatamente ancora in discussione, la Fini-Bossi, che rappresenta fedelmente questa paura e che, se approvata, farà fare al nostro Paese un clamoroso passo indietro sulla strada dei diritti e della democrazia. Alla festa dell'Unità di Forlì, cronologicamente il primo appuntamento provinciale della lunga estate, hanno pensato di dedicare uno spazio di grande rilievo ai «Fratelli d'Italia», ovvero ai nostri fratelli migranti che si sobbarcano sacrifici e spesso grande dolore per poter trovare una dimensione umana fatta di diritti e doveri.

L'altra sera, la «Festa nazionale dei

migranti» ha aperto i battenti con un'approfondita discussione sui temi dei diritti e dei doveri tra italiani e stranieri. Il filo rosso si è srotolato nel secondo appuntamento, quello di ieri sera, affrontando il tema della «fabbrica della paura» e di come l'informazione affronta il fenomeno dell'immigrazione. Ospite della prima serata, il senatore Giovanni Berlinguer, della Direzione Ds che ha affrontato l'incostituzionalità della legge Fini-Bossi. Berlinguer l'ha definita «una legge schiavista» che dimostra di quale tenore siano i valori che ispirano il governo Berlusconi. In grande sintonia con Alioune Gueye, re-

sponsabile immigrazione della Cgil, ha spiegato cosa a suo avviso dovrebbe fare la sinistra. «Noi - ha detto - dobbiamo ripartire da un'opposizione sociale. Con la legge ancora fortunatamente ferma in Senato viene messo in discussione il patto costituzionale che i cittadini italiani ed extracomunitari, insieme, hanno saputo rappresentare». Secondo Giovanni Berlinguer, esiste anche un macroscopico problema etico se si pensa a quale tipo di rapporto dovrebbe esistere, secondo il governo, tra il lavoro e la vita degli immigrati. Si darebbe un permesso perché serve quel determinato lavoratore e per quel definito e

con la Bossi-Fini - ha spiegato il Direttore Artistico del Festival Internazionale di Arti Teatrali Theatropolis, Maurizio Babuin - si mette seriamente in discussione la libera circolazione della cultura e delle idee». Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, dice: «È un segnale preoccupante che non ci sorprende. Sapevamo già che le nostre ambasciate avevano ricevuto un "consiglio" da parte di questo governo di bloccare l'ingresso degli stranieri in Italia a qualsiasi titolo o soggiornanti».

Babuini, che ha passato una settimana a telefonare, inviare documenti di ogni sorta ai due consolati di Tunisi e Casablanca per sbloccare la situazione, ha spiegato che alla fine i quattro attori nordafricani «sono stati ritenuti troppo "poveri" per cui alla fine le due compagnie hanno deciso per protesta di non partecipare più al progetto.

«Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia, l'Arci, che collabora al Festival - continua Maurizio Babuin - si sta muovendo per un'interpellanza parlamentare attraverso il suo segretario nazionale Tom Benetollo. Ci hanno anche spiegato che è a discrezione dei funzionari dei Consolati l'applicazione di queste norme e que-

sto ci ha vieppiù scandalizzati».

I tunisini sono studenti universitari regolarmente iscritti e sostenuti da un contributo dell'Istituto Nazionale di Cultura Tunisino e dall'Università di Monastir; i marocchini una compagnia professionale con 22 anni di carriera alle spalle. «Non potremo colmare le due lacune nel cartellone - aggiunge Babuin - ma domenica sera, in sostituzione della compagnia marocchina, un gruppo misto di percussionisti italiani e senegalesi, i Tambours de Baol, presenterà un concerto di solidarietà al Café Palestro. Naturalmente ad ingresso libero».

E da Rimini un'altra storia «dell'assurdo». Il sindaco Alberto Ravaoli (Ppi) il 24 giugno scorso ha emesso un'ordinanza, valida fino al 30 settembre prossimo, «contingente e urgente» con la quale obbliga gli affittuari di stanze o appartamenti e gli stessi albergatori di munirsi preventivamente di una copia dei permessi di soggiorno degli stranieri. Gli affittuari in nero verranno puniti con una pena che va dal carcere per tre mesi a una multa 400 mila lire. In pratica, come ha rilevato nella sua protesta, il presidente della Federberghi della cittadina della riviera adriatica, Bernabò Bocca, il

sindaco e il comandante dei vigili urbani hanno deciso così di «trasformare gli albergatori in sceriffi», perché dovranno verificare se un turista extracomunitario sia o meno in possesso del permesso di soggiorno. Ma il sindaco di centrosinistra si difende così: «È un'ordinanza contro l'abusivismo commerciale che in Riviera soprattutto d'estate solleva tante proteste. Ma riguarda soprattutto un controllo capillare sugli affitti in nero e sugli alberghi», dove però i clandestini alloggiano ben più raramente. Ravaoli s'infiamma quando gli viene fatto osservare che da un sindaco di sinistra una cosa del genere era impensabile, sul filo del razzismo. E contrattacca: «vale per gli immigrati, come per la popolazione studentesca... affinché la politica abitativa sia diversa, non da negri, in chiaro spirito centrosinistra per combattere i cittadini che si arricchiscono sulle spalle dei più deboli». E conclude: «Nella applicazione è un'ordinanza democratica, colpisce chi sfrutta e tutela gli sfruttati. Ma lo sa che in cento metri quadri abbiamo trovato cento cingalesi? Pagavano a testa 500mila lire a testa. Se questa non è la volontà del centrosinistra...».

## «Piena cittadinanza agli immigrati»

Giovanni Berlinguer apre la Festa dei Migrantes di Forlì e lancia un appello sul diritto di voto

perare anche quel senso di insicurezza che molto spesso deriva da ignoranza».

Berlinguer ha accolto la proposta. «Per superare o per cercare di superare quel senso di insicurezza - ha detto - la strada è dare piena cittadinanza ai fratelli immigrati. Dare cittadinanza e diritti è un elemento che riduce la paura». Il senatore ha poi concluso invitando tutti ad opporsi e a dare battaglia alla legge Fini-Bossi.

La festa nazionale dei migranti prosegue all'interno della festa dell'Unità di Forlì sino a domenica prossima. Questa sera c'è una tavola rotonda su «Nuove destre al governo in Europa: quale

politica comune su immigrazione e asilo?», partecipano il vice presidente del Parlamento Europeo, Renzo Imbeni, il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, il senatore Ds, Enrico Morando, il segretario Ds in Belgio, Elio Carozza, il coordinatore del programma nazionale Asilo, Nadan Petrovic, lo scrittore Khaled Fouad Allam, il docente universitario Massimo Livi Bacci e il deputato Ds Carlo Leoni.

Domani, il segretario Ds, Piero Fassino, interverrà alla manifestazione «L'Italia di ieri, l'Italia di oggi: storie di emigrazione ed immigrazione a confronto».

Undici arresti, sei donne e cinque uomini. Una telecamera ha ripreso le scene agghiaccianti dello scambio di decine di colpi d'arma da fuoco tra rapinatori e titolari

## Rapine choc nelle gioiellerie di Palermo, un filmato da brivido

Maura Gualco

PALERMO Ventisei febbraio. È quasi sera quando un uomo e una donna entrano nella gioielleria «La Torre» di corso Calatufimi a Palermo. La donna chiede che le vengano mostrati dei gioielli. Dietro il bancone la proprietaria è di poco lontana da suo figlio. Un uomo sulla quarantina. Il velluto nero che custodisce i preziosi non è ancora del tutto srotolato quando lo sconosciuto si muove. Pochi passi lungo il bancone. Quelli necessari a mettersi davanti all'unico uomo presente nel locale. È lui che il bandito deve immobilizzare, verrebbe da pensare osservando le immagini. Ma l'avventore in un baleno estrae la pistola e comincia a sparare a sangue freddo contro il proprietario. Quest'ultimo si getta a terra, si accuccia, si nasconde. Il bandito con la pancia sul bancone infierisce. La bocca dell'arma lo insegue. Non lo vuole soltanto immobilizzare. Con assurda ferocia continua a sparare. Un colpo, due tre. Ma il proprietario si muove ancora. E fa in tempo ad estrarre a sua volta un altro revolver. Spara. Tiri incrociati sfiorano i corpi. Nessuno cade a terra. Il negozio è sotto una tempesta di piombo. Il bandito scavalca il bancone. Ha l'arma, forse, inceppata. Per lui è il panico. E così lo aggredisce a testate. Ma la mamma, a sorpresa, tira fuori un'altra pistola. Spara. Mentre la finta cliente prende tutto ciò che ha a disposizione e colpisce in testa la signora con disumana ferocia.



Prima con una statua. Poi con il registratore di cassa. La signora, benché non più giovanissima, non cade. Resiste e continua a sparare mentre all'improvviso un bambino corre sgattaiolando dietro il bancone. Anche il piccolo coraggiosamente tenta d'intervenire. Ma quando capisce che si sta mettendo male, scappa via nel retrobottega. La nonna non è disposta a cedere. Continua a premere il grilletto. Quel tanto che basta per mettere finalmente in fuga i due criminali. Rimasero feriti il rapinatore e i proprietari. Un'occhio, quello delle telecamere a circuito chiuso, ha visto tutto. E ha reso possibile l'arresto, subito dopo il colpo, di alcuni dei complici, fra cui due donne incensurate. Ma le indagini proseguirono. E ieri una gang specializzata in rapine a gioiellerie è stata scoperta a Palermo, dove la polizia ha eseguito 11 ordini di custodia cautelare in carcere emessi dal gip del tribunale. La tecnica utilizzata dalla banda, formata da sei donne e cinque uomini, era sempre la stessa. Le ragazze entravano nei negozi accompagnate da un complice, chiedevano di vedere alcuni oggetti preziosi e quando la merce era sistemata sul banco l'uomo estraeva la pistola e minacciava i titolari, mentre la donna arraffava il bottino e copriva la fuga dell'amico. Gli investigatori, attraverso i filmati registrati dalle telecamere dei negozi, sono risaliti alla banda. L'accusa per tutti è di associazione per delinquere, rapine continuate aggravate, ricettazione e favoreggiamento. Tra loro anche una «gola profonda», Vincenzo Scurato, 20 anni.

Roberto Monteforte

Elena Montecchi (Ds): «Lega Nord e An si contendono il ruolo di alfieri dell'integralismo cattolico più acceso»

## La libertà religiosa divide il governo

ROMA La maggioranza sulla legge sulla libertà religiosa è profondamente divisa. Gli attacchi e le critiche al provvedimento di cui è relatore il forzista Sandro Bondi sono venuti dalla Lega Nord e da An. I tempi del provvedimento all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio sono incerti. Si cerca di far slittare tutto a settembre. «La Lega Nord e An si contendono il ruolo di alfieri dell'integralismo cattolico più acceso. Paventano lo scontro di civiltà e la minaccia islamica» commenta preoccupata la parlamentare diessina Elena Montecchi. «Il tema della libertà religiosa e della piena attuazione del dettato costituzionale per loro è una sorta di opzionale» aggiunge. «Sono arrivati a scontrarsi con il relatore del provvedimento che ha fatto un buon lavoro, la sua relazione rappresenta una buo-

na base di discussione» riconosce la Montecchi sottolineando i tanti punti di contatto con quella dell'Ulivo di cui è primo firmatario Valdo Spini. «Entrambe riprendono il "testo Maselli" approvato nella scorsa legislatura» afferma. «Bondi ha reso chiari gli obiettivi della legge che sono quelli del superamento della normativa fascista e, in un quadro di regole e di garanzie, assicurare l'esercizio della libertà religiosa nel nostro paese. Non si tratta certo di dare il via libera alle sette». È questo, infatti, l'altro argomento usato da chi contesta il provvedimento.

Ieri l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di avviare

un'indagine conoscitiva con numerose audizioni. Solo la prossima settimana si potrà avere il calendario definitivo delle audizioni. Così la scelta che era nell'aria è stata confermata. Su richiesta del relatore Sandro Bondi (F.I.) saranno ascoltati i professori Francesco Margiotta Broglio e Francesco Pizzetti, che rispettivamente guidano la Commissione consultiva per la libertà religiosa della presidenza del Consiglio e la Commissione interministeriale per le Indagini tra stato e religioni presso la Presidenza del Consiglio. Poi vi sono gli esperti indicati da diversi gruppi parlamentari. Nell'elenco mancano alcuni nomi eclatanti annunciati dai

parlamentari della Lega Nord, come l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi o il vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, veri testimoni dell'antisemitismo. È stata invece accolta la richiesta di «audire» Gianni Baget Bozzo, il sacerdote paladino della campagna «contro il pericolo islamico», a cui si aggiunge il professor Giuseppe Ferrari (del Gris di Bologna). Anche i rappresentanti della Cei (Conferenza episcopale italiana), come richiesto da Forza Italia, verranno ascoltati dai deputati. Nell'elenco figurano esperti di indubbia competenza come il costituzionalista Giovanni Conso e Massimo Introvigne (proposti dall'Udc), fonda-

tore del Censur (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e autore dell'Enciclopedia delle Religioni in Italia, il più aggiornato censimento sulla realtà delle confessioni presenti nel nostro paese.

I parlamentari diessini hanno chiesto di ascoltare il docente di diritto islamico presso l'Università di Roma - Tor Vergata, Francesco Castro. Verrà anche ascoltato Domenico Maselli, il relatore del progetto di legge approvato alla Camera nella scorsa legislatura. Infine, su indicazione di Rifondazione comunista la commissione incontrerà i rappresentanti dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti.



Maura Gualco

Un anno di carcere e multe salate a chi imbratta i muri delle città. È una legge presentata da Salvatore Aracu (Fi): «Troveremo altri spazi per loro»

## Il Polo vuole la galera per i «graffitari»

ROMA Jean Michel Basquiat? Un teppista che merita la galera e che insieme a Keith Haring e a Jean Dubuffet costituiscono un'associazione a delinquere. Questa l'opinione che deve aver dato origine alla proposta di legge presentata da Salvatore Aracu di Forza Italia. Il deputato azzurro non si perde nei distinguo e mettendo sullo stesso piano graffiti e atti vandalici propone una pena esemplare: fino a un anno di carcere e duemila euro di multa. Il progetto di legge prevede, in sostanza, un innalzamento delle pene, con l'estensione dell'arresto e la possibilità di procedere d'ufficio, già previsti dall'articolo 639 del codice penale nei casi di imbrattamento di beni di interesse storico o artistico (un anno di carcere), anche agli autori dei disegni che campeggiano sui muri dei palazzi, sulle panchine o sui cassonetti. E aumenta anche le multe: da duecento a cinquecento euro più la condanna a sostenere le spese e fino a duemila euro se il bene ha un valore artistico. Un disegno di legge dal quale non emerge nessuna distinzione tra le tifoserie che imbrattano i muri e gli artisti di strada che li abbelliscono. «Al di là della ricerca delle

cause sociali del malcostume e dei danni economici che i comuni, gli organismi competenti ed i privati sono costretti a sostenere per ripristinare la situazione ante operam - spiega Aracu - è opportuno regolamentare con maggiore fermezza l'attuale disciplina estendendo il controllo non solo alle innumerevoli opere di interesse storico-monumentale che arricchiscono il territorio nazionale ma anche a tutti gli edifici che disegnano con i loro affacci l'immagine della città e rappresentano, di fatto, il connotato urbano di più immediata percezione». Mano tesa, invece, ai muralisti: «la violenza non va bene - spiega - ma se ci sono degli artisti, troviamo gli spazi e facciamogli fare i loro disegni» e comunque «chi imbratta va trattato come un qualsiasi delinquente». Una visione del fenomeno che evidentemente non tiene conto di alcune considerazioni. La graffiti art nata all'interno del movimento hip hop, la cultura figlia del ghetto che ha



Un graffito in una strada milanese

prodotto il rap, la break dance e, appunto, i graffiti, oltre ad aver ricevuto dalla critica internazionale apprezzamento e pubblicità, ha insita nella sua espressione artistica, la scelta di luoghi non destinati ai graffiti. «Righettizzarli» in luoghi prestabiliti dalle istituzioni significa stroncarne il significato originario. Alcuni murali dipinti sulle metropolitane sono, ad esempio, concepiti in modo tale da essere visti in movimento. Per molti di questi artisti è trasformare in arte una cultura oppressa, è un modo per mettere in contatto i ragazzi di tutto il mondo e far conoscere il proprio nome senza usare canali di diffusione ufficiali. E il mondo dell'arte ha dimostrato attenzione al fenomeno, adottando proprio alcuni degli autori dei graffiti. Così è stato per Basquiat, per Haring, per esempio, ambedue celebrati a Venezia e a Roma o per Barry McGee attirato dalla Fondazione Prada in una mostra milanese. Perfino la moda ha voluto tendere una mano ai

writers (graffitari) tanto da far dire agli stilisti Dolce e Gabbana «date ai graffiti i tram e i brutti muri metropolitani». Noi però li vogliamo in galera vicino ai mafiosi. Si perché i graffiti imbrattano le bellezze della città e fanno scandalo mentre i cartelloni pubblicitari della Tim o della Microsoft no. E non per questo verrebbe in mente a qualcuno di mettere in galera Bill Gates. Per non parlare, poi, del valore sociale oltre che estetico assunto dai murali nelle periferie dove rappresentano nient'altro che colore, vivacità e arte in un panorama urbano visivamente grigio e degradato. E non si può tacere un ulteriore considerazione: è stabilito in un tacito codice dei writers che i monumenti artistici non si toccano. Non è, infatti, un caso che la maggior parte delle scritte apparse sugli immobili dei centri storici siano di natura politica e calcistica. Ma al centro-destra non importa se arte e atti vandalici siano due cose diverse. Per questi ultimi basterebbe l'obbligo a ripulire i muri imbrattati come unica sanzione amministrativa. E invece no. Si penalizza il falso in bilancio ma si getta in galera i graffiti. Inutile stupirsi. Tutto è sempre unito da un unico filo ideologico: liberalizzare il profitto e reprimere il dissenso.

La manovra finanziaria serve a sanare i bilanci del 2001 e del 2002. Allarme dell'opposizione: «Vogliono vendere e realizzare mille miliardi»

## Storace ipotizza il castello di Santa Severa

Il governatore del Lazio anticipa la «Patrimonio spa»: beni storici e ospedali passano a due società

Vladimiro Polchi

ROMA Il castello di Santa Severa, con le sue torri dell'XI secolo in riva al mare? Ipotecato. Il secentesco palazzo della Scimmia, nel cuore di Roma? Ipotecato. La minaccia si chiama cartolarizzazione e cioè l'ipoteca sui beni pubblici destinati a futura vendita.

Il presidente della regione Lazio, Francesco Storace, anticipando le mosse del ministro Tremonti, mette in campo la propria versione di finanza creativa, per sopprimere ai debiti del sistema sanitario.

Due le manovre finanziarie in corso. La prima riguarda il bilancio 2001. «Per coprire i debiti pregressi fino al 2000 hanno proceduto alla cartolarizzazione dei beni delle Asl a destinazione sanitaria, come ospedali e poliambulatori», spiega Giulia Rodano, consigliere regionale Ds e vicepresidente alla Commissione Sanità del Lazio. L'operazione è abbastanza complessa. La Regione costituisce la *Sanim*, una società di cui dispone il 99 per cento del capitale.

Questa acquista in leasing i beni delle Asl e li ipoteca. «Ponendo a garanzia del debito gli ospedali e le varie strutture sanitarie - sostiene Giulia Rodano - la Regione emette obbligazioni e riceve subito contante dalle banche. Con questo ricapitalizza le Asl e paga i buffi. Ma - aggiunge la Rodano - anno dopo anno gli oneri di questa operazione rimarranno nei bilanci. In tal modo - conclude - viene aggirato il divieto di pagare i debiti, stipulando mutui sugli immobili».

La seconda operazione finanziaria risale al bilancio 2002 e riguarda i beni non sanitari posseduti storicamente dalle Asl e ac-



Il castello di Santa Severa

quisiti in seguito a donazioni. «Il castello di Santa Severa, il palazzo della Scimmia, edifici storici e tenute agricole sono a rischio vendita», avverte allarmata Giulia Rodano.

Tutti questi immobili sono attualmente gestiti dalla *Cepira*,

una società di comunione di beni alla quale partecipano tutte le aziende sanitarie regionali. «La *Cepira* era stata istituita dal centrodestra per valorizzare il patrimonio delle Asl e renderlo impignorabile», racconta la Rodano, «oggi però Storace vuole vendere

tali beni (valutati mille miliardi di lire) e cartolarizzarli per fare subito cassa. E con ciò - conclude la Rodano - si coprirebbe solennemente il disavanzo del 2001». L'assessore al Bilancio della regione Lazio, Andrea Augello, si sorprende di tanto clamore e rispon-

de che «sono in atto operazioni finanziarie normali, volte a coprire i debiti ereditati». La cartolarizzazione dei «flussi futuri di denaro e dei canoni leasing è infatti regolarmente attuata in ambito privato». I beni non sanitari delle Asl, inoltre, rientrerebbero nel «patrimonio disponibile e alienabile». La cartolarizzazione, dunque, sarebbe solo «una eventualità in un normale processo di alienazione».

Quanto al castello di Santa Severa e ai beni di particolare interesse storico-artistico, Augello assicura che «come previsto da una legge regionale di quest'anno, non verranno venduti».

Ma Giulia Rodano non si fida: «Sono in atto operazioni finanziarie folli, per sanare una situazione strutturale di disavanzo che la destra ha fatto crescere in questi anni». Lo scenario è ulteriormente complicato dalla decisione dell'Eurostat, di mercoledì scorso. Secondo l'ente europeo (che verifica i conti pubblici dei singoli Paesi dell'Unione), l'ipoteca sui beni pubblici può coprire solo l'85 per cento del loro valore.

«Dunque sui mille miliardi preventivati dalla giunta Storace - sostiene la Rodano - va levato un 15 per cento che non andrà a coprire il buco di bilancio». Il consigliere Ds lancia infine un ultimo allarme: «Nella delibera del 4 luglio la regione Lazio ha vietato le future assunzioni di personale alle dipendenze delle Asl». Secondo la Rodano, «ciò mette a rischio tutti i lavoratori con contratto a termine e fa capire che il bilancio 2002 è già del tutto fuori controllo». Si tratterebbe dunque dell'ennesima misura disperata che prosegue nella direzione della rottamazione delle strutture sanitarie pubbliche».

### Delitto in Vaticano Si riapre il caso Cedric

ROMA Una lettera della Segreteria di Stato del Vaticano, un faldone di documenti e nuove prove per dimostrare che non fu suicidio dovuto ad un impeto di follia quello della giovane guardia svizzera, Cedric Tornay. I principi del foro di Parigi, Jacques Vergès e Luc Brossollet, ingaggiati dalla madre di Cedric, Muguette Baudat, saranno domani a Roma per chiedere ufficialmente la riapertura dell'inchiesta sulla strage in Vaticano, avvenuta il 4 maggio 1998 e nella quale morirono, oltre al caporale, il comandante delle Guardie Svizzere, Alois Estermann, e sua moglie Gladys Meza Romero. Oggi renderanno nota la lettera che hanno ricevuto dalla Segreteria di Stato ed i nuovi elementi acquisiti.

### È morto Andrea Mugnai nostro collega

FIRENZE È morto, in seguito ad una malattia, Andrea Mugnai, giornalista e storico, già inviato di testate nazionali e collaboratore di Paese Sera, l'Unità e Rai. È morto lunedì scorso, ma la famiglia ne ha dato notizia solo ieri. Mugnai era nato a Firenze il 5 luglio del 1944, nel giorno in cui - come era solito dire lui stesso - «La Banda carità lasciò Firenze» (si riferiva al gruppo di squadristi tra i più violenti a cui dedicò anche un libro). Trascorse l'infanzia in Santo Spirito e si è sempre sentito un fiorentino di San Frediano. Si affacciò alla professione come allievo di Romano Bilenci, lavorando alla Nazione. Dal 1977 al 1992 è stato addetto stampa della Provincia di Firenze. Alla famiglia Mugnai le condoglianze de l'Unità

Il 20 luglio prossimo sarà un anno dalla morte. I No-global si sono dati appuntamento nella città ligure per una tre giorni di incontri

## L'appello di Giuliani: «Venite a Genova per ricordare Carlo»

Paolo Odello

GENOVA No global di nuovo Genova. Un anno dopo, «per ricordare, per concludere, almeno idealmente, un percorso iniziato nelle giornate del G8» precisano. Tornare per rincontrare i genovesi e scoprire una città libera da cancelli, grate, posti di blocco e «zone rosse». «Per riflettere e discutere sul futuro e sull'alternativa alla globalizzazione neoliberista». Questo lo spirito dell'appello diffuso dal Social Forum genovese. «L'obiettivo - ha affermato Bruno - è di riconciliarsi con Genova che ha rappresentato un momento di violenza».

Proprio per questo è stata chiesta al Comune la disponibilità di spazi sia coperti per i dibattiti, sia all'aperto per l'allestimento di aree campeggio.

«Gli spazi e le strutture - ha precisato Antonio Bruno - saranno dati in consegna a persone fisiche o ad associazioni che dovranno rispondere di eventuali danni».

Momento centrale della «settimana di riconciliazione» - costellata di mostre fotografiche, spettacoli teatrali e musicali, dibattiti e forum - sarà il ricordo di Carlo Giuliani. Alle 17 e 27 in punto del 20 luglio le sirene del Porto suoneranno in ricordo di quell'azione in piazza Alimonda. «Un momento unificante, il ricordo comune di Carlo» aggiungono al Social Forum.

«Attendo tanta gente in Piazza Alimonda per quei giorni»: lo ha dichiarato oggi Giuliano Giuliani, il padre del ragazzo ucciso durante l'attacco al 'defender' dei carabinieri il 20 luglio scorso. Già nei giorni scorsi,

Giuliani Giuliani aveva lanciato un appello perché il 20 luglio giorno dell'anniversario della morte di Carlo non sia «solo una commemorazione ma una festa del diritto alla vita». In piazza Alimonda torneranno, infatti, tutti i biglietti apparsi nell'arco di un intero anno sulla cancellata della chiesa, trasformata in una sorta di altare laico dal ricordo e dalla «testimonianza» di tanti ragazzi come Carlo Giuliani e da altrettanti anonimi cittadini. «E la vita fermata in piazza Alimonda. Vuol dire che c'è un ventaglio ampio di gente che si ispira a valori che altri non hanno e quando dico altri, dico questa strana compagine che pretende di governare il paese umiliandolo

giorno dopo giorno». La giornata si concluderà con un corteo che dovrebbe sfilare lungo le vie del centro cittadino: Quelle off limits nel luglio dello scorso anno; piazza De Ferrari, poi via XX Settembre fino all'Expò. Percorsi ancora da definire, precisano gli organizzatori: il concentramento è previsto per il 18 in piazza Verdi. Alle 21, Ponte Parodi, il concerto e la presentazione del cd «Genova chiama».

Lo stesso bisogno di riaffermare verità ancora nascoste lo si ritrova nell'iniziativa organizzata in preparazione delle nuove giornate genovesi: sei mostre fotografiche allestite nel loggiato di Palazzo Ducale - inaugurazione il 15 luglio, rimarranno aperte per tutta la settimana, fino al 21 luglio - e un convegno - sabato 20 - gestito dal Genoa Legal Forum: «Verità e giustizia sui fatti di Genova».

Non solo commemorazione ma voglia di guardare avanti: ricordare per capire. E infatti, sempre nel loggiato di Palazzo Ducale - 16 luglio, ore 21 - sarà la volta degli artisti del Teatro Danza di Torino. Gli altri tre spettacoli - 17, 18 e 19 luglio, alle 21 - avranno la cornice del Teatro Modenese. «Storia di ordinaria Resistenza» a cura del circolo Pinelli; «Burqa» di Giovanni Andemagni, e «Requiem per un ragazzo», allestito dal Collettivo di ricerca Verbale di Vittorio Veneto.

La settimana si riconciliazione si conclude il 21 luglio con un'assemblea plenaria sulle proposte del movimento dei movimenti. «Un percorso - ha spiegato Antonio Bruno del Forum sociale genovese - che ci porta al Forum Sociale Europeo in programma a Firenze in novembre».

**Festa de L'Unità  
di Roma**  
Venerdì 5 Luglio \_ ore 21.00

Lucia Annunziata  
intervista:

**D'ALEMA**

presiede:  
**Nicola Zingaretti**

Foro Italoico  
26 Giugno - 28 Luglio



COMUNE DI MODENA  
AVVISO D'ASTA AD UNICO INCANTO  
ESTRATTO

Il Comune di Modena indice per il giorno 26 luglio 2002 alle ore 9.00 un'asta pubblica ad unico incanto per l'alienazione di sei unità immobiliari: 4 lotti edificabili a Villanova, 1 lotto per insediamenti produttivi nel Comparto PIP Torrazzi Est e 1 lotto edificabile nella Fascia Ferroviaria Quadrante Nord.

Gli interessati dovranno fare pervenire il plico contenente l'offerta e i documenti richiesti nel bando integrale entro il 25 luglio 2002 ore 13.00.

Copia integrale del bando, contenente i requisiti e le prescrizioni per essere ammessi e per partecipare all'asta, è disponibile sul sito Internet [www.comune.modena.it/bandi](http://www.comune.modena.it/bandi).

La Responsabile del Procedimento  
Dot.ssa Giulia Severi

In Svizzera indagine per omicidio colposo. Per Mosca il Tupolev lanciò per primo l'Sos. In Germania i parenti delle vittime

## Scontro in volo, controllori sotto inchiesta

Cinzia Zambrano

Forse un colpo di sonno, uno di quei momenti di stanchezza che d'improvviso azzerano il livello di percezione umana, ritardando le reazioni o, peggio, rendendoti sordo a qualsiasi allarme. Anche a quello di un'imminente collisione aerea. Sembra sia successo questo all'unico controllore di volo (l'altro beveva il caffè) presente nel centro di controllo di Zurigo - preposto a vigilare il traffico aereo in quella parte di cielo a confine tra Germania, Austria e Svizzera - dove lunedì sera sono andati a schiantarsi l'uno contro l'altro il Tupolev russo con 69 persone a bordo e il Boeing Dhl con i due piloti.

L'ultimo tassello per far luce su una sciagura molto probabilmente causata da una serie incredibile di negligenze è giunto ieri da Mosca. Proprio poche ore prima che la giustizia svizzera decidesse di aprire un'inchiesta per omicidio colposo contro la Skyguide, la società che gestisce il traffico aereo nella zona teatro dello scontro. Secondo alcuni inquirenti incaricati dalle autorità russe di accertare le cause del disastro, l'equipaggio del Tupolev russo si era infatti accorto, grazie al sistema anti-collisione a bordo, con ben 90 secondi di anticipo dell'immi-

nente collisione e aveva allertato i controllori di volo svizzeri in attesa di istruzioni. Che però sono arrivate solo 40 secondi dopo, lasciando così all'aereo russo solo 50 secondi di tempo per effettuare la manovra di abbassamento quota, che per una tragica fatalità veniva effettuata contemporaneamente anche dal Boeing Dhl. «L'equipaggio stesso allertò sul pericolo un minuto e mezzo prima dello scontro, i controllori di volo sarebbero dovuti intervenire con urgenza per allontanare i due aeromobili», ha spiegato ieri una fonte russa, puntando il dito contro gli uomini-radar elvetici, che in quel momento «forse stavano dormendo». La tesi quindi che a scatenare la tragica collisione aerea costata la vita a 71 persone, per lo più ragazzini, sia stata una serie di disattenzioni e distrazioni della torre di controllo di Zurigo, acquista sempre più consistenza. Skyguide - l'ente svizzero di controllo del traffico aereo responsabile della zona teatro della sciagura - ieri non ha né confermato, né smentito le notizie giunte da Mosca. «In base agli elementi a nostra disposizione non ci risulta alcuna conferma di un tale avvertimento del pilota russo. Non siamo in grado di confermare, né di smentire», ha detto Carlo Bernasconi, responsabile del dipartimento esercizio di Skyguide.

E se la responsabilità fatica a venir fuori, ieri la giusti-

zia svizzera ha deciso di avviare un'inchiesta penale per omicidio colposo proprio contro la Skyguide. Secondo il giudice istruttore del distretto di Buelach (cantone di Zurigo), l'inchiesta dovrà stabilire cosa è avvenuto nella sala di controllo della Skyguide incaricata di sorvegliare lo spazio aereo nella zona della Germania meridionale. «Si tratta di chiarire se gli impiegati di Skyguide abbiano commesso errori per i quali sarebbero penalmente responsabili», ha precisato il procuratore Cristoph Naef. Anche la procura di Costanza ha aperto un'inchiesta.

Intanto nei campi di orzo e mais intorno a Überlingen si continuano a cercare cadaveri. O quel che resta di essi. Finora sono stati recuperati 69 salme, ma solo due sono state identificate: quelli dei due piloti del cargo Dhl. Accertare l'identità di tutte le vittime sarà impossibile: nello schianto molti corpi sono stati ridotti a brandelli, sparsi tra i rottami in un raggio di 30 km. Sul luogo della sciagura ieri sono giunti anche i familiari, circa 140, dei ragazzi russi, quasi tutti figli dell'élite amministrativa della Repubblica di Bashkiria, negli Urali. Ad assisterli, circa una trentina di persone tra medici e psicologi. Per collaborare nella pietosa opera di identificazione dei loro cari, hanno portato con sé radiografie dei denti, foto, indumenti da cui prelevare campioni di Dna.



## Giappone, nave carica di plutonio in viaggio verso Londra. La protesta di Greenpeace

La nave britannica Pacific Pintail, con un carico di 100 tonnellate di ossidi di plutonio e uranio in grado di trasformarsi in letali bombe atomiche, ha lasciato ieri, tra imponenti misure di sicurezza e le proteste di Greenpeace, il porto giapponese di Takahama diretta verso la Gran Bretagna. La nave, dotata a bordo di mitragliatrici, sarà accompagnata per tutto il viaggio da un'altra unità ed è scortata da 12 navi della Guardia costiera giapponese. Il carico di 100 tonnellate di carburante Mox (miscela di ossidi di plutonio e uranio) dev'essere restituito alla società pubblica inglese Bnfl (British nuclear fuels) che l'aveva consegnato tre anni fa al Giappone falsificando però dati cruciali per la sicurezza. Avrebbe dovuto essere impiegato come carburante in centrali nucleari giapponesi. Forte la protesta di Greenpeace: «Le due navi sono un pericolo pubblico per tutti i paesi lungo le migliaia di chilometri di mare tra il Giappone e la Gran Bretagna - hanno affermato gli ambientalisti in una dichiarazione - Sono lente, armate solo alla leggera, e vulnerabili a qualsiasi attacco terroristico. Il carico di plutonio trasportato basta per produrre 50 bombe nucleari». La precisa rotta delle due navi è tenuta segreta per motivi di sicurezza. Dovrebbero impiegare circa tre mesi per arrivare a destinazione.

# Gonfiava i bilanci la ditta del petroliere Bush

## Imbarazzo per il presidente pronto a dare lezioni di rigore contro gli scandali finanziari

Bruno Marolo

WASHINGTON È scoppiato il caso Bush. Nuove rivelazioni hanno costretto la Casa Bianca a cambiare versione sulla contabilità creativa cui l'attuale presidente si dedicava negli anni 90, quando faceva il petroliere nel Texas. I bilanci dell'azienda di Bush erano gonfiati con espedienti illeciti, proprio come quelli di Enron, Worldcom e altri giganti dai piedi di argilla che imbrogliavano gli azionisti. Il portavoce del presidente ha dovuto ammettere le irregolarità, anche se continua a sostenere la buona fede. Le circostanze in cui George Bush fu assolto nel 1992 dall'accusa di speculazioni illecite vengono rimesse in discussione. Notizie che Wall Street Journal e New York Times avevano prudentemente seppellito sotto titoli vaghi esplodono sulle prime pagine, mentre Bush si prepara a parlare alla nazione sui disastri dell'economia senza regole che egli stesso ha cavalcato al galoppo.

Martedì, Bush andrà a Wall Street per rassicurare i risparmiatori. Gli scrittori fantasma hanno preparato per lui un discorso infuocato: tolleranza zero per i finanziari disonesti, norme severissime per obbligare le aziende alla trasparenza. Basta con i dirigenti che vendono le azioni sottobanco abbandonando al loro destino dipendenti e piccoli azionisti. D'ora in poi, annuncerà Bush, chi fa parte di un consiglio di amministrazione dovrà giocare in borsa a carte scoperte. Ogni



Il presidente americano Bush con i veterani durante le celebrazioni dell'Independence Day

operazione dovrà essere resa nota entro due giorni.

La nuova vena moralizzatrice viene commentata dall'opposizione con ironia. «È ora - contrattacca Terry McAuliffe, presidente del partito democratico - che George Bush assuma la responsabilità delle proprie azioni, come uomo d'affari e come presidente degli Stati Uniti. È stato lui a dare via libera agli amministratori senza scrupoli, favorendo un'economia in cui ogni mezzo per arricchirsi è lecito».

La storia del petroliere Bush potrebbe servire come prefazione a un libro sugli scandali del capitalismo americano. Comincia negli anni 80. George Bush è presidente della «Spectrum», una piccola società petrolifera nel Texas che affonda in un mare di debiti. Interviene per salvarlo una società più grande di nome Harkem, che gli paga la bellezza di due milioni di dollari per una ditta sull'orlo del fallimento. Secondo una ricostruzione dell'economista Paul Krugman, il consiglio di amministrazione della Harkem domanda al fondatore perché sia così generoso. La risposta è accompagnata dall'occhiata che i maestri lanciano agli allievi un po' tonti: «Perché il giovane che abbiamo preso a bordo si chiama George Bush, e suo padre è il presidente degli Stati Uniti». Il giovane Bush entra nel consiglio di amministrazione della Harkem e riceve una parte dei due milioni di dollari sotto forma di azioni.

Passa un anno. Il talento di Bush come amministratore forse non è eccezio-

nale, perché ora anche la Harkem naviga in cattive acque. Per sostenere il prezzo delle azioni la società ricorre a un trucco che in seguito sarà applicato su scala più vasta da Enron, Worldcom e tanti altri. Nel 1989 vende una piccola azienda sussidiaria di nome Aloha per un prezzo molto superiore al suo valore, e segna in bilancio un profitto di 9 milioni di dollari. Chi è stato così ingenuo da pagare un prezzo politico per Aloha? Qui sta il trucco. L'acquirente è una società di comodo dietro la quale si nascondono gli amministratori di Harkem, che hanno usato i fondi della ditta.

La Sec, commissione di controllo della borsa di Wall Street, sente puzza di bruciato. Apre un'inchiesta, e nel gennaio del 1991 costringe Harkem a correggere il bilancio, cancellando i 9 milioni di dollari segnati abusivamente tra i ricavi. L'azienda va sempre peggio. Il valore delle azioni è diminuito del 20 per cento nell'agosto 1990, quando è stato annunciato il passivo dei primi sei mesi di esercizio. George Bush non ha aspettato che la situazione precipitasse. Nel giugno 1990 si è salvato in extremis. Ha venduto due terzi delle proprie azioni Harkem e intascato quasi 900 mila dollari.

È lo stesso metodo con cui si sono arricchiti i dirigenti della Enron, e che ora il presidente Bush condanna, imponendo di rivelare entro due giorni le operazioni in borsa. Nel 1990, la regola non è così drastica. Per registrare la vendita delle azioni c'è tempo un mese. Ma Bush aspetta ben 34 settimane, fino al febbraio

1991, quando oramai Harkem è nel mirino dei controllori di Wall Street.

La sua manovra puzza di «insider trading», la speculazione illecita che avviene quando un dirigente di azienda si serve di informazioni riservate per operare in borsa. La Sec apre una nuova inchiesta. Il procuratore generale da cui dipende l'accusa è James Doty, ex avvocato della famiglia Bush nel Texas. Il difensore è Robert Jordan, ex socio di Doty nello studio legale Baker Botts. Oggi Doty è tornato a lavorare per questo studio mentre Jordan è stato nominato ambasciatore in Arabia Saudita dal presidente Bush.

L'inchiesta, condotta in segreto secondo le regole di Wall Street, si conclude nel 1992. Bush è assolto, e due anni dopo diventa governatore del Texas. La Sec gli rimprovera soltanto di avere registrato in ritardo la vendita delle azioni. Egli sostiene di aver fatto le cose in regola, e avanza l'ipotesi che la pratica sia stata smarrita a Wall Street. Oggi, di fronte allo scrutinio di cui è oggetto un presidente, questa scusa non regge più. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha ammesso che la vendita delle azioni è stata comunicata alla Sec molto dopo il termine imposto dalla legge. «Vi è stata - ha affermato - un po' di confusione, forse per la distrazione di un impiegato». La storia si ripete. C'è stato un tempo in cui il candidato Bush si faceva beffe del presidente Clinton e gli attribuiva una cinica massima: «Se qualcosa va male, dai la colpa agli altri». Il presidente è cambiato, la massima è sempre quella.

### Segue dalla prima

Per vedere se Washington ci ripensa o si trova un'altra via d'uscita dall'impasse.

Nello specifico, la questione Bosnia è soprattutto simbolica. I soldati e ufficiali americani nella forza internazionale di polizia sono appena 46 su 1500 membri della forza di polizia e 3100 sui 18.000 soldati Nato (in tutte le altre 14 operazioni di pacificazione Onu nel mondo gli americani sono appena 700). E comunque era già programmato che i compiti di polizia passassero nei prossimi mesi ai soli europei. Il problema che, commettendo qualche malefatta, finiscano ad essere giudicati da un tribunale internazionale, nel caso specifico non esiste neppure: soldati e ufficiali Onu in Bosnia hanno immunità dalle corti locali, verrebbero giudicati dalle autorità dei paesi d'origine. Per finire davanti al Tribunale internazionale dovrebbero commettere non crimini qualsiasi ma stragi sistematiche della popolazione civile.

La questione è di principio: gli Stati Uniti non sono disposti ad accettare, nemmeno in linea teorica, che i propri soldati possano essere giudicati da autorità diversa dalla loro. Non si accontentano di esenzioni specifiche ma vogliono un'esenzione assoluta. Ma al tempo stesso rivendicano il diritto di farsi giustizia da sé, come e quando gli pare, quando sono loro nella situazione di «punire» un torto subito. L'amministrazione Bush si è arrogato il diritto di arrestare, processare segretamente davanti ad una corte marziale, fucilare sommariamente qualunque

«terrorista», dovunque catturato nel mondo. Non ha esitato a rifiutare seccamente qualsiasi richiamo alle convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra quando si è messo in discussione il trattamento riservato ai catturati in Afghanistan e trasferiti a Guantanamo. Le motivazioni sono in parte «ideologiche», in parte «pratiche». Tra le argomentazioni ideologiche c'è quella le loro leggi sono per definizione migliori di quelle degli altri, che il legarsi mani e piedi con trattati e dipendere da una giustizia internazionale lederebbe la sovranità e l'autonomia degli Stati uniti. Li esporrebbe alle manovre dei «nemici» e inficerebbe le difese contro il terrorismo e

L'America, faro di giustizia e legalità nel mondo, adesso vuole fare caso a sé a costo di passare per fuorilegge



contro chi potrebbe minacciarli con armi di distruzione di massa. Tra le argomentazioni pratiche quella per cui qualsiasi impegno in questa direzione è per loro costituzionale e non sarebbe mai ap-

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**  
Anche il narcotraffico nel pallone brasiliano
- **Auditel**  
Baldassarre: «Dati falsati, rilevazioni da cambiare»
- **Mani pulite**  
Travaglio: «Silvio, un virus nella nostra memoria»

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



## Corte Internazionale la schizofrenia Usa

SIEGMUND GINZBERG

mandato di comparizione a Henry Kissinger, per complicità nei massacri di Pinochet in Cile, mencono: come facciamo a fidarci delle corti degli altri se persino un giudice francese ha emanato un

L'Europa ha puntato i piedi e in una lettera Kofi Annan ha accusato Washington di «contravvenire ai trattati»



ta straccia del trattato Abm che limita i sistemi anti-missile, e così via - e l'ancora più smaccata prepotenza e protezionismo economico».

C'è stato chi ha individuato le radici del problema non tanto nelle tendenze all'isolazionismo e all'unilateralismo (tentazioni ricorrenti in procedure giudiziarie, su questo si trova in difficoltà anche chi critica Bush sugli altri sui litigi con il resto del mondo (le annunciate guerre unilaterali, il tirarsi fuori da Kyoto e dalla difesa dell'ambiente, la tendenza ad infischiarne dei trattati - prima la non ratifica, ancora sotto Clinton, del bando agli esperimenti nucleari, poi l'annuncio che avrebbero fatto car-

## Kabul, corteo anti-Usa 200 manifestanti contro le bombe sui civili

Prima manifestazione anti-americana a Kabul. Ieri pomeriggio, più di 200 persone hanno sfilato per le strade della capitale afgana per protestare contro il bombardamento dell'aviazione statunitense in cui, secondo fonti locali, sarebbero morte più di 40 persone. È la prima volta che gli afgani manifestano contro gli Usa dalla fine del regime dei Taleban. Le duecento persone hanno sfilato sotto gli uffici di rappresentanza delle Nazioni Unite a Kabul. Tra di loro, molte erano le donne vestite con il burqa. Investigatori americani e afgani stanno cercando di fare luce su quanto avvenuto lunedì notte, quando un caccia statunitense bombardò - per errore, come dicono le fonti afgane, o per difesa, come ribadiscono le forze armate Usa -, nella regione di Uruzgan, un gruppo di persone che stavano festeggiando un matrimonio. «Appoggiamo la coalizione contro i Taleban - ha affermato uno degli organizzatori della manifestazione - ma non possiamo tollerare altre vittime civili». Altri manifestanti hanno usato toni ancor più duri: «Consideriamo gli Usa come liberatori, ma dopo quando è successo potrebbero presto diventare i nostri nuovi occupanti».

Savas Xiros è uno dei leader del gruppo 17 novembre autore di numerosi agguati contro diplomatici Usa

# Atene, catturato un capo terrorista

Antonio Solaro

Il caso ha voluto che dopo 27 anni d'infuocate ricerche l'antiterrorismo greco mettesse le mani su un personaggio sospettato di far parte della famigerata organizzazione terroristica «17 Novembre», (ha preso il nome dell'anniversario della sanguinosa aggressione del regime dei «colonnelli» contro gli studenti del Politecnico di Atene, nel 1973), nata nel 1975, accusata di 23 omicidi e 25 attentati per i quali non c'è mai stato un colpevole. L'ultimo dei crimini del gruppo «17 Novembre», responsabile degli omicidi di cinque funzionari americani e due diplomatici turchi, è l'assassinio dell'addetto militare britannico ad Atene, il generale di brigata Stephen Saunders, (53 anni) ucciso l'8 giugno 2000. Dopo quest'ultimo attentato Usa e Grecia aumentarono la taglia per i terroristi portando la ad oltre 8 milioni di euro. L'ultimo attentato senza vittime è quello compiuto il 29 giugno scorso quando una bomba ha devastato il chiosco della compagnia di navigazione Hellas Flying Dolphin nel Pireo. Il gruppo aveva fatto la sua prima apparizione nel dicembre 1975, uccidendo il capo della stazione Cia ad Atene.

Savas Xiros, un incensurato pittore d'icone, quarantenne, una persona mite e tranquilla, dicono i suoi vicini di casa, è rimasto gravemente ferito, sabato scorso, dall'esplosione accidentale di un ordigno preparato per un attentato e che stava trasportando nel porto di Pireo. Nell'esplosione Xiros ha perso tre dita. Sorvegliato a vista all'ospedale è stato trasferito dal reparto di terapia intensiva a quello di degenza normale. Ieri ha ricevuto la visita dei genitori, del fratello e della sua compagna, la spagnola Alicia Romero Cortes.

Al momento dell'arresto, Xiros era in possesso di una pistola calibro 38, di una scheda telefonica e della carta d'identità grazie alla quale la polizia è riuscita a risalire alla sua abitazione, in Via Patmou, nel centralissimo quartiere di Kato Patissia. La pistola sarebbe la stessa rubata ad un poliziotto, Christos Matis, assassinato ad Atene nel 1984, e usata nel corso di numerosi agguati.

Il capo della Polizia Fotis Nassiakos ha confermato che in una cantina a due isolati dalla sua abitazione, presa in affitto da Xiros 16 anni fa, nel quartiere di Kato Patissia, la polizia ha trovato un covo dell'organizzazione eversiva e una propria e vera santabarbara:

missili anticarro, bazooka, bombe a mano, armi e munizioni d'ogni sorta, una bandiera rossa con la stella a cinque punte, simbolo del gruppo eversivo. Dai ritrovamenti nella casa di Xiros e nella cantina adiacente, le autorità sono risalite ad una villa del quartiere di Sunion, a sud della capitale, dove è stata scoperta la macchina da scrivere Ibm, con la quale l'organizzazione scriveva i suoi comunicati dopo ogni attentato, e due pistole calibro 47. Le impronte digitali di Xiros coincidono con quelle rilevate su una macchina, servita per un attentato nel 1989 contro l'armatore Paratikos.

La polizia non ha voluto ancora confermare che almeno tre persone sospette di appartenere alla stessa organizzazione, sono in stato di fermo. Peraltro, non è stato ancora emesso alcun mandato di cattura contro Xiros. Negli ambienti dell'antiterrorismo greco c'è in queste ore la preoccupazione che il «Gruppo 17 Novembre» possa ora decidere di compiere un attentato dimostrativo. Il primo ministro Costas Simitis, in un suo messaggio televisivo si è congratulato con il suo ministro e le forze dell'ordine e ha invitato alla massima vigilanza per «estirpare radicalmente la piaga del terrorismo».



## Cile, Pinochet rinuncia alla carica di senatore a vita. Manterrà stipendio e scorta

Augusto Pinochet ha rinunciato ieri alla carica di senatore a vita, assunta nel marzo 1998 alla fine della sua carriera militare.

L'1 luglio scorso l'ottantaseienne ex dittatore cileno aveva ottenuto dalla Corte suprema il non luogo a procedere definitivo per il processo della «Carovana della morte» sull'assassinio di 57 persone e il sequestro di altre 18, perpetrati durante il suo regime dal 1973 al 1990. La prescrizione definitiva per tali reati era stata concessa per ragioni di salute.

La lettera di rinuncia è stata firmata dallo stesso Pinochet in presenza del cardinale Francisco Javier Errazuriz che l'ha portata personalmente al presidente del senato, Andres Zaldivar. Errazuriz ha detto che Pinochet gli ha assicurato che le sue condizioni di salute non gli permettevano di continuare ad esercitare le sue funzioni. «A lui questa decisione giova - ha commentato infine il cardinale - e giova anche alla pace sociale del paese».

Nonostante la rinuncia, l'ex dittatore chiederà che gli sia applicato lo statuto degli ex-presidenti, in base al quale manterrà la remunerazione parlamentare e la protezione giuridica propria della carica di senatore.

# Un 4 luglio di sangue all'aeroporto di Los Angeles

Un folle spara: tre morti e due feriti. Aereo cade vicino a un parco giochi uccidendo una persona

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La paura è piombata sulle celebrazioni del 4 di luglio quando alle 3 del pomeriggio è iniziata una sparatoria nel terminal internazionale dell'aeroporto di Los Angeles. Il bilancio provvisorio è di tre morti e due feriti. Due persone sono state fermate dalla polizia. Un testimone ha riferito che davanti al banco d'accettazione della El-Al, la compagnia di bandiera israeliana, un uomo con i capelli raccolti a codino, sudato e sopraffatto, ha cominciato a gridare frasi senza senso: «Il mio lavoro, vi ammazzo tutti...»; quindi ha iniziato a sparare. Al fuoco hanno immediatamente risposto gli addetti della sicurezza della El-Al, uccidendolo sul colpo. In tutto si sono sentiti otto, forse dieci esplosioni. Gli agenti della compagnia hanno battuto sul tempo autorità aeroportuali. Fbi e agenti della polizia di Los Angeles, schierati a ranghi serrati nell'aeroporto per scongiurare la possibilità di un attentato terroristico. «Subito ho pensato che fossero mortaretti, fuochi d'artificio», ha raccontato una donna che era in attesa di fare il check-in al bancone della Korean Airlines, a pochi metri dalla sparatoria. «Poi la gente ha iniziato a gridare e mi si è gelato il sangue, ho avuto paura di morire».

Il gesto di un pazzo o un attentato terroristico? «Non c'è nessuno indizio che la sparatoria all'aeroporto di Los Angeles sia un atto di terrorismo, anche se è troppo presto per escluderlo», ha detto, ai microfoni delle televisioni, Matthew McLaughlin, portavoce della Fbi di Los Angeles. Ma intanto Israele ha subito parlato di attentato. Lo scalo è stato immediatamente chiuso al traffico e migliaia di passeggeri in attesa d'imbarco sono stati fatti evacuare. Alex Baez, portavoce della polizia, ha confermato che uno dei tre morti è l'uomo che ha aperto il fuoco ma non è stato per il momento in grado di precisare l'identità dell'altra vittima, che potrebbe essere un complice o qualcuno che ha avuto la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Non è stata rivelata l'identità neppure delle due persone ferite, che quasi due ore dopo la sparatoria non erano ancora state trasportate fuori dall'aeroporto, ma curate nel pronto soccorso interno. Sembra che la polizia stia cercando un sospetto che, dopo essere stato ferito, sarebbe riuscito a fuggire. Non ci sono elementi a confermare che



l'uomo che ieri pomeriggio ha iniziato a sparare all'impazzata fosse legato a qualche organizzazione terroristica, ma il sospetto non può essere scartato vista la duplice coincidenza del 4 di luglio e della compagnia aerea israeliana.

Dopo il fatto di sangue all'aeroporto di Los Angeles, si è aggiunto un altro allarme: un piccolo aereo si è schiantato in un parco di Los Angeles, uccidendo una persona e ferendone gravemente altre sei, fra cui anche due bambini. «L'anniversario



Un agente controlla le strade vicine al palazzo dell'Onu. A sinistra un ferito all'aeroporto di Los Angeles viene caricato su una ambulanza

## smentita irakena

### Miami, arrestato figliastro di Saddam

**MIAMI** Agenti dell'Fbi hanno arrestato a Miami un uomo, ritenuto il figliastro di Saddam Hussein. Mohammed Nour Al-Bin Saffi, 36 anni, era entrato illegalmente negli Stati Uniti per seguire un seminario di addestramento al volo. Le unità antiterrorismo lo hanno fermato e portato in un centro di detenzione in attesa che il tribunale si pronunciasse su un'eventuale espulsione. Saffi, ingegnere aeronautico della Air New Zealand, con cittadinanza neozelandese, ha negato ogni collegamento con il rais irakeno. Sarebbe però figlio di Samira Shahbandar, una hostess che avrebbe sposato Hussein dopo una relazione iniziata negli anni ottanta. Saffi ha sempre negato, anche nei precedenti interrogatori da parte della polizia neozelandese, la notizia del matrimonio di sua madre, che da anni vive con lui ad Auckland. Saffi è stato fermato in un albergo vicino all'aeroporto internazionale di Miami. Jim Gold-

man, vice direttore dell'ufficio locale dell'Immigration and naturalization service, ha precisato che Saffi è accusato di essere entrato senza il visto di studio. I cittadini neozelandesi, solitamente, non devono chiedere il visto per entrare negli Stati Uniti per motivi turistici, ma lo devono fare per viaggi di studio. Goldman ha detto che non ci sono prove di collegamenti fra Saffi e gruppi terroristici. Saffi, che ha il brevetto da pilota, era a Miami per un corso obbligatorio di aggiornamento, della durata di quattro giorni, all'Aeroservice Aviation Center. Lo stesso in cui era stato Ziad Jarrah, il terrorista kamikaze che avrebbe pilotato l'aereo schiantato al suolo l'11 settembre in Pennsylvania. Saffi avrebbe dovuto addestrarsi sul simulatore di volo del Boeing 727. A insospettire gli agenti federali il fatto che l'uomo avesse scelto proprio il week-end del quattro di luglio, giorno festivo in America, per un corso di addestramento che avrebbe potuto fare anche in scuole più vicine alla Nuova Zelanda. Ma i compagni di viaggio di Saffi, citati dalla stampa americana, hanno testimoniato l'assoluta legittimità dei suoi intenti e la regolarità dei documenti di viaggio.

L'ambasciatore irakeno a Mosca, Abbas Khalaf, ha definito la parentela «inventata», «poiché è noto che i figli naturali di Saddam non possono lasciare il paese, i media americani si sono inventati il figlio adottivo».

dell'indipendenza è il giorno della gratitudine e della celebrazione», aveva detto il presidente George W. Bush, parlando di buon mattino da Ripley, in West Virginia. «Il 4 di luglio contiamo le benedizioni che abbiamo ricevuto, e ce ne sono così tante:

debbono essere riconosciuti per le famiglie che amiamo, per le opportunità che l'America offre, per la libertà dichiarata dai nostri padri fondatori, difesa nel corso di molte generazioni e concessa a ognuno di noi da dio onnipotente». Prima di rient-

trare a Washington per assistere ai giochi pirotecnici dal balcone Truman della Casa Bianca, ha offerto in dono a 15 mila immigrati che lavorano nell'esercito la possibilità di ottenere la cittadinanza americana.

La 226ma festa dell'indipendenza nazionale è anche la prima dopo l'11 settembre e gli Stati Uniti l'hanno affrontata con spirito di paranoia normalità: parate e scampagnate, orazioni e bandiere, patriottismo e fuochi d'artificio, tutti a festeggiare fronte alta e petto in fuori di fronte all'incombente minaccia di un attacco terroristico. Il governatore Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale, ha dichiarato in televisione che «si registra un incremento delle attività di al Qaeda, ma nessun allarme specifico riguarda il 4 di luglio». Allo stesso tempo ha dispiegato per tutta l'11 settembre in Pennsylvania, un impressionante apparato di sicurezza che le autorità ricordano. L'aviazione militare ha alzato in volo i suoi caccia per pattugliare i cieli ed è stato chiuso lo spazio aereo sovrastante obiettivi considerati a rischio, come la Statua della Libertà o il Gateway Arch a St. Louis. L'Fbi ha fatto sapere che un gruppo legato a imprecise organizzazioni terroristiche ha scaricato da un sito Internet fotografie e caratteristiche degli stadi sportivi di alcune città americane; le forze dell'ordine locali sono state invitate a raddoppiare le precauzioni attorno agli stadi. A New York sono scesi in strada 4 mila poliziotti e un numero imprecisato di agenti federali, militari, truppe della guardia nazionale. Pedoni e automobilisti vengono fermati in continuazione per controlli casuali alla ricerca di armi o esplosivi.

## Sarà operato a Roma un bambino palestinese

Il piccolo Mohamed Ouwayle, il bambino palestinese di 10 mesi proveniente da un campo profughi vicino Beirut, verrà operato al cuore all'ospedale Bambin Gesù di Roma. Ieri il bambino ha ricevuto la visita delle personalità che hanno reso possibile il viaggio e l'intervento, tra gli altri il rappresentante dell'autorità palestinese in Italia Nemer Hammad e il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Così diventerà un po' cittadino romano», ha detto il sindaco della capitale. Mentre il rappresentante palestinese ha affermato: «Questa è vera solidarietà». Kadifa, la mamma del piccolo, che al campo profughi ha lasciato marito e altri quattro figli, ha detto

di considerare tutto questo come il dono della vita per il suo bambino. Il piccolo Mohamed soffre di una forma di morbo blu, che si può correggere bene chirurgicamente; se non fosse stato operato, sarebbe stato soggetto a crisi asfittiche, correndo un serio pericolo di vita. Il cardiologo dell'ospedale romano ha detto di essere fiducioso al cento per cento nell'esito positivo dell'intervento, e che dopo una settimana il bambino potrà uscire dall'ospedale. Veltroni si è impegnato ad assicurare la permanenza a Roma di Mohamed e della mamma almeno per un mese, perché possa essere sottoposto senza ulteriori viaggi ai primi controlli.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>BOLOGNA</b> , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Sammartino 10, Tel. 0522.443511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200091
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Furio Colombo, Antonio Padellaro e tutta la redazione dell'Unità ricordano commossi il collega e amico

ANDREA MUGNAI

Roma, 5 luglio 2002

Il giorno 4 luglio 2002 si è spenta

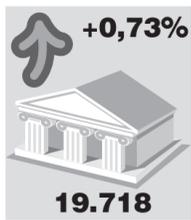
CESARINA PULGA

Ved. AMARO

Ne danno il triste annuncio i figli Fanny e Andrea, la nuora Miriam e i nipoti Mauro, Roberto e Anna.

Il rito funebre avrà luogo domani sabato 6 luglio 2002 alle ore 8.30 presso la chiesa S. Girolamo della Certosa.

Bologna, 5 luglio 2002



petrolio

Londra



\$ 25,79

euro/dollaro



0,9790

## Piazza Affari rialza la testa, ma il caso Vivendi pesa ancora

MILANO Dopo giorni difficili, Piazza Affari è riuscita a tirare il fiato complice la chiusura per festività di Wall Street. Ma anche ieri, pur con gli indici in positivo, si è assistito ad una seduta contrastata. Una pressione generalizzata ha travolto i titoli del settore bancario. Tonfo di Capitalia (-5,74% a 1,74 euro) e Bipop (-4,01% a 0,67 euro) sulle quali pesa la notizia dell'indagine avviata dall'Antitrust sull'impatto che l'integrazione avrà sulla concorrenza. Anche Banca Intesa (-3,30% a 2,58 euro) dopo la caduta della seduta precedente ha continuato la sua discesa, penalizzata in quanto è la banca italiana più esposta su Vivendi. Unicredit ha perso il 2,27%, San Paolo Imi l'1,23%, Mediobanca lo 0,33%. In controtendenza Bnl (+1,15%).

Hanno tenuto invece gli assicurativi con Generali in rialzo dello 0,82%, La Fondiaria (-0,05%) e Unipol

(-0,02%) praticamente invariate. Molto bene i telefonici: ha corso Tim (+3,44% a 4,18 euro) e hanno messo a segno un deciso rimbalzo anche gli altri titoli del settore, con Telecom in progresso dell'1,64% a 7,63, Olivetti dell'1,18% a 1,02 euro. La capogruppo Pirelli ha guadagnato lo 0,96% a 1,05 euro e Pirellina il 2,33% a 1,97 euro.

Bene anche gli editoriali con L'Espresso in rialzo dell'1,68% a 3,19 euro, Mediaset dell'1,93% a 7,27 euro, Seat dello 0,75% a 0,68 euro. In controtendenza Hdp (-2,37%). Infine il Nuovo Mercato, anch'esso in positivo dopo i rovesci dei giorni precedenti. Tiscali in progresso dell'1,23%, Vitaminic del 4,17%, Gandalf del 4,12%. In controtendenza eBiscom (-1,99%). Rimbalzo sul listino principale anche per Stm (+3,17%) e Finmeccanica (+1%).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Abbiamo le bollette più alte d'Europa

L'Autorità per l'energia lancia l'allarme concorrenza. «Le tariffe vanno ridotte»

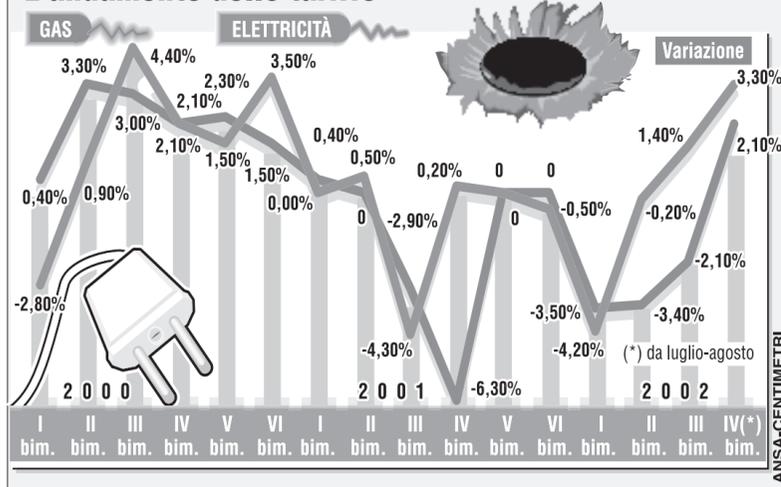
Laura Matteucci

MILANO Allarme bollette anche da parte dell'Authority per l'energia. Sul caro luce e gas in Italia interviene il presidente Pippo Ranci, ricordando, nella sua relazione annuale, che le tariffe italiane restano considerevolmente più elevate ai prezzi medi europei, e per le famiglie quelle elettriche sono ancora al livello massimo in Europa, visto che superano la media di quasi il 20%. Morale: anche se «la distanza ha cominciato a ridursi», per Ranci la prima necessità resta quella di «imprimere una più netta tendenza discendente» ai prezzi. Con questo obiettivo, già dal primo gennaio 2004 tutti gli utenti dovrebbero essere liberi di scegliere autonomamente il proprio fornitore. Per Ranci la strada rimane comunque quella di «seguire le indicazioni di politica sociale che verranno date dal governo», con l'introduzione dal 2003 in tema di tariffa elettrica di «un regime di particolare protezione per i clienti in stato di disagio economico, per il quale è in avvio una consultazione».

Dal '97 al primo semestre di quest'anno, la tariffa elettrica media nazionale è cresciuta del 9,3% al chilowattora: 0,8 centesimi di euro in più cioè al chilowattora. Sul fronte del gas, invece, dal primo gennaio '97 i rincari si sono attestati al 5,1%, pari a 2,5 centesimi di euro al metro cubo. Sugli aumenti ha pesato soprattutto l'andamento dei costi del greggio e delle materie prime, ma anche, in particolare per quanto riguarda l'elettricità, l'incidenza di oneri quali trasporto e distribuzione.

E nella sua relazione il presidente dell'Authority per l'energia non si ferma al caro-bollette. Ribadisce anche la necessità di una completa uscita dell'Eni dalla società recentemente entrata in Borsa con il 40,2% del capitale: «Il percorso verso l'indipendenza di Snam Rete gas deve essere compiuto», dice infatti. E prosegue: «Per garantire l'indipendenza della gestione e l'imparzialità degli accessi, occorre affidarle a soggetti

### L'andamento delle tariffe



La protesta indetta dalle associazioni dei consumatori che chiedono un nuovo paniere più articolato per il calcolo dell'inflazione. È la prima volta in Italia

## Contro gli eurorincari oggi sciopero della spesa

Livio Muratore

MILANO Oggi niente colazione al bar, niente spesa al supermercato, né ristorante o cinema. In ufficio pranzo «al sacco», telefonate solo se strettamente necessarie e alla sera tutti rigorosamente a casa, ma non per il coprifuoco. Da questa mattina parte per la prima volta in Italia lo sciopero totale degli acquisti organizzato dalle associazioni dei consumatori. Tra i motivi della protesta gli eurorincari, ma anche quel cosiddetto «paniere» utilizzato dall'Istat per calcolare l'andamento dei prezzi e rimasto ormai fermo a decenni fa, quando abitudini e modi di vivere degli italiani erano ben diversi. A organizzare il blocco totale di qualsiasi tipo di compere sono le quattro maggiori organizzazioni (Codacons, Federconsumatori, Adusbef e Adoc) che in concomitanza

dello sciopero hanno indetto un sit-in davanti alla sede dell'Istat a Roma. Gli organizzatori sperano che una delegazione venga accolta dall'Istituto per avere chiarimenti riguardo ad un'inflazione che secondo i dati ufficiali è ferma al 2,2%, ma che calcolando la media ponderata di tutti gli aumenti risulta in realtà al 4%.

Ma partiamo dal caro-euro e dagli «eurofurbi», ovvero tutti quelli (in maggior parte medio piccoli commercianti più difficilmente controllabili) che approfittando dell'avvento della moneta unica hanno, per così dire, «ritoccato» prezzi e tariffe per eccesso. Federconsumatori fa sapere che gli aumenti più rilevanti riguardano i prodotti a domanda rigida e anelastica, ovvero quei prodotti che vengono acquistati tutti i giorni e che non sono quindi per nulla esposti al ciclo economico. Si tratta in particolare degli alimentari di largo consu-

mo e che interessano tutti i tipi di consumatori (famiglie, single, giovani e anziani), ma in misura diversa. Se si pensa che per un pensionato, infatti, il 60% dei consumi consiste in prodotti a domanda rigida, mentre tale percentuale si abbassa al 25% per un giovane per il quale, invece, i costi maggiori riguardano soprattutto automobile e telefonino, si capisce come ad essere maggiormente esposte all'andamento «allegro» dei prezzi negli ultimi mesi sono proprio le fasce più deboli della popolazione.

Più toccati, sempre secondo le osservazioni di Federconsumatori, da aumenti indiscriminati sono verdura e legumi (+14,6%) e frutta (+5,1), con punte dell'80% per arance, del 70% per zucchine, del 45% per lattuga, del 32% per pomodori. Impennate dei prezzi meno consistenti, ma pur sempre rilevanti anche per zucchero, latte fresco, patate e cipolle. Sp-

standosi ad altri settori la situazione non migliora. È il caso delle consumazioni al bar (+3,1%), delle Rc auto (+13%), degli alberghi (+5,2%), ma anche dei trasporti locali (+22,5%), dell'ingresso ai musei (+4,9%) e del cinema e teatro (+3,5%). Non mancano situazioni di vero e proprio soprano, con rincari che sfiorano addirittura il 400% per alcuni farmaci come quelli appartenenti alla categoria delle benzodiazepine, un tranquillante. L'altro punto che i consumatori vogliono portare all'attenzione pubblica è quello riguardante il paniere dell'Istat, caratterizzato, a loro dire, da «rigidità istituzionale». Le principali associazioni dei consumatori e l'Eurispes hanno deciso di costruire un nuovo «paniere», articolato su diverse tipologie di spesa (alimentazione, tariffe e servizi, tempo libero, sanità, beni di lunga durata, banche e assicurazioni) che avranno un monitoraggio costante.

### Lavori pubblici a passo di lumaca

MILANO Il tempo medio che intercorre tra la pubblicazione di un bando di gara e l'aggiudicazione dei lavori supera i 4 anni. A sottolinearlo è il presidente dell'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, Francesco Garri, nella sua relazione al Parlamento per il 2001. Garri rileva che «è necessario incidere» proprio sulla celerità dell'azione pubblica, cioè sui tempi necessari per l'avvio dei cantieri delle opere pubbliche. «Il tempo medio - rileva tra l'altro Garri - tra conferimento dell'incarico di progettazione e pubblicazione del bando è stato di 746 giorni nel 2001, ma per gli interventi superiori a 15 milioni di euro, raggiunge i 1.467 giorni. Si aggiungono poi i tempi per l'

aggiudicazione, 93 giorni, al cui interno trascorrono 48 e 45 giorni per la presentazione delle offerte e per l'espletamento della gara». Nella relazione dell'Authority per i lavori pubblici, si legge inoltre che sono necessari in media 511 giorni per la consegna del progetto la cui redazione sia stata affidata all'esterno mentre, per quanto riguarda la progettazione interna, quella cioè effettuata da uffici della pubblica amministrazione «non si hanno dati». Passano poi 74 giorni per l'approvazione del progetto, 161 giornate tra l'approvazione dello stesso e la pubblicazione del bando. Ma se si tratta di lavori che superano importi per 15 milioni di euro, per le prime due fasi sono necessari rispettivamente 1.206 e 111 giorni.

indipendenti dagli interessi dei principali utilizzatori, e che siano proprietari delle infrastrutture». Un ipotesi, questa della completa uscita dell'Eni dal capitale di Snam Rete gas, sulla quale peraltro si dice d'accordo anche lo stesso amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicato, sostenendo sia «già in programma». «Ma si tratta di un'operazione - chiosa Minicato - che ha bisogno dei suoi tempi, che comunque non saranno lunghi. Solo, prima vogliamo essere sicuri che il sistema regolatorio sul trasporto del gas funzioni».

Quanto all'Enel, per Ranci resta e resterà in posizione dominante nel mercato elettrico italiano, con circa il 55% della capacità produttiva installata in Italia, e il 50% della produzione al netto dell'autoproduzione. Nel 2001 il gruppo deteneva una quota del 59% sull'offerta disponibile: soglie che potranno temporaneamente salire fino al 2008, fino cioè al completamento del previsto processo di riconversione delle tre generatrici o in via di cessione. Una posizione che il gruppo deve alleggerire attraverso la cessione di ulteriori impianti, anche se non definitiva: per Ranci, infatti, si possono prevedere «contratti di affitto» o «cessioni in asta di quote di produzione annua di energia», per preservare al gruppo «una dimensione sufficiente per affrontare la competizione nel futuro mercato unico Ue» («Tutte buone idee, da approfondire», è il commento del presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauri).

Anzi, Ranci individua nel 20% il tetto massimo che dovrebbe essere posto alla crescita di tutti gli operatori europei: «Il mercato europeo dell'energia - spiega Ranci - si configura ormai come un oligopolio dell'elettricità costituito da cinque imprese tra cui l'Enel, e quello del gas, che vede presente anche l'Eni, non è dissimile». E, chiude il presidente dell'Authority, oltre al dimagrimento della dimensione di mercato, il disegno della liberalizzazione tracciato dalle direttive europee per i mercati dell'energia elettrica e del gas «richiede anche una regolazione forte e indipendente».

Persi in un anno quasi 32mila posti di lavoro, mentre vola la cassa integrazione: più 34,9%. Per le retribuzioni nel primo quadrimestre aumento del 2,5%

## Grande industria, occupazione sempre più giù

MILANO Il miracolo economico su cui poggiava il bilancio del ministro Tremonti è, per ora, solo un bluff. Un ulteriore conferma viene dagli indicatori Istat sulla grande industria, nella quale in aprile l'occupazione perde quattro punti, i salari crescono appena dell'1,2%, al di sotto dell'inflazione, e la Cig sale del 34,9 per cento. Nessuna sorpresa: si tratta della conferma di un trend, che è però lontano anni luce dal boom annunciato da Tremonti e Marzano.

Ad aprile, dice l'Istat, l'occupazione nelle grandi imprese industriali è scesa del 4% rispetto ad aprile dello scorso anno. Senza contare la cassa integrazione la diminuzione tendenziale è ancora maggiore: il 4,4%. Complessivamente, nei primi quat-

tro mesi del 2002, la variazione, rispetto allo stesso periodo del 2001, è stata del 4,1% al lordo della cig e, al netto, del 4,6%. Mentre rispetto a marzo la discesa è stata dello 0,2.

In valore assoluto tutto questo significa che, sempre nelle grandi imprese industriali, in un anno sono stati persi 31.600 posti di lavoro.

Ma quali sono i settori che hanno sofferto di più di questo trend che non accenna a rallentare? Nelle grandi imprese di servizi, la variazione dell'occupazione nel periodo gennaio-aprile del 2002 è stato dello 0,5%. A star peggio, con una diminuzione tendenziale del 10,3%, è il settore energetico (energia elettrica, gas ed acqua), mentre le attività manifatturiere per-

dono il 3,1%. Le diminuzioni più marcate si registrano nelle raffinerie di petrolio (meno 8,2%), nella produzione di mezzi di trasporto (meno 5,8%) e nella produzione di metallo e prodotti in metallo (meno 4,8%).

Fra le poche eccezioni, le industrie alimentari che hanno registrato un incremento dell'occupazione dell'1,1%. All'interno del settore dei servizi gli incrementi tendenziali più consistenti riguardano le attività professionali ed imprenditoriali (più 7,2%), il commercio (più 3,5%) e alberghi e ristoranti (più 2,8%).

Capitolo Cig. A conferma del non esaltante momento dell'economia le ore di cassa integrazione sono in costante aumento: a marzo hanno raggiunto quota

34,9%. Il confronto tra i primi quattro mesi del 2002 e il corrispondente periodo del 2001 mostra un aumento del 32%.

Capitolo retribuzioni. Anche qui stesso discorso. Niente boom occupazionale e niente boom nemmeno in busta paga. La retribuzione lorda media per dipendente nelle grandi imprese dell'industria, in aprile, ha presentato un incremento tendenziale dell'1,2%.

L'aumento tendenziale riferito al periodo gennaio-aprile è stato del 2,5% rispetto all'anno precedente. Poco sopra il tasso d'inflazione rilevato dall'Istat (e pesantemente contestato dalle associazioni dei consumatori).

Le cose non sono però andate allo stesso modo in tutti i settori. Se la retribuzione

lorda media per dipendente nelle grandi imprese dei servizi ha presentato una variazione tendenziale, nel periodo gennaio-aprile, del 3,6%, nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria si registra l'aumento della retribuzione lorda è particolarmente marcato - grazie al recente rinnovo contrattuale - facendo segnare un aumento dell'11%.

Capitolo costo del lavoro. Per dipendente, sempre nelle grandi imprese dell'industria, il costo del lavoro ha registrato aumenti tendenziali dello 0,9% ad aprile e del 3,4% nel periodo gennaio-aprile rispetto allo stesso periodo del 2001. Mentre nelle grandi imprese di servizi ha registrato incrementi tendenziali del 5,3% ad aprile e del 3,7% nel quadrimestre.

COMUNITA' MONTANA ZONA S  
Colline del Fiora  
Via Ugolini n.83 - Pifligano GR  
PROVINCIA DI GROSSETO  
AVVISO ESITO DI GARA ESPERITA  
Il Responsabile del Procedimento, visti gli atti di ufficio, ai sensi dell'art.80 del D.P.R. 554/99 rende noto che la gara mediante licitazione privata svolta nelle sedute del 06.06.2002 (verbale n. 04) e 10.06.2002 (verbale n. 05) e 20.06.2002 (verbale n. 06) ed approvati con determinazione dal Responsabile del Servizio LL.PP. n.31 del 21.06.2002, ha avuto il seguente esito:  
Affidamento lavori per l'esecuzione di opere per la realizzazione di infrastrutture stradali "viabilità rurale" nei comuni di Manciano, Scansano e Soriano (GR) per un importo a base d'asta di € 660.840,00. Imprese invitate (istanza di qualificazione): 60; imprese partecipanti: 50; imprese escluse: 1; soglia di anomalia: 18,319% (articolo 21 bis L. 109/94 e s.m.i.); impresa aggiudicataria: Impresa BASILI Andrea con sede in Orvieto (TR) con ribasso del 18,31%; importo contrattuale: € 539.841,00 (cinquecentotrentanove milioni ottocentotrentanove/00) oltre oneri per la sicurezza € 6.298,19 ed IVA; impresa I.P. classificata: GIOACCHINI Sante S.a.s. di Grotte di Castro (VT) con ribasso del 18,26%; sistema di aggiudicazione: Esperimento licitazione privata ai sensi di quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 19, comma 4, e 21 comma 1, lettera b), della Legge 109/94 e s.m.i. Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in 182 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.  
Pifligano li 28.06.2002  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Geom. Bartolini Luigi

LOTTO

## In aumento incassi e vincite

Nel primo semestre dell'anno gli incassi del gioco del lotto dell'anno sono stati pari a circa 4,05 miliardi di euro, con un aumento del 27,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando gli incassi ammontavano a 3,17 mld. Nei primi sei mesi dell'anno le vincite sono state di 2,20 mld, in crescita del 6,3% rispetto ai circa 2,07 mld del primo semestre 2001. Per quanto riguarda lo scorso mese di giugno, gli incassi sono diminuiti rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (559 milioni di euro contro 585 mln). Anche le vincite del mese di giugno (510 mln) sono calate rispetto a giugno 2001 (282 mln).

CONSERVIZI

## Fulvio Vento rieletto presidente

Il presidente di Acea, Fulvio Vento è stato riconfermato all'unanimità per altri tre anni alla presidenza di Conservizi, la Confederazione nazionale dei servizi che raggruppa 1.500 imprese. Fulvio Vento è dal 1996 presidente di Acea e membro della giunta esecutiva e del consiglio direttivo di Federelétrica. Dal '97 al '99 è stato anche vice presidente di Federelétrica.

FORD

## Iniziata la produzione di auto in Russia

La Ford ha avviato in questi giorni la produzione di suoi modelli in uno stabilimento russo, in attuazione di uno dei più grandi investimenti produttivi realizzati finora dall'industria occidentale nella Russia postsovietica. Lo stabilimento si trova a Vsevolozhsk, nella regione attorno a San Pietroburgo, e dà lavoro per il momento a 400 persone, più altre 400 dell'indotto. La produzione prevista è di 100.000 modelli all'anno.

TRASPORTO MERCI

## Il contratto esteso alle cooperative

Sarà applicato anche ai 70mila lavoratori delle cooperative di facchinaggio e movimentazione merci il contratto nazionale di lavoro del trasporto merci, spedizione e logistica. È questo il risultato di un'intesa raggiunta dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti e dalle associazioni delle cooperative. «Grande soddisfazione» viene espressa dal segretario nazionale Filt Cgil Mario Sommariva che osserva inoltre come «finalmente si siano estesi diritti e tutele a lavoratori che ne erano completamente sprovvisti».

Esposto a Bankitalia dei piccoli risparmiatori e indagine dell'Antitrust sulla fusione con Banca di Roma

# Bipop, un'altra giornata di sofferenza

MILANO Esposti, istruttorie, Borsa. Anche ieri per Bipop non c'è stata pace. A gettare benzina sul fuoco ci ha pensato l'Adipir, l'Associazione difesa piccoli risparmiatori, costituita a Milano, Roma e Genova, che ha reso noto come un gruppo di suoi associati abbia presentato presso la Procura di Brescia un esposto nei confronti di Bankitalia.

La denuncia riguarda «la condotta tenuta» sull'attività di Bipop-Carire e sull'ispezione compiuta nel 1997 presso la stessa banca, che pur mettendo in risalto gravi irregolarità, non ha dato luogo ad alcun provvedimento da parte della Vigilanza, né ad alcuna segnalazione all'autorità giudiziaria. A quanto si legge in una nota dell'associazione, si ricorda che «il prossimo 15 luglio scade il termine di 90 giorni previsto dalla nuova normativa sulle società per presentare la querela alla Procura di Brescia in relazione al reato di infedeltà patrimoniale e conflitto d'interessi nei confronti degli amministratori di Bipop».

Ma sulla graticola ieri è finita anche l'aggregazione Banca Roma e Bipop (che ha originato Capitalia). Perché sulla fusione l'Antitrust, guidata da Giuseppe Tesoro, ha aperto un fascicolo. Niente di preoccupante fanno sapere, dall'interno della società, normale prassi. Sarà anche vero, ma di normale in questo periodo per Bipop c'è veramente poco. L'Authority ha messo sotto i riflettori i gestioni patrimoniali, la distribuzione dei fondi comuni e delle polizze vita del gruppo ribattezzato Capitalia dove si sono evidenziati «effetti di sovrapposizione non sempre trascurabili, soprattutto tenendo conto dell'impatto che l'operazione realizza in Sicilia, Lazio e Molise».

Il provvedimento del garante per la Concorrenza non è piaciuta alla piazza Affari. Dalla seduta di ieri sono uscite con le ossa rotte le recenti spose Capitalia (-5,74%), che ha segnato il record negativo, e Bipop Carire (-4,01%). Nella giornata a tenere banco anche le voci sulla successione all'amministratore delegato Maurizio Cozzolini, dimissionario dopo il rap-

porto di Bankitalia. Dalla società fanno sapere che probabilmente il nuovo amministratore non arriverà prima dell'assemblea di lunedì 8 luglio che dovrà cambiare il nome della banca in Finco, la nuova consumer bank del gruppo Capitalia. A guidare la banca dovrebbe restare il direttore generale Massimo Ferrari, che tra l'altro è il nome più accreditato alla sostituzione di Cozzolini.

«L'uscita di Cozzolini da amministratore delegato di Finco - ha dichiarato Lanfranco Turci, capogruppo Ds in commissione Finanza del Senato - conferma tutti i sospetti da noi espressi a suo tempo sul modo in cui è stata voluta e pilotata l'operazione di fusione». Turci ha chiesto anche le dimissioni di Dario Caselli, ex presidente della Fondazione Manodori, attualmente vicepresidente di Bipop-Carire. Secondo il senatore, «non si conoscono i suoi titoli per questa nomina, se non quello di essere stato solidale con i vertici di Bipop negli anni di furore e follie».

ro.ro.

## Raggiunto al Ministero l'accordo sugli esuberanti dichiarati da Bull Italia

MILANO È stato raggiunto presso la sede del Ministero del Lavoro a Roma un accordo tra la direzione di Bull Italia e le organizzazioni sindacali, su 239 esuberanti dichiarati dall'azienda nello scorso aprile. Lo rende noto il coordinamento nazionale Fim-Fiom-Uilm precisando che l'accordo prevede il ricorso agli esodi volontari e incentivati, anche attraverso la mobilità, in tutte le società del gruppo (Bull Italia, Integril, BullTelco e PC Station), individuando entro il 10 luglio i nominativi e con una uscita entro il 31 dicembre 2002. Viene inoltre attivata una nuova forma di ricollocazione presso la società Iset informatica, sempre con caratteristiche di volontarietà e incentivazione e con termine di adesione il 10 luglio, con il mantenimento delle condizioni economiche e normative individuali. Le prossime settimane rimangono importanti - affermano i sindacati - per verificare, oltre alla coerente gestione dell'accordo, l'andamento e le scelte del Gruppo Bull, e di conseguenza di Bull Italia.

# Crescita incerta, i tassi restano invariati

## La Bce non ritocca il costo del denaro. Duisenberg chiede rigore sui conti pubblici

### L'euro ha fermato la sua corsa Per il quarto giorno consecutivo perde ancora punti sul dollaro

MILANO L'euro perde ancora punti sul dollaro per il quarto giorno consecutivo, restando sotto quota 0,98 dopo la decisione della Bce di lasciare invariati i tassi di interesse. Una decisione ampiamente scontata, vista, però, da investitori e operatori come una conferma della posizione di attendismo dell'istituto centrale legata alle preoccupazioni per la crescita ancora debole di Eurolandia. La moneta unica è rimasta attorno a 0,9790 dollari, dopo aver segnato un massimo di seduta a 0,9808 e un minimo a 0,9751, restando dunque sui livelli di mercoledì, (0,9801 chiusura di New York e 0,9780 Bce), in una giornata caratterizzata peraltro da scambi ridotti per la chiusura dei mercati americani per la festa dell'Indipendenza. Il quadro europeo ancora troppo incerto delineato proprio ieri da Duisenberg ha spinto gli investitori a guardare con maggiore interesse ai recenti dati Usa che confermano la bontà di fondo del trend di crescita dell'economia americana. Un segnale importante arriverà oggi con il dato sul tasso di disoccupazione. Una maggiore stabilità sul versante del mercato del lavoro può infatti rappresentare una buona premessa per le quotazioni della divisa americana che si è apprezzato sul franco svizzero, quotato 1,4970 per dollaro (1,4924) mentre è rimasto stabile nei confronti dello yen (a quota 120 per dollaro).

Roberto Rossi

MILANO «Wait and see», aspettare e vedere. È il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, a riassumere con due battute l'atteggiamento dell'istituto di Francoforte durante la centesima riunione del consiglio direttivo dell'istituto, svoltasi ieri a Lussemburgo.

«Wait and see» tradotto in soldoni significa che, per il momento, i tassi di interesse non si toccano (il tasso base rimane bloccato al 3,25%), perché l'attuale livello di crescita economica preoccupa più dell'alto livello della massa monetaria e dei suoi rischi per i prezzi. Dai dati economici diffusi di recente sono emersi segnali contrastanti sull'andamento della congiuntura. «Le condizioni per una ripresa economica continuano ad esserci tutte - ha sottolineato Duisenberg - ma le incertezze riguardanti una crescita non sono diminuite».

Dal lato inflazionistico poi, i recenti progressi dell'euro contro dollaro «suggeriscono che almeno a livello potenziale il tasso d'inflazione è destinato a diminuire». Tuttavia sarebbe sbagliato abbassare la guardia, «Altri fattori» non indicano che la pressione sui prezzi stia registrando una moderazione. Di consequen-

za, ha detto sempre il numero uno della Bce, «la politica monetaria deve restare vigile». E tra questi altri fattori Duisenberg ha inserito l'inflazione al netto dei prezzi del petrolio e del cibo (core inflation) che è rima-

sta su livelli elevati per tutta la prima metà di quest'anno a causa dell'incremento del costo dei servizi, e i rinnovi salariali. Perciò «non è il caso di essere troppo ottimisti per il calo dell'inflazione a maggio (+2%)

e a giugno (1,7%)» ha ricordato ancora il presidente olandese.

Concetto ripreso anche da suo vice. «È troppo presto - ha detto davanti ai giornalisti Lucas Papademos - per interpretare questa flessio-

ne come segnale di una diminuzione della pressione al rialzo sui prezzi», visto che «gli effetti del rialzo dell'euro sull'inflazione e la crescita probabilmente verranno visti nel medio termine, a metà del 2003, piuttosto che quest'anno, quando invece saranno minori». Poco prima il numero uno dell'istituto aveva detto che «il rafforzamento dell'euro dovrebbe contenere l'inflazione, ma è difficile quantificare l'entità e i tempi di questi effetti di moderazione».

«Se mai - ha chiosato Duisenberg - preoccupa il fatto che ci sia molta più liquidità di quanto sia necessaria per finanziare una crescita economica sostenibile e non inflazionistica».

Ma se la crescita preoccupa più della possibile inflazione, è necessario però che i Paesi che fanno parte dell'Eurozona continuino ad essere rispettosi degli obblighi di bilancio. «Spero che il Patto di stabilità sia ancora forte quanto era prima degli accordi di Siviglia» ha sottolineato Duisenberg, rimarcando che la Banca centrale è «preoccupata per l'interpretazione emersa da Siviglia», che va nel senso di «slittamenti» (sull'esempio francese) rispetto agli originari obiettivi di bilancio. Duisenberg ha insistito perché i paesi in deficit «restino fedeli agli impegni di bilancio originari».

Un richiamo più o meno diretto al nostro ministro dell'Economia Giulio Tremonti, proprio il giorno dopo la bocciatura da parte di Eurostat ai provvedimenti di cartolarizzazione. «Eurostat ha deciso in maniera corretta riguardo alle cartolarizzazioni effettuate dal governo italiano e da quelli di Grecia, Austria e Finlandia» - ha detto il presidente della Bce.

Una cosa che in parte contrasta con quanto affermato dallo stesso Tremonti. Il ministro, infatti, lo scorso ottobre aveva dichiarato di aver ottenuto il via libera del progetto proprio dalla Bce e dall'Eurostat.

Per il presidente il rafforzamento della moneta unica ha l'effetto di moderare l'inflazione

”

## Lavoratori disabili Intesa tra sindacati e Assolombarda

MILANO Il presidente di Assolombarda Michele Perini e il direttore generale Michele Porcelli hanno firmato nella sede degli industriali milanesi, insieme ai segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil Milano, Antonio Panzeri, Maria Grazia Fabrizio e Amedeo Giuliani, un'intesa che individua iniziative atte a migliorare l'inserimento sociale e lavorativo delle persone disabili. I due principali filoni su cui poggia l'intesa sono, da un lato, l'individuazione di interventi che migliorino le chances occupazionali dei disabili e quindi la migliore utilizzazione delle loro prestazioni sul mercato del lavoro locale e, dall'altro, l'integrazione dei disabili stessi nella vita sociale. In concreto, Assolombarda e Cgil, Cisl e Uil, si confronteranno con spirito pragmatico sulle modalità attraverso cui rendere più efficace, sia per i disabili sia per le aziende, l'applicazione delle norme sul collocamento obbligatorio e sulla individuazione di specifici interventi in tal senso. Agiranno altresì in ambito formativo, anche per favorire l'apprendimento di tecnologie informatiche da parte delle persone svantaggiate. L'utilizzo di particolari istituti come per esempio, il telelavoro e lo sviluppo dell'autoimprenditorialità completano la gamma delle principali questioni che verranno affrontate nell'ottica di migliorare l'integrazione del disabile nel mondo del lavoro.

## FRATELLI D'ITALIA Festa nazionale dei migranti

Forlì, 3 - 7 luglio 2002  
Area Fiera di Forlì, via Punta di Ferro

Sabato 6 luglio, ore 21

Manifestazione  
"L'Italia di ieri, l'Italia di oggi:  
storie di emigrazione  
ed immigrazione a confronto"

Saluto:  
Giuliano Pedulli  
segretario Ds Forlì

Partecipano:  
Maria Jose Mendes  
Evora  
Cavaliere  
della Repubblica

Aly Baba Faye  
Imprenditore  
Edgar Serrano  
Ricercatore

Marco Fedi  
insegnante Australia  
Michele Schiavoni  
bancario Svizzera

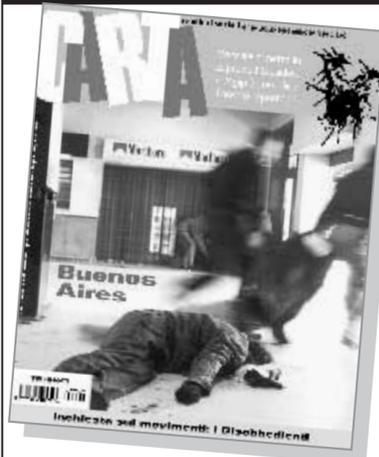
Rosa Liguori Pace  
Consigliere Comunale  
Francoforte

Conduce  
Ninni Andriolo  
Giornalista  
de l'Unità

Interviene  
Piero Fassino



## Il primo no-news-magazine italiano.



### Argentina

Politici, banche, militari e movimenti sociali  
Un reportage da Buenos Aires:  
di Raúl Zibechi  
Come la polizia uccide i «piqueteros»: le foto

### L'Eni-Agip sporca

Il racconto del viaggio ambientalista in Ecuador

Scarlino, bomba al veleno in Maremma  
La petropolitica globale Usa: di Michael T. Klare  
La mappa dei conflitti «petroliferi» nel mondo

### Inchiesta sui movimenti: i Disobbedienti

### Il silenzio degli zapatisti: Ramon Mantovani

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.cartat.org

CARA

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9790 dollari +0,001; 1 euro = 117,4600 yen +0,020; 1 euro = 0,6414 sterline -0,001; 1 euro = 1,4646 fra. svi. +0,003; 1 euro = 7,4279 cor. danese -0,000; 1 euro = 29,4070 cor. ceca +0,029; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,3225 cor. norvegese -0,019; 1 euro = 9,1285 cor. svedese -0,001; 1 euro = 1,7608 dol. australiano +0,008; 1 euro = 1,4995 dol. canadese +0,005; 1 euro = 2,0152 dol. neozelandese +0,007; 1 euro = 248,5500 fior. ungherese +3,400; 1 euro = 0,5793 lira cipriota -0,000; 1 euro = 226,1842 tallero sloveno -0,011; 1 euro = 4,0344 zloty pol. +0,026

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,65 / 2,73; Bot a 6 mesi = 98,53 / 2,97; Bot a 12 mesi = 96,67 / 3,16

Borsa

Chiusura in rialzo per tutti i listini europei che, nel giorno della chiusura dei mercati Usa per l'Indipendenza Day, hanno approfittato per recuperare terreno dopo gli scossoni subiti nei giorni scorsi. Parigi ha chiuso in rialzo del 2,04% e Zurigo in ripresa del 2,39%. In recupero anche la borsa di Londra che ha guadagnato l'1,79%. Purtroppo la «performance» meno brillante è stata messa a segno proprio da Piazza Affari il cui indice Mibtel ha guadagnato lo 0,73%, a quota 19.718, appesantito da forti vendite sui titoli bancari. Leggermente meglio si è comportato il Mib30 con un progresso dello 0,84% a 26.903 punti. Il miglior andamento è stato quello del Numtel: +1,01% a quota 1.407.

La raccolta netta è stata negativa per 3.900 milioni. Crescono solo quelli di liquidità

Fondi a picco anche a giugno

MILANO Fondi comuni di investimento a picco in giugno: la raccolta netta, negativa per 3.906,8 milioni di euro, ha replicato la debacle di maggio (-1.886 milioni), raddoppiandola. E a nulla è servito l'ennesimo boom dei fondi di liquidità, che nei mesi precedenti avevano controbilanciato l'andamento deludente e spesso negativo di azionari e obbligazionari. Dall'inizio dell'anno i fondi di liquidità, considerati un po' Bot del settore perché servono a parcheggiare a breve il risparmio in periodi di incertezza finanziaria, hanno registrato però un vero e proprio boom, con un attivo totale di 14.002,2 milioni di euro, che decolla a 30.347,8 milioni se si prende a riferimento luglio 2001.

Con le Borse in caduta libera e i bond che non sembrano offrire grandi soddisfazioni, molti risparmiatori mollano il freno ed escono dal risparmio gestito. Gli «aficionados» dei fondi, che nei sette mesi prima di maggio avevano recuperato il crollo determinato dagli attentati di settembre 2001, restano aggrappati a fondi di liquidità, fondi con investimento solo in obbligazioni e in strumenti liquidi e una duration (la durata finanziaria) inferiore a 6 mesi.

Giugno, secondo i dati di Assogestioni, è stato un mese difficile per i principali gruppi italiani e in particolare per il SanPaolo Imi. I primi sette gruppi della graduatoria per rilevanza del patrimonio chiudono il mese con pesanti arretramenti, a partire dai -1.200,3 milioni di euro del San Paolo e dai -986,6 della Banca di Roma. È andata male anche a IntesaBci (-666,2 milioni), Unicredit (-628 milioni), Arca (-370,3 milioni), Mps (-188,9) e Bnl (-143,6). Prosegue anche il salasso per Bipoc-Carire (-330,1 milioni). Tra i gruppi in ascesa c'è la Popolare di Bergamo (+355,5 milioni), le Generali (+107,2 milioni), Eptaconsorti (+94,4), Mediolanum (+91,1) e Poste Italiane (+54,6 milioni).

Il patrimonio dei fondi comuni di investimento, nel mese di giugno, è pari a 486.000,5 milioni di euro.

Il titolo della società torinese è stato più volte sospeso per eccesso di rialzo

Basicnet, ripresa la corsa verso l'alto sulla scia dell'accordo con Golsport Pty

Milano Assicurazioni nuove dimissioni

MILANO Nuova tornata di dimissioni nel cda della Milano Assicurazioni, compagnia controllata da Fondiaria che, a metà del mese scorso, dopo la fusione della capogruppo con Sai, aveva già registrato l'abbandono di quattro consiglieri, sostituiti da altrettanti uomini del «nuovo corso». Ora l'uscita di Arturo Bastianello, Tancredi Bianchi, Leonardo Ferragamo e Maurizio Sella impongono il rinnovo dell'intero consiglio con un'assemblea convocata per il 30 agosto (il 2 settembre in seconda convocazione).

AZIONI

Table of stock market data (A) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data (G) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data (N) including columns for name, price, change, volume, etc. for various companies like MILANO ASS R, MILANO MIREL, MIRATO, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including columns for name, price, change, volume, etc. for companies like ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data and radio-related titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

AZ ASIORALI

Table listing various Asian equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

AZ ASIORALI

Table listing various Asian equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various international bond funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB AREA EURO A 12/12

Table listing various 12-month European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists fund descriptions and performance.

OB AREA EURO A 18/18

Table listing various 18-month European bond funds with columns for fund name, price, and return.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for fund name, price, and return.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns for fund name, price, and return.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible bond funds with columns for fund name, price, and return.

12.00 F1, Silverstone: libere 1ª sessione +F1
14.00 F1, Silverstone: libere 2ª sessione +F1
14.00 Tennis, Wimbledon Sport Stream
16.15 Giro d'Italia donne, cronoprologo Rai3
18.00 Beach Soccer Calcio Stream
19.35 Calcio mercato Rete4
20.00 Volley, Italia-Venezuela RaiSportSat
22.20 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
00.45 Beach Volley, Tally Cup Tele+Bianco
00.55 Tennis, Wimbledon Italia1



## Zeman: «Al posto del Trap? Impossibile, sono antipatico a troppi»

Un sondaggio indica il boemo come l'allenatore preferito al posto dell'attuale ct. «Sarei disposto a cambiare...»

Pino Bartoli

ROMA Parla Zdenek Zeman, il boemo. E da sola questa è già una notizia. Il tecnico della Salernitana (ex Foggia, Lazio, Roma e Fenerbahce), dopo la stagione terminata con il rimpianto della mancata promozione in A, a sorpresa viene indicato in molti sondaggi del dopomondiale come l'uomo giusto per risollevare la nazionale italiana. In un'intervista rilasciata al mensile "Rosso&Giallo", Zeman risponde all'eventualità di una sua chiamata in azzurro: «Sì, cambierei per allenare l'Italia, ben sapendo che si tratterebbe di un compito profondamente diverso da quello di allenato-

re di club».

Cosa farebbe? «Sceglierei i migliori giocatori in base alle classifiche di rendimento e alle condizioni di forma e poi adatterei loro un modulo. Non potrei imporre loro la difesa a quattro, tanto per fare un esempio, se i difensori scelti nella loro squadra giocano a tre». E dire che Zeman passa per un integralista...

La spedizione italiana in Corea e Giappone non lo ha affatto convinto, a cominciare dalle convocazioni: «La prassi è chiamare quei giocatori che erano i più bravi otto o dieci anni fa».

Questione di singoli: «Salvo solo Buffon, Tommasi e Vieri. Mentre Totti non è stato messo nelle condizioni di esprimersi al meglio». Ancora più

duro sul gioco espresso da Trapattoni: «L'Italia ha retto solo per mezz'ora. Senza di quella non ci sarebbe stato nemmeno bisogno dei trucchetti degli arbitri per eliminarla». Elogia invece Costa Rica, USA e Corea.

Il tecnico della Salernitana dà anche un suggerimento per risolvere lo stallo sulla presidenza della Lega Calcio (senza vertice dopo la nomina di Franco Carraro in Federclac): «Propongo il Maggo Zurli. Solo lui ce la potrebbe fare». Al posto di Trapattoni, dunque. Ma non ci crede nessuno. Lui per primo: «Ogni considerazione è inutile. So perfettamente di essere antipatico a troppe persone». Per la fantasia al potere dobbiamo ancora aspettare.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Tour alle porte e stanno tutti bene...

Domani parte da Lussemburgo il Giro di Francia. Controlli ematici per i 189 ciclisti: tutti ok

Max Di Sante

**LUSSEMBURGO** Il patron del Tour de France, Jean Marie Leblanc, e l'Uci corrono ai ripari in un ciclismo minato dal doping. Per non vedere la corsa a tappe più prestigiosa del mondo perdere i suoi "pezzi" migliori in corsa, come già successo al Giro d'Italia, hanno commissionato ai componenti della commissione Salute e Comportamento i test del sangue per tutti i 189 corridori iscritti alla gara. Non proprio un test antidoping, ma più un controllo ematico preventivo. Gli atleti trovati con i valori di ematocrito ed emoglobina oltre i limiti sarebbero stati immediatamente squalificati: per coloro che invece avrebbero avuto valori vic-

ni alla soglia sarebbero partiti i controlli antidoping sulle urine per verificare la presenza di Epo e Nesp. Ma fortunatamente, così non è stato. I 189 corridori che domani prenderanno il via alla partenza della Grande Boucle sono risultati tutti perfettamente idonei. Per il momento è un Tour pulito, un'edizione che parte con il "pedale" giusto.

Hanno tirato un sospiro di sollievo Leblanc e company. Proprio nei giorni scorsi infatti, erano emersi altri casi di atleti positivi al doping. Sembravano cattivi presagi. Dapprima il francese Paumier, positivo al cortisone, sostanza proibita in Francia che non si è adeguata alla normativa vigente nel resto d'Europa; la sua squadra è stata costretta a sostituirlo in fretta. Poi



Lance Armstrong, tre volte vincitore del Tour de France

il caso eccellente del tedesco Ullrich, vincitore nel 1997 e secondo lo scorso anno, trovato positivo alle anfetamine nonostante si trovasse in un periodo di convalescenza per via di un'operazione al ginocchio.

L'intero sistema del ciclismo rischia di saltare: atleti trovati positivi indagati da magistratura ordinaria e sportiva; calo di pubblico; perdita di considerazione e attenzione da parte degli investitori; fuga degli sponsor. E senza soldi, il barcone affonda.

La federazione internazionale, fin troppo tollerante negli anni '80 e '90, adesso ha deciso di cambiare registro. E di finanziare la ricerca scientifica contro il doping. L'Uci, l'unione ciclistica internazionale, ha annunciato ieri di aver sco-

perto una nuova tecnica per combattere chi gioca sporco e in particolare di individuare con più facilità l'Epo e il Nesp. La tecnica, sperimentata con successo al laboratorio di Chatenay-Malabry, consentirebbe di scoprire le sostanze direttamente analizzando le urine. E sempre ieri la commissione disciplinare belga ha squalificato per 18 mesi Frank Vandebroucke per essere stato trovato nello scorso marzo in possesso di sostanze vietate contenenti Epo, clenbuterolo e morfina.

Qualche ciclista lamenta una sorta di accanimento: troppi controlli, clima da «caccia alle streghe». Ma c'è anche chi la pensa diversamente. Franco Ballerini, ex campione e attuale commissario tecnico della nazionale, appartiene

al secondo gruppo. Dopo un incontro con la Guardia di Finanza e i Nas avvenuto mercoledì sera, il ct ha affermato che non si può parlare di «accanimento». «Lo sarebbe effettivamente - ha dichiarato Ballerini - se i controlli negli alberghi non portassero a nessun risultato. Ma ogni volta viene scoperto qualcuno o qualcosa fuorilegge. Non nascondiamoci: il problema vero è proprio il doping».

Ad ogni modo la negatività ai controlli ematici per i 189 atleti lascia ben sperare per sabato. Forse quest'anno al Tour ritorneranno a far notizia gli eventi sportivi anziché gli arresti e le squalifiche. Forse questa volta si è partiti col piede giusto in vista del cronoprologo di sabato e delle 20 tappe che ne seguiranno.

Domani scatta l'89° Tour de France, la più antica e la più famosa delle competizioni a tappe. Una storia nata nel 1903 che ha dato vita a vicende incredibili per il mondo di oggi, incredibili ma veritiere. Primo vincitore Maurizio Garin, uno spazzacamini della Val d'Aosta naturalizzato francese, quindi un'affermazione che potremmo considerare nostra. Narrano le cronache di un secolo fa che dopo i 467 chilometri della Parigi-Lione (prova inaugurale) Garin aveva in tasca il successo finale essendo giunto al traguardo con mezz'ora di vantaggio. Un distacco dovuto anche agli ostacoli incontrati da quasi tutti i concorrenti, ripetutamente appiattiti nelle zone coperte da larghi strati di chiodi. Erano tempi di tifosi che usavano metodi feroci, di bande organizzate per proteggere i corridori preferiti e per danneggiare gli altri. Nella seconda edizione fu Giovanni Gerbi a subire una violenta aggressione. Si venne poi a sapere che i pugni e le bastonate erano destinate al già citato Garin che a sua volta si era salvato spacciandosi per l'italiano di Asti col quale aveva in comune il colore della maglia e l'idioma piemontese.

Sono tanti, molti gli episodi del Tour descritti dai romanzieri attratti da un ambiente popolato di uomini disponibili a tutto. Imperava un regime di grande sofferenza. Gli isolati, coloro che non avevano sostegni economici alle spalle, dormivano sulle panchine delle stazioni ferroviarie e si nutrivano come potevano. Soltanto nel 1919 gli organizzatori istituirono il sacchetto del rifornimento. Una via crucis, per così dire, ma chi aveva le forze per resistere riceveva un bel gruzzolo di quattrini. Fu così per il veneto Ottavio Bottecchia, primattore nel '24 e nel '25. Cammin facendo l'autore della splendida doppietta ebbe a sottolineare: «Io non corro per sport, per il plauso di folle paesane, per i sorrisi di belle ragazze. Corro per guadagnare del denaro, possibilmente molto denaro. Corro per la mia famiglia e con questo pensiero le fatiche saranno lievi. Ne ho sopportate ben altre certo con minor profitto». Bottecchia e a seguire le imprese di Gino Bartali ('38 e '48), Fausto Coppi ('49 e '52), Gastone Nencini ('60), Felice Gimondi ('65) e Marco Pantani ('98). Siamo a quota nove e mi domando quante stagioni dovranno passare per gioire nuovamente.

Un Tour che col trascorrere degli

### Giro donne, via con polemica

Con il prologo e le prime tre tappe interamente in territorio della provincia di Pisa, scatta oggi il 13° Giro d'Italia femminile. La garde assente si chiama Fabiana Luperini. La vincitrice di 4 maglie rosa tra il '95 e il '98, non sarà al via per lo stop di 45 giorni dovuto ai «valori fuori norma» riscontrati in un controllo al Giro del Trentino. Non solo: a Pontedera, non ci saranno neppure le sue compagne, dopo che il team manager Davide Savino ha comunicato agli organizzatori dell'Ac Sovico di ritirare la squadra al completo "in segno di protesta verso la Federazione Ciclistica per le modalità con le quali si effettuano i controlli antidoping". Secondo Savino "i controlli vengono effettuati senza norme di sicurezza, con le provette lasciate in balia di loro stesse anche per ore. Siamo stati tra i fautori della partenza del Giro nelle nostre zone, ma per protesta non lo correremo". Tra le favorite, Brandli, Stahurskaja, Ziliute, Cappellotto e la neo-tricolore Lapomarda.

## Semplicemente, la storia

Gino Sala

anni ha cambiato faccia, naturalmente, un'avventura che entrando nell'era del ciclismo moderno ha perso buona parte del suo fascino, pur conservando attrattive superiori a quelle del Giro d'Italia. Fascino derivante anche dalla statura di campioni indimenticabili e mi limito ad elencare i nomi di Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, tutti e quattro al vertice del libro d'oro con cinque trionfi ciascuno. Ciclismo moderno, dipeve. Ciclismo che non riesce più a produrre figure leggendarie perché ha dimenticato i valori fondamentali, perché uscendo dall'alveare di una santa povertà si è arricchito di brutti metodi, di nefandezze e di furtanti.

Domani col prologo di Lussemburgo inizierà un Tour composto da 20 tappe che si offrirà a 21 squadre con nove elementi ciascuna. Distanza da coprire 3.277 chilometri di cui 176 a cronometro. Conclusione il 28 luglio nello scenario dei Campi Elisi. Cinque gli arrivi in salita, i Pirenei prima delle Alpi, una cavalcata meno lunga rispetto alle precedenti, dotata di due giorni

di riposo e di numerosi trasferimenti. Non fidandomi di un padrone del vapore come Jean Marie Leblanc aspetto di conoscere il terreno di gara per rendermi conto delle qualità del tracciato e dei trabocchetti che potrebbe nascondere. Già accertato (vedi il recente Giro d'Italia) che il doping non si combatte accorciano il percorso. Per di più s'annunciano nuove porcherie, farmaci al momento incontrollabili a conferma che la scienza del male rimane superiore alle ricerche dei laboratori. E poi basta l'uso dei corticoidi permessi da compiacenti certificati medici. Basta perché quando un corridore non gode di buona salute deve rimanere a casa.

Un Tour dove Armstrong ha il 90% di conquistare il quarto successo consecutivo anche perché non sarà della partita il germanico Ullrich, giovanotto di ottime possibilità, ma atleta incapace di governarsi, giudicato in stato di ubriachezza dopo un incidente automobilistico e colpevole di doping per aver fatto ricorso alle anfetamine. In sostanza i principali avversari di Armstrong (Beloki, Sevilla, Gonzales de

Galdeano, Moreau, Botero, Kivilev e Hamilton) pedaleranno con l'obiettivo del secondo posto. In campo cinque formazioni italiane sponsorizzate dalla Mapei, dalla Fassa Bortolo, dall'Alesio, dalla Lampre e dalla Tacconi. Una partecipazione modesta. Frigo, Belli, Gotti e Guerini con moderate ambizioni di classifica. Basso, Tafi, Baldato, Bortolami e Moreni a caccia di traguardi parziali. Lo scorso anno siamo rimasti a mani vuote. Garzelli 14° a fine Tour con 29 minuti di ritardo e stop. Dove sei Pantani, viene da chiedersi. Il Pantani del '98 non c'è più. Sta purgando gravi peccati e chissà se lo rivedremo in gruppo. In castigo Simoni e Garzelli, assente Casagrande, indisponibili Bartoli e Bettini, in poltrona Savoldelli che ha speso tutto per la maglia rosa. Per giunta quel poco di buono di Jean Marie Leblanc non ha invitato la squadra di Cipollini ripetendo il diniego del 2001. Escluso l'italiano vincitore di 12 tappe, impedito il Tour a un velocista che ha indossato 6 volte il "giallo", uno schiaffo alla popolarità di un ciclista ovunque ammirato e applaudito.

# VIII CONGRESSO ARCI CACCIA

**L'ARCICACCIA HA SCELTO CACCIA POPOLARE E COMPATIBILE**

Vico Equense  
5-6-7 luglio 2002

flash

## AMICHEVOLE

Maldini lascerà l'azzurro il 21 agosto contro la Slovenia

Nella prima amichevole del dopo mondiale dell'Italia (si giocherà il prossimo 21 agosto, quasi sicuramente contro la Slovenia, a Trieste o Vicenza) ci sarà il probabile addio alla nazionale di Paolo Maldini. Nato nel 1968, ha esordito contro la Jugoslavia il 31 marzo 1988, all'età di 20 anni. Dopo 14 anni (4 Mondiali e 3 Europei) in azzurro - con 5 ct diversi: Vicini, Sacchi, Maldini, Zoff e Trapattoni - Paolo potrebbe lasciare con la 127ª presenza. È il recordman italiano davanti a Zoff.



## VOLLEY FEMMINILE

Guidetti, tecnico del Vicenza si riduce lo stipendio del 25%

«Qui bisogna darci un taglio». Parola di Giovanni Guidetti, allenatore della Metodo Vicenza, serie A1 di volley femminile, eliminata solo in semifinale dagli ultimi play off scudetto. Lo disse in un'intervista rilasciata lo scorso marzo, il coach dello squadrone che allora comprendeva tre nazionali come Togut, Paggi, e Mifkova, tutte cedute dalla società berica per far quadrare i bilanci. Qualche mese dopo nessuno pare avergli dato retta in un pallavolo italiana dove ci sono squadre di A1 che si "estingono", oppure traslocano da una metropoli all'altra pur di sopravvivere. Rendendosi conto che, di fronte a uno sfacelo del

genere, i fatti devono venire prima delle parole, Giovanni Guidetti ribadisce che bisogna darci un taglio. A cominciare dal proprio stipendio. Così, per dare l'esempio, si presenta al direttore generale di VicenzaVolley, Giovanni Coviello, autoriducendosi del 25% l'onorario della prossima stagione. Una cifra forse superiore ai diecimila euro "lordi". La società ringrazia, destinando metà di quel 25% al sostentamento del settore giovanile, e così il tecnico può volare serenamente negli Stati Uniti, dove per lui d'estate sta diventando abitudine svezzare una selezione femminile dei college universitari. Un anno fa ha tirato su così bene la sua squadra delle vacanze, da portarla a battere in amichevole la nazionale americana, allenata dall'amico e maestro giapponese Toshi Yoshida. Modenese, nemmeno trent'anni, figlio d'arte (suo padre era coach della gloriosa Panini Modena ma-

schile), Giovanni Guidetti, pur essendo il più giovane allenatore italiano di serie A, ha alle spalle un curriculum da veterano, che già comprende il ruolo da vice ct della nazionale femminile. Tecnicamente maniacale, ed esuberante quanto basta per catalizzare le telecamere dello sport-spettacolo, avrebbe un futuro garantito negli States. Chi lo conosce bene giura che questo stipendio autoridotto è una specie di scommessa, legata alla nuova rosa di giocatrici pronta per lui a Vicenza. Via le stelle azzurre come Togut e Paggi, e dentro giovani talenti di nome Nadia Centoni, Isabella Zilio, Wu Yongmei. Squadra meno mondana, ma più affamata di gloria, e smaniosa di sorprendere. Promette una di quelle avventure che a un "americano" come Giovanni Guidetti da Modena piacciono da impazzire. Altro che i soldi.

s. f.

# W come Wimbledon, W come Williams

Le sorelle terribili annientano Henin e Mauresmo: si ripete Parigi. Da lunedì Serena n.1

Ivo Romano

LONDRA E venne il giorno del cambio della guardia. Da lunedì Serena si accomoderà sul trono della Wta, Venus si dovrà accontentare (si fa per dire) della seconda piazza. Ciò che non cambia è la diarchia che governa il tennis al femminile. Si alternano l'una con l'altra, ma in vetta ci sono sempre loro, le sorelle Williams, indiscusse dominatrici del circuito, inarrivabili protagoniste dell'imperante "power-tennis" in gonnella. Le altre provano a mettere sul piatto della bilancia le qualità di cui dispongono, loro le spazzano via senza complimenti dall'alto dello strapotere fisico che le contraddistingue. C'è chi mette in pratica gli insegnamenti del tennis che fu, loro si affidano ai muscoli, alla forza, alla potenza. Come in una perenne sfida tra Davide e Golia. E mai una volta che sia il gigante a soccombere. Voleva provarci Justine Henin, la piccola belga dal rovescio più bello del circuito. Ma cosa poteva opporre il pur talentuoso scricciolo biondo alla Venere nera col suo tennis giocato a velocità impressionante? Due rapidi set e la pratica è sbrigata. Poi ci ha provato Amelie Mauresmo a bloccare la valanga Williams. La francese era stata sublime l'altro giorno contro Jennifer Capriati. L'aveva irretita, neutralizzata, ridicolizzata col suo gioco vecchio stampo, una fresca boccata d'ossigeno per gli esteti del tennis. Ma non poteva bastare contro Serena, la più piccola di casa Williams. Ancor più agevole il suo compito rispetto alla sorella maggiore. Perché ormai comandano loro. Come papà Richard aveva pronosticato in tempi non sospetti. Vince la forza bruta, perde il talento. Vincano i fisici costruiti in palestra, perdono le atlete normali che privilegiano il tocco alla potenza. Quando si affacciarono al tennis che conta, furono accolte come la grande novità che avrebbe spezzato vecchi equilibri. E per anni è andata bene così. Fecero traballare il saldo trono della Hings, si opposero al momento d'oro della giunonica Davenport, lottarono strenuamente con la rediviva Capriati. Ora che la profezia del papà si è avverata, la loro dittatura comincia a pesare come un macigno. Anche perché per un bel po' il genitore più famoso del tennis ha badato bene a far percorrere strade diverse alle amate figliole. Solo di rado giocavano gli stessi tornei, misteriosi forfeit evitavano loro di trovarsi l'una di fronte all'altra, negli Slam una delle due spesso si perdeva per strada anzitempo. Da un po' la musica è cambiata. Sono in testa alle classifiche, la



Serena e Venus Williams si giocheranno domani il titolo. Sotto la sorpresa del torneo maschile: Xavier Malisse, leri ha sconfitto Krajcevic



## il commento

### Ma l'erba del «tempio» ha perso colore e nobiltà

C'era rimasto soltanto Wimbledon. Per noi appassionati di un tennis che non c'è più, i Championships (i Campionati, come li chiamano non senza vanità gli inglesi) erano l'ultimo grande torneo che garantiva qualità vera. Per vincere sull'erba, dicevano, devi per forza avere un grande talento. Devi essere un campione. Wimbledon non lasciava spazio a improvvisazioni. Vi ricordate di Bjorn Borg? Dicevano che non avrebbe mai potuto vincere sull'erba. Poi, quando incominciò non lo fermarono più. Ne vinse cinque di fila e sfiorò il sesto. Qualcuno lo considera ancora un'anomalia. Altri, lo giudicano il più grande di tutti i tempi. Alla fine, tale è il prestigio di Wimbledon che è il torneo stesso a fare di te un campione. E allora, in questi ultimi anni di un tennis diventato sempre più livellato verso il basso, dove ogni anno il numero uno si avvicendava troppe volte (un po' di nomi? Rios, Kuerten, Raftar, Safin), il Centre Court ha sempre garantito una finale di grande qualità. Addirittura il maggior talento incompiuto della storia del tennis, il croato Goran Ivanisevic, è riuscito, a trent'anni suonati, a vincere finalmente questo grande torneo. È successo lo scorso anno. E negli anni precedenti, in finale, per poi vincere, c'era Pete Sampras. Insomma, Wimbledon era sempre una garanzia. Se al Roland Garros vinceva lo spagnolo di turno, se agli US Open a in Australia poteva scapparci la sorpresa, al Centre Court stavi certo che per quei pallettari li

non c'era spazio alcuno. Sapevi che di fronte al duca e alla duchessa di Kent avrebbe vinto il più bravo di tutti, anche se poi i nomi che riempivano le vette della classifica Atp erano piene di tennisti che poco o nulla avevano e hanno a che vedere con il grande tennis.

Ora, tramontato e in modo piuttosto patetico Pete Sampras, anche Wimbledon ha ceduto. Anche l'erba più famosa del mondo si è piegata al livellamento. Gli abbonati di Stream vedranno il trofeo sollevato non dal solito spagnolo (per fortuna), ma nemmeno da un grande campione. Finiti speriamo non definitivamente i tempi di Bjorn Borg (ma si, dai, il più grande di tutti) ma anche quelli di McEnroe, di Becker, di Edberg. Fine insomma di quei nomi che appendevi nella tua cameretta di adolescente con la sicurezza diventassero un punto di riferimento capace di resistere negli anni e anche oltre, nel tuo immaginario di uomo e non solo di appassionato. Il tennis era come un romanzo da tenere sopra al comodino, da leggere e rileggere, e dentro c'erano personaggi mitici che ti rapivano con le loro gesta. Tutto finito. L'avvicendamento di nomi al vertice è oggi impressionante, caotico. Ti fa pensare che qualcosa, dentro a quel mondo, non funzioni. E parlo del tennis maschile, che il femminile è un po' diverso. Ma soltanto un po'. Allora a noi che non siamo poi così vecchi da vivere di ricordi, tocca addirittura guardare con nostalgia al tentativo di rientro di una come Martina Navratilova (sempre penosi, alla fine, i rientri. Ricordate quello di Borg?). Ci viene da tacere davanti a un Sampras quasi patetico. Viene da non dargli di lasciar perdere tutto e viverci la pensione dorata dei tennisti. No. Tocca sperare in qualche suo acuto per non arrenderci ai Costa, ai Ferrero, ai Malisse, ai Federer, ai Safin. Per non arrenderci alla fine del tennis. Quello vero.

Roberto Ferrucci

prime due teste di serie le spettano di diritto, possono incontrarsi solo in finale. E ci arrivano puntualmente. Era capitato poche settimane fa al Roland Garros, è capitato ora a Wimbledon. Allora aveva vinto Serena in capo a un match da dimenticare, stavolta magari vincerà Venus,

che insegue il terzo successo di fila. Perché non si è nemmeno certi che a decidere la sorti della sfida in famiglia siano la reale forza, lo stato di forma o magari un colpo di fortuna, come nello sport dovrebbe sempre accadere. C'è chi sospetta che dietro i loro confronti ci sia la perfi-

da regia di papà Richard, sono sempre di più coloro che se ne stanno convincendo. Per confermare o confutare la tesi, non ci resta che attendere la nuova finale di casa Williams. Sicuri che ce ne saranno tante altre. Perché la storia parla chiaro: le sorelle si sono aggiudicate 5 (4 per

Venus, 1 per Serena) degli ultimi 8 Slam (solo la Capriati ha rotto la supremazia), il loro tennis da culturiste non teme confronti. E poi c'è chi si meraviglia se qualcuno si emoziona per il ritorno in campo di Martina Navratilova, veterana artista della racchetta. Elementare, Watson.

**RISULTATI DI IERI Semifinali donne.** V. Williams b. Henin 6-3 6-2; S. Williams b. Mauresmo 6-2 6-1. **Quarti uomini:** Henman b. Sa 6-3 5-7 6-4 6-3; Hewitt b. Schalken 6-2 6-2 6-7 1-6 7-5; Nalbandian b. Lapedrera 6-4 6-4 4-6 4-6 6-4; Malisse b. Krajcevic 6-1 4-6 6-2 3-6 9-7.

Edoardo Novella

Crisi Capitale per gli sport alternativi al football: volley scomparsa (e 2 anni fa vinceva il titolo), rugby nei guai. La pallacanestro vuole risalire

## Roma divorza tutto tranne il calcio. Il basket resisterà?

ROMA Rischia di rimanere "stoppato" ai blocchi di partenza il rilancio del basket a Roma. La Virtus edizione 2002 si è presentata ieri nella lussuosa sala del Visconti Palace. Dirigenza al completo e folto parterre di giornalisti e addetti ai lavori. Sul palco anche i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia, prova che l'obiettivo "più basket a Roma" dovrà coinvolgere non solo la società sportiva ma anche le istituzioni. Sfila lo staff tecnico con Pietro Bucchi, artefice della bella promozione di Napoli in A1, neo coach al posto di Caja; Roberto Brunamonti, mitico play della Virtus Bologna, nuovo general manager. Rinnovato anche l'assetto comunicazionale, affidato alle cure del nome Adn Kronos. Dunque premesse da coperti-

na, in grande stile, come si addice (forse) a una platea come quella capitolina.

Ma sul team del presidente Toti incombe la nuvola nera del mancato accordo con il main sponsor. I conti della serva dicono che la Wurth non ha rinnovato per le canottiere giallorosse. Contrattempo non da poco. Che si somma con un altro dato: i numeri della stagione passata riportano un laconico 1700 alla voce presenze medie negli incontri casalinghi (è il peggior dato della A1). Ed è da escludere che fossero tutti paganti.

Il parquet amico non è più

quello del prestigioso Palaeur. I tredicimila seggiolini tutti occupati dei tempi di Larry Wright e Valerio Bianchini si perdono nella memoria. La realtà di oggi è quella del più sommo palazzetto Flaminio, riadattato per rimbalzi e schiacciate. Giocare a spalti vuoti e in una struttura secondaria: la spia della crisi non è fissa sul rosso, ma lampeggia pericolosamente.

Il movimento basket è preso dal riflusso che coinvolge tutti gli sport lontani dalla galassia calcio, madre divoratrice con più di un acciaccio. Nella capitale il volley, a due anni dallo scudetto della Piag-

gio, è già in ginocchio. Il rugby, che per il momento resiste sui piloni, è comunque a rischio. Sovraindebitando il tutto la crisi del Coni, appeso tra le voci di un assorbimento governativo e le speranze de coubertiniane di rimanere baluardo di uno sport sportivo.

Nonostante tutto, a Roma si cerca la ripartenza. A iniziare da una campagna di riqualificazione del basket come occasione di aggregazione sociale. Da realizzarsi con l'impegno delle amministrazioni locali, che dicono di voler raccogliere l'appello: promettendo playground nelle piazze, infrastrutture, centri di minibasket e

polisportive che garantiscano efficienza e autonomia di gestione.

Ma la Virtus ricomincia soprattutto dalla solidità economica del gruppo Lamaro Appalti, la società di costruzione di Toti, una potenza nell'edilizia romana. E dall'entusiasmo di Bucchi («Roma per me è una grande occasione: farò una squadra da corsa, tutta difesa e contropiede») e Brunamonti («Sono venuto a Roma per una scelta di cuore. Porterò la mia esperienza per il rilancio del mio sport nella Capitale»).

Al di là delle belle intenzioni e delle frasi fatte rimangono alcuni interrogativi. A partire dalla rosa,

di cui non si hanno certezze. La posizione di Carlton Myers è ancora da definire. Incerta pure la sorte degli americani Allen e Handlogten, congelata tutta la campagna acquisti. Toti si dice sicuro di una pronta definizione delle questioni contrattuali. Però non entra nei dettagli e non aggiunge altro.

Resta la sfida. «È una questione di fede» dice il presidente.

Risalire, insidiare gli spazi franchi lasciati dal calcio. Ci crede. Da sportivo o da imprenditore, è presto per dirlo. Ma da costruttore di certo farà le cose con i piedi ben piantati per terra.

## una domenica (poco) sportiva

La "Domenica sportiva" sarà simile a "Notti mondiali". La notizia è trapelata dalla Sardegna, dove è in vacanza mezza tv pubblica e privata. L'alto share della trasmissione condotta da Luisa Corna ha convinto i vertici Rai al trapianto di forze fresche. Ecco la scaletta della puntata zero:

**Ore 22.20** Sigla iniziale. Luisa Corna canta "Livin' la vida l'oca", attornata da cento ballerini. Il pezzo termina con un omaggio a Esther Williams nella piscina del Foro Italo.

**Ore 22.25** La schedina. Per risparmiare tempo, vengono letti solo i primi tre risultati.

**Ore 22.26** La parola all'esperto: un cugino di Pessotto critica aspramente l'arbitro di Juve-Inter 0-8. Alla moviola, Graziano Cesari si associa e propone la pena capitale.

**Ore 22.30** Presentazione del pubblico: in studio i fan dell'Albinoleffe, 4 mariachi in costume tipico, dieci devoti di padre Pio, suor Paola e Agropoli. I mariachi accusano Agropoli di incompetenza, breve rissa.

**Ore 22.32** Servizio di attualità: la moglie dell'arbitro Moreno gestiva un centro massaggi a Torino?

**Ore 22.40** Luisa Corna canta l'inno di Mameli.

**Ore 22.41** Servizio di attualità: perché gli azzurri non cantano l'inno?

**Ore 22.45** L'opinione di Little Tony.

**Ore 22.50** Un tenore coreano canta "Nessun dolma".

**Ore 22.55** L'angolo di Giampiero Galeazzi: è un angolo giro.

**Ore 23.00** Ricky Tognazzi e Simona Izzo commentano la serie B.

**Ore 23.10** Luisa Corna canta "Buona domenica".

**Ore 23.15** Alba Parietti canta la classifica della serie A.

**Ore 23.16** La moviola di Cesari evidenzia la curiosità tecnica della giornata: il guardalinee di Bologna-Milan è un ciclista.

**Ore 23.20** Agropoli cerca di buttare il discorso sul gol di tacco da metà campo segnato da Ronaldo contro la Juve, ma viene percosso dai mariachi a colpi di chitarra.

**Ore 23.25** Una soprano greca canta un sirtaki sul trionfo di Schumacher nel mondiale di F1, avvenuto nel pomeriggio.

**Ore 23.28** Luisa Corna canta "Domenica è sempre domenica".

**Ore 23.30** L'Italia ha vinto la Coppa Davis, entra Adriano Panatta: parlerà dell'Empoli.

**Ore 23.35** Il caso della giornata: aria di crisi tra Simone Inzaghi e Alessia Marcuzzi?

**Ore 23.45** I servizi sulle partite. Purtroppo non c'è più tempo, appuntamento alla prossima settimana.

**Ore 23.46** Sigla finale: Luisa Corna canta "Azzurro" insieme ai mariachi e agli avvocati di Paolo Conte, intervenuti per farle causa.

**Ore 23.50** Oggi al Parlamento. Anna Larosa intervista i baristi della buvette, Elio Vito e una brioche sul conflitto d'interessi (ad libitum).

Luca Bottura  
setelecomando@yahoo.it

È MORTO IL PRODUTTORE  
EDMONDO AMATI

È morto ieri mattina a Roma il produttore Edmondo Amati. Aveva 82 anni. Sposato, con cinque figli, era stato uno dei protagonisti della migliore stagione del cinema italiano insieme a colleghi come Carlo Ponti, Dino De Laurentiis, Goffredo Lombardo. Tra i suoi film, *Polvere di stelle*, *Romanzo popolare*, *In nome del popolo italiano*, *Straziami, ma di baci saziati*, *La grande abbuffata*. I funerali si svolgeranno oggi, a Roma, nella chiesa di San Bellarmino a piazza Ungheria. Attivo dal '50, Amati aveva prodotto 102 film nella sua carriera, ha vinto un David alla carriera nel '74 e svariati Nastri d'argento.

## ADDIO A FRONTONI, GENTILUOMO E FOTOGRAFO DELLE DIVE

Wladimiro Settimelli

Strano paese questo Zagarolo dove il «fotografo delle dive» Angelo Frontoni viveva e lavorava. Proprio su consiglio di Frontoni, Franchi e Ingrassia, vi avevano persino girato, molti anni fa, quella spiritosaggine intitolata L'ultimo tango a Zagarolo. Frontoni, romano e geniale autodidatta, appassionato di cinema, di fotografia e impressionato dalla «magia della luce», aveva, ad un certo momento, deciso di comprarsi una bella casa proprio in quel di Zagarolo. Per avere - spiegava - a portata di mano, una grande piscina e gli scenari agresti nei quali, per anni, aveva continuato a riprendere, in una serie indimenticata di nudi, dive celeberrime, divette insignificanti, stelline della Tv, cantanti e presentatrici, attrici di teatro e di avanspettacolo. Qualche mese fa eravamo insieme in una giuria di un qualunque premio fotografico e lui - con finta modestia - mi aveva

spiegato: «Non voglio essere chiamato perché io non ho messo niente in quelle foto. Sono le donne, che mi hanno messo a disposizione il loro bel corpo e io ho scattato, scattato per tutta la vita. Certo, oggi è tutto più facile...». Frontoni è morto l'altra mattina nello studio di via Frattina. Aveva 76 anni. Infarto, raccontano. I funerali si svolgeranno proprio a Zagarolo domani mattina. Angelo Frontoni aveva scritto una volta di sé: «Sono stato un uomo fortunato sia nella professione che nella vita. Durante gli ultimi trent'anni ho conosciuto i personaggi più straordinari del cinema, dello spettacolo e dell'arte, ho lavorato e ho dialogato con loro». Chi erano e chi sono questi personaggi che - dal punto di vista fotografico, avevano dato la loro totale fiducia ad Angelo Frontoni? Citiamone qualcuno: Jean Cocteau, Edith Piaf, Anna Magnani, Roberto Rosselli-

ni, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Claudia Cardinale, Burt Lancaster, Arthur Miller, Marilyn Monroe, Ava Gardner, Charlie Chaplin, Brigitte Bardot, Liza Minelli, Luciano Visconti, Salvador Dalí, Alberto Lattuada e Federico Fellini. Angelo Frontoni aveva una dote straordinaria: la riservatezza nel lavoro e nei rapporti con tutte le dive che arrivavano a Zagarolo da mezzo mondo per farsi riprendere nude o in pose erotiche. Inoltre non esagerava mai, non vendeva niente sottobanco e i negativi a lui affidati erano come messi in cassaforte. Angelo non si sa quanti soldi avrebbe incassato se avesse venduto in giro per l'Italia e per l'Europa o anche soltanto «prestato per qualche giorno», quelle foto di nudo di tanti celebrati personaggi. Altro che «paparazzismo» o caccia e inseguimenti nello stile lady Diana. Così, donne famose e meno famose, hanno conti-

nuato ad arrivare a Zagarolo in assoluta riservatezza: sedevano sulla piscina di Frontoni, sul suo letto, nella sua camera, nel piccolo parco dei dintorni o nuotavano nella piscina di casa, al riparo da sguardi indiscreti. Chi, dunque, si è fatto fotografare da Frontoni? Un mare di gente. Siamo costretti ad un altro significativo elenco. Nude o in pose erotiche anche Gina Lollobrigida, Sylvia Koscina, Anita Ekberg, Jane Birkin, Alice e Hellen Kessler, Zeudi Araya, Ornella Vanoni, Agostina Belli, Eleonora Giorgi, Nastassja Kinski, Loredana Berté, Amanda Lear, Mariangela Melato, Edwige Fenech, Giovanna Ralli, Carroll Baker, Antonella Lualdi, Jane Fonda, Ursula Andress, Lisa Gastoni, Miranda Martino, Patty Pravo, Iva Zanicchi, Florinda Bolkan, Ornella Muti, Charlotte Rampling, Natalie Delon, Laura Antonelli, Enrica Bonaccorti e Serena Grandi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ Ruffini mi ha subito detto che il programma era finito e che pensavano a una cosa di sport

Silvia Garambois

ROMA Squilla il telefono in casa Spaak. È il direttore di Raitre Paolo Ruffini che ringrazia. Lui ha chiuso *Harem*, senza tanti complimenti e dopo 15 anni, per far posto ad un programma sportivo. Lei, Catherine Spaak, non ha alzato la voce, anzi, ha usato tutta la sua eleganza francese nel dare la notizia del divorzio dalla Rai: la sua maggiore preoccupazione è salutare il suo pubblico. «Un saluto affettuoso». Elegante sì, ma non per questo perde la battuta, tanto più che il direttore le confida che adesso anche lo sport è in forse: «Io sono sempre gentile - gli risponde tenace -. Se vuole, può riprendere il mio programma». Ma lui non ci sta... Non sarebbe gentile, invece, chiedere ad una signora l'età: quella di Catherine Spaak, poi, non è un'età anagrafica, ma quella di un vero personaggio che - dagli anni '60 - ha attraversato con successo molte vite, ricominciando ogni volta con la stessa tensione: attrice, cantante, star, giornalista, scrittrice, conduttrice, autrice di tv e di teatro...

**Allora: la chiusura di «Harem» è stata un fulmine a ciel sereno?**

Ho chiesto un colloquio al momento della nomina del nuovo direttore. Come faccio sempre. Ne ho visti di direttori in questi anni, non so più quanti. Per un saluto, per chiedergli le sue intenzioni. Ruffini mi ha subito detto che non intendevano riprendere *Harem*. Che il sabato volevano fare un programma di sport. A me è sembrato che avessero le idee piuttosto confuse.

**Non le hanno proposto uno spostamento di giorno, di orario?**

No, soppressione. È questa la parola giusta. È stata una doccia fredda. Ci sono stata molto male. Ho aspettato un mese prima di parlarne.

**Insomma, come c'è un «caso Santoro», anche un «caso Spaak»?**

Io non voglio essere un caso, non mi piacciono le polemiche, non sono arrabbiata. E non so come funzionano le altre trasmissioni, noi abbiamo sempre vissuto in un'isola felice, un'équipe di ragazzi bravissimi che è cresciuta intorno a me in tutti questi anni. Sono sempre riuscita a realizzare quello che avevo voglia di fare, senza tessere politiche: sono serena, perché sarà ancora così. Ad aprile ho finito una lunga tournée teatrale, ora ho scritto un testo per il teatro e con Massimo Chiesa stiamo cercando la coppia di attori per metterlo in scena... La televisione, in tutti questi anni, è molto cambiata. *Harem* aveva la concorrenza, in alcuni momenti, persino del varietà di Raiuno, che finisce molto tardi: una tv urlata contro il suo salotto di discorsi incrociati. Siamo sopravvissuti molto bene. Il nostro share era superiore agli obiettivi della rete: avevamo un milione e 700mila spettatori sicuri, e a volte erano 3 milioni. C'è - no, devo dire «c'era» - un pubblico affezionato, e a seconda del tema di cui parlavamo si aggiungevano altri pubblici. Un ascolto che è stato anche analizzato, medio alto, abbastanza raffinato. Molte persone, soprattutto donne, erano intrigate da certi temi; ci scrivevano molte lettere e molte e-mail. Ho montagne di lettere bellissime. Quest'anno abbiamo affrontato l'omosessualità femminile, le mutilazioni sessuali, ma già

TV-EPURAZIONE

# Affondate Harem!

Catherine Spaak  
In basso a destra, Angelo Guglielmi, ex direttore di RaiTre



*Raitre chiude dopo quindici anni la popolare trasmissione Catherine Spaak: «Una doccia fredda per me che non ho tessere politiche»*

quattro anni fa discutevamo sulla condizione delle donne dell'Afghanistan, quando non ne parlava nessuno. Temi che abbiamo sempre affrontato con grande libertà.

**E le donne che arrivavano nel suo salotto, intellettuali, attrici, studiose, conoscevano il programma, erano già coinvolte come spettatrici?**

C'è una cosa divertente: dopo le prime trasmissioni, molte si proponevano per venire in trasmissione, abbiamo una lista di attesa come per gli aerei! Tante donne note e di prestigio che avevano piacere di partecipare al salotto, di tornarci. Con alcune di loro è nata una vera amicizia.

**Ma ha già altri progetti per la tv...**

Ho un progetto a cui tengo moltissimo (che ho depositato, perché ho anche imparato

Non voglio fare polemiche, non sono arrabbiata. Ma mi pare abbiano le idee confuse Il nostro share era in buona salute

a tutelarli), una trasmissione breve che ha a che fare con la spiritualità. Ma non c'è spazio. Su Raitre non c'è spazio. L'ho proposta anche a Del Noce, che è un amico, che è stato tante volte ospite ad *Harem*, ma anche su Raiuno non c'è spazio. Ho anche trovato un produttore a cui il progetto piace moltissimo, ma anche a lui hanno dato la stessa risposta: non c'è spazio.

**Ha l'impressione che sia la tv urlata di questi anni a «non avere spazio» per appuntamenti di riflessione?**

Quello che vorrei io è proprio una piccola nicchia per approfondire argomenti e temi, per soddisfare la curiosità.

**Lei ha avuto tante vite...**

Oh sì, credo sia proprio così. Ho incominciato al cinema a 16 anni, e ho recitato con Tognazzi, Manfredi, Gassman, Sordi, con i più grandi. Monicelli è stato tante volte ospite ad *Harem*, Capitanì è un amico, Risi è un regista che adoro... Ho imparato da tutti: ho incominciato che non sapevo nulla, nemmeno l'italiano. Probabilmente corrispondeva all'inconscio desiderio di una donna più androgina rispetto alle maggiorate che avevano avuto successo fino ad allora: corrispondeva alla moda o al cambiamento di una moda. Ho avuto successo non per il mio talento.

**Modestia?**

No. Quando ho imparato a recitare, non mi hanno chiamata più! Era ancora l'epoca



Avevo proposto Harem a un adorabile Guglielmi. Mi ha ascoltata mezz'ora. Il giorno dopo mi ha chiamata e mi ha detto: si fa Gli devo molto

“ A Forum mi chiamò Costanzo Rimesi tre anni, poi mi sostituirono con Rita Dalla Chiesa

delle star e dei paparazzi. Con la signora Loren, con la Cardinale, la Vittì o la Sandrelli ci siamo scambiate persino i film... Ma i paparazzi ci sono ancora, però lavorano solo a Cortina e in Sardegna, basta saperlo e tenersene lontani.

**Lei però è stata una «vittima» prediletta, con il suo matrimonio con Johnny Dorelli...**

Mina e io eravamo le più bersagliate, forse perché le più anticonformiste. Sono stata inseguita dai fotografi anche quando mi hanno fermata a Bardonecchia, mentre andavo all'estero con mia figlia, arrestata e ammanettata... Ora ci posso ridere, ma è stato un capitolo molto doloroso.

**Poi ha fatto la giornalista.**

Sì, per la carta stampata, periodici femminili, *Penthouse*, per tanti anni il *Corriere della Sera*, a seguire anche il Festival di Venezia. Scrivo ancora per qualche giornale, come *Vera*.

**Stiamo per chiudere il cerchio: a questo punto arriva anche la conduzione tv, con «Forum» e il giudice Sante Licheri.**

Mi chiamò Costanzo, era un programma nuovo, sono stata la prima a condurlo. Dopo tre anni sono stata sostituita da Rita Dalla Chiesa.

**Una scelta condivisa?**

Non voglio parlare. Diciamo che non è stata una cosa voluta da me. Dopo sono rimasta un anno senza fare niente, a pensare, a scrivere. Ho incominciato a scrivere libri (poi ne ho pubblicati quattro). Volevo ricominciare con i giornali, pensavo ad un'inchiesta sul post-femminismo, ma mentre buttavo giù gli appunti mi accorgevo che era impossibile farla per la carta stampata. Serviva la tv. E ho proposto *Harem* ad Angelo Guglielmi che era direttore di Raitre, delizioso, adorabile, a cui devo moltissimo. La prego, lo scriva: lo dico sempre e non lo scrive mai nessuno. Mi ha ascoltata una mezz'oretta. Il giorno dopo mi ha chiamata e mi ha detto di fare il numero zero. Chi c'era su quel divano? Tina Anselmi, Alice, la cantante, Patrizia

Carrano. Io ero bellissima, mi hanno aiutata loro, soprattutto la Anselmi... Guglielmi ha detto «va bene, lo mandiamo in onda». E per quindici anni il mio salotto è andato avanti. Quindici anni sono tanti. È cambiato il mondo. Lascio agli archivi della Rai il documento di questo cambiamento, che tra le donne è stato più forte. C'è stato l'accesso a professioni che una volta erano solo per gli uomini, è cambiata la famiglia e le leggi sulla famiglia, sulla maternità... Anche il linguaggio è cambiato. A volte rivedo puntate dei primi anni, c'erano parole che non si potevano pronunciare, temi che erano tabù. In questi anni c'è stata una conquista di libertà. Io me ne sono accorta.



L'ARBITRO COLLINA  
NEL VIDEO DI GEORGE MICHAEL

L'arbitro italiano Pierluigi Collina per comparire nel video *Shoot the dog* di George Michael. A darne notizia è blablanews.com, il sito di informazione online, che dà la possibilità di scaricare il video collegandosi al sito ufficiale di Michael. Il filmato è un cartone animato disegnato nello stile dei Simpson. Satira politica: oltre a Tony Blair rappresentato come un cane agli ordini del presidente Usa, compaiono Saddam, la Regina Elisabetta e il principe Carlo. Nel finale, nel corso di una partita di calcio che vede schierati alcuni leader internazionali, fa la sua comparsa Pierluigi Collina con la sua inconfondibile pelata.

treset

## DA «ELECTRA GLIDE» ALL'ACCUSA D' AVER ASSASSINATO LA PROPRIA MOGLIE

Bruno Vecchi

IL SEGNO DI UN TRAGICO DESTINO. Tutti se lo ricordano nei panni di Baretta, la risposta televisiva al tenente Colombo. I meno giovani lo ricordano Anche interprete di Electra Glide, road movie niente male, opera prima e unica dell'ex produttore dei Chicago, James William Guercio. Bene, anzi, male: Robert Blake è stato arrestato per la morte della moglie, trovata assassinata l'anno scorso. Della serie: le famiglie (O.J.) Simpson spuntano come funghi?

GIOCHI DI CARTE. American Express, per la sua nuova campagna promozionale, si è regalata due nomi illustri: il produttore Brian Grazer e il regista Ron Howard, fresco di Oscar per *A Beautiful Mind*. A legare i due ci sono ventidue anni di amicizia, undici film e la stessa carta di credito, come da copione pubblicitario.

LE STELLE NON STANNO A GUARDARE. Dopo essere stato protagonista di *Star Wars*: L'attacco dei cloni, Hayden Christensen non si è fermato un attimo. L'attore è in trattativa per il ruolo di protagonista in *Shattered Glass*. Ovvero, il biopic di Stephen Glass, un giovane giornalista che per tre anni si inventò reportage da tutto il mondo. Nel cast ci sarà anche Leelee Sobieski (lanciata da Stanley Kubrick in *Eyes Wide Shut*). *Shattered Glass* è l'opera prima dello sceneggiatore Billy Ray ed è prodotto da Tom Cruise.

I FIGLI SO' PIEZZ' E CORE. John Sayles, che ha appena scritto la sceneggiatura di un film su Alamo per Ron Howard, sta realizzando in Messico *Casa de los Babys*. Non è la prima volta che il regista supera la frontiera americana. Il Messico, infatti, era stato lo

scenorio, nel '97, di *Men with Guns*. Quanto a *Casa de los Babys*, racconta la storia di sei cittadine degli Stati Uniti che si trasferiscono nella nazione centro americana per adottare dei bimbi. Protagoniste di questo film «all women» Daryl Hanna, Mary Steenburgen, Marcia Gay Harden, Lili Taylor, Susan Lynch.

A PROPOSITO DI FIGLI PARTE II. Stavolta è il turno di Philippe Noiret. L'attore francese è l'interprete dell'opera prima dell'attore Michel Boujenah Padre e figli. Dove si narra di un genitore che trova un sotterfugio per riunire i tre figli che da anni non vedeva più. Preparate i fazzoletti.

DON'T CRY FOR ME ARGENTINA. Il bell'Antonio (Banderas) torna a casa. L'altra metà di Melanie Griffith, infatti, è in Spagna sul set di *Imaging Argentina* di

Christopher Hampton. Storia, ambientata ai tempi del regno di Juan Carlos Peron e tratta dal romanzo di Lawrence Thornton, che ha per protagonista un autore drammatico con un dono particolare: prevede l'avvenire delle persone che frequenta. La scomparsa di una donna gli permette di mettere a frutto la sua qualità per una buona ragione. Al ruolo, prima di Banderas, si erano interessati Richard Gere, Andy Garcia e Kenneth Branagh. Senza contare Annette Bening e Selma Hayek per la parte della protagonista femminile che è stato assegnato ad Emma Thompson.

GRAFFITI: «Non vivo nella realtà. Non mi interessa. La mia realtà è il cinema. La mia vita sono i miei personaggi». Anne Parillaud, protagonista di *Sex is Comedy* di Catherine Breillat passato a Cannes.

Alberto Crespi

**BOLOGNA** La cineteca di Kabul, sede dell'Istituto statale del cinema afgano, è un palazzo cubico, senza finestre. L'architetto che l'ha costruita era probabilmente un sadico, ma la memoria del cinema afgano (circa 8.000 film, nazionali ed esteri) è salva grazie alla sua follia. «Quando i talebani hanno preso il potere - racconta Siddiqullah Barmak, che della cineteca è ora il direttore - hanno licenziato 121 dei 130 impiegati che lavoravano nell'istituto. I 9 "superstiti" hanno subito ricevuto l'ordine di consegnare tutti i film conservati. Per i talebani il cinema, in qualunque forma, è blasfemo: i film dovevano essere distrutti. I miei 9 colleghi, allora, hanno consegnato le copie dei film ma hanno conservato i negativi, e hanno eretto dentro l'edificio una finta parete che nascondeva una stanza segreta, buia e lontana da ogni sguardo, dove hanno nascosto i negativi. La forma dell'edificio faceva sì che i talebani non potessero realizzare, dal di fuori, che un'area dello stesso era inaccessibile; in più i miei colleghi hanno staccato la corrente e hanno prudentemente "smarrito" le mappe del palazzo. Ciò nonostante il pericolo era costante. Soprattutto dopo la distruzione dei Buddha di Bamiyan, c'è stato un tremendo giro di vite: i talebani venivano di continuo alla cineteca per assicurarsi che tutti i film fossero stati consegnati...». In più, ci ha raccontato la giornalista Katayoun Beglari-Scarlet che in questi giorni, al festival del Cinema Ritrovato di Bologna, accompagna Barmak e gli fa da interprete, il governo talebano stava progettando una ristrutturazione del palazzo che avrebbe giocatoforza «scoperto» la stanza segreta. Senza l'attacco all'Afghanistan, 9 uomini e 8.000 film sarebbero stati condannati a morte.

# Il cinema strappato ai talebani

## Il direttore della cineteca afgana: così ho salvato i nostri film

Siddiqullah Barmak è un signore di circa 45 anni che a Bologna sta assaporando il gusto della libertà. Ieri, alla conferenza stampa del Cinema Ritrovato, non avrebbe mai smesso di parlare: «Sono stato zitto per dieci anni, dovete capirmi». Lo accompagnano la suddetta signora Katayoun, un'iraniana/americana che lavora per *Voice of America*, e suo marito Peter Scarlet, americano e direttore generale della Cinémathèque Française. È merito della Cinémathèque, che subito dopo la liberazione è sbarcata a Kabul portando film, equipaggiamenti e solidarietà, se Barmak è potuto venire in Italia per mostrare alcuni film afgani e raccontare la sua storia.

Barmak è anche un cineasta - o meglio, è un uomo che dieci anni fa sognava di diventare un cineasta e che ora può riprendere in mano questo sogno. A Bologna abbiamo visto un mediometraggio del '90, *L'ombra*, da lui scritto (la regia è di Nasier Al-Qas, che ora vive in Germania). Interessante soprattutto per il tema (una donna divorziata che abbandona il figlio), ma rappresenta, diciamo così, il passato. Ora Barmak dirige la rinata cineteca di Kabul ma ha tre sceneggiature nel cassetto che sogna di dirigere: «Una racconta di una bambina che vorrebbe cambiare sesso, diventare un maschio». Storia che da noi sarebbe solo bizzarra, ma che nell'Afghanistan post-talebano ha un senso assai più profondo: «Ha questo desiderio perché



Il proiezionista di un cinema di Kabul

vuole disperatamente andare a scuola. Frequentava una delle scuole femminili "segrete" che esistevano clandestinamente durante il regime dei talebani, e ha assistito all'assassinio della sua maestra». Il problema è che in Afghanistan il cinema sta rinascente (negli ultimi sei mesi sono stati prodotti tre cortometraggi e tre documentari; i cinema di Kabul hanno riaperto e propongono soprattutto film indiani, d'altronde anche in passato il paese era cinematograficamente una «colonia» di Bollywood) ma tra enormi difficoltà: non c'è pellicola, non ci sono videocamere, non c'è nulla. Anche in questo campo la solidarietà internazionale può fare miracoli. Ma torniamo alla storia di Barmak. Negli anni '80, durante la dominazione sovietica, va a Mosca. Studia al Vgik, la famosissima scuola dove tutti i grandi russi hanno imparato a far cinema. Torna in patria. I sovietici vengono cacciati. Comincia il periodo dei mujahiddin: «Alcuni di loro erano favorevoli al cinema, altri lo consideravano diabolico. Soprattutto ritenevano che non si dovessero vedere donne nei film. Un giorno, a Kabul venne mostrato un film indiano in cui un'attrice interpretava una giornalista tv. Il giorno dopo il cinema, e tutto il quartiere dove sorgeva, venne bombardato e ci furono 170 morti. Parliamo del periodo dal '92 al '96, quando Kabul era teatro di una perenne guerra civile». Coi talebani, le cose - se possibile -

peggiorano: «Nemmeno la Germania di Hitler è paragonabile a ciò che abbiamo vissuto noi. I talebani tentavano di controllare ogni aspetto della vita della gente. Era un terrorismo fisico e psicologico. Vennero alla cineteca, licenziarono quasi tutti, bruciarono i film. Io venni arrestato. Riuscii a riparare in Pakistan, nella zona controllata da Massud. Torna a Kabul subito dopo la liberazione, trovi i miei 9 colleghi in condizioni psicologiche devastate. Da mesi vivevano nel terrore che i talebani scoprissero come li avevano ingannati».

Ora a Kabul funzionano 5 sale e altre stanno per riaprire. Come si diceva, Bollywood impera ma il mercato nero di cassette e Dvd (anche di film hongkonghesi e americani) ha proporzioni insospettabili: da parte sua la Cinémathèque ha portato laggiù i capolavori di Chaplin e di Keaton, e Scarlet ci dice che «è commovente mostrarli ai bambini dei villaggi che non hanno mai visto un film in vita loro». Gli 8.000 film di cui sopra sono salvi: fra di essi ci sono anche titoli italiani, da De Sica a Franco & Ciccio, nonché 4 copie (quattro!) Due doppie in farsi e due in pashtun) dello storico ed ormai invisibile kolossal bellico che i sovietici girarono laggiù, *Una calda estate a Kabul* di Ali Chamraev (lo vedemmo a un festival di Mosca all'inizio degli anni '80, ne conserviamo un ricordo mitico). Barmak racconta con entusiasmo l'atmosfera di un paese che riscopre il cinema e si accinge ad «aggiornarsi» divorandone la storia, ma mette anche sull'avviso: «I talebani sono stati come un brutto sogno dal quale ci dobbiamo ancora svegliare».

Negli ultimi sei mesi l'Afghanistan ha conosciuto una libertà di stampa e di parola alla quale non era, e non è, abituato. Dobbiamo imparare la democrazia, altrimenti il futuro potrebbe riservarci sorprese ancora più terribili di quelle che abbiamo vissuto».



# «Disperato Aprile», Brasile da cartolina

Il nuovo film di Walter Salles tratto da Ismail Kadaré: vendette arcaiche e seduzioni estetiche

Dario Zonta

Ci sono almeno tre criteri per stabilire se un'opera, d'arte o d'intrattenimento, è autentica, nel senso che si nutre dell'humus sociale, politico, antropologico e culturale del luogo da cui proviene, oppure è vittima della colonizzazione culturale. Il primo, e più immediato, ricorre quando vengono riprodotti i modi e i costumi dell'altra tradizione o per compiacerla o per conquistarla o per imitarla. Il secondo interviene allorché si prendono elementi autentici e anche arcaici della tradizione autoctona e li si offrono, trasformati, addolciti, snaturati su di un piatto d'argento per ben figurare al banchetto culturale della finta curiosità d'oltremare. Il terzo, più raffinato e meno corrotto, si fregia di proporre con dignità gli elementi portanti della propria tradizione culturale ma, sempre per non sfigurare, selezionati nella direzione del folklore o del leit motiv, riconoscibile ai più, che sono sempre gli altri. Il realismo magico della letteratura latino-americana, come la folta schiera degli epigoni di Marquez, è esempio massimo di una tradizione autentica diventata moda narrativa e estetica salottiera. Nella scia del recu-



Una scena di «Disperato Aprile» del regista brasiliano Walter Salles

pero tragico e arcaico delle fonti primarie trasformate in aneddoto e storia accattivante, benché drammatica, rientra a pieno titolo l'ultimo film di Walter Salles, *Disperato Aprile*. Il regista brasiliano aveva già dato con *Central do Brasil* segni preoccupanti di una strategia della svendita culturale. Piaciuto molto, e non a caso, alle platee di mezzo mondo e candidato, illo tempore, all'Oscar come miglior film straniero (ma era l'anno del vita-

lismo benigno pigliatutto), raccontava la storia di un bambino che, in compagnia di una donna sola, compie un viaggio nel cuore del Brasile alla ricerca del padre. Un viaggio di formazione per questa nuova genera-

zione (Salles in primis), orfana di padri d'arte, quelli del Cinema Novo, sperduta, senza radici e alla mercé delle sirene che cantano le bellezze di un mondo luccicante ma fatale che conquista l'inconscio e lo rende

schivo. *Central do Brasil* soffreva questo pericolo ma almeno lo percepiva e non risparmiava visioni anche partecipate di un popolo in ginocchio. Certo lo faceva sempre ricorrendo all'estetica della fame, scegliendo, ad esempio, il volto di un bambino la cui dolcezza era più ricattatoria che autentica. Ora con *Disperato Aprile* Salles affonda in pieno nella retorica arcaica della tragedia brasiliana, cercando le origini e le motivazioni di una disperazione che ancora non trova consolazione. Siamo nel Sertão, territorio semi-desertico nel nord-est del paese, dove a contrastarsi sono due famiglie avvvinghiate dalla morsa rituale della vendetta. Il giovane Tonho, figlio della famiglia Breves, deve saldare il debito con il destino uccidendo uno degli esponenti della famiglia rivale, macchiando di sangue le camicie bianche dell'onore e dell'orgoglio. Si consumano così in una atmosfera sospesa da mito senza fine e da fine senza mito, le corse della violenza ispirate, magia della schizofrenia, dal romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadaré che, a detta del regista, tanto si adatta alla scena brasiliana. Ma la scena di Salles è un set fotografico da locandina turistica con al servizio l'intera valigia della retorica cinematografica. Il protagonista è contrito nello sguardo terreo da fotomodello dei poveri e il controluce è degno del Salgado più pittorico e più misticante. Sono questi elementi che tradiscono una estetica accattivante che nulla ha a che fare con le affezioni, anche mitiche, di un popolo e di un paese. Ed è triste essere considerati ancora bisognosi di queste seduzioni estetiche.

## gli altri film

L'estate, da noi, come al solito è la nemica peggiore delle sale. Le uscite perciò, nonostante i tentativi di prolungare la stagione, non sono travolgenti. Del film più «forte» ne parliamo qui accanto. Ma ecco anche le altre pellicole di questo accaldato week end.

**RESIDENT EVIL** Paul Anderson, con la bella Milla Jovovich si cimenta in una sorta di horror «scientifico». In un complesso ipertecnologico vengono condotti esperimenti per sviluppare nuove armi batteriologiche. Per un incidente, però, le cose si metteranno male, il computer centrale blocca tutte le uscite, sigillando al suo interno le caverie e i tecnici del laboratorio. Chi si troverà a salvare i prigionieri dovrà vedersela con un'orda di zombie sanguinari e creature mutanti.

**MILLENNIUM MAMBO** Il regista Hsiao-Hsien Hou ci racconta di Vicky, una ragazza divisa tra due uomini, Hao-hao e Jack. Di notte lavora come pr in un night club per mantenere entrambi. Hao-hao la controlla continuamente, durante e fuori del lavoro. Controlla le sue spese, le bollette del telefono, i messaggi sul cellulare e il suo odore.

**OPERAZIONE ROSMARINO** Commedia di Alessandra Populin su una coppia di amici e una moglie in fuga, tra la passione per le auto, il rosmarino da fumare e le radio.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés lun 8 mar 9 mer 17

Giorgia Zelig mar 24

Daniele/Mannoia Ron/De Gregori mar 23

Sabina Guzzanti

Circolo Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda

ISTITUZIONE CULTURA del COMUNE DI PONTASSIEVE presenta "Onda Mediterranea" Stadio Comunale MARTEDI 23 LUGLIO

PONTASSIEVE LUNEDI 22 LUGLIO ORE 18

DOMENICA 21 LUGLIO ORE 21

Gianna Nannini con MAX GAZZE', AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE

Ingresso € 6; gratuito per i residenti del Comune di Pontassieve

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97

Modena City Ramblers Ingresso € 8 ridotto 6

The Commitments

MERCOLEDI "Onda Big Band" 24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero

**Scoby Doo** *avventura*  
di R. Gosnell  
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spende nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi - Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

**Lilo & Stitch** *cartoon*  
di D. DeBlois e C. Sanders  
Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - a poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

**Sotto corte marziale** *drammatico*  
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell  
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

**L'ora di religione** *drammatico*  
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig  
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

**Italiano per principianti** *commedia*  
di L. Scherif, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek  
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani italiani (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

**L'era glaciale** *animazione*  
di C. Wedge  
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

**ROMA**  
**ABADAN**  
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713  
Chiuso per lavori di restauro  
**ADMIRAL**  
Piazza Verzano 5 Tel. 06/8541195  
Chiusura estiva  
**ADRIANO MULTISALA**  
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988  
Sala 1 Samsara 16:30 (E 5.00), 20:00-22:50 (E 7.50)  
Sala 2 Verità apparente 16:15-18:15 (E 5.00), 20:30-22:45 (E 7.50)  
Sala 3 Windtalkers 17:00 (E 5.00), 20:00-22:50 (E 7.50)  
Sala 4 Resident evil 16:20-18:15 (E 5.00), 20:30-22:45 (E 7.50)  
Sala 5 Spider-Man 16:00-18:15 (E 5.00), 20:30-22:45 (E 7.50)  
Sala 6 Spider-Man 16:30 (E 5.00), 18:45-21:00 (E 7.50)  
Sala 7 Windtalkers 16:00 (E 5.00), 18:30-21:00 (E 7.50)  
Sala 8 Lo scroccone e il ladro 16:20-18:20 (E 5.00), 20:30-22:50 (E 7.50)  
Sala 9 Impostor 16:20-18:20 (E 5.00), 21:00-22:45 (E 7.50)  
Sala 10 L'ora di religione 16:20-18:20 (E 5.00), 20:30-22:40 (E 7.50)

**CAPRANICA**  
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465  
Chiuso  
**CAPRANICHETTA**  
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465  
Chiuso  
**CIAC**  
Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607  
Sala 1 Resident evil 17:00-18:50 (E 4.13), 20:40-22:30 (E 6.20)  
Sala 2 Spider-Man 95 posti 17:30 (E 4.13), 20:00-22:30 (E 6.20)  
**CINELAND**  
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841  
Sala 1 Aprì gli occhi... e sogna 16:30-18:30 (E 5.50), 20:30-22:30 (E 7.00)  
Sala 2 Lilo & Stitch 15:30-17:30 (E 5.50), 19:30-21:30 (E 7.00)  
Sala 3 Spider-Man 412 posti 15:00-17:40 (E 5.50), 20:20-22:55 (E 7.00)  
Sala 4 Lilo & Stitch 16:00-18:00 (E 5.50), 20:00-22:00 (E 7.00)  
Sala 5 Windtalkers 17:00 (E 5.50), 20:00-22:55 (E 7.00)  
Sala 6 Resident evil 16:00-18:10 (E 5.50), 20:20-22:35 (E 7.00)  
Sala 7 Disperato Aprile 16:00-18:10 (E 5.50), 20:35-22:35 (E 7.00)  
Sala 8 Scooby-Doo 16:05-18:05 (E 5.50), 20:05-22:05 (E 7.00)  
Sala 9 Spider-Man 126 posti 16:30 (E 5.50), 19:15-22:10 (E 7.00)  
Sala 10 Verità apparente 16:05-18:15 (E 5.50), 20:30-22:45 (E 7.00)  
Sala 11 Spider-Man 450 posti 17:15 (E 5.50), 20:00-22:45 (E 7.00)  
Sala 12 La ragazza di Rio 15:30 (E 5.50), 20:35-22:50 (E 7.00)  
Sala 13 Lo scroccone e il ladro 16:20-18:20 (E 5.50), 20:25-22:30 (E 7.00)  
Sala 14 Scandalosi vecchi tempi 16:20-18:20 (E 5.50), 20:20-22:20 (E 7.00)  
Sala 15 Chiusura estiva

**FIAMMA**  
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100  
Sala 1 Chiusura estiva  
Sala 2 Chiusura estiva  
**FILMSTUDIO**  
Via degli Ori d'Albent, 1/c Tel. 06/68192987  
Uno La regina degli scacchi 18:30-20:30-22:30 (E 6.70)  
Il lamburo di latte 18:30-21:00 con sottotitoli in italiano (E 4.00)  
Due  
**GALAXY**  
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413  
Sala Giove 18:00 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 5.50)  
Sala Marte 18:00 (E 4.50), 20:00-22:30 (E 5.50)  
Sala Mercurio 155 posti 18:00 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 5.50)  
Sala Saturno 300 posti 18:00 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 5.50)  
Sala Venere 410 posti 18:00 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 5.50)  
**GIOIELLO**  
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299  
Chiusura estiva  
**GIULIO CESARE**  
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795  
Sala 1 Scooby-Doo 16:00 (E 4.25), 18:30-20:22:30 (E 7.25)  
Sala 2 Windtalkers 16:30 (E 4.25), 19:30-22:30 (E 7.25)  
Sala 3 Lilo & Stitch 16:30 (E 4.25), 18:30-20:22:30 (E 7.25)  
**GREENWICH**  
Via G. Rodoni, 59 Tel. 06/5745825  
Sala 1 Italiano per principianti 18:30 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
Sala 2 Millennium Mambo 18:30 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
Sala 3 Jules et Jim 18:15 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 7.00)  
**GREGORY**  
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600  
Chiusura estiva  
**HOLIDAY**  
Largo B. Marcollo, 1 Tel. 06/8548326  
Chiusura estiva  
**INTRASTEVERE**  
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230  
Sala 1 Quello che cerchi 210 posti 18:15 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
Sala 2 Casomai 120 posti 18:15 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
Sala 3 Ricette d'amore 33 posti 18:30 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 5.50)  
**JOLLY**  
Via Gianni della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190  
Sala 1 Scooby-Doo 337 posti 16:00 (E 4.25), 18:30-20:22:30 (E 7.25)  
Sala 2 Windtalkers 188 posti 16:30 (E 4.25), 19:30-22:30 (E 7.25)  
Sala 3 Shiner 125 posti 16:30 (E 4.25), 18:30-20:22:30 (E 7.25)  
Sala 4 Lilo & Stitch 140 posti 16:30 (E 4.25), 18:30-20:22:30 (E 7.25)  
**KING**  
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732  
Sala 1 Spider-Man 235 posti 17:00 (E 4.50), 20:00-22:30 (E 7.23)  
Sala 2 Windtalkers 231 posti 16:15 (E 4.25), 19:30-22:30 (E 7.23)  
**LUCKY BLU**  
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724  
Verso Oriente - Kedma 18:00 (E 4.50), 20:15-22:30 (E 7.00)  
**LUX MULTISCREEN**  
Via Masiaccolli, 31 Tel. 06/36298171  
Sala 1 Resident evil 276 posti 15:00-17:00 (E 5.50), 18:55-20:55-22:55 (E 7.50)  
Sala 2 Metropolis 88 posti 15:00-17:00 (E 5.50), 18:50 (E 7.50)  
Operazione rosamarino 20:50-22:40 (E 7.50)  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15:00-17:40 (E 5.50), 20:20-22:50 (E 7.50)  
L'era glaciale 15:10-16:45 (E 5.50), 18:30-20:45-22:40 (E 7.50)  
Lilo & Stitch 175 posti 15:10-16:45 (E 5.50), 18:30-20:45-22:40 (E 7.50)  
On the line 96 posti 15:30-17:15 (E 5.50), 19:00-20:45-22:45 (E 7.50)  
Sala 7 Prossima apertura Samsara 110 posti 15:30-18:00 (E 5.50), 20:30-22:45 (E 7.50)  
Sala 9 Vite nascoste 110 posti 15:30-18:00 (E 5.50), 20:30-22:50 (E 7.50)  
Sala 10 Scooby-Doo 200 posti 15:30-18:00 (E 5.50), 20:30-22:45 (E 7.50)

**MIGNON**  
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493  
Sala 1 Disperato Aprile 325 posti 18:30 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 7.00)  
Sala 2 L'ora di religione 102 posti 18:15 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
**MISSOURI**  
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193  
Sala 1 Chiuso per lavori  
Sala 2 Chiuso per lavori  
Sala 3 Chiuso per lavori  
Sala 4 Chiuso per lavori  
**NUOVO OLIMPIA**  
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068  
Sala A Lontano 260 posti 18:15-20:20-22:40 (E 7.00)  
Sala B Chi lo sa? 93 posti 19:00-22:00 (E 7.00)  
**NUOVO SACHER**  
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116  
500 posti Vedi Arena (E 7.00)  
**ODEON MULTISCREEN**  
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/26298171  
Sala 1 Scooby-Doo 269 posti 15:30-18:00 (E 5.50), 20:30-22:45 (E 7.50)  
Sala 2 Windtalkers 126 posti 16:15 (E 5.50), 19:45-22:15 (E 7.50)  
Sala 3 Spider-Man 88 posti 15:30-18:00 (E 5.50), 20:30-22:40 (E 7.50)  
Sala 4 Lilo & Stitch 106 posti 15:10-16:45 (E 5.50), 18:30-20:45-22:40 (E 7.50)  
Sala 5 Prossima apertura  
**PARIS**  
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568  
Chiusura estiva  
**PASQUINO**  
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622  
Sala 1 Lo scroccone e il ladro 166 posti 16:00 (E 4.13), 22:30 (E 6.20)  
Sala 2 I libri della FICC sul cinema 18:30 (E 4.13)  
Sala 3 Divorzio all'italiana 20:30 (E 6.20)  
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 78 posti 16:00 (E 4.13), 19:00-22:00 (E 6.20)  
Sala 3 Una bellezza che non lascia scampo 46 posti 16:15-18:15 (E 4.13), 20:15-22:15 (E 6.20)  
**POLITECNICO FANDANGO**  
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240  
95 posti Lantana 18:30 (E 4.50), 20:45-23:00 (E 5.50)  
**QUATTRO FONTANE**  
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515  
Sala 1 Millennium Mambo 345 posti 18:15 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
Sala 2 Operazione rosamarino 200 posti 18:30 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 7.00)  
Sala 3 Scandalosi vecchi tempi 140 posti 18:00-19:30 (E 4.50), 21:00-22:40 (E 7.00)  
Sala 4 Jules et Jim 70 posti 18:15 (E 4.50), 20:30-22:40 (E 7.00)  
**QUIRINALE**  
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653  
Sala 1 Chiusura estiva  
Sala 2 Chiusura estiva  
**QUIRINETTA**  
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012  
Chiuso  
**REALE**  
Piazza Sominio, 7 Tel. 06/5810234  
Sala 1 Spider-Man 725 posti 17:30 (E 4.15), 20:00-22:30 (E 6.70)  
Sala 2 Windtalkers 300 posti 17:30 (E 4.15), 20:00-22:30 (E 6.70)  
**RIALTO**  
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031  
Chiuso per lavori  
**RIVOLI**  
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883  
370 posti Bounce 18:00 (E 4.50), 20:15-22:30 (E 7.00)  
**ROMA**  
Piazza Sominio, 37 Tel. 06/5812884  
274 posti Scandalosi vecchi tempi 17:00-18:50 (E 4.15), 20:40-22:30 (E 5.15)  
**ROXPARIOLI**  
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606  
Sala Rubino 150 posti 17:40 (E 4.50), 20:10-22:40 (E 7.00)  
Sala Smeraldo 80 posti 17:50 (E 4.50), 20:20-22:45 (E 7.00)  
Sala Topazio 80 posti 18:10 (E 4.50), 20:20-22:40 (E 7.00)  
Sala Zaffiro 150 posti 18:10 (E 4.50), 20:20-22:40 (E 7.00)  
**ROYAL**  
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70475459  
Sala 1 Spider-Man 709 posti 17:30 (E 4.15), 20:00-22:30 (E 6.70)  
Sala 2 Resident evil 292 posti 18:30 (E 4.13), 20:30-22:30 (E 6.71)  
**SALA TROISI**  
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495  
372 posti Scooby-Doo 17:00-18:50 (E 4.15), 20:40-22:30 (E 6.20)

**SAN RAFFAELE**  
Viale Ventignia, 6 Tel. 06/6531628  
Riposo  
**SAVOY**  
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948  
Sala 1 Spider-Man 400 posti 18:00 (E 5.00), 20:20-22:40 (E 7.00)  
Sala 2 Lo scroccone e il ladro 336 posti 18:00 (E 5.00), 20:30-22:30 (E 7.00)  
Sala 3 Samsara 123 posti 17:30 (E 5.00), 20:00-22:40 (E 7.00)  
Sala 4 Qualcuno come te 97 posti 18:00 (E 5.00), 20:30-22:30 (E 7.00)  
**TIBUR**  
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762  
Sala 1 Gosford Park 200 posti 15:20-22:40/Rassegna (E 2.00)  
Sala 2 Carlo Giuliani, ragazzo 130 posti 18:00 (E 4.50), 19:30-21:00-22:40 (E 5.50)  
**TRIANNON**  
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158  
Sala 1 Chiusura estiva  
Sala 2 Chiusura estiva  
Sala 3 Chiusura estiva  
Sala 4 Chiusura estiva  
Sala 5 Chiusura estiva  
**TRISTAR MULTIPLEX**  
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484  
Sala Blu Lilo & Stitch 176 posti 17:00-18:50 (E 4.50), 20:40-22:40 (E 6.00)  
Sala Rossa Spider-Man 312 posti 17:40 (E 4.50), 20:10-22:40 (E 6.00)  
Sala Verde Scooby-Doo 145 posti 17:00-18:50 (E 4.50), 20:40-22:40 (E 6.00)  
**UCI CINEMAS MARCONI**  
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321  
Sala 1 Resident evil 320 posti 17:50 (E 5.50), 20:20-22:30 (E 7.00)  
Sala 2 Windtalkers 135 posti 17:00 (E 5.50), 19:50-22:40 (E 7.00)  
Sala 3 Metropolis 135 posti 17:40 (E 5.50), 20:20-22:30 (E 7.00)  
Sala 4 Spider-Man 135 posti 17:40 (E 5.50), 20:20-23:00 (E 7.00)  
Sala 5 Scooby-Doo 137 posti 17:50 (E 5.50), 20:10-22:30 (E 7.00)  
Sala 6 Lilo & Stitch 137 posti 17:40 (E 5.50), 20:20-22:30 (E 7.00)  
Sala 7 Verità apparente 137 posti 17:30 (E 5.50), 20:20-22:30 (E 7.00)  
**UNIVERSAL**  
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216  
Chiusura estiva  
**WARNER VILLAGE CINEMAS**  
Parco de' Medici Tel. 06/65855111  
Sala 1 Resident evil 262 posti 16:20 (E 5.50), 18:50-21:10-23:40 (E 7.50)  
Sala 2 Scooby-Doo 176 posti 16:50 (E 5.50), 18:55-21:00-23:05 (E 7.50)  
Sala 3 Lilo & Stitch 152 posti 16:00 (E 5.50), 18:00-20:00 (E 7.50)  
Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19:20-22:10:00 (E 7.50)  
Sala 5 Lilo & Stitch 196 posti 15:30-17:30 (E 5.50), 19:40-21:45-23:45 (E 7.50)  
Sala 6 Long time dead 152 posti 16:05 (E 5.50), 20:30-0:50 (E 7.50)  
Desert Vampires 18:20-22:40 (E 7.50)  
Sala 7 Scooby-Doo 270 posti 15:10-17:20 (E 5.50), 19:30-21:40-23:50 (E 7.50)  
Sala 8 Spider-Man 386 posti 17:10 (E 5.50), 19:50-22:30-1:15 (E 7.50)  
Sala 9 Windtalkers 240 posti 17:00 (E 5.50), 19:55-22:50 (E 7.50)  
Sala 10 Spider-Man 240 posti 15:55 (E 5.50), 18:35-21:15-23:55 (E 7.50)  
Sala 11 Resident evil 386 posti 15:05-17:25 (E 5.50), 19:55-22:15-0:40 (E 7.50)  
Sala 12 Scooby-Doo 16:15 (E 5.50), 18:15-20:25-22:25 (E 7.50)  
Sala 13 Lo scroccone e il ladro 152 posti 15:00-17:15 (E 5.50), 19:45-22:05-0:15 (E 7.50)  
Sala 14 Spider-Man 198 posti 16:35 (E 5.50), 19:15-21:55-23:50 (E 7.50)  
Sala 15 Lilo & Stitch 198 posti 16:25 (E 5.50), 18:25-20:35-22:35-0:35 (E 7.50)  
Sala 16 Operazione rosamarino 152 posti 15:10-17:25 (E 5.50), 19:35-21:45-23:50 (E 7.50)  
Sala 17 Windtalkers 176 posti 15:15 (E 5.50), 18:20-21:25-0:20 (E 7.50)  
Sala 18 Spider-Man 262 posti 14:55-17:35 (E 5.50), 20:15-22:55 (E 7.50)  
**WARNER VILLAGE MODERNO**  
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202  
Sala 1 Spider-Man 147 posti 16:40 (E 5.50), 19:20-22:00 (E 7.50)  
Sala 2 Scooby-Doo 217 posti 16:20 (E 5.50), 18:15-20:15-22:20 (E 7.50)  
Sala 3 Resident evil 446 posti 16:00 (E 5.50), 18:10-20:20-22:30 (E 7.50)  
Sala 4 Windtalkers 196 posti 16:30 (E 5.50), 19:15-22:05 (E 7.50)  
Sala 5 Lilo & Stitch 130 posti 16:10-18:05 (E 7.50)  
Sala 6 Resident evil 20:00 (E 5.50), 22:10 (E 7.50)

**Sala Lumiere**  
60 posti Il processo 18:30 (E 5.00)  
L'orgoglio degli Ambersson 20:30 (E 5.00)  
Quanto potere 22:30 (E 5.00)  
**CARAVAGGIO D'ESSAI**  
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210  
Chiusura estiva  
**CINECLUB COLOSSEO**  
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495  
50 posti Rocco e i suoi fratelli 21,15 (E 3.00)  
**CINECLUB SPAZIO COMUNE**  
Via Ostense, 152/b Tel. 06/5783626  
Il favoloso mondo di Amelie 21,30 (E 1,55)  
**DELLE PROVINCE D'ESSAI**  
Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021  
Chiusura estiva  
**DON BOSCO**  
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612  
Chiusura estiva  
**GRAUCO**  
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167  
36 posti Il cacciatore 21,00 con sottotitoli in italiano  
**LABIRINTO**  
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283  
Sala A Il più bel giorno della mia vita 95 posti 20:20-22:30 (E 5.00)  
Sala B Bloody Sunday 60 posti 20:20-22:30 (E 5.00)  
Sala C Lantana 40 posti 20:20-22:30 (E 5.00)  
**RAFFAELLO**  
Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515  
Riposo  
**TIZIANO D'ESSAI**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
350 posti Best 20:30-22:30 (E 4.13)

ARENE

**CINESTATE**  
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301  
A beautiful mind 21,15 (E 4.50)  
**ARENA SISTO**  
Via Cardinal Ginnsai Tel. 06/5610750  
Il diario di Bridget Jones 21,15 (E 4.13)  
**ARENA AGIS**  
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377  
Sala A Cortometraggi che passione 21,15 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E 5.00)  
Sulle mie labbra 21,45 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E 5.00)  
Sala B Il nostro matrimonio è in crisi 21,15 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E 5.00)  
Cabiria 22,55 Notte di Cinema a Piazza Vittorio (E 5.00)  
**ARENA CINEMUNIX**  
Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/6963536  
Il favoloso mondo di Amelie 21,15 (E 5.00)  
Pauline & Paulette 23,30 (E 5.00)  
**ARENA COLLI ANIENE**  
Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810  
300 posti Spettacolo di Cabaret 21,30 (E 11,00)  
**ARENA NUOVO SACHER**  
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116  
La nobildonna e il duca 21,30 (E 5,16)  
**ARENA TIZIANO**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
Vanilla Sky 21,30  
**SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO**  
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946  
Arena Acanthus 1 Tenebamaro 21,15 (E 5,50)  
Arena Palme Bounce 21,15 (E 5,50)



**ALCAZAR**  
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099  
210 posti Respiro 18:30 (E 4.50), 20:30-22:30 (E 7.00)  
**ALHAMBRA**  
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154  
Sala 1 Windtalkers 240 posti 15:20-17:50 (E 4.50), 20:20-22:45 (E 5.50)  
Sala 2 Lilo & Stitch 220 posti 15:45-17:30 (E 4.50), 19:15-21:00-22:45 (E 5.50)  
Sala 3 Spider-Man 140 posti 16:00-18:15 (E 4.50), 20:30-22:45 (E 5.50)  
**AMBASADE**  
Via Acc. degli Agli, 57-59 Tel. 06/5408901  
Sala 1 Spider-Man 922 posti 18:00 (E 4.15), 20:15-22:30 (E 6.70)  
Sala 2 Resident evil 200 posti 17:00-18:55 (E 4.15), 20:50-22:45 (E 6.70)  
Sala 3 Windtalkers 140 posti 17:00 (E 4.15), 19:45-22:30 (E 6.70)  
**AMERICA**  
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168  
Chiuso  
**ANDROMEDA**  
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649  
Sala 1 Spider-Man 16:00-18:10 (E 4.25), 20:20-22:40 (E 6.25)  
Sala 2 Windtalkers 17:00 (E 4.25), 20:00-22:40 (E 6.25)  
Sala 3 Human nature 16:30-18:30 (E 4.25), 20:30-22:30 (E 6.25)  
Sala 4 Shiner 16:30-18:30 (E 4.25), 20:30-22:30 (E 6.25)  
Sala 5 The mohman prophecies 17:30 (E 4.25), 20:00-22:30 (E 6.25)  
Sala 6 Lilo & Stitch 16:30-18:30 (E 4.25), 20:30-22:30 (E 6.25)  
**ANTARES**  
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388  
Sala 1 Spider-Man 400 posti 18:00 (E 5.00), 20:20-22:40 (E 7.00)  
Sala 2 Resident evil 103 posti 18:00 (E 5.00), 20:30-22:30 (E 7.00)  
**APOLLO**  
Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/8620886  
Chiuso per lavori  
**ARCHIMEDE**  
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508  
Chiuso per lavori  
**ATLANTIC**  
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/710656  
Sala 1 Resident evil 544 posti 18:30 (E 4.15), 20:30-22:30 (E 6.70)  
Sala 2 Spider-Man 505 posti 17:30 (E 4.15), 19:30-22:00 (E 6.70)  
Sala 3 Windtalkers 140 posti 17:30 (E 4.15), 20:00-22:30 (E 6.70)  
Sala 4 On the line 140 posti 17:00-18:50 (E 4.15), 20:40-22:30 (E 6.70)  
Sala 5 Verità apparente

## ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

**JAZZ & IMAGE**  
h 22,15 - Villa Celimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 16 euro.

**SUZANNE VEGA**

*Uno dei più intensi spettacoli costruiti sull'incontro di parole e musica. Suzanne Vega, folksinger di fama mondiale, divide il palco con la Suzanne Vega scrittrice di poesie e racconti, alternando quindi alla versione chitarra/voce delle sue più belle canzoni una soluzione tratta del libro "Solitude Standing" animando uno show atipico, di sicuro impatto sul pubblico. Le canzoni di Suzanne Vega affascinano per il tono intimista e la potenza emotiva imitata all'estrema sobrietà del suono e della struttura. Pubblico e critica continuano a riconoscere Suzanne Vega come una delle autrici più ispirate ed influenti della scena cantautorale americana.*

### ANZIO

**ASTORIA**  
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587  
Sala 1 Casomai  
300 posti 18.30-20.30-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Lilo & Stitch  
90 posti 18.30 (E 5,16)  
La vera storia di Jack lo Squartatore 20.30-22.30 (E 5,16)

**MODERNO MULTISALA**  
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141  
Magnum Spider-Man  
Medium Il segno della libellula - Dragonfly  
Minimum 1 L'amore probabilmente  
Minimum 2 Nella morsa del ragno

### ANZIO PADIGLIONE

**LIDO**  
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925  
Sala 1 Spider-Man  
300 posti 18.00-20.30-23.00 (E 6,20)  
Sala 2 Windtalkers  
147 posti 18.00-20.30-23.00 (E 6,20)  
Sala 3 Scooby-Doo  
147 posti 19.00-21.00-23.00 (E 6,20)  
Sala 4 Serendipity - Quando l'amore è magia  
147 posti 19.00-21.00-23.00 (E 6,20)

### BRACCIANO

**IRVINGILIO**  
Via Flavio, 42 Tel. 06/9987996  
Sala 1 Scooby-Doo  
584 posti 18.50-20.40-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Lilo & Stitch  
170 posti 18.40-20.30 (E 5,16)  
Spider-Man 22.30 (E 5,16)

### CIVITAVECCHIA

**GALLERIA GARIBOLDI**  
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772  
Resident evil  
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

### ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391  
Chiusura estiva

### COLLEFERRO

**ARISTON**  
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588  
Sala Corbucci Chiusura estiva  
Sala De Sica Lilo & Stitch  
170 posti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Sala Fellini Chiusura estiva  
Sala Mastroianni Frankie e Ben, una coppia a sorpresa  
100 posti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Sala Rossellini Sotto Corte Marziale - Hart's war  
350 posti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Sala Sergio Leone Spider-Man  
800 posti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Sala Tognazzi Windtalkers  
592 posti 17.00-19.45-22.30 (E 3,62)  
Sala Troisi Long time dead  
100 posti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Sala Visconti Chiusura estiva

**VITTORIO VENETO**  
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015  
Sala 1 Riposo  
Sala 2 Riposo  
Sala 3 Riposo

### FIANO ROMANO

**CINEPLEX FERONIA**  
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249  
Spider-Man  
15.30-17.50-20.10-22.30  
Verità apparente  
16.15-18.20-21.15-22.15  
Resident evil  
16.00-18.05-20.10-22.15  
Windtalkers  
16.45-19.20-21.55  
Lilo & Stitch  
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30  
Spider-Man  
16.40-19.00-21.20  
Scooby-Doo  
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30  
Long time dead  
16.30-18.25-20.20-22.15  
Lilo & Stitch  
16.15-18.00-19.45-21.30  
40 giorni & 40 notti

## ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

**VILLA BORGHESE**  
h 21,00 - Galoppatoio di Villa Borghese - Ingresso libero.

**PAUL SIMON**

*Su tutti gli eventi di oggi spicca il concerto di Paul Simon. Superati i sessant'anni e con all'attivo un repertorio che non lascia spazio a composizioni superflue ma che anzi si caratterizza per la qualità alta di ogni uscita discografica, Paul Simon è da ritenersi uno dei pochi cantautori americani che sono riusciti a rinnovarsi dopo il tramonto della grande stagione degli anni '60/'70, segno che la sua ricerca musicale va al di là della pur fondamentale atmosfera di un'epoca contraddistinta dall'emergere della cultura pop e folk oltre il perimetro del Greenwich Village, e durante la quale, in collaborazione con Art Garfunkel, ha composto canzoni indimenticabili. Insieme a Bob Dylan, Paul Simon rappresenta il contributo americano più rilevante a una canzone d'autore così curata nei testi da risultare talvolta indipendente dalla musica e capace di interessare un pubblico di lettori di poesie oltre che di ascoltatori.*

16.00-18.10-20.20-22.30

### FIUMICINO

**CINE GREEN**  
Via Torre Clementina, 159 Tel. 06/6505021  
Riposo

### FRASCATI

**POLITEAMA**  
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479  
Sala 1 Chiuso per lavori di restauro  
Sala 2 Chiuso per lavori di restauro  
Sala 3 Chiuso per lavori di restauro

**SUPERCINEMA**  
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193  
Sala 1 Spider-Man  
250 posti 17.00 (E 4,13) 20.00-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Lilo & Stitch  
140 posti 17.00-18.50 (E 4,13) 20.40-22.30 (E 5,16)

### GENZANO

**CYNTHIANUM**  
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364494  
Sala Blu Lilo & Stitch  
17.00-19.00-20.45-22.30 (E 4,50)  
Sala Verde Windtalkers  
400 posti 17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

**MODERNISSIMO**  
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993  
Spider-Man  
17.30.00-22.30 (E 4,13)

### GROTTAFERRATA

**ALFELLINI**  
Viale T. Maggio, 88 Tel. 06/9411664  
Sala 1 Spider-Man  
250 posti 17.00 (E 4,13) 20.00-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Lilo & Stitch  
150 posti 17.00-19.00 (E 4,13) 20.45-22.30 (E 5,16)  
Sala 3 Windtalkers  
77 posti 17.00 (E 4,13) 20.00-22.30 (E 5,16)

### GUIDONIA

**IMPERIALE**  
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832  
Chiuso per lavori di restauro

### GUIDONIA MONTECELIO

**PLANET MULTICINEMA**  
Via Roma Tel. 0774/3061  
A1 La ragazza di Rio  
18.00 (E 4,00)  
The molthman prophecies  
20.30-22.50 (E 5,50)  
Lilo & Stitch  
18.30 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 5,50)  
Long time dead  
18.30 (E 4,00) 20.30-22.40 (E 5,50)  
Spider-Man  
18.00 (E 4,00) 20.10-22.30 (E 5,50)  
Resident evil  
18.20 (E 4,00) 20.30-22.45 (E 5,50)  
Spider-Man  
18.30 (E 4,00) 20.45-23.00 (E 5,50)  
Impositor  
18.20 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 5,50)  
Windtalkers  
18.00 (E 4,00) 20.30-23.00 (E 5,50)  
Scooby-Doo  
18.00 (E 4,00) 20.30-22.50 (E 5,50)  
Verità apparente  
18.30 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 5,50)

**A3**  
**A5**  
**A7**  
**A9**  
**B10**  
**B2**  
**B4**  
**B6**  
**B8**

**VILLA FLORITA**  
Via S. Maria, 25 Tel. 07745/11470  
Riposo

### LADISPOLI

**LUCCIOLA**  
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698  
369 posti Lilo & Stitch  
17.30 (E 4,10)  
Parla con lei  
19.30-21.45 (E 5,20)

### LAVINIO

**ARENA ARISTON**  
Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363  
Panic Room  
21.00-23.00

**ENEA**  
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363  
Unico testimone  
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

## ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

**INVITO ALLA DANZA**  
h 21.30 - Giardini del Museo degli Strumenti Musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/a - Ingresso: da 10,00 a 23,00 euro. Inaugurazione.

**FARINELLI - EASTASI IN CANTO**

*Il progetto interdisciplinare si pone l'obiettivo di riaprire la pagina storica sulla figura di Farinelli, rivivendo il suo percorso dalla terra d'origine ai fasti della Corte spagnola. Sulla scena, passioni e stati d'animo del cantante più famoso e singolare del XVIII secolo. Coreografia A. Cuocolo Musiche di S. Rendine e brani del '700.*

**FONTANONESTATE**  
h 21:00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Palco piccolo 10.00 euro, ridotto 7.00 - Palco grande 15.00 euro, ridotto 10.00.

**Palco piccolo: h 21.00 - "Misdirected" di Joe Borini (replica) - Regia M. L. Bigai con L. Biondi e A. Avallone.**

**Palco grande: h 22.30 - "Pensieri - Cirkus" di Daniele Formica e Sibilla Barbieri.**

### MANZIANA

**QUANTESTORIE**  
Via IV Novembre Tel. 06/9962946  
Samsara  
20.00-22.30 (E 5,20)

### MARINA DI S. NICOLA

**ARENA EL PAREO**  
Via Tre Pesa Tel. 06/99271350  
L'era glaciale  
21.30 (E 4,13)

### MENTANA

**ROXY**  
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355  
Chiuso

### MONTEROTONDO

**MANCINI**  
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888  
Sala 1 Chiusura estiva  
Sala 2 Chiusura estiva

### PALESTRINA

**PRINCIPE**  
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421  
Riposo

### PALOMBARA

**NUOVO TEATRO**  
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305  
Sala 1 Riposo  
Sala 2 Riposo

### POMEZIA

**MULTIPLEX LA GALLERIA**  
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893  
Sala 1 Spider-Man  
470 posti 18.10 (E 3,62) 20.20-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Qualcuno come te  
250 posti 18.30 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)  
Sala 3 Scooby-Doo  
300 posti 18.00 (E 3,62) 20.00-22.00 (E 5,16)  
Sala 4 Lilo & Stitch  
250 posti 18.30-20.30 (E 5,16)  
L'ora di religione

22.30 (E 5,16)  
Resident evil  
18.30 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)  
Sala 6  
360 posti 19.00-22.00 (E 5,16)

**SAN BENEDETTO**  
Via Oratio, 6 Tel. 06/9107992  
Riposo

### SANTA MARINELLA

**ARENA LUCCIOLA**  
Via Aurelia, 311 Tel. 338/24810  
John O.  
21.30 (E 4,65)

### SANTA SEVERA

**ARENA CORALLO**  
Via dei Normanni, 30 Tel. 3334644181  
Gosford Park  
21.30 (E 4,65)

### TIVOLI

**GIUSEPPETTI**  
P.zza Nicodemus, 5 Tel. 0774/235087  
Sala Adriana Windtalkers  
510 posti 16.30-19.15-22.00 (E 6,20)  
Sala Vesta Lilo & Stitch  
112 posti (E 6,20)

### TREVIGNANO ROMANO

**ARENA PALMA**  
Via Garibaldi Tel. 06/9997963  
200 posti Casomai  
(E 4,00)

**PALMA**  
V.le Garibaldi Tel. 06/9997996  
200 posti Vedi Arena  
(E 4,13)

### VELLETRI

**FIAMMA**  
V.le G. Nelli, 79 Tel. 06/9633147  
600 posti Lilo & Stitch  
16.00-18.10  
The molthman prophecies  
20,15-22.30

## teatri

**AGORA ESTATE**  
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159  
Oggi ore 21.30 Menaechmi di Plauto regia di G. Guerra on T. Bruni, C. Casini, A. Civile, L. Di Pietro, G. M. Guerra, F. Laurenti, A. Magrini, L. Palma

**ANFITEATRO DEI TASSO**  
Passaggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827  
Oggi ore 21.15. Prima **Tartufo** di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi, E. Pozzi

**ARGENTINA TEATRO DI ROMA**  
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602  
Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto e dal 26 agosto al 28 settembre.

**ARGILLATEATRI**  
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058  
Riposo

**CASA DELLE LETTERATURE E BIBLIOTECA DELL'OROLOGIO**  
Piazza dell'Orologio - Tel. 06.6873649-06.68134697  
Rassegna Racconti: oggi ore 21.00 La muta lettura scenica di A. Cirillo, C. Spina

**CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO**  
P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.9592055  
Pirandelliana 2002: giovedì 11 luglio ore 21.15 Prima Così e se vi pare di L. Pirandello regia di M. Amici presentato da Persona Laboratorio

**DEI SATIRI (SALA A)**  
Piazza Grottapinta, 18 - Tel. 06.6871639  
Teatro romano di Ostia Antica: domani ore 21.15. Unica recita **Orgasmo e pregiudizio** regia di Ammendola e Pistoia con F. Bettanini e D. Ruiz

**DELLA COMETA**  
Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06.6784380  
E' in corso il rinnovo degli abbonamenti per la Stagione 2002-2003  
Oggi ore 21.00 Tuttinscena 2002 XVI rassegna del teatro di base

**ELISEO**  
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114  
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

**FONTANONE ESTATE 2002**  
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.8183579  
Palco Grande: oggi ore 22.30 **Cirkus (Pensieri)** di S. Barbieri e D. Formica con D. Formica, F. Biotolini  
Palco Piccolo: oggi ore 21.00 **Misdirected (Maleindirizzata)** di J. Borini regia di M.L. Bigai con L. Biondi, A. Avallone

**GHIONE**  
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294  
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

**GIARDINO DEGLI ARANCI**  
Via S. Sabina - Tel. 06.3973970  
Martedì 9 luglio ore 21.00. Prima **Casina**, ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

**GRECO**  
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.14  
Campagna abbonamenti a 6 spettacoli da I.69 a I.E90 con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, Gigi e Andrea, G. Ferrarini, testi di Cappuccio, Pirandello, Horowitz e Shakespeare

**IL PUFF**  
Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721  
Chiusura estiva

**IL VASCELLO**  
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021  
Lunedì 8 luglio ore 19.00-23.00 **Orizzonti mobili** Performance Teatro Danza Video Installazione Musica presentato da Area Zerotei

**IN PORTICO**  
Orc. Oslersse, 195/b - Tel. 06.5744854  
Oggi ore 21.00 **Ri - sentite Condoglianze** collage di testi comici di A. Campanile regia di M. Russo

**INSTABILE DELLO HUMOUR**  
Via Taro, 14 - Tel. 06.8416057  
Oggi ore 21.00 **Infedeli per sempre!!!** di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cagna, D. Sassone

**MANZONI**  
Via Montezibio, 14/c - Tel. 06.3223634  
E' aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Botteghino Dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo

**PARIOLI**  
Via Giose Borsi, 20 - Tel. 06.8022329  
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti fino al 26 luglio e dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16

**PASSAGGI SEGRETI**  
Tel. 06.6795730  
Riposo

**POLITEAMA BRANCACCIO**  
Via Merulana, 244 - Tel. 06.47824190-47824893  
Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 2002/2003 dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 19. Domenica riposo

**POLITECNICO**  
Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891  
Oggi ore 21.15 **Uno studio sur: Le Coefore** di Eschilo. Uno spettacolo di V. Marchioni

**PRATI**  
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503  
Oggi ore 21.30. Prima **Il settimo si riposa** di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, G. Cannavaciolo, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, I. Ciaramella, F. Puglia

**QUIRINO E.T.I.**  
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616  
Stagione 2002/2003 riconferma vecchia abbonati fino al 12 luglio e dal 2 al 7 settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19. Sabato e domenica riposo info: 800013616

**RAABETEATRO**  
Via A. Bertani, 22 - Tel. 06.5133785  
Lunedì 15 luglio dalle ore 19.00 alle ore 22.00 **Seminario sull'espressione ed improvvisazione corporea** con elementi di afro-jazz

**ROSSINI**  
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281  
Oggi ore 21.00 **Tre mariti e porto diuno** di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pallani

**SALONE MARCHERITA**  
Via De' Mazzini, 75 - Tel. 06.6798269-6791439  
Riposo

**SETTE**  
Via Benevento, 23 - Tel. 06.44236382  
Oggi ore 21.00 **Prima Più niente di me** di F. Di Giovanni regia di F. Di Giovanni con L. Acunzo, R. Faccini, A. Frau, R. Hager Twolde, G. Russo, C. Verere

**SISTINA**  
Via Sistina, 129 - Tel. 06.4200711  
E' aperta la Campagna Abbonamenti 2002-2002  
Oggi ore 21.00 **Giulietta e Romeo** musiche di S. Prokofiev. Coreografie di F. Monteverde con R. Paganini e M. Perego

**SPAZIO UNO**  
Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 06.5895765  
Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Per Informazioni dalle ore 17.00 alle 20.00 dal lun. al sabato.  
Oggi ore 21.45 **Tappeto di ali** di G. Rescio regia di M. Capra con A. Artotti, M. Capra

**STUDIOQUO STABILE DEL COMICO**  
Via Della Rocca, 6 - Tel. 06.24406952  
Comix 2002 (6° Oscar del Comico) ultime iscrizioni alle selezioni per attori di teatro. Prenotazione telefonica 3337630930

**TEATRO DEL CENTRO**  
Vicolo degli Amalficani, 2 - Tel. 0333.4297730  
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 **Aleopatra** di W. Shakespeare

**TEATRO EX SNIA VISCOSA**  
Via Provenza, 173 - Tel. 06.2272737  
Oggi ore 23.00 **Terre di R. Gianco**, M. Carlotta, M. Camardi, L. Contarini con R. Gianco, M. Carlotta, M. Camardi, L. Contarini  
Casa delle Letterature: oggi ore 21.00 **La muta** lettura scenica di A. Cirillo e C. Spina

**TEATRO FURIO CAMILLO**  
Via Camilla, 44 - Tel. 06.7804476  
Lunedì 8 luglio dalle ore 17.00 alle ore 22.00 **L'altro** lo stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

**TEATRO MOLIERE**  
Via Podgorra, 1 - Tel. 06.32609084  
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di **Informazione teatrale** diretto dal M. Mario Scaccia

**TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA**  
Via dei Romagnoli -

Le verità  
più pericolose  
sono quelle  
moderatamente  
contraffatte

Georg Christoph Lichtenberg  
«Aforismi e lettere»

## BAMBINI INVIDIOSI? SÌ, MA A LIETO FINE

Manuela Trinci

Riportare l'invidia fra i sentimenti umani, troppo umani, non è impresa da poco. Additata come uno dei sette vizi capitali, in opposto alla carità, e punita crudelmente da Dante con la cucitura delle palpebre degli occhi con un fil di ferro, quasi a sventare gli effetti del popolarismo e inquietante malocchio, l'invidia è stata poi fotografata, più recentemente, dalla Walt Disney nei tratti mirabili delle sorellastre di Cenerentola: le stridule Anastasia e Genoveffa. Frustrati, gelosi, competitivi sopra le righe, tutti si è disposti ad esserlo, invidiosi proprio no. Per questo i genitori si preoccupano se il figlio «invidia» l'altrui prosperità: lo zainetto o il vestitino nuovo, la penna o le scarpe, i giochi a effetto speciale o i mostri ultimo grido. E ansiosi domandano se invidiosi si nasca oppure si diventi. Ci sono stati alcuni psicoanalisti, che messa da parte l'invidia del pene

(termine ormai gergale introdotto da Freud per descrivere una specificità dello sviluppo femminile) hanno posto in primo piano il fattore ereditario parlando di invidia primaria; un'invidia cioè innata, parte del patrimonio genetico istintuale, e animata da fantasie arcaiche e distruttive. Essa si manifesterebbe pienamente nel momento in cui il neonato diventa consapevole di essere separato da quel seno buono, fantasticato inizialmente come parte di sé. Immediata la reazione, a tale ipotesi, di altri psicoanalisti convinti che l'infanzia sia un'epoca di dipendenza, in cui dare quindi massimo rilievo alle variabili ambientali e all'unicità del legame madre-bambino. Se il fattore personale fosse ereditario e non ambientale - hanno ribadito in molti - significherebbe lasciare fuori tutto il problema dell'io immaturo e della dipendenza. L'agguerritissimo Winnicott pensava in proposito che il termine invidia non potesse essere usato



nella descrizione degli stadi infantili precoci. Dietro le così dette tendenze ereditarie invidiose, sosteneva lo psicoanalista e pediatra londinese, ci sta piuttosto una dipendenza eccessiva, non risolta, dal madre, in altre parole, un fallimento del maternage. E' ovvio che bebè dipenda dal latte, dalle parole, dalle braccia, dalle cure, di una mamma, che dovrà però gradualmente abdicare al suo ruolo, per non indurre nel bambino un legame rabbioso, intrappolante e tanto involontario da non consentire poi l'ammissione del bisogno dell'altro. Il fondo, cos'altro può essere la gratitudine se non l'elogio di una san dipendenza? Invertendo magistralmente i fattori, Winnicott ha così trasformato gli abitanti del secondo girone, là sotto il monte, i bimbettini avidi di quell'amore primario che ammorba, però, tutt' l'umanità. *Invidia a lieto fine*, come racconta divertendosi davvero Valeria Brancatorre nell'omonimo libretto edito dalla Margherita.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ Con le leggende metropolitane condividono ciclicità e abuso della credulità popolare

Antonio Armano

Serpenti marini. Così in gergo giornalistico si definiscono quelle notizie inverosimili, se non palesemente false, che calamitano la curiosità del lettore e guarda caso spesso vengono date d'estate, stagione di bonaccia informativa. Pantere nel pollaio, palle di ghiaccio che cadono dai wc degli aerei, fantasmi che infestano vicoli o castelli, mogli dimenticate all'autogrill rientrando dalle ferie, pesci siluro che speronano barche nel Po, cocodrilli nei laghi. L'elenco è inesauribile e in continuo aggiornamento. Distingueremo questo tipo di notizie dalle leggende metropolitane, anche se hanno molte caratteristiche in comune, tipo l'inverosimiglianza e la ciclicità, la tendenza a farsi tormentone e l'abuso della credulità popolare.

Le leggende metropolitane presentano aspetti inquietanti e minacciosi, meno fantastici e più ansiogeni. Dal rapimento di bambini per il furto d'organi al linciaggio di turisti americani «sospetti» il passo è breve. L'ha compiuto una folla inferocita nel '94 in Guatemala. E si potrebbe ricordare l'antisemitismo dietro la storia della tratta delle bianche rapite in negozi ebrei a Orléan nel '69, cui il sociologo Edgar Morin dedicò una bella inchiesta pubblicata da *Seuil*, dal titolo *Medioevo moderno*.

Oltre all'innocua leggerezza, altra caratteristica dei serpenti marini è che non sono del tutto inventati, un frammento di verità magari è presente, anche se non sempre. La fantasia necessita pur d'uno spunto. Il mostruoso alligatore che l'estate scorsa infestava il laghetto di Central Park a New York, quello delle anatre del *Giovane Holden*, non è che non ci fosse.

Ma era solo un innocuo cucciolo, lungo sì e no mezzo metro come si è saputo dopo la cattura. E prendiamo la moglie abbandonata in autostrada. Almeno un episodio c'è stato. Ha avuto luogo il 25 agosto del '94. Una calda giornata al termine della quale Antonio Mazzone, di Cantù, è arrivato a casa e s'è finalmente accorto che Giuseppina Riccelli, la donna che aveva sposato pochi anni prima, non era in macchina. La poveretta, scesa per sgranchirsi le gambe all'autogrill Flaminia Est, dalle parti di Roma, era rimasta lì come un cane abbandonato. La polizia stradale, impietosita, aveva fatto una colletta e l'aveva messa sul primo treno per Milano. Proprio il 25 agosto dell'anno successivo un non meglio precisato professionista fiorentino sarebbe incorso nella stessa dimenticanza. Dove? Naturalmente all'autogrill Flaminia Est, i cui panini, al posto delle foglie di lattuga, contengono evidentemente foglie di loto, quelle che nella mitologia omerica fanno dimenticare. E se nel primo caso c'era una famiglia in carne e ossa, con tanto di servizio fotografico venduto in esclusiva a un rotocalco, nel secondo, come per tutti i serpenti marini che si rispettino, non s'era saputo più niente.

E che dire della recente notizia, ripresa da vari organi di stampa online e non, secondo cui nel Khorasan, al confine tra Iran e Afghanistan, un'aquila avrebbe fatto cadere il serpente che teneva tra gli artigli proprio sull'automobile che passava lì sotto? Come si addice al copione esotico, il rettile, terragno e non marino, piombato

## INFORMAZIONE ESTIVA

# La famosa invasione delle vipere volanti



Qui accanto un disegno di Maurits Cornelius Escher

sui passeggeri ne avrebbe uccisi due e feriti a morte altrettanti. Ciò contraddice le leggi del buon senso, ma l'inverosimiglianza, compensata da descrizioni concrete e particolareggiate, è aspetto comune di queste notizie. Da un punto di vista narrativo, siamo dalle parti del realismo magico dei racconti di Buzzati, visto *Il cane che parlava con dio*. O meglio, vista l'ubicazione, *Le mille e una notte on the road*.

Il lancio del rettile è sport che vanta una tradizione consolidata. Lo spiega Paolo Toselli, impiegato alessandrino che nel '94 ha pubblicato, presso Sonzogno, *La famosa invasione delle vipere volanti*, raccolta di bufale spacciate per vere, spesso con la collaborazione volontaria o involontaria dei media (si veda anche il suo sito, <http://leggende.clab.it>). La terra natale del fenomeno vipera è la Francia. Dove si cominciò a fantasticare di un ripopolamento da parte delle case farmaceutiche. Siamo negli anni Settanta e una Spectre

Intanto le bufale spacciate per vere danno vita a siti web, libri e riviste con titoli del tipo: «Madre a due teste partorisce figlio a due teste»

dei sieri avrebbe messo in piedi il velenoso affare per vendere l'antidoto. Dalla Francia le vipere sono passate in Svizzera per giungere in Italia, sul cui suolo gli elicotteri della forestale le avrebbero paracadutate per finalità ecologiche. Qui, a essere prese di mira sono casomai eccessive tendenze ecologiste. Come un fiume carsico la notizia è apparsa, scomparsa e riapparsa in vari quotidiani della penisola, spesso locali dunque più a corto di fatti con cui riempire le pagine. Il culmi-

ne è il ritrovamento, segnalato dalla *Stampa*, d'una scatola con tanto di paracadute e istruzioni per il lancio: «Maneggiate con cura, contiene vipere». È stata davvero rinvenuta in Val di Susa, nell'estate dell'89. Naturalmente opera d'un burlesco. Ma tu prova, osserva Toselli, a convincere la gente che non esistono allevamenti di vipere, che volare in elicottero costa uno sproposito al minuto, che è impossibile, nello spazio angusto dell'abitacolo, forare la scatola per permettere l'uscita

della vipera dopo l'atterraggio. Nessuno ti crede! L'idea d'una simile invasione dal cielo è troppo suggestiva per non radicarsi nell'immaginario collettivo.

Chi vuole concedersi una scampagnata tra Cremona e Lodi sappia che da quelle parti gira una pantera. Vedere i mezzi d'informazione locali per credere. Tra le due città c'è l'Adda e si presume che l'animale abbia, probabilmente nottetempo, diligentemente percorso il ponte. Oppure sa nuotare molto bene. Un secondo esemplare si aggirerebbe dalle parti d'Imperia, come hanno segnalato il *Secolo XIX* e *La Stampa*.

La pantera è un classico intramontabile. O meglio tramonta all'alba e rispunta al vespro. Quella avvistata nelle campagne romane nell'89 ha persino dato il nome a un movimento studentesco culminato nei cortei pacifisti contro la guerra del Golfo. Slogan: «La pantera siamo noi». Come sempre non verrà catturata. Come sempre si parte da un avvistamento che

Tra le ultime arrivate quella di un figlio clonato di Gheddafi e quella del figliastro di Saddam Hussein addestrato al volo negli Usa

polizia o carabinieri recepiscono per crudeltà o legittima precauzione: secondo il principio per cui sopravvalutare è meno rischioso che sottovalutare. Si rimedia al massimo una figuraccia. Battute di caccia by night in grande stile, opinione pubblica divisa tra quelli che vogliono una cattura tipo far west, «dead or alive» e quelli che sono per metodi incruenti e naturali. La tensione sale creando un cortocircuito dove a un polo c'è il lettore e all'altro il mezzo d'informazione: uno lancia e l'altro rilancia. Dopo una settimana, non manca certo chi abbia sentito ruggiti o visto impronte sospette o trovato animali da cortile divorati. Dopo due, in assenza di sviluppi concreti, tutti se ne dimenticano e la notte vedono solo lucciole non più occhi gialli sgranati nel buio. Non si deve disperare: la pantera rispunterà da qualche altra parte. Non c'è località italiana che non abbia frequentato, come non c'è posto dove non abbia dormito Garibaldi. Il debutto avvenne in un film degli anni Quaranta, *Il bacio della pantera*. Simone Simon recita nei panni d'una conturbante femmina che a New York divorava, nell'attimo fatale, gli spasmantici. Bianca e compita di giorno, nera e feroce di notte: è l'immigrante che s'insinua nel corpo sociale subdolamente. È serba e dunque affetta da un atavismo balcanico che può contaminare. Sembra una leggenda metropolitana, invece è una pellicola noir. Tornando alla versione nostrana, meno carica di significati, resta da chiedersi perché leoni, tigri e ghepardi, più difficilmente mimetizzabili, anzi vistosissimi, non fuggono mai? Sono così inetti? Quanto ai serpenti marini, comparsi e scomparsi nelle acque delle più svariate località di villeggiatura, in particolare nel golfo di Napoli dove avrebbero tentato d'ingoiare inermi bagnanti per trascinarli negli abissi oscuri dell'inconscio, pare siano estinti. Di loro resta traccia nell'espressione che ha dato il nome alla fortunata serie giornalistica.

Come ultimi arrivi, all'altezza di tempi in cui tutto tende al tecnologico, abbiamo un figlio clonato di Gheddafi. Ne dà notizia il *Tempo* del 28 maggio. È un figliastro di Saddam Hussein. Naturale ma non meno inquietante, avrebbe tentato di frequentare una scuola di volo in America, come si è appreso dai tg di ieri. Sono cose che richiamano in vita il defunto *Infos du Monde*. Niente a che vedere con *Le Monde*, era una rivista francese che, mischiando in un ibrido mostruoso informazione e fantasia, forniva al gusto trash del lettore notizie false, ma pur sempre legittimate dalla pubblicazione. Tipo: madre a due teste partorisce figlio a due teste. Oppure: Gesù è apparso tra le nuvole. Ancora: vive con un'ascia piantata in testa. Rigorosamente con foto in copertina. Pare fosse copiato dal periodico italiano *Cronaca Extra*, direttore Michele di Pisa, redazione a Opera, uscito per qualche mese nel '92. Alcuni titoli: anziano chiuso in bagno quattro anni. Barbutto a 5 anni deve radersi tutte le mattine. L'elettricità lo fa diventare donna. Una scossa elettrica ha distrutto i suoi geni. Infine una domanda. Alla mitica *Provincia Pavese* un giornalista, per vincere la routine redazionale d'un lungo pomeriggio estivo, fece questo finto refuso. Invece che «In Sardegna a fare la caccia subacquea» scrisse: «In Sardegna a fare la caccia subacquea». Si trattava di serpente marino?

In diretta tv e come tradizione ieri sera, primo giovedì di luglio, nel Ninfeo di Villa Giulia è stato assegnato il riconoscimento

# Strega, un duello all'ultima scheda

Giovanni Russo racconta «da dentro» guerre vere e scontri fittizi del premio nato nel 1947

Maria Serena Palieri

Una targa e la collezione completa dei cinquantacinque libri che, dal 1947 al 2001, hanno vinto il premio Strega: la cerimonia nel Ninfeo di Villa Giulia, ieri sera, s'è arricchita di un riconoscimento speciale a Giovanni Russo, come in passato era avvenuto solo per Michele Prisco ed Elémire Zolla. Un modo di riparare. Perché Russo, giornalista e scrittore, con la sua prima raccolta di racconti *Le olive verdi*, edita da Scheiwiller è risultato per un solo voto (trentotto), contro i trentanove a *Terremoti* di Cesare De Seta, il primo degli esclusi, quando è emersa la cinquina di autori che avrebbero concorso alla finale. Tradimento. Perché Russo è anche, da una quarantina d'anni, un Amico della Domenica, membro della originale giuria ideata nel '47 da Maria Bellonci. Del Premio rappresenta un pezzo di memoria storica. Con classe tutta meridionale, sul tradimento e sul solo voto mancante, Russo scherza: «Una delle ragioni della mia sconfitta sono le Poste: il giorno dopo la votazione è arrivata allo Strega una scheda che era a mio favore. L'altra ragione è la mia pigrizia. Solo all'indomani della votazione mi sono deciso a telefonare a Lina Wertmüller, mia amica e membro della giuria, per raccontarle quello che era successo, e lei "non ti preoccupare, la scheda è qui ed è per te" mi ha rassicurato. Peccato che avrebbe dovuto consegnarla il giorno prima» spiega. Però, poi, un'altra cosa la dice: come, parlando con un altro Amico della Domenica, questi gli abbia detto «Peccato, vorrei votarti, ma devo ubbidire alla scuderia: devo votare per quell'altro, XY, perché abbiamo lo stesso editore». E questa è, dal vivo, una testimonianza di quanto si dice da una ventina d'anni: il peso che nel premio romano ha, oltre e più che la qualità dei libri in corsa, la potenza di fuoco delle loro case editrici. Ovvio? Ormai così pare. Ma, ascoltando Russo, riviviamo i tempi in cui le battaglie per la prestigiosa fascetta da apporre



Un disegno di Novello

sul volume certo che c'erano. Ma erano duelli all'arma bianca tra individui in carne e ossa, gli scrittori. Non, come oggi, «guerre intelligenti», cioè insieme asettiche e cruenti, tra incorporate holding.

**Lei, Russo, quando è entrato nel «listone» degli Amici della Domenica?**

«Nei primi anni Sessanta. Ero molto amico di Sandro De Feo ed Ercole Patti e così ero un giovane cooptato nella Roma che si riuniva in piazza del Popolo tra i caffè Canova e

La metamorfosi una ventina d'anni fa quando ai duelli tra scrittori subentrarono le battaglie tra case editrici

Rosati. Patti era un romanziere catanese stimato, ma non considerato, sbagliando, scrittore eccezionale. Nell'ambiente si scherzava, si diceva "Patti? Se chiedi a lui ti dirà che gli è pari solo Tolstoj". De Feo, come me, era soprattutto un giornalista letterario. Quell'anno pubblicò *I cattivi pensieri*. E questo raffreddò i rapporti, perché si trovarono a competere per lo Strega. La conseguenza fu che io entrai negli Amici, perché tutti e due mi candidarono, sperando ciascuno che votassi per lui. Ma il salotto Bel-

## la serata

### Tragedia borghese versus romanzo sociale

È una giuria rimpolpata dall'arrivo di ventiquattro nuovi «Amici» quella che ha decretato, ieri sera nel ninfeo di Villa Giulia, il vincitore della 56ma edizione del premio sponsorizzato dalla nota industria di liquori. «Amici» che provengono anzitutto dal mondo dello spettacolo e dell'informazione, come Enzo Biagi, Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Cristina Comencini, Ferruccio De Bortoli, Francesco Guccini, Miriam Mafai, Mariangela Melato, Renata Pisu, Michele Serra, ma anche dal cuore delle case editrici, come Giuseppe Laterza ed Ernesto Franco.

Ma quali erano i libri in gara, e quale Italia raccontavano? *Non ti muovere*, il romanzo di Margaret Mazzantini edito da Rizzoli, favorito alla vigilia con 66 voti, racconta una «tragedia borghese»: un chirurgo, di fronte alla propria figlia quindicenne in coma,

ripercorre col ricordo la parte segreta, notturna della propria vita, che contrasta con la luminosità perbene cui è devoto in apparenza; per singolare coincidenza sono due i libri che «fanno romanzo» di grandi vicende sociali del Meridione più recente: *La dismissione*, di Ermanno Rea, edito da Rizzoli, arrivato alla finale con 64 voti, che s'ambienta nella Bagnoli che dice addio agli altoforni, già «speranza industriale» di Napoli, ed entra nel terzo millennio post-industriale, e *Terremoti* di Cesare De Seta, arrivato in finale con 39 voti, edito da Aragno, ambientato nell'Irpinia scossa dal terremoto del 1980, dove un giovane geologo si scontra con il dissesto dell'habitat ma anche con insipienza e malaffare dei politici; due, infine, i romanzi d'ambientazione storica. *Le biblioteche di Alessandria* di Alessandra Lavagnino, edito da Sellerio e arrivato in finale con 42 voti, che narra l'epopea di una famiglia dal 1870 in poi, e *Nel nome di un dio barbaro* di Sergio Givone, edito da Einaudi e in finale con 46 voti, un romanzo che prende le mosse da un delitto del 1921, per raccontare un cupo e visionario mal d'amore.

m.s.p.

lonci lo frequentavo già da prima».

#### E com'era il salotto?

«Antifascista. Questo era il suo Dna. A casa dei Bellonci, già durante il fascismo, s'incontrava una intellettualità di fronda o di aperta opposizione». Lo Strega, specifica Giovanni Russo, aveva un rapporto con l'intellettualità di sinistra senza essere, come si diceva allora, «organico»: tra i primi premiati ci furono Moravia e Pavese, ma ci furono anche un Alvaro e un Bontempelli. Nella Roma del dopoguerra, dei Cinquanta, dei Sessanta, insomma appartenne piuttosto al versante di quelle famiglie intellettuali anti-ideologiche, com'era il cenacolo del *Mondo* di Pannunzio, che Russo definisce «devoto all'estetica crociana, con l'ideale narrativo di Proust e contrario a chi era servile verso le ideologie».

**Questo, lo Strega degli inizi. Ma in cinquantasei anni, ai**

**suoi occhi di membro attivo ma anche, da giornalista culturale, di osservatore, il premio le sembra rimasto inossidabile? O, al contrario, ha avuto le sue stagioni?**

«È rimasto uguale a se stesso quanto al modo in cui viene scelto l'autore da premiare: attraverso, cioè, un voto molto esteso. È cambiato, invece, man mano che cambiavano la società letteraria e il rapporto dello scrittore con l'industria culturale. Prima, gli scrittori guadagnavano poco e avevano bisogno di vincere e il premio era legato soprattutto alla loro qualità e al loro prestigio. Poi hanno prevalso logiche commerciali. Quando nel '47 fu premiato Ennio Flaiano per *Tempo di uccidere*, gli altri scrittori riconobbero la qualità dissacrante del suo romanzo, benché fosse un esordiente. Ma quella era un'epoca in cui allo Strega arrivava da Torino Ma-

rio Soldati, c'erano giornalisti come Paolo Monelli, figure come Maccari. Gelosie letterarie, in realtà, lì dentro ce ne sono sempre state: Moravia nel '59 boccia *Il gattopardo*, che poi vince, Sciascia si è visto bocciato due volte, Parise s'è visto bocciato *Il padrone* e ha dovuto aspettare di vincere nel '82 con *Sillabario n.2*, Magris, con *Danubio*, fu superato da Stanislaw Nievo e dovette aspettare dieci anni per vincere, nel '97, con *Microcosmi*, nel '89 il raffinato Calasso sbarcò in forze con il proprio *Le nozze di Cadmo e Armonia* e si vide battuto da Pontiggia con *Il raggio d'ombra*».

**La competizione è nella natura, è il presupposto, di un premio. Ma, da un certo momento in poi, cos'è che è cambiato?**

«A cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, la nuova, massiccia, presenza degli uffici-stampa. Uffici-stampa e funzionari delle case editrici sono diventati membri del Premio. E le case editrici grandi come Rizzoli e Mondadori hanno anche i loro giornali, i loro settimanali. Quindi possono fare battage sui propri libri. E questo inquina. I piccoli editori sono penalizzati».

In effetti, il piccolo editore è un fiore all'occhiello sempre presente nella cinquina, ma non vince mai. Mondadori ha vinto 17 volte, Einaudi 10, Rizzoli 8, Bompiani 6, Garzanti 4, Feltrinelli 3, Longanesi 2, Vallecchi una.

**Il mutamento di cui lei parla coincide, ci sembra, col mutamento strutturale dell'editoria italiana: quando scompaiono di scena gli editori «puri», alla Valentino Bompiani per capirci, e cominciano a crearsi le grandi concentrazioni, che oggi dominano il mercato. Ma lei, il Premio Strega, lo salva o no, nonostante tutto?**

«Ci sono giurati che leggono i libri e scelgono comunque secondo il proprio gusto. Alla fine, il fascino dello Strega è proprio nella cerimonia, perché dà ancora la sensazione di una concorrenza vera, all'ultimo minuto. E la curiosità è che spesso i libri, anche se un po' pompanti, sono davvero il meglio».

**A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni**

#### il libro

**228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti**

#### il CD

**70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale**

**dall'11 luglio in edicola**

**libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale**

con

**IUnità Liberazione il manifesto manifestolibri**

**CWA**

www.librobianco.net

# 23 MARZO 16 APRILE

## L'ART.18 NON SI TOCCA



### il film a richiesta in edicola

con

**l'Unità** il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo"  
e a richiesta con Rassegna Sindacale

**l'Unità** **il manifesto** **Liberazione** **raSsegna**  
manifestolibri

pillole di medicina

A Barcellona

Domenica 7 luglio apre la XIV Conferenza mondiale

Fino a 68 milioni di persone potrebbero morire a causa dell'Aids nei primi 20 anni del secolo in corso, e trovare i mezzi per ridurre questa cifra è l'obiettivo che si prefigge la XIV Conferenza Internazionale sulla malattia, che si aprirà domenica prossima a Barcellona, e i cui lavori sono stati presentati a Madrid dall'organismo delle Nazioni Unite per la lotta l'Aids (Unaid). Gli oltre 14 mila delegati attesi a Barcellona - dove la conferenza sarà inaugurata domenica 7 luglio dalla Infanta Elena - affronteranno la questione dell'Aids da diversi punti di vista: si va dai trattamenti per sieropositivi, con la presentazione di due nuovi farmaci anti-Hiv, alle problematiche regionali o l'estensione del contagio fuori dai tradizionali gruppi considerati a rischio.

Unicef

Ogni giorno seimila giovani si infettano con l'Hiv

Ogni giorno seimila giovani di tutto il mondo cadono vittime dell'Hiv. La metà di tutti i nuovi casi di infezione si registra proprio tra i 15 e i 24 anni. Le cause? La maggior parte dei ragazzi inizia ad avere rapporti sessuali presto e senza sapere granché su come proteggersi: oltre la metà della popolazione giovanile ha notizie scarse, imprecise e fuorvianti al riguardo; in alcuni dei paesi maggiormente a rischio solo il 20% dei giovani è correttamente informato. E più si abbassa l'età, più si è «imprudenti»: i teen-agers tendono infatti a proteggersi dall'Hiv meno di quanto facciano i ventenni. Il quadro arriva dal rapporto Unicef, «I giovani e l'Hiv/Aids», realizzato in collaborazione con Unaid e l'Oms, condotto in 60 Paesi e presentato a New York e Ginevra.



Fao

In Africa non bastano le misure sanitarie

Nessun paese del mondo in cui i malati di Aids superino la soglia dell'1% dell'intera popolazione può basare la propria strategia di lotta alla malattia con misure esclusivamente sanitarie, dichiara l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) alla vigilia della XIV Conferenza internazionale sull'Aids. L'Aids, che era prevalentemente un problema urbano, nei paesi in via di sviluppo si è esteso alle aree rurali, devastando gran parte delle comunità agricole e lasciando ai sopravvissuti appena quanto basta per alimentarsi. Le più recenti statistiche della Fao riferite all'Africa subsahariana confermano la portata delle conseguenze dell'epidemia nelle campagne: dal 1985 ha causato la morte di circa sette milioni di lavoratori agricoli nei 25 paesi africani più gravemente colpiti. (lanci.it)

Cooperazione

Un Sms per i bambini dello Zimbabwe

Il Cesvi (cooperazione e sviluppo) è un'associazione non profit che si sta adoperando in Africa per affrontare l'emergenza Aids. Ora, insieme a Vodafone Omnitel, ha messo in piedi un progetto sulla trasmissione dell'infezione da madre a figlio. In Zimbabwe il 30% delle donne è sieropositiva, la trasmissione verticale madre figlio sia in gravidanza che durante il parto o l'allattamento aggrava una situazione di per sé drammatica; oltre 56.000 bambini contagiati ogni anno non arriveranno ai 5 anni di età. Esiste un farmaco, la Nevirapina, che riduce del 50% la probabilità che la mamma infetti il bambino durante il parto o nel periodo di allattamento. Vodafone Omnitel finanzia il progetto con il Super Messaggio Solidale. Inviando un messaggio al 4333253 si darà un euro al progetto del Cesvi per introdurre la Nevirapina in Zimbabwe.

# Aids in Occidente, l'epidemia che verrà

Non calano le infezioni da Hiv, ma si abbassa la percezione del rischio nei confronti del contagio

Federico Ungaro

Avvent'anni dalla scoperta del primo caso di Aids negli Stati Uniti, il quadro della diffusione della malattia in Italia è ricco di chiaroscuri. Se da un lato, infatti, diminuisce il numero di nuovi malati, anche se non diminuisce il numero totale delle persone infette, dall'altro si deve registrare un pericoloso calo della soglia di attenzione nei confronti del rischio di contagio, che potrebbe essere il preludio ad una nuova impennata dei casi.

Gli ultimi dati, presentati a Roma pochi giorni fa, sottolineano come l'Aids stia diventando sempre di più una malattia della «coppia normale». Secondo lo studio ICONA (Italian Cohort of Naive Antiretroviral) condotto su 5014 soggetti da 67 centri clinici del nostro paese, si è scoperto che un'alta percentuale (che potrebbe arrivare fino al 50%) dei sieropositivi italiani non sa di essere stato infettato e la malattia gli viene diagnosticata ormai quando si è già evoluta nella forma conclamata. «L'indagine ICONA - spiega Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma - dimostra inoltre che per circa un terzo dei sieropositivi, il tempo medio che intercorre tra il primo test per HIV positivo e la prima visita in un centro specialistico è di circa 6 anni». Questa situazione dipende da un radicale mutamento nel modo con cui avviene il contagio. Se negli anni Ottanta, il 93% dei sieropositivi era tossicodipendente, ora il gruppo più consistente (34%) è composto da persone che si sono infettate in seguito a rapporti eterosessuali non protetti. Quattro donne sieropositive su dieci si sono contagiate nonostante sapessero che il partner era infetto. Il 36% con mariti, fidanzati o compagni, il 3,1% con partner occasionali, che però non avevano nascosto la loro condizione.

Che sia il rapporto sessuale la nuova forma principale di contagio lo dimostra anche l'arrivo in Italia di nuovi ceppi del virus, figli dei viaggi del sesso e della prostituzione nelle grandi città. «Esistono diversi tipi di Hiv: quello B che circola in Europa e negli Stati Uniti, quelli A e C presenti in Africa e quello E che dilaga in Asia. Ma almeno il cinque per cento delle persone che si infettano oggi in Italia presenta ceppi diversi da quello tradizionale B. C'è poi il problema dei virus resistenti ai farmaci antivirali che rappresentano oltre il 10 per cento delle nuove infezioni in Italia», ha spiegato qualche settimana fa l'immunologo Fernando Aituti nel corso di un convegno internazionale su Aids e tumori. Nel contempo però il numero di casi di malattia conclamata rispetto agli anni precedenti continua a calare in Italia. In 15 regioni su 20 e per la prima volta in 9 province non è stato registrato nessun caso nell'ultimo anno. Anche se, sempre secondo Aituti, «la diminuzione dei nuovi casi è un trend che ormai si sta fermando e si fermerà anche la diminuzione dei decessi».

Una prospettiva che sembra essere comune anche al resto dell'Unione Europea. Una ricerca della società demoscopica inglese Datamonitor sembra indicare che l'epidemia di Aids nei paesi dell'Europa occidentale sia solo nelle fasi iniziali. Per i giovani al di sotto dei 30 anni, infatti, l'Aids non rappresenta un problema, cosa che si dovrebbe tradurre in un aumento dei casi di contagio per rapporti sessuali. A tutt'oggi, solo il 14% delle ragazze e l'8% dei



ragazzi inglesi di 14-15 anni si preoccupano dell'Aids, contro il 35 e il 28% rispettivamente del 1993. Secondo la Datamonitor, il numero di persone infette potrebbe raddoppiare in Inghilterra nel 2005, mentre in Germania raggiungerà le 37mila unità contro le 25mila odierne. Dal punto di vista della diffusione del contagio, la situazione non sembra rassicurante neanche negli Stati Uniti dove si è stimato che nel corso degli anni Novanta si sono verificati ogni anno circa 50mila nuovi casi di infezione senza nessuna tendenza alla diminuzione. Questo ha portato i Centers for Diseases Control a ripensare radicalmente le strategie di prevenzione a livello di massa che prima erano basate principalmente sulle campagne informative.

A preoccupare, però, è anche la situazione di paesi prima toccati solo marginalmente dall'infezione. L'Unaid, il programma delle Nazioni Unite di lotta all'Aids, svela che nel 2001 l'Europa Orientale, la Russia e l'Asia centrale sono state le regioni che hanno sperimentato il tasso più alto di crescita della malattia al mondo, con 250mi-

## Il «circolo vizioso» delle terapie

Le terapie anti Aids, quelle che hanno salvato la vita a centinaia di migliaia di persone, stanno girando in un circolo vizioso che rischia di annullare tutti i benefici di questi anni?

Se lo chiedono molto seriamente i ricercatori che stanno preparando la conferenza di Barcellona. In un articolo comparso sulla rivista inglese «Lancet» ripreso e ampliato da un editoriale di Jon Cohen su «Science», infatti, si spiega quale sia il «circolo vizioso» nel quale ci si trova.

Le nuove terapie antiretrovirali arrivano alla ribalta nel 1996 e sono una luce nel buio. L'infezione da Hiv non è più una condanna a morte. La gente migliora, vive una vita che sarebbe normale se non ci fossero decine di pillole da prendere ogni giorno ad orari fissi. Alla conferenza dell'Aids di Vancouver c'erano eminenti scienziati che si dicevano convinti nell'imminente comparsa di una nuova generazione di antivirali capaci di eradicare il virus dal corpo umano.

Da allora, sono stati approvati dall'Fda (l'ente di controllo sui farmaci americano) e poi dall'Emea (l'ente europeo) 16 farmaci diversi, ma ci si è accorti che l'ottimismo del 1996 non era così fondato.

Quello che è venuto alla luce in questo periodo, tra l'altro, è che l'opzione «il farmaco prima dei sintomi» (che avrebbe dovuto risolvere la malattia attaccando il virus ancora prima che l'Aids vero e proprio si manifesti) non è praticabile. «Gli effetti collaterali emersi in questi anni sono così gravi - scrive Cohen - da spingere gli specialisti a ritardare il trattamento fino a che i pazienti non si trovino alla vigilia della sindrome conclamata. Così, in un circolo vizioso, molte persone che avevano iniziato il trattamento lo abbandonano, perché affaticati dagli effetti collaterali. Il tempo passa, l'Hiv trova nuove forme di resistenza ai farmaci esistenti e può diffondere in modo sempre più vasto questa resistenza».



Il paese più popolato del mondo avrà 10 milioni di sieropositivi tra 8 anni, dice l'Onu. Tutto è nato da una campagna del governo

## «Dona il sangue». E in Cina è la catastrofe

Cristiana Pulcinelli

«Gloria ai donatori di sangue». Con questo slogan le autorità sanitarie della provincia dello Henan, nel centro della Cina, all'inizio degli anni Novanta invitavano i contadini a vendere il loro sangue. Il compenso era di 40 yuan (5,3 euro). Per quasi due anni uomini e donne si sottoposero al prelievo praticamente ogni giorno. Perché non si indebolissero, i medici, una volta estratto il plasma, iniettavano di nuovo i globuli rossi nelle vene dei donatori. Ma quei globuli rossi, nelle centrifughe, erano venuti a contatto col sangue di altre persone. Risultato: una contaminazione di massa senza precedenti. Il governo, dopo aver a lungo negato, nell'agosto scorso ha ammesso che la situazione denunciata da alcune organizzazioni non governative era vera, ma minimizzando la portata del disastro. Ufficialmente sarebbero dunque 50mila i contagiati da Hiv nello Henan, ma le stime più realistiche parlano di un numero che va da 500mila a un milione e mezzo di persone. E la raccolta di sangue si è svolta in altre sette province del paese più popolato del mondo.

L'epidemia tra i donatori di sangue è venuta alla luce solo due anni fa, ma si è immaginato subito quale fossero le sue dimensioni. Si capisce

dunque perché l'Unaid, il programma dell'Onu per la lotta all'Aids, abbia recentemente pubblicato un rapporto allarmista perfino nel titolo: «Aids in Cina: una sfida titanica». E perché il numero speciale dedicato alla malattia dalla rivista americana «Science» si apra con un lungo articolo sempre sulla situazione cinese il cui titolo, altrettanto allarmista, è: «Il tempo di agire è adesso».

La Cina, dicono gli esperti, è sull'orlo di una catastrofe. Il Governo di Pechino parla di 800mila persone infettate, ma le statistiche su cui si basa - secondo l'Unaid - sono «incerte» e «ingannevoli». In realtà i sieropositivi sarebbero molti di più e «entro due anni la Cina potrebbe avere più casi di contagio da Hiv di qualsiasi altro paese al mondo». Nel 2010 i sieropositivi potrebbero addirittura raggiungere i 10 milioni. Cifre da capogiro, giustificate però dalla progressione del contagio in quest'ultimo anno, spiega l'articolo di «Science» firmato da Joan Kaufman della Harvard University e da Jun Jing dell'università Tsinghua di Pechino: nella prima metà del 2001 il tasso d'incidenza è aumentato del 67% in confronto al 2000. Ora, inevitabilmente, l'epidemia di Aids sta cominciando a diffondersi attraverso i rapporti sessuali. Il tasso di malattie a trasmissione sessuale è raddoppiato dal 1996 al 2000: un dato che ci dà un'idea di quello che può avvenire con l'infezione da Hiv per la quale non

esistono informazioni certe.

Ma l'epidemia preoccupa anche per il totale disinteresse delle autorità dello Stato «Ci sono villaggi - si legge nel rapporto dell'Unaid - dove la maggioranza della popolazione è sieropositiva. La maggior parte delle persone contagiate non ha accesso né al più elementare servizio di assistenza sanitaria, né ad alcun sostegno psicologico. I pochi che osano parlare del disastro che si annuncia vengono ignorati o contraddetti e talvolta perfino combattuti dalle autorità locali. In alcune regioni si impedisce ai sieropositivi di andare a scuola, di sposarsi o di frequentare le piscine pubbliche. La maggior parte dei cinesi ignora le precauzioni minime da prendere per proteggersi dall'infezione e per avere a che fare con le persone contagiate. I preservativi non sono ancora pubblicizzati su scala nazionale». A gennaio scorso, racconta un articolo del quotidiano francese Liberation, nei villaggi più colpiti era scoppiata una sommossa in seguito alla quale gli abitanti hanno ottenuto due assegni per la medicina di 50 yuan (6,7 euro) al mese. Una cifra che basta giusto a comprare qualche farmaco contro il mal di pancia, ma non certo a pagare la terapia contro l'Aids.

Tutto questo accade mentre la raccolta del sangue, ufficialmente interrotta, sembra che in realtà stia continuando.

clicca su

www.unaids.org

www.science.com

www.who.org

www.iss.it

# Enron, WorldCom e chi paga i conti

*Il fallimento dei due colossi non mette sul lastrico alcune banche, squali, e speculatori. Distrugge famiglie, intere categorie di lavoratori, figli e padri*

VITTORIO VELTRONI

Il vero conflitto d'interessi nel capitalismo americano non è quello che noi, superficialmente, continuiamo a richiamare. In un vecchio continente dove le borse sono ancora le riserve di gestori e banche è semplice pensare che dietro il crollo di grandi società vi sia l'avidità di proprietari e manager, la complicità di banche e revisori, il coinvolgimento di un mondo finanziario di fatto altro dalla società nel suo insieme. In America non è così. Il conflitto che oggi viene alla luce attraverso i casi Enron e WorldCom è questo: fino a che punto di artificio deve arrivare una società, nelle sue variegate istituzioni finanziarie e politiche, per difendere un meccanismo di equilibri delicati di fronte ad una profonda crisi della domanda finanziaria innescata da un crollo della fiducia nel futuro. In altre parole, in molti sapevano e conoscevano la realtà di Enron e WorldCom, a tutti serviva che esse non morissero. Il

conflitto era tra il desiderio della società intera e le leggi della finanza e della economia. Hanno vinto quest'ultime.

Negli Stati Uniti si vive oggi la profonda contraddizione di un capitalismo finanziario maturo e diffuso, dove le famiglie affidano in media il 37% del proprio patrimonio al mercato azionario, dove il 18% della popolazione investe direttamente sul mercato borsistico, dove il 74% dei fondi previdenziali ed assistenziali è collegato agli indici e alle performance di Wall Street e del Nasdaq. Il boom degli anni '90 fu dovuto in non poca misura all'effetto aspirapolvere che il mercato borsistico americano esercitava sui soldi europei ed asiatici, così come l'indebitamento netto delle famiglie americane si cautelava sia con un mercato immobiliare in crescita, sia con un mercato mobiliare che generava ritorni superiori al costo medio del denaro. E questo non per le poche centinaia di mi-

gliaia di persone che noi europei siamo abituati a pensare nascoste dietro le quinte a giocare con i destini economici del mondo, ma per decine di milioni di americani di classe media e lavoratori in ogni settore. Migliaia di americani hanno le proprie pensioni, i propri risparmi, i propri mutui garantiti dalla proprietà parziale di aziende quotate, gli stessi lavoratori hanno gran parte dei propri compensi investiti (volenti o nolenti) negli stessi titoli di proprietà. Il fallimento di due colossi non mette sul lastrico alcune banche, squali, speculatori, manager nababici, ma famiglie, intere categorie di lavoratori, persone, figli, padri, genitori. Forse la sistematica mistificazione

di costi con investimenti, il trasformare spese correnti nella creazione di future opportunità, non è semplicemente una truffa architettata da pochi spietati per arraffare denaro, ma il disperato e conscio sforzo di un sistema di allontanare una crisi che potrebbe metterne in discussione le vere stesse fondamenta.

La ricchezza diffusa della nazione americana è sostanzialmente svincolata dal lavoro e collegata ai titoli di proprietà; il sistema ha bisogno che in ciascun momento tutti i settori della vita sociale, economica e politica riconoscano come probabile e prevedibile un futuro di crescita; quando questa convinzione scema ci si accorge immediatamente che la torta è

troppo piccola hic et nunc per dare a tutti ciò che a tutti promette. Gli Stati Uniti devono necessariamente mentire a se stessi: i costi di oggi devono essere percepiti come investimenti nel futuro, e il futuro deve convincere tutti che pagherà per tutti, altrimenti il sistema si inceppa, il patrimonio delle famiglie sparisce, la fiducia svanisce e neanche una politica di sostanzioso investimento pubblico può risolvere le sorti. Rimane, altrimenti, solo la cara, vecchia, svalutazione competitiva, quella che il dollaro ha di fatto effettuato nei confronti dello Yen dagli anni '90 e che oggi sta cominciando ad innescare nei confronti dell'Euro. L'inevitabile finanziarizzazione delle economie

mature di fronte alla globalizzazione delle strutture produttive non va vista come un passo indietro rispetto all'economia industriale degli scorsi decenni. Fiducia e consumi sono oggi maggiormente riflessivi delle dinamiche azionarie piuttosto che salariali proprio nei paesi dove la formazione, la ricchezza e l'innovazione sono più diffuse. La liberazione individuale che decenni di accumulazione sociale e la diffusione di strumenti produttivi a basso costo hanno innescato va vista come un fattore positivo, anche se deve essere accompagnata da uno sforzo collettivo per la diffusione effettiva delle reti di protezione e degli strumenti culturali, psicologici ed economici necessari a fare di questa liberazione una opportunità e non una condanna. Il modello europeo non è riuscito né ad insulare i propri cittadini dalle ansie e dalle paure del nuovo sistema, né a disseminarne i vantaggi. Non basta quindi

mettere la testa sotto la sabbia ed immaginarsi che tutto sia colpa di alcuni uomini cattivi e bugiardi che alcune leggi e alcuni bravi sceriffi riusciranno a fermare; serve interrogarsi e capire come una società che ha trasformato la relazione economica fondamentale mettendo il lavoro in secondo piano e la proprietà in primo piano, possa costruire un sistema che le permetta di innescare una dinamica effettiva di crescita ventennale sulla base della quale costruire nuove istituzioni e nuovi strumenti di inclusione e protezione sociale. Bisogna partire dal semplice concetto che a New York come a Londra, a Roma come a Parigi, farà parte della società chi sentirà di possedere le capacità, le risorse, le reti di conoscenze necessarie a esprimere la propria libertà in una maniera economicamente e finanziariamente sostenibile, libero dalla paura che il futuro possa portargli via tutto in un battito d'ali di farfalla

Itaca di Claudio Fava

## NON DONATE SILENZIO ALLA MAFIA

Fra i molti peccati (non veniali) che si porta addosso l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola, ce n'è uno scivolato garbatamente ai margini delle cronache. Si chiama mafia, quel peccato. Ovvero il silenzio molesto con cui il capo del Viminale ha raccolto per un anno le notizie che gli arrivavano dalla periferia del regno. Notizie imbarazzanti nella loro semplicità e nella loro urgenza. C'è un Procuratore di questa Repubblica, persona sobria e seria, che da Palermo continua ad ammonire il governo sullo stato d'allerta della spesa pubblica in Sicilia, ripetendo che il controllo mafioso degli appalti minaccia ormai ogni rivolo di denaro in uscita. C'è un capomafia, tal «Manuzza» Giuffrè, catturato dopo anni di latitanza in una masseria, con una calibro 9 infilata nella cintura dei pantaloni: e la sua prima e unica urgenza, quando vede arrivare i carabinieri, non è quella di difendere la propria

fuga ma di sbottonarsi i pantaloni per nascondere dentro le mutande, come in una pièce galdoniana, decine di «pizzuddi» di carta: l'elenco degli appalti controllati, degli amministratori compiacenti, degli imprenditori collusi.

Ci sono lettere, agli atti dei processi siciliani, sequestrate nei covi dei boss: accorati solleciti per una intercessione mafiosa spedita da decine di imprenditori ai capibanda locali: egregio signor mafioso, le saremmo grati se volesse garantirci l'appalto tal dei tali... Tutte su carta intestata, naturalmente. C'è la denuncia dell'ex capo della Dia, il questore Pappalardo, che avvertì il governo qualche mese fa sul rischio concreto e imminente di regalare i miliardi in arrivo da Agenda 2000 ai picciotti corleonesi; e per tutta risposta venne convocato dal sottosegretario Micciché che gli scodellò una bella ramanzina («Adesso lei mi mette per iscritto che noi dobbiamo ri-

nunciare a quei soldi...»), e poi lo fece traslocare ad altro dignitosissimo e fulgiginoso incarico.

Per un anno sono arrivati al ministro Scajola numerosi, puntuali, circostanziati allarmi. Su una situazione che rischia di trasformare la Sicilia in una terra di rapina. Dal signor ministro, non un solo gesto, una parola, un'attenzione. Si opina, al Viminale, che la mafia ha ormai abbassato il tiro, non più tritolo sul cammino dei magistrati, e che questo basta. Quanto al resto, ci pensa il collega Lunardi a spiegare con soave impunità che la mafia è pur sempre un modello di sviluppo, una sorta di capitalismo un po' indisciplinato con il quale occorre imparare a convivere...

A noi siciliani, quei tenaci silenzi del ministro Scajola, quel suo pensar svagato sempre ad altro, pesano più delle sue gaffes. Perché è all'ombra di quei silenzi che Cosa Nostra riorganizza intanto uomini e affari. Offriamo questo conciso promemoria al nuovo ministro dell'Interno, l'on. Pisanu. Con la sommessima preghiera di non continuare a regalare altri silenzi alla mafia.

Maramotti



l'appello

## Manifesto degli intellettuali per la Repubblica

Di fronte al Manifesto per la cultura diffuso nei giorni scorsi da alcuni esponenti di Forza Italia che attribuisce all'attuale maggioranza parlamentare e al governo Berlusconi la rappresentanza dei valori «cristiani, laici e umanistici» che sarebbero stati oppressi per cinquant'anni dalla cultura «marxista e comunista» della sinistra, riteniamo di dover intervenire ed esprimere la nostra opinione sull'attuale situazione in Italia. Da un anno è al potere nel nostro paese una coalizione di forze politiche che hanno ereditato la cultura postfascista di Alleanza Nazionale, quella secessionista e violenta della Lega Nord e quella aziendale e liberista di Forza Italia. Si tratta di una coalizione che, nel primo anno di governo, ha presentato al Parlamento e fatto approvare

leggi scritte nell'interesse primario di Silvio Berlusconi e del gruppo che si raccoglie intorno a lui e che appaiono in netto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana del 1948, come la legge sulle rogatorie internazionali e sul falso in bilancio. La coalizione si prepara ora a far approvare dal Parlamento una delega sull'ordinamento giudiziario che lede gravemente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, una delega sui nuovi cicli della scuola che discrimina tra gli studenti agiati e quelli poveri imponendo una scelta precoce tra l'accesso alle superiori e la formazione professionale, un riassetto del sistema sanitario che smantella la sanità pubblica e crea situazioni di grave disparità tra gli ammalati ricchi e quelli dotati di scarsi mezzi finanziari, una ristruttu-

razione del mercato del lavoro che persegue l'indebolimento e la divisione del sindacato, l'assalto ai diritti fondamentali dei lavoratori.

Nello stesso tempo la coalizione di governo ripropone un disegno di legge sul conflitto di interessi che mette al riparo il presidente del Consiglio dalla scelta necessaria di vendita del proprio impero televisivo, mediatico e pubblicitario come da ogni effettivo controllo dei mezzi di comunicazione che a lui fanno capo. E tutto questo avviene mentre il leader della Casa delle Libertà controlla direttamente le televisioni pubbliche, quelle private e gran parte della stampa quotidiana e settimanale in totale disprezzo di qualsiasi legislazione antitrust che sia improntata alle regole liberali della concorrenza di mercato. Ci troviamo, insomma, di fronte a un disegno chiaro e inequivocabile di attacco alla prima parte della Costituzione, cioè ai valori e ai principi che hanno retto per oltre cinquant'anni della storia repubblicana la convivenza civile nel nostro

paese. Esprimere un punto di vista critico - principio fondamentale delle moderne democrazie - è in Italia sempre più arduo; i giovani che manifestano contro la globalizzazione capitalistica, così come i lavoratori in lotta per la difesa dei loro diritti vengono sistematicamente criminalizzati da un esecutivo che ha cancellato la parola dissenso dal proprio vocabolario. In questa situazione il Manifesto di Forza Italia si appropria altresì del nome e dell'opera di uomini come Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Guido Calogero, Gaetano Salvemini che - è del tutto evidente - mai avrebbero potuto consentire allo smantellamento della Costituzione e dei principi in essa contenuti.

Di fronte alla mistificazione della realtà e della storia contenuta in quel Manifesto, noi vogliamo riaffermare la nostra fedeltà ai valori repubblicani espressi dalla Carta costituzionale e ci impegniamo a difendere con tutti i mezzi democratici lo Stato di diritto costruito con il sangue degli an-

tifascisti e dei partigiani che, nella crisi succeduta alla guerra e alla caduta della dittatura fascista, hanno lottato a fondo, pagando a volte con la vita, per costruire lo Stato democratico e hanno contribuito, con la loro azione e il loro pensiero, a riportare il nostro paese a istituzioni libere e fondate su un'idea avanzata della democrazia di massa nel mondo contemporaneo e dei diritti fondamentali per i cittadini di uno Stato. Dal diritto di eguaglianza fissato nell'articolo 3, all'articolo 8 che sancisce la libertà di ogni confessione religiosa, all'articolo 11 che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», all'articolo 21 che fissa il diritto di libertà di espressione e di informazione, agli articoli 33 e 34 che stabiliscono la libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento e danno ai «capaci e ai meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Noi riteniamo che questi valori, ed altri ugualmente identificati dalla Carta costituzionale, corrono un serio pericolo di fronte all'azione legislativa e politica del governo Berlusconi e della maggioranza che lo sostiene e denunciando all'opinione pubblica italiana e internazionale l'assenza di qualsiasi critica o reazione da parte di importanti istituzioni politiche, economiche e religiose della società italiana e di tanti intellettuali che dichiarano ogni giorno di rifarsi a un credo liberale ma, nei loro scritti, criticano esclusivamente la coalizione di centro-sinistra, accreditando l'attuale governo di una posizione democratica e liberale che invece è contraddetta ogni giorno da atti di governo e atteggiamenti parlamentari che sono al di fuori o contro la costituzione repubblicana ma che non intraprendono mai procedure di revisione costituzionale pur previste, preferendo ignorare che la Carta è ancora vigente, approvando norme anticostituzionali. Crediamo che si sia aperta ormai in Italia una

forte questione democratica rispetto alla quale è necessario schierarsi e assumere le proprie responsabilità per evitare che, di fronte al rischio ormai reale di un'involutione autoritaria, non ci sia un'aperta presa di posizione da chi ritiene che la Costituzione italiana e internazionale del 1948, nella sua prima parte, debba essere non soltanto preservata ma altresì attuata in maniera più profonda e completa di quanto è avvenuto nel primo cinquantennio. Stato di diritto e stato sociale sono per noi valori irrinunciabili e tali da giustificare una lotta costante e intransigente nei confronti di un governo e di una maggioranza che hanno raggiunto in modo legittimo il potere ma che ora ne approfittano per cercare di costruire un regime mediatico e autoritario, estraneo allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione.

Gianluigi Beccaria, Margherita Hack, Barbara Lanati, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo  
Sito telematico:  
antifascismo 1925-2002@jahoo.it



cara unità...

## La complessa storia del Siulp

Il Segretario Nazionale Luigi Notari

Egregio Direttore, da militante del Movimento Sindacale Democratico di Polizia trovo assai anomalo l'articolo dell'Unità del 29 giugno u.s. dal titolo «Solo il Siulp difende gli autisti-agenti dei ministeri» a firma di Massimo Solani. Al di là dei fatti che sono avvenuti negli ultimi giorni e che riguardano la gestione dell'ordine pubblico in questo Paese, l'articolo fa riferimento alla discussione aperta in relazione ai nuovi profili giuridici che andrebbero a ricoprire alcuni autisti dei ministeri. Il mio intervento nasce dal passaggio dell'articolo in cui l'autore etichetta il Siulp come «il maggior sindacato di Polizia, da sempre considerato di destra», un'analisi piuttosto arbitraria ed errata che mette in luce una non conoscenza del Movimento Sindacale di Polizia e che penalizza l'agibilità del Siulp e ne delegittima l'immagine presso i lettori de l'Unità. Lo stile dell'affermazione ricorda un po' le veline di certa

stampa non democratica e non se ne comprendono le finalità. La storia del Siulp è complessa e con delle contraddizioni, ma non è certamente una storia di destra. Di fatto le dichiarazioni del giornalista in questione, nello stile e nei modi, non fanno onore al Suo giornale, che comunque continuerò a leggere, come strumento utile e necessario al lavoro di tutela delle ragioni dei poliziotti. Distinti saluti.

## Sono una vecchia nonna

A.R.

Gentile direttore, sto leggendo «Gli altri che fame» un libro importante che va meditato e che dovrebbero conoscere tutti. Seguo anche con molto interesse tutti i suoi articoli condividendo, per lo più, i suoi commenti e le sue riflessioni. Sono una vecchia nonna, nata col fascismo, che ha vissuto la dittatura, il 25 luglio del '43, l'8 settembre, le vergognose leggi razziali (delle quali noi giovani capivamo poco e non sapevamo nulla), la dominazione nazista, i rastrellamenti, le rappresaglie, gli assassini, compiuti insieme alla X flottiglia Mas e a molti altri facinorosi e criminali fascisti. Ho vissuto, pure ai margini, la lotta partigiana contro gli invasori (che oggi si cerca di minimizzare...) e non ho mai esitato nelle mie scelte nonostante avessi trascor-

so nel «Limbo», la mia prima infanzia e la mia adolescenza. Ero troppo visceralmente contraria a ogni forma di violenza, di fanatismo, d'ipocrisia. Ora, in questo ultimo scorcio di vita che mi resta non riesco ancora a rimanere indifferente a tutto quanto sta avvenendo in questo mondo confuso e sono sgomenta e non so più come proteggere alla fine i miei figli e i miei otto nipoti. Avvengono troppe cose che mi lasciano costernata. Ad esempio la questione gravissima medio-orientale. Seguo da tempo il comportamento del truce e ottuso militarista Sharon. Non condivido le sue rappresaglie, il suo odio cieco e tutto personale nei confronti di Israele. Lo ritengo il primo nemico del popolo di Israele e la causa principale dell'«odioso antisemitismo» riaffiorante. Evidentemente Bush che non perde l'occasione per alzare la temperatura del pianeta e per diffondere allarmismi non vuole che un libero Stato d'Israele viva in pace accanto a un libero Stato di Palestina. Bush con estrema incoscienza vuole fare guerra al mondo. (Per evitare fraintendimenti aggiungo che sono stata *fraterna* amica degli ebrei anche quando poteva essere compromettente e pericoloso...). Solo che sono una *pacifista incallita e non me ne vergogno*. A. R. P.S. Naturalmente ogni suo commento riguardante il vanitoso ducetto che imperversa attualmente in Italia mi trova totalmente consenziente!

## Una definizione corretta

Grazia Valente, Torino

Cara Unità, in un articolo di *Le Monde* di domenica 30 giugno, a firma Danielle Rouard, dedicato alla polemica riguardante Sergio Cofferati e le lettere inviate dal prof. Marco Biagi prima di venire assassinato, riferendosi alle Brigate Rosse l'autorevole quotidiano le definisce «des inconnus se réclamant des Brigades rouges» (sconosciuti che si proclamano delle Brigate rosse). Mi sembra una definizione corretta e intelligente: perché non la adottiamo anche qui in Italia? Aiuterebbe a capire tante cose. Un caro saluto e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

*Parlano di dialogo. Poi, il giorno dopo approvano con la massima arroganza il disegno di legge sul conflitto d'interessi*

*Ma questo governo che esaspera il conflitto sociale e non conduce una politica economica efficace farà ripensare gli italiani*

# Prima o poi Berlusconi dovrà rispondere

Segue dalla prima

Il testo appena approvato vieta, come è noto, soltanto al Cavaliere di presiedere la società calcistica del Milan, consentendogli in compenso di possedere Mediaset e di controllare, con la maggioranza del Consiglio di amministrazione l'intera Rai, di detenere la quota maggiore della pubblicità radiotelevisiva, giornalistica e cinematografica. Non c'è paese democratico in Occidente in cui sia possibile una situazione come quella italiana che limita drasticamente la libertà di espressione e di informazione dei cittadini e rende possibile una concentrazione di poteri sconosciuta a qualsiasi regime parlamentare o presidenziale del mondo industrializzato. C'è da stupirsi che in Parlamento le opposizioni abbiano contrastato con tutti i mezzi una legge come questa o si tratta invece di una grave e pericolosa involuzione che porrà il Capo dello Stato di fronte a un drammatico dilemma quando sarà ritornata alla Camera per l'ultima e definitiva lettura? Chiunque sia in buona fede e abbia sentimenti democratici non può avere dubbi su quale sia la risposta. È evidente, insomma, a chiunque voglia vedere onestamente le cose che il governo Berlusconi, a poco più di un anno dal suo insediamento, si trova ormai in gravi difficoltà. Nel dicembre 2001 il ministro degli Esteri Ruggiero, accusato di eccessivo europeismo, è stato brutalmente licenziato. Due sottosegretari di qualche peso, Taormina agli Interni e Sgarbi ai Beni Culturali, per dissensi interni alla maggioranza hanno dovuto lasciare. Ed ora il titolare del Ministero per molti aspetti più importante, quello degli Interni, l'on. Scajola, dopo alcune dichiarazioni che è difficile non definire come assurde e imbarazzanti, ha dovuto gettare la spugna.

Se il Cavaliere, che si atteggiava sempre più a capo carismatico della coalizione al potere, avesse assunto - come pare volesse - l'interim degli Interni dopo quello degli Esteri, il governo sarebbe apparso ancora di più l'espressione di un'azienda in cui il presidente-amministratore delegato non soltanto decide tutto ma dispone delle varie cariche come di una proprietà personale, o come lui direbbe, di una mera proprietà. Per fortuna, in questa occasione, il Capo dello Stato ha rifiutato di assumersi la responsabilità di un'altra supplenza, dopo quella degli Esteri, anche al ministero-chiave degli Interni in un momento difficile come questo. Ma, anche con l'arrivo del grigio Pisano, fino ad oggi inattivo titolare di un ministero inesistente come quello dell'attuazione del programma, inventato dal leader massimo solo per non escluderlo dalla compagnia di governo, non si può dire, a meno di essere sordi e ciechi, che la crisi è stata superata. Innanzitutto perché la situazione economica in cui versa il paese è tutt'altro che confortante. La dura condanna dell'Unione Europea che ha respinto nettamente la strana idea di Tremonti, in base alla quale la previsione di futuri guadagni nei prossimi anni, la cosiddetta «cartolarizzazione» del Lotto e delle cessioni di immobili dello Stato, può essere fin d'ora immessa nel bilancio del 2002 per diminuire il deficit, significa la perdita di alcuni miliardi che fanno salire il deficit ad oltre il due per cento. Ma questa è soltanto la punta di un iceberg che segna il fallimento della politica economica condotta dal nuovo governo e fa prevedere per il prossimo anno altri problemi irrisolti per l'esecutivo. L'autunno, con gli scioperi già previsti da parte del maggiore sindacato confederale e le perduranti difficoltà delle trattative con gli altri due, rischia di presentarsi tutt'altro

NICOLA TRANFAGLIA

## la foto del giorno



Afghanistan, militari americani giocano a basket

che facile e del tutto diverso dalle rosee previsioni di sviluppo strombazzate ai quattro venti da Tremonti e la promessa più volte ripetuta di abbassamento delle tasse che la Casa delle Libertà aveva posto nella lunga campagna elettorale al culmine delle promesse ai suoi elettori. Inoltre l'atmosfera dei lavori parlamentari è diventata in questi mesi sempre meno respirabile perché il complesso delle leggi già approvate, e dei disegni di legge in discussione (l'ultimo è il disegno Frattini) conduce a un bilancio dell'attività di governo sempre più chiaro, volto a smantellare nello stesso tempo lo Stato sociale e quello di Diritto, di cui la prima parte della Costituzione del 1 gennaio 1948 è pilastro fondamentale. Se qualcuno avesse avuto dubbi sulla persistente volontà del capo del governo di procedere attaccando la Cgil e Cofferati come colpevoli del conflitto sociale e della sua asprezza, è stato subito accontentato con il discorso che ha messo a carico dell'opposizione tutto quello che è successo nell'ultimo anno e nulla ha attribuito agli errori dell'esecutivo che presiede. I fatti di Genova, sotto esame dalla magistratura che ha già accertato pesanti responsabilità di alcuni ufficiali e agenti, non esistono per il presidente del Consiglio. L'aver negato la scorta a Marco Biagi fino all'assassinio per motivi che ancora oggi non si conoscono, è un altro episodio accantato da Berlusconi. Le costanti provocazioni di Scajola e di Maroni, del pari, svaniscono nell'esposizione concitata del Cavaliere che parla di un governo sempre all'altezza della situazione di un'opposizione fatta soprattutto dai soliti comunisti che esaspera il conflitto sociale (come se l'attacco all'art. 18 e ad altri diritti fondamentali dei lavoratori non fosse stato condotto dal suo governo).

Il gioco non potrebbe essere più chiaro: l'opposizione va bene se non ostacola troppo i disegni di legge sul governo, se si stacca dalla Cgil, se non ha nulla a che fare con quella parte della società civile che in questo anno di governo è scesa nelle piazze e nelle strade per manifestare per la scuola, la giustizia, la sanità, la libertà di informazione. Se invece tra l'opposizione parlamentare, quella civile e quella sociale si determina, come di fatto è stato, una naturale intesa sulle battaglie per i diritti politici, sociali e civili, allora il presidente del Consiglio li accomuna nell'unico epiteto di «comunisti» e attribuisce a loro la responsabilità di turbare la serenità del paese e l'azione del governo. Ma in quale mondo vive il Cavaliere di Arcore? Non si rende conto che, se non sarà in grado di condurre una politica economica efficace, e proseguirà nell'esasperare proprio lui il conflitto sociale e civile gli italiani, anche quelli che hanno votato per lui, dovranno ripensarsi e gli toglieranno il loro appoggio politico ed elettorale? A queste domande, come quelle che attengono alle frange terroristiche tuttora indisturbate, ai delitti D'Antona e Biagi, prima o poi, il capo del governo dovrà dare una risposta. Oppure avrà un governo sempre più debole e zoppo, in cui le lotte intestine a Forza Italia e gli alleati Alleanza Nazionale e Unione di centro sempre più scontenti, determineranno ulteriori scosse telluriche in un esecutivo sempre più caratterizzato da una classe dirigente che non idee, si azzuffa per essere più vicina al capo supremo, mostra scarsa competenza e tenuta istituzionale, in altre parole non è all'altezza dei difficili compiti di un governo nell'infinita transizione italiana.

## Il Gran Sasso nel tunnel Linguaggio alto, non toni bassi

NICOLA CRISCI\*

LETIZIA PAOLOZZI

L'anno internazionale della montagna vede il proliferare di convegni, iniziative, celebrazioni in cui lo studio e l'approfondimento dei problemi che colpiscono la realtà a «crecente disagio abitativo» si tinge talvolta di retorica o di mero folclore. L'Abruzzo dei parchi aveva avviato, con felice intuizione e non senza resistenze, il progetto «APE-Appennino Parco d'Europa» per cercare di dare risposte serie all'esigenza non più rinviabile di praticare reali politiche di difesa e valorizzazione dei territori della dorsale appenninica, caratterizzati da una preoccupante marginalità dovuta a fattori esterni ma anche endogeni. Questo processo ha subito un significativo e preoccupante rallentamento che spero non sia da ricondurre ad un ripensamento delle ragioni che lo avevano determinato. La nostra ragione festeggia l'anno internazionale della montagna, sul Gran Sasso d'Italia, con la presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. L'augurio mio è che questo evento di indubbia rilevanza possa contribuire ad arrestare il progressivo spopolamento della montagna, a cui si accompagna la chiusura di scuole, uffici postali, presidi sanitari, esercizi commerciali che rappresentano le condizioni essenziali per la vivibilità di un territorio. Il pericolo della graduale estinzione di interi Comuni che sono un patrimonio non solo storico-culturale, ma anche ambientale, è reale ed impone l'adozione di concrete misure di sostegno che, irrobustendo le politiche praticate nelle aree protette, le rendano più efficaci e quindi credibili. Tuttavia è singolare che la visita del presidente avvenga nella montagna più amata dagli abruzzesi che subirà, contro la volontà della nostra gente, una ferita profonda e non rimarginabile ove il Governo nazionale dovesse, come purtroppo sembra, continuare nella sua incomprensibile decisione di realizzare il terzo traforo del Gran Sasso. A me pare che questa scelta, in un misto di leggerezza ed improntitudine, contenga una sfida a quanti in questi

anni si sono battuti contro un'opera inutile e dannosa ed insieme il desiderio di irridere alle posizioni di chi continua a credere che la montagna sia una risorsa non solo ambientale, ma anche economica, da difendere e valorizzare. Il Governo non vuole essere disturbato, ha una strana voglia di costruire rapidamente questo tunnel, non presta attenzione alle interpellanze parlamentari, non ascolta le proteste di decine di migliaia di cittadini, le posizioni delle associazioni ambientaliste, le decisioni di tanti Comuni, di due Province e dell'Ente Parco: celebra la vita ed i valori della montagna, mentre lavora per assestarlo un colpo mortale. Il Presidente Ciampi forse non sa quello che potrà accadere fra alcuni mesi alla nostra montagna. Le istituzioni, la stampa, le coscienze libere e democratiche devono trovare le forme giuste per informarlo dei pericoli che sono insiti nella realizzazione di un'opera fortemente avversata come il terzo traforo.

Abbiamo il dovere di farlo per noi e per le future generazioni, così come dobbiamo tenere alto l'impegno e la guardia utilizzando ogni legittimo strumento ed ogni forma di lotta democratica per difendere la montagna, la sua preziosa acqua, la politica dei parchi che rappresenta la struttura portante dello sviluppo praticabile nelle zone interne della provincia teramana e della nostra regione. Questa idea di rivitalizzazione economica dei territori svantaggiati ha già prodotto un insieme di concrete iniziative ed una serie di risultati apprezzabili, tali da cominciare a rendere conveniente abitare anche nelle zone a maggiore disagio; ora si tratta di continuare con serietà e coerenza il lavoro iniziato e perciò bisogna battersi per evitare danni irreparabili. Molti abruzzesi lo sanno, è opportuno farlo sapere anche al nostro Presidente della Repubblica.

\*Deputato Ds-L'Ulivo

In questi giorni di tensione politica, c'è un punto sul quale tutti si sono trovati d'accordo. A più riprese, e con una raccomandazione quasi automatica: «dai luoghi istituzionali più alti, a quelli sindacali, a quelli confindustriali a quelli mediatici, viene, infatti, ripetuto l'invito ad «abbassare i toni». O a «svelenire il clima». Come ha chiesto Berlusconi alla Camera, per poi passare subito ad un attacco a Cofferati. Proprio per questa curiosa armonia d'intenti, vale la pena di discutere una questione che non riguarda solo «i toni» e che, anzi, rischia di negare e annegare i problemi. La questione del linguaggio. E delle responsabilità che comporta. Intanto, a chi si rivolge questa raccomandazione? Non certo al «linguaggio colorito» (definizione usata dal presidente del Consiglio) dei leghisti. Evidentemente, quello, ormai, fa parte del paesaggio. Rientra nelle caratteristiche genetiche di un partito che

siede sugli scranni del Parlamento. Neppure si rivolge ai ministri di questo governo: Maroni, Giovanardi, l'ex Scajola (per citare solo gli ultimi colti in fallo nel campo delle «intemperanze verbali»). Anche quello delle «intemperanze» è concetto ambiguo. Meglio non giocare con le parole. Pannello in sciopero della fame e della sete per protestare contro la mancata assegnazione di 13 seggi in Parlamento e la mancata elezione dei nuovi membri del Csm sarebbe un «intemperanza corporale» o va salutato come uno dei pochi che ha a cuore la legalità? In un vecchio saggio, lo scrittore Hans Magnus Enzensberger chiedeva «pietà per i politici». E noi, che siamo generose, ne abbiamo di pietà. Non tanta, però, da accettare un ministro degli Interni che attribuisce a se stesso, alla generosità, prodigalità, al come-mi-gira della compagine governativa, la possibilità o meno di rinnovare un contratto di consulenza. Qui salta fuori dalla scatola come l'omino

a molla, un'arroganza mai sopita, un delirio di grandezza. Cambiamo scenario. Il senatore disesse Franco De Benedetti, nel convegno della corrente «liberal» dei disesse, registra «il clima da guerra che si respira di questi tempi sull'articolo 18». Cofferati, in questo clima, non avrebbe dovuto parlare di «patto scellerato». Ora, il senatore non concorda con la battaglia del segretario Cgil contro la riforma del mercato del lavoro. Questo il punto del contendere. Ma che c'entra con «il clima di guerra»? Cofferati ha espresso un giudizio assai aspro. Però era un giudizio. Non un reato d'opinione, un oltraggio alla bandiera (peraltro, ambedue discutibili, in quanto reati). E siccome non c'è mai fine all'eterogeneità dei fini, nella sinistra si è contestato al senatore De Benedetti di aver perso un'occasione per tacere dal momento che il leader della Cgil è sotto botta e c'è il tentativo di criminalizzare la sua organizzazione. Significa che anche lui, il senatore della Quercia, alimenterebbe con la sua critica «il clima di guerra». Ma non è pensabile che io non concordi con quella frase (che pesca nella categoria del tradimento), pur essendo d'accordo con la battaglia della Cgil nei confronti dell'art. 18? E se io ritengo che Pezzotta e Angeletti debbano sedersi al tavolo con il governo, senza che questo significhi alterare l'art. 18, dovrò, nel mio piccolo, essere considerata una traditrice? Attualmente, Cgil, Cisl, Uil si muovono, ahimè, in modo separato. Però dentro una dinamica sociale nella quale ogni confederazione dice la sua. A seconda della storia, tradizioni, strutture socio-economiche, volontà degli iscritti. Pesano, magari inconsciamente, le abitudini linguistiche e simboliche del gruppo di appartenenza. Se però un ministro di questa Repubblica annuncia: Mi sono già arrivate le pallottole, siamo in piena deriva linguistica. Eppure, sedere in Parlamento, avere responsabilità di governo, comporterebbe, appunto, di onorare le proprie responsabilità. Anche nel maneggiare il linguaggio.

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE	
<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
<b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE	
<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE	
<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Certificato n. 3478 del 10/12/1997	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Teletampa Sud Srl.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 4 luglio è stata di 140.287 copie

Ci sentiamo  
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

\*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro\*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?

  
vodafone™  
omnitel®